

UN'IMMAGINE DA...



PAMPLONA. La corsa dei tori lungo le strade di Pamplona, la città del nord della Spagna. In occasione della festa di San Fermín, che dura parecchi giorni, molte migliaia di turisti, spagnoli e non, vengono «travolti» dalla febbre della corrida.

DALLA PRIMA

TRI.EPS
Not Found TRI.EPS

ché, pensa e ripensa, per sottrarsi da pericoli così gravi, gli organizzatori hanno cambiato il regolamento e hanno previsto che non ci voglia solo la cittadinanza per concorrere, ma almeno un genitore italiano. Così la purezza della nostra bella razza sarebbe salva. Vorrei avanzare cautamente qualche dubbio sulla tranquillità che aleggia intorno a questa importante decisione perché, mi pare che lo dimostri la biologia, non è affatto sicuro che un esemplare di razza italiana e un esemplare di razza senegalese producano per forza «la fornarina», mentre invece potrebbe benissimo prodursi il miracolo di una Naomi o di un'altra «perla». E la mulatta come verrebbe considerata: un'italiana troppo esposta al sole? E la fanciulla candida con gli occhi venuti dall'Oriente? I problemi non sono finiti. Sempre secondo regolamento il genitore italiano potrà anche essere un genitore adottivo e quindi si aprono ipotesi alternative a non finire, tanto da immaginare ben presto un benefico caos di bellezze multirazziali. A volte, lo insegna proprio la commedia dell'arte, il serpente si morde la coda, chi vuole punire viene punito, chi vuole gabbare viene gabbato. I difensori della bellezza italiana devono stare attenti: la loro mossa potrebbe provocare un disastro, per il nostro divertimento, permanente e comico. Per piacere, direbbe Di Giacomo, «siamo seri».

[Francesca Sanvitale]

L'ESITO DELLA Bicamerale su quale forma di governo dotare il Paese per garantire una migliore e più effettiva rappresentanza politica rischia per molti cittadini di apparire come il tentativo dei diversi partiti di ritagliarsi regole in grado di garantire per loro spazio e potere.

Forse non è così, ma la prevalenza di formule per il frutto di alchimie, pone il dubbio che in Bicamerale si sia trattato più della salvaguardia della rappresentanza indiretta, quella fornita dai partiti, che del problema più generale della rappresentanza politica. Questa infatti investe innanzitutto le forme e gli strumenti della rappresentanza diretta, ovvero quella che riguarda in primo luogo i cittadini e che vede i partiti esclusivamente quali strumenti attraverso cui si esprime.

Questo dubbio appare confermato dallo scarso interesse delle forze politiche e sociali, ma anche dai media (sempre più ripetitori di ciò che appare e sempre meno di ciò che esiste), rispetto agli strumenti che la nostra democrazia si deve dotare per affrontare e risolvere quella crisi della rappresentanza sociale ed economica che affianca ed è tra i fattori determinanti della crisi della rappresentanza politica. Eppure il caos che deriva dall'assenza di strumenti efficaci di rappresentanza diretta in una società in rapida trasformazione, investe com'è da un cambio di fase economica, è evidente ed irrischi altrettanto palese.

Buona parte di ciò che si crea nell'impresa e nel lavoro appare in forme e luoghi inediti. Eppure le risorse restano destinate in gran parte ancora a quei settori in crisi che meno creano occupazione e che più sono in difficoltà di fronte ai mercati. Mancano gli strumenti di prima generazione per sostenere le intuizioni imprenditoriali di chi non ha altri appoggi che la bontà del suo progetto.

Il lavoro che cambia si scontra con forme di tutela e rappresentanza che paiono appartenere solo a quel lavoratore dipendente a tempo indeterminato destinato a diventare comunque marginale e che già oggi rappresen-

L'INTERVENTO
Cercando una soluzione per la crisi della rappresentanza

ROMANO BENINI

ta non più di un quinto delle forme attraverso cui il lavoro si crea.

Eppure anche questo fatto non dovrebbe essere indifferente rispetto al mantenimento o meno della funzione della pensione di anzianità, utile soprattutto a quel lavoratore fordisto oggi non più centrale.

Cambiano le professioni, ed ecco la permanenza di un mercato del lavoro autonomo e professionale bloccato da ordini e caste, necessarie per mantenere privilegi di categoria che frenano la crescita di quelle nuove figure professionali di cui la nostra economia stenta appunto a dotarsi.

Privilegi poco toccati della stessa legge Dini di riforma del sistema previdenziale, che vede il mantenimento di ben cinquanta regimi speciali.

Di fronte a ciò, grande è la confusione sotto il sole.

Con un sindacato che, da un lato, prova ad invocare relazioni sociali superate come solo modo per contrastare la forma pessima che hanno preso le attuali (dagli all'autonomo) o che pensa ai nuovi lavori organizzando le cooperative di Comunione e Liberazione. Con i giovani rampolli di Confindustria che, in convegni troppo frequentati dalla stampa distorta a ciò che intanto avviene fuori, parlano per conto dei disoccupati senza futuro, teorizzando per loro un inconsistente stato sociale, senza che nessuno nutra sospetti di strumentalizzazione. Mentre l'Istituto di previdenza dei giornalisti prova ad imporre ai free lance l'iscrizione obbligatoria a quel fondo di categoria, anche se non si sa per quale pensione.

Servono però subito soldi per pagare i prepensionamenti, anche a Vittorio Feltri.

Per affrontare la grande questione della rappresentanza sociale nelle trasformazioni questa sinistra appare un po' stanca e non del tutto attrezzata. E rischia di prendere abbagli e scorciatoie pericolose, come chi dal governo chiede lumi sul futuro del nostro sistema impresa a Marchini jr.. Oppure affidandosi al populismo (o meglio al «gentismo» delle trasmissioni di Santoro e dei soliti sempre meno visti talk show), come chiave di letture accomodante di una società frammentata e alla ricerca di nuove identità.

Con il rischio di costruire in questo modo nuove ed inattendibili gerarchie, basate sul tipo di consumo e sulla capacità di urlare slogan in tivù.

Possibile per esempio che l'ottanta per cento dei «padani» a cui di Bossi non importa nulla non esista, non abbia nulla da dire e soprattutto non esiga risposte?

D I FRONTE ALLO svuotamento della rappresentanza consolidata servono quindi nuovi terminali. E serve che siano messi in rete. Favorendo l'emergere di una sana cultura del dubbio rispetto a tutto ciò che appare, che è emerso. Teorizzando, se vogliamo, sull'inattendibilità di colui che è in evidenza, facendo crescere una consapevolezza critica verso chi pretende di rappresentare e di parlare per conto di altri, ma anche fuggendo da quella spettacolarizzazione del bisogno del singolo individuo, che costituisce l'arma impropria del «gentismo».

Segnali nel vuoto. La Camera sta iniziando l'esame delle proposte di legge per la riforma della rappresentanza dei lavoratori e, si auspica, delle organizzazioni delle imprese, mentre il Senato conclude la discussione sull'inquadramento giuridico dei lavori impropriamente definiti «atipici». A proposito, sapete come si certifica la rappresentanza delle imprese e la loro consistenza? Dai dati forniti dai sindacati.

SANITÀ PUBBLICA

Contro la corruzione puntiamo su prevenzione e medicina di base

RICCARDO AGOSTINI

ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI DI VIGEVANO

L'INTERVENTO DI Gloria Buffo e Silvio Natoli, apparso su «l'Unità», esplicita chiaramente il nesso esistente tra lo sviluppo indifferenziato e caotico delle prestazioni sanitarie e gli episodi di corruzione. E sottolinea come per impedire la corruzione, oltre che un controllo più severo, occorre intervenire alla radice del cosiddetto consumismo sanitario. Uno spreco che produce iniquità e danni non solo economici. Ma come intervenire?

Si sarà notato che la corruzione nella sanità, dai casi De Lorenzo e Poggiolini fino a quello milanese, suscita una reazione emotiva più intensa nell'opinione pubblica, rispetto ad altri episodi di tangenti-poli. Qui l'indignazione e lo sconcerto è più forte, la ripulsa verso i protagonisti delle truffe è più radicale. Eppure anche qui come là si verificavano le medesime cose, la decadenza del costume pubblico nel nostro paese, l'indebolimento delle ragioni morali che spingono ad esercitare una funzione pubblica, l'affarismo senza scrupoli, il particolarismo esasperato. Ma nella corruzione della sanità la gente percepisce qualcosa di più grave, qualcosa che fa sentire ciascun cittadino come raggirato e truffato lui stesso, e non soltanto lo Stato o il servizio sanitario nazionale. E si comprende la natura di questo fenomeno riflettendo a come ci sia qualcosa di cinico e sprezzante nell'approffittare delle persone su questioni di salute, proprio quando sono più esposte e indifese. E il medico, che dovrebbe usare rispetto e grande responsabilità, invece che fa? Ne usa per propri scopi: prescrive esami superflui, induce le persone a ricoversi anche quando non è necessario, oppure le respinge quando invece sarebbe opportuno il ricovero, suggerisce l'intervento chirurgico nella tale clinica privata e così via. L'illealtà non è solo un furto allo Stato, è un furto alla fiducia delle persone. In un mondo di merci, anche la salute è una merce, ma con una difficoltà in più rispetto alle altre. Qui il cliente non ha i mezzi per controllare la qualità del prodotto, allo stesso modo in cui controlla la qualità di un tessuto in un negozio di abbigliamento. Deve fidarsi.

Allora ciò che serve nella sanità italiana è prima di tutto una grande mobilitazione morale e in secondo luogo scelte politiche nette, e coerenti con i presupposti di tale mobilitazione. Scelte che riconsegnino dignità, prestigio culturale, potere di orientamento e di controllo al servizio sanitario pubblico.

Che non è mai stato disastro, tutt'altro. È stato invece oggetto di campagne di discredito, fondate certamente su episodi negativi, ma con l'obiettivo di aprire la strada alla iniziativa dei privati. E le scelte governative degli ultimi anni hanno oggettivamente lavorato per il medesimo sbocco: rendere la sanità un

terreno di conquista per gruppi economici interessati esclusivamente ai profitti. Infatti le scelte di politica sanitaria hanno privilegiato le prestazioni standardizzabili, esami e ricoveri, contro la prevenzione e l'assistenza a domicilio. Hanno privilegiato gli investimenti in strutture (diagnostica e ospedali) contro l'assistenza sanitaria primaria (la primary care degli inglesi). La nostra Costituzione cinquant'anni fa parlava della salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività. Chi rappresenta oggi questo interesse della collettività in tema di salute?

UNA POLITICA coerente con la mobilitazione morale di cui si sente l'urgenza, dovrà realizzare due obiettivi: rivedere le priorità in tema di salute e investire il peso relativo nel rapporto tra assistenza primaria e servizi diagnostico-ospedalieri, riducendo i secondi a vantaggio della prima. Rivedere le priorità. È possibile che un paese civile spenda cifre enormi per i ricoveri ospedalieri, poche lire per l'assistenza domiciliare e nulla per la prevenzione? È noto che la maggioranza delle patologie nel nostro paese, come negli altri paesi industrializzati, è collegata a quattro fattori che sono: il fumo di tabacco, l'alcol, gli squilibri alimentari, la vita sedentaria. Possibile che non ci si proponga di lavorare seriamente intorno a questi quattro fattori di rischio per ridurre i danni, realizzare enormi risparmi e soprattutto risparmiare delle sofferenze a tante persone? Invertire il rapporto tra assistenza primaria e ospedali, diagnostica, specialistica. Qui occorre rivedere totalmente la politica nei confronti dell'assistenza sanitaria di base. Per farlo è necessario un investimento di ampio respiro, culturale, economico, organizzativo sui medici di medicina generale. Occorre tornare a conferire loro il potere di scelta e di decisione, vincolandoli però a una precisa responsabilità collettiva. Ad esempio fissando un tetto di spesa per esami e ricoveri, sostenendo la cultura della domiciliarità, anche attraverso l'associazionismo tra medici e le convenzioni con il settore no-profit. Soprattutto occorre sviluppare la potenzialità preventiva del medico di medicina generale, stimolando progetti e obiettivi di riduzione dei fattori di rischio presenti nella popolazione degli assistiti.

Se ad esempio un medico si potesse l'obiettivo di ridurre del 5% in un anno il numero dei fumatori, o dei bevitori eccessivi, o dei disordinati alimentari tra i propri assistiti, abbiamo idea del risparmio che si verrebbe a creare? Di quanti esami, di quante giornate di degenza si potrebbe fare a meno? Oltre a far vivere meglio le persone, che resta l'obiettivo prioritario di qualsiasi politica della salute.

PEANUTS



Dagli autori italiani un appello per Sarkouhi

Dopo Salman Rushdie, «colpevole» di aver offeso la religione coranica nel romanzo «I versi satanici», un altro intellettuale, Faradj Sarkouhi, è stato condannato a morte dalle autorità iraniane. Stavolta, però, al contrario di quanto è avvenuto per l'autore de «I figli di mezzanotte», da anni costretto a nascondersi per sfuggire alla Fatwa, la sentenza potrebbe essere eseguita in pochissimo tempo. Faradj Sarkouhi, giornalista e scrittore, è già rinchiuso in carcere, dopo essere stato arrestato il 27 gennaio scorso per un delitto d'opinione espresso su un quotidiano iraniano. Da qualche giorno sarebbe stata decisa l'esecuzione dopo un procedimento a porte chiuse, un processo in cui all'accusa precedente si sarebbero aggiunte quelle di «spionaggio nei confronti dello straniero e tentativo di evasione». L'appello a favore del giornalista, sottoscritto in questi giorni dal Parlamento degli scrittori di Strasburgo (di cui è presidente Wole Soyinka, con Salman Rushdie presidente onorario e un consesso di altri intellettuali come Eduard Glissant, Joachim Sartorius, Christiane Salmon, Jacques Derrida, Lars Gustafsson) è stato raccolto in Italia da un poeta come Giovanni Giudici e dagli scrittori Antonio Tabucchi e Claudio Magris, rappresentanti nel nostro paese dell'Assemblea Europea degli scrittori. Giudici, Magris e Tabucchi a loro volta chiedono alle autorità italiane di fare quanto è possibile per salvare, attraverso i canali diplomatici, la vita di Faradj Sarkouhi dopo che le Nazioni Unite hanno inviato il 2 luglio un appello urgente alla missione della Repubblica Islamica a Ginevra e al rappresentante iraniano alle Nazioni Unite della giornalista arrestato dal regime di Teheran era stata rilanciata da un articolo uscito su «Le Monde» lo scorso 27 giugno, a firma Etienne Balibar, professore all'università di Parigi-X-Nanterre, che riportava il caso di Faradj Sarkouhi, che non è l'unico scrittore prigioniero per reati d'opinione al mondo, al centro di una battaglia per la libertà di parola di ogni intellettuale all'interno del proprio paese.

Esce una nuova piccola collana, si chiama Artisti & Allibratori Associati e riparte dalla «scomparsa» della lettura

Falsi gialli, tatuaggi o storie illeggibili Libri e antilibri dal mondo del caos

Opere impossibili, aforismi catastrofici, segnalibri colorati, pagine volutamente sgradevoli: sono questi i primi «oggetti» proposti da AAA edizioni. Provocazioni devastanti di chi non rinuncia a produrre libri nell'era dell'immateriale.

L'allibratore, nel linguaggio dell'ippica, è colui che accetta scommesse a quota fissa indicando in partenza la somma che si potrà vincere indipendentemente dal numero delle giocate. Uno, quindi, che in un certo senso cerca l'ordine all'interno del caos della fortuna. Un artista in lotta contro il disordine della fortuna, costretto però a fare le cose alla luce del sole; infatti, il bravo allibratore, registra le scommesse su di un apposito libro bollato dalla Finanza.

Parte probabilmente da questo stato d'animo la nascita di una piccola collana editoriale di cui poco si è parlato nel mercato editoriale ufficiale: Artisti & Allibratori Associati (ovvero AAA edizioni). L'idea che c'è dietro è intrigante. Fare dei libri che navighino nel caos, nel mare magnum del riciclaggio e del blob cultural-estetico, partendo dall'accettazione della loro stessa morte e scomparsa: se il nostro, insomma, non è più un mondo da vivere sotto il segno dei libri, noi faremmo degli anti-libri, delle edizioni che lascino almeno un segno dell'attraversamento del libro nel tempo.

Libri allibratori, libri ufficialmente registrati eppure improbabili, proprio come oggi può apparire la figura dell'allibratore: un uomo che cerca di scongiurare la fortuna anticipando la propria sconfitta con una vittoria predeterminata.

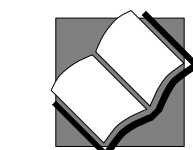
Ed eccoci a sfogliare un giallo impossibile, opera di Evita B. Torroni, dal titolo «Tre allegri ragazzi morti». Storia che non esiste, o meglio che esiste solo nel retro di copertina, perché il resto del libro sono solo... «pagine gialle vuote». Narra le vicende di un gruppo rock che per non piegarsi alle idiozie del music business, sceglie di crearsi un'immagine scegliendo la via della suggestione del ricordo. Grazie a questa immagine incorpora *Tre Allegri Ragazzi Morti* - ma bada bene che un gruppo rock con questo nome esiste davvero, in un certo senso, sul mercato, opera del disegnatore di fumetti Davide Toffolo - riescono a scoprire i responsabili delle losche manovre che provocano il rialzo dei prezzi dei compact disc. Ma questo è solo il primo anello di una catena che li porterà ad entrare in contatto con un compplotto ancora più grande.

L'autrice, Evita B. Torroni, con questo libro è al suo primo «giallo», anche se in precedenza ha vinto in Francia il prestigioso «Premio Simenon di Naon-sur-Mer».

Se i libri spariscono, però nella nostra memoria rimangono almeno gli aforismi degli scrittori. Partendo da questa drammatica considerazione al pittore-



La copertina dei «Tre allegri ragazzi morti» di Evita Torroni



Tra allegri ragazzi morti
di Evita B. Torroni
AAA edizioni
lire 9.000

Nel segno del libro
di Pablo Echaurren
AAA edizioni
lire 23.000

La morte del libro
di Erica M. Pini
AAA edizioni
lire 13.000

costruttore d'immagini Pablo Echaurren è venuto in mente, sempre sotto il segno degli Allibratori Associati, di accoppiare aforismi e segnalibri. Ma che tipo di aforismi sono stati dal pittore? Aforismi naturalmente catastrofici nei confronti del libro. Alcuni esempi: «Leggere è una forma di cannibalismo» (Peter Greenway); «Una volta si scrivevano libri, oggi frammenti di libri. Mangiata la pagnotta non restano che le briciole» (Carlo Dossi); «I libri hanno gli stessi nemici dell'uomo: il fuoco, l'umidità, gli animali, il tempo e il proprio contenuto» (Paul Valéry); «L'enorme moltiplicarsi di libri in ogni ramo dello scibile è uno fra i peggiori flagelli dell'età nostra, uno dei più seri ostacoli al raggiungimento d'ogni conoscenza positiva» (E.A. Poe). E ancora «Il libro è composto da due parti: una breve, che è il titolo, e una più lunga, che è formata da tutto ciò che viene dopo» (Michel Butor).

Con queste premesse, i segnalibri disegnati da Echaurren, staccabili e utilizzabili per eventuali libri che valga davvero la pena di leggere, non sono oggetti normali, ma appunto aforistici e crudeli nei confronti dello stesso oggetto al cui interno andrebbero teoricamente utilizzati: disegnati in verticale, coloratissimi, raccontano di omini meccanici che assorbono cultura da imbuto posti sulla loro testa dentro cui cadono gigantesche lettere dell'alfabeto, oppure di dentiere, immerse dentro scenografie cubiste, che segano letteralmente le idee che dovrebbero esprimere. Un'operazione che vuol essere anche un lucido ritorno all'infanzia quando magari ancora non è che si leggesse tantissimo.

E di libro in libro di questa minuscola ma «terribile» collana, arriviamo a scoprire quello

che si potrebbe definire come l'anti-libro martire. Il libro messo in croce o perforato. Stiamo parlando di *La morte del libro* di Erica Moira Pini. Tre fori di pallottola attraversano le pagine bianche da parte a parte: tre colpi mortali, secondo l'autrice, che hanno determinato il declino del libro nella nostra società. L'eccessiva facilità di accesso alla produzione libraria, l'avvento della società dell'immagine e quella dell'era dell'immateriale.

Un anti-libro di fronte al quale ulteriori commenti sono davvero superflui. L'ultimo per il momento disponibile dell'apocalittica collana è infine *La cultura del caos* di Mino Cancelli. Opera davvero illeggibile e «sgradevole» nella sua risoluzione in superficie: le pagine sono tutte sovrastampate in modo casuale e a più colori. Ogni foglio è stato ricavato recuperando e riciclando fogli che in tipografia vengono generalmente usati per avviare la stampa o calibrare gli inchostri. Naturalmente ogni volume dell'opera è diverso dagli altri e quindi caoticamente irripetibile. E questo è davvero un anti-libro che spaventa perché ci mette di fronte ad una domanda inquietante e di necessaria immediata risposta: le nuove navigazioni dentro ipertest, l'arte del furto e del riciclaggio, - valga per tutte l'esperienza degli inglesi Us3 che nel loro nuovo album *25nd & Broadway* hanno scelto la strada di campionare i motivi più noti, come i più oscuri, dello sterminato catalogo Blue Note - le continue contaminazioni ci porteranno ad un decondizionamento mentale, oppure sono gli scampoli di una prossima mutazione genetica-culturale?

Nell'attesa che giunga una risposta, gli Artisti & Allibratori Associati, in questa collana curata da Piermario Ciani, continuano a mettere in atto le loro devastanti e succulente provocazioni.

Prossimamente usciranno, ma rilassatevi perché questi volumi sono meno crudeli dei precedenti, *Tatoo Comix* che raccoglie motivi di tatuaggi di alcuni grandi fumettisti indipendenti come Giacom, Palumbo, Costantini, Dast, Guarnaccia, Wilson, Cachimba e *Il mezzo e il messaggio* di Castaldi-Ciani-Guarnaccia, nel quale un gruppo di cartoline da ritagliare e usare ci raccontano la storia bizzarra di uno strumento di comunicazione in cui mezzo e messaggio si sono tante volte fusi in un unico indissolubile. Naturalmente con i migliori saluti dai vostri amici «allibratori!»

Jonathan Giustini

Tutino critica il clamore di questi giorni

«La tomba del Che era nota almeno già dal 1970»

Né Jon Lee Anderson, né l'ex generale Mario Vargas Salina hanno il dovere di informarsi su tutta la biografia guevariana pubblicata nel mondo intero negli ultimi trent'anni. Ma io ho bisogno, per la storia, di precisare che fin dal 1969 un altro militante boliviano, il capitano Ruben Sanchez, aveva divulgato notizie che oggi si rivelano esatte, su luogo dove il corpo di Guevara era stato schiacciato e sepolto sotto tonnellate di terra.

Ruben Sanchez era stato fatto prigioniero dal «Che» nel marzo '67, e subito liberato perché andasse a parlare con obiettività della guerriglia. Forse per questo divulgò, dopo la morte di Guevara, le notizie su dove si trovavano le sue ossa frantumate.

Pubblicai queste notizie in un libro, «L'altro diario», edito da Feltrinelli nel novembre 1970. E le ho ripubblicate, aggiornandole, in due libri - «Il Che in Bolivia» e «Guevara al tempo di Guevara» - editi dagli Editori Riuniti, nel febbraio e nel-



l'ottobre 1996. Questo prova che in questi giorni non si è scoperto niente di nuovo a Vallegrande: sono state soltanto dissotterrate quelle ossa e si è fatto molto rumore su questo, senza cercare di scoprire la verità sul tentativo lungo trent'anni di far dimenticare il «Che» e di nascondere per sempre i suoi resti.

[Saverio Tutino]

Esce tradotta in Italia una biografia della Ginzburg destinata al pubblico tedesco

Indomita e arditamente timida Natalia

Maja Pflug scrive un libro affettuoso su una scrittrice conosciuta, ma ancora tutta da scoprire.

Scrivere una biografia della Ginzburg, così a ridosso della sua morte, con gli amici intimi a ricordare, e i figli tutti lì, è inipoti pure, legatissimi a Natalia, che questo cerchio d'affetti meritava, mi sarebbe parso come camminare a piedi nudi su un pavimento coperto di vetri rotti: il timore di urtare suscettibilità diverse tra i numerosi depositari così significativi mi avrebbe intimidito. Ecco: il termine chiave più pertinente a legittimare uno sguardo così d'omino è proprio la timidezza: quella, arida, della biografata ha aderito pacificamente a quella, succube, della biografia. Il risultato è una sorta di cronologia agiografica, un corollario di amarcord che registra i dati salienti di una vita tutta in esterno, dove avvenimenti e opere sono rilevati, ma non confrontati, e soggetti a ipotesi interpretative, come accade invece nell'ultima biografia proustiana di Tadié, o in quella di Edel su James. Capisco come sia ingeneroso confrontare lavori che hanno impegnato anni di ricerche con questa affettuosa effigie trop-

po simile all'elzeviro, di quelli che arrivano agli anniversari a seppellire ancor di più lo scomparso. Bisogna inoltre precisare che il saggio della Pflug nasce per il pubblico tedesco, per la bella collana dell'editore Wagenbach, con l'intento di far conoscere l'autrice anche a chi non imma-

Soprattutto nella seconda parte della sua vita, che coincide con l'ingresso all'Einaudi e l'affermazione letteraria, questa duplice veste di scrittrice e «consigliera» editoriale, tenuta solidamente fino alla morte, sopravvivendo a ogni avversità, è dalla Pflug superficialmente descritta, poco chiaroscurata, forse anche per la destinazione non indigena della biografia. Che ha invece capitoli molto efficaci all'inizio, quando affronta la famiglia, l'adolescenza, le amicizie, i rapporti con Leone Ginzburg, fino al confine alla morte di costui.

In tal senso, incisivo e toccante, nella sua stringatezza, è il racconto di un'adesione critica al lessico familiare, alle piccole virtù di Natalia, come lasciano del resto intuire le mirabili (e mirabolanti) pagine di Garboli a lei dedicate, anche se focalizzate sull'opera.

Natalia a Roma, dopo la liberazione, sola con i figli e i primi rapporti di lavoro; e felice risulta l'inserimento della poesia «Memoria» da Garboli citata, ma non inclusa in raccolta per volontà della scrittrice. La Ginzburg

ha disseminato in molti suoi libri, da «Tutti i nostri ieri» a «Serena Cruz», con astuto candore, segni di proiezioni biografiche, indicazioni di referenti privati e pubblici, su cui ha impostato una narrazione rigorosamente tutta antiautobiografica di registro metaforico: quasi una provocazione alle sue istanze di riduttività, al suo bisogno di chiarezza. Ne consegue la necessità, da parte di chi affronta l'esistenza apparentemente «metonimica» di Natalia, di sdipanare l'intrigo di omertà tra opere e vita che l'avvolgono in una protettiva garza di sentimenti troppo lucidati. Non è un rimprovero alla Pflug, che ha svolto con molta onestà e precisione il suo primo compito, quanto un richiamo alla casa editrice, che dovrebbe cercare e suscitare, per un'autrice così capitale, un risveglio di interesse e di studi. Privò però di quella retorica celebrativa che ha sotterrato con interventi strauditi le celebrazioni di Primo Levi.

Piero Gelli



Buenos Aires è una città altera, malinconica e nello stesso tempo piena di vita. Una città che ha assistito alla nascita di una delle forme musicali popolari più originali e affascinanti del mondo: il tango. Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)

Il Monaco offre dieci miliardi per Helveg

«Oliver Bierhoff, almeno per il momento, non interessa alla Juve». Lo ha riferito il procuratore dell'attaccante dell'Udinese, Claudio Pasqualin, che ha, invece, confermato un'offerta pervenuta dai francesi del Monaco per Thomas Helveg. L'avvocato vicentino ha detto di aver «girato» il tutto al presidente dell'Udinese Gianpaolo Pozzo. «Si tratta, comunque sia, -ha detto ancora Pasqualin- di un'offerta allettante». Per il danese, la squadra francese sarebbe disposta ad offrire 10 miliardi all'Udinese e sei miliardi (in quattro anni) al giocatore.

L'allarme di Greg Norman «Golf attento a tv e alcool»

Greg Norman, il celebre golfista australiano, non ne può più. E dopo l'ultimo exploit di uno spettatore che l'ha insultato mentre lui era concentrato sul colpo, ha scritto il suo lamento sulla «sicurezza» dei campi da golf. Nulla è più come una volta, lamenta il campione, e, dati alla mano, elenca problemi e intemperanze del pubblico che assiste a quello che è (era) lo sport più rilassante, serafico, che potesse calcare un prato verde, ovviamente in un adeguato ed esclusivo circolo. L'indisciplina, il tifo, si fanno largo e Norman, che teme l'assalto di hooligan in tight e appropriata tuba, chiede «sia vietata la vendita di alcoolici» lungo il percorso delle 18 buche. E in gioco la sicurezza dei giocatori, ripete sospirando Norman, il famoso «squalo bianco». E ricorda gli ultimi alterchi, nonché i problemi dei sodali aggrediti - per ora soltanto verbalmente - agli ultimi Open Usa. Il segnale è inquietante, «abbiamo paura», è il coro di chi pensa alla serenità perduta, alla riservatezza di tempi non lontani, alla religiosa tranquillità che accompagnava la scelta della mazza, della traiettoria, della passeggiata col kaddy a cercare la pallina. E Norman non esita a dare la colpa di tutto ciò all'alcool, ma anche alla tv che getta i giocatori tra «gente che crede di poter dire di tutto», magari da dietro una siepe o, peggio, avvicinandoli sul prato o sul bunker. «Nel baseball, il divieto di vendere alcool è stato deciso da tempo», avverte Norman. E chiede che il golf si adegui. «Noi intanto», promette, «non perderemo la calma». Meno male.

COPPA ITALIA: SORTEGGI PRIMO TURNO							
1°Turno And. 17/8- Rit. 24/8	2°Turno And. 3/9- Rit. 24/9	1°Turno And. 17/8- Rit. 24/8	2°Turno And. 3/9- Rit. 24/9	1°Turno And. 17/8- Rit. 24/8	2°Turno And. 3/9- Rit. 24/9	1°Turno And. 17/8- Rit. 24/8	2°Turno And. 3/9- Rit. 24/9
Brescia-Lucchese	JUVENTUS	Atl.Catania-Verona	ROMA	Cosenza-Foggia	INTER	Monza-Genoa	ATALANTA
Cesena-Lecce	EMPOLI	Palermo-Reggina	UDINESE	Nocerina-Cagliari	PIACENZA	Cremonese-Ravenna	BOLOGNA
Ancona-Pescara	VICENZA	Savoia-Perugia	NAPOLI	Como-Torino	SAMPDORIA	Salernitana-Bari	BRESCIA
Chievo-C.di Sangro	FIORENTINA	F.Andria-Padova	LAZIO	Treviso-Reggiana	MILAN	Carpi-Venezia	PARMA

L'Unità
lo Sport

Il brasiliano nel mirino del club rossonero. Il bomber biancoceleste incedibile ma deve conquistarsi il posto

Leonardo, disegno-Milan

La Lazio «cancella» Signori



Il brasiliano Leonardo

Enrique Marcarian/Reuters

MILANO. Tre giorni alla chiusura del mercato ma Assago non c'entra, ieri le ditte le hanno dettate i presidenti, riuniti in Lega per decidere i proventi dei diritti tivù. Intanto una verità, l'effetto Vieri imperversa e miete nuovi adepti, la frase che gira è una e devastante nella sua monotonia: nessuno è incedibile fino a quando non viene ceduto. Nessuno riesce ad uscire, sembra la fiera dell'ovvio. Ecco la processione degli arrivi in via Rosellini con relative dichiarazioni. Franco Sensi è categorico e seccato in simultanea. Intanto conferma la firma di Michael Konsel, ultratrentenne portiere del Rapid Vienna, gli ostacoli degli austriaci sono stati rimossi. Ora Giorgio Sterchele può essere ceduto e anche per Giovanni Cervone il futuro potrebbe non essere roseo. Sensi è stato chiaro: «Konsel sarà il titolare» dichiarazione sicuramente in sintonia con il pensiero di Zeman. Il secondo sarà Chimenti, Cervone sceglie pure la sua strada. Ma i problemi sono altri, il Santos ha fiutato odore di soldi e vuole ricavare il massimo dalla cessione del centrocampista Wagner.

L'accordo sembrava imminente sulla base di 10 miliardi, l'idea è che il palustre a Roma ci finisca ma entrambe le parti dovranno rinunciare a qualcosa. Con questi due acquisti la Roma potrebbe chiudere, rimangono in sospeso le cessioni, problemi per Francesco Statuto e Amedeo Carboni alla Fiorentina e per Francesco Colonnese che rifiuta ogni destinazione, convinto di poter approdare all'Inter di Gigi Simoni, tecnico che lo ha riportato in vita durante l'ultima stagione. Il centrale difensivo ha rifiutato l'offerta dell'Atalanta, ma qui entra in gioco l'Inter ancora sul filo dell'incisione per quanto concerne il nigeriano Taribo West. Le visite mediche sono state superate ma la firma non c'è ancora, il giro dei centrali coinvolge anche Fabio Galante, dato al Bologna ma ancora lontano da una definizione concreta. Sandro Mazzola ha espresso le sue perplessità, Massimo Moratti ha confermato che la linea della società tende a favorire i giocatori già in organico che quindi conoscono meglio

l'ambiente. Ma le offerte degli inglesi per Alessandro Pistone allettano, Mazzola ha dichiarato che il ragazzo è incedibile fino a quando non verrà superato un limite logico oltre al quale rifiutare è stupido. Moratti ha ribadito che occorre resistere alle provocazioni inglesi, per cedere i giocatori c'è tempo, a Simoni vorrebbe dare una rosa ampia per consentirgli di scegliere. Cragnotti e la sua Lazio. Il patron ha confermato quanto si sapeva, con la firma ufficiale di Boksis ha messo un'altra pietra su questo mercato, l'idea è quella di avere una rosa di 16, 17 giocatori titolari. Signori è avvisato, se ha problemi li digerisca. Il capitano non è sul mercato ma se dovesse arrivare un'offerta importante se ne potrebbe parlare: «Una sana competitività farà bene anche a lui. È in vacanza, non ci siamo sentiti ma è stato avvisato che la maglia dovrà conquistarsela». La trattativa con Pancaro continua, per Protti è tutto fermo: «Qui occorre trovare un accordo a tre, noi, il giocatore e il Napoli. Stiamo

portando avanti un mercato che guarda al bilancio, vogliamo una società economicamente forte». Come il Milan, badilate di giocatori acquistati ma passivo impercettibile e il grande colpo atteso da tutti: Leonardo De Araujo, 28 anni, brasiliano del Psg. Braida: «Ci piace, lo vogliamo, arriverà? Speriamo ma non c'è fretta, l'Inter ancora non ha definito Ronaldo, come potete pensare che noi si chiuda in due giorni?». Datelo per certo, questo Milan non ha mai fallito i suoi obiettivi. Per gli altri movimenti Galliani dà le percentuali: «Savicevic rimane al 100%, Panucci al 90% non si sposta da Madrid, Boban? Non voglio dire bugie». Lettura: se non arriva Guardiola, il croato chiude con il Parma. Una firma certa è quella di Morfeo alla Fiorentina, trattativa chiusa alle 4 di martedì mattina, quadriennale indicizzato, da un miliardo a 1,5. E Battista, Bierhoff e compagnia cantando? Botte finali, tenetevi forte.

Claudio De Carli

LEGA CALCIO

Dal '99 le società gestiranno i diritti tv

«Insieme abbiamo individuato l'accordo che garantisce alla Lega di perdurare nel tempo, riconoscendo il diritto individuale di ogni società». Franco Carraro entusiasta alla fine dell'ultimo consiglio di Lega. Dal 1999 alle società di calcio verrà riconosciuto il diritto di gestire il proprio marchio, insomma di vendere direttamente i diritti televisivi senza alcun vincolo organizzativo, alla Lega andrebbe in ogni caso una percentuale sugli utili, sarà previsto un minimo garantito e forse un tetto massimo. Il tutto naturalmente per «salvaguardare gli interessi del calcio».

Per gli anni a venire, ovvero la stagione '97/'98 e '98/'99 muterà la logica nella suddivisione dei denari: per il primo anno mentre alla serie B verranno destinati secondo gli stessi criteri del '96 centomila miliardi, per la serie A si seguiranno i parametri istituiti dalla commissione economica (entità di incassi e spese, posizione in classifica, risultati delle ultime due stagioni, numero di abbonati alla pay-per-view), per il '98 anche per la serie B si seguiranno gli stessi parametri.

Lega finalmente in accordo, dunque? Piccole e grandi società unite nelle scelte? Ad un Moratti soddisfatto, ad un Galliani ottimista, si affianca un Gazonzi che ha un tono quantomai interlocutorio: «Bisogna salvaguardare la mutualità, in ogni caso per due anni i contratti ci sono e per due anni non cambierà nulla», più o meno le piccole società hanno due anni per difendere i loro diritti, perché i regolamenti non vengano fatti su misura soltanto dei grandi club. Certamente il prodotto Milan ha una valenza assai diversa rispetto al prodotto Brescia. Franco Carraro che parla di «evoluzione del mercato», non dubita che gli equilibri vengano rispettati, intanto prepara la proposta per l'anticipo al sabato in pay tv: «Non è certo una rivoluzione visto che se ne fanno già tanti a causa delle coppe, non chiederemo il placet a Rai, Tmc, Rti, anche in questo caso non c'è materia di contendere».

[Azzurro Della Penna]

Il «gioco più bello del mondo» possiede una sua atipicità, ma la fabbrica del pallone deve sgonfiarsi

«No, non mi voglio arrendere al calcio merchandising»

GIORGIO TRIANI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo. Non dirò «fatemi scendere» e nemmeno che «avanti così non si può più andare». Perché sono almeno vent'anni (o forse anche 40) che puntualmente lo si ripete ad ogni escalation o superamento del precedente record di follie (100 milioni per Jeppson nel '52, 1,2 miliardi per Savoldi nell'75, gli oltre 10 per Maradona nell'84, i 150 ora per Ronaldo). E perché in ogni epoca i «signori» dei giochi hanno sempre guadagnato cifre iperboliche e incredibili (dagli aurighi nell'antica Roma, ai fantini dell'Inghilterra ottocentesca). E dunque guardiamoci dalle apocalissi e dai facili moralismi, con la consapevolezza che il calcio è un gioco. Però l'attuale idea che il calcio possa essere assimilato a un qualsiasi prodotto di largo consumo e i club a una normale impresa o «marca» industriale quotabile in borsa è un'autentica follia (a rischio anche di truffa). Per almeno nei termini in cui oggi la si espone (a partire

dalla presidente della Federazione Nizzola e di Lega Carraro) e si dice di volerla proseguire in primo luogo perché si dimentica il carattere fortemente atipico del «mercato sportivo», il fatto che la competizione economica non è meccanicamente trasferibile, traslabile a quella sportiva. Lo spettacolo calcistico, come quello del Basket e del Volley, per funzionare, attirare il pubblico, dunque sponsor e spettatori, ha infatti bisogno del massimo equilibrio fra i diversi attori e contendenti. Insomma di incertezza: esattamente il contrario di ciò che serve al mercato economico. Monopoli e oligopoli nello sport non sono solo autentiche rovine, ma non possono esistere. Perché in tal caso non c'è gioco dunque profitto. Ma atipico è pure il carattere dell'impresa calcistica: non ha capitale fisso (macchine e impianti) e un'immagine di marca che dipende dai risultati (perciò mutevole) e sulla quale, comunque, nulla può la pubblicità (a dif-

ferenza della Nutella, del Coccolino, della Punto). Il suo capitale è fatto di ossa e muscoli (dei suoi campioni): massimamente deperibili e a rischio di usura precoce o di incidenti, che però sono nell'ordine delle cose. In Italia poi le sedi Spa calcistiche (perché non una ha bilanci attivi e da sempre sono grandi succhiatrici di risorse pubbliche) non sono nemmeno proprietarie degli stadi (tranne la Reggiana). Non hanno nulla: solo tanti debiti. Però progetti e promesse da vendere. La chiamano «globalizzazione», ma in realtà al di là della libera circolazione dei giocatori (peraltro molto relativa) e dei capitali c'è poco di nuovo (la quotazione in Borsa) e quel poco serve a coprire le furberie di sempre (ad esempio i nuovi padroni inglesi del Vicenza che per dimostrare che razza di superpredatori sono chiedono in regalo il vecchio stadio Menti, aggiungendo pure che «a guadagnarci sarebbe il Comune») Ma ancor più a mime-

tizzare gli obiettivi a breve e medio periodo che perseguono i sedicenti neo-imprenditori calcistici. Ovvero togliere persino l'ultima parvenza di «gioco» che è rimasto al calcio e accreditato come spettacolo puro e occasione infinita di merchandising. Secondo, trasformare i tifosi in consumatori, con il risultato che non ci saranno più appartenenze (la squadra della città e il campione-bandiera) bensì convenienze (come insegna la Juve) e i giocatori sono potenzialmente cedibili e le partite giocabili anche tutte fuori casa). Terzo, trasformare gli spettatori in telespettatori, convinti che tv e soprattutto pay-tv consentano di incrementare enormemente le entrate e parimenti di rendere lo spettacolo più sicuro, controllabile. Allo stato attuale, e in prospettiva, tutto ciò pare a me decisamente una follia. Mi guarderò però bene dal dire che è l'ultima. Anche perché intimamente spero che almeno un po' la fabbrica del pallone si sgonfi.

BUENOS AIRES. Diego Armando Maradona torna a giocare al calcio. Il fuoriclasse argentino ieri mattina è stato tra i primi a presentarsi agli allenamenti del Boca Juniors, la sua nuova squadra. Oggi, prima dell'avvio del campionato, il giocatore farà l'esordio in campo per l'ennesima volta in una partita amichevole che la formazione del Boca Juniors disputerà a Rosario contro il Newell's Old Boys. «La mia autostima è alle stelle», ha assicurato il giocatore che domenica prossima sarà in campo per il primo incontro ufficiale della sua squadra contro la formazione del Racing. Diego Armando Maradona, che a 36 anni compiuti, si appresta a riprendere a giocare al calcio per la sesta volta, ha svolto un'intensa preparazione in Canada allenato dall'ex velocista Ben Johnson. Dieguito si è trasformato: ha perso 11 chili (ora ne pesa 77) e, secondo quanto lui stesso ha sostenuto, ha ritrovato la sua migliore forma,

BOCA JUNIORS

Dopo sei addii al calcio Maradona ritorna a giocare

quella del 1990. «Da tempo non mi sentivo così bene fisicamente - ha detto soddisfatto Maradona - E lo dimostrerò in campo». Fin dal suo ritorno dal Canada, «El pibe de Oro» aveva annunciato che avrebbe ripreso a giocare nella prima partita ufficiale, appunto quella contro il Racing. Ma poi, nonostante il diniego del presidente del Boca, Mauricio Macri, che puntava all'en plein per domenica, ha chiesto e ottenuto di disputare l'amichevole nello stadio di Rosario. Secondo un giornale argentino, Eduardo Eurnekian, il proprietario del canale televisivo America 2, che è anche proprietario del cartellino del fuoriclasse, avrebbe offerto a Maradona una cifra che tradotta in lire italiane equivarrebbe a 110 milioni. Una cifra offerta da Eduardo Eurnekian è però legata ad una sola condizione: Dieguito dovrà giocare almeno venti minuti...».

Intervista con la cantante, in tournèe in Italia, considerata la primadonna della nuova musica brasiliana

Daniela Mercury, la voce del samba che bloccò il traffico di San Paolo

«Debuttai in uno spettacolo in piazza per artisti emergenti: le macchine si fermarono, la gente scese dagli autobus per ascoltarmi» Nata a Bahia ma di origini italiane, la vocalist ha venduto milioni di dischi: «Canto per dare fiducia al mio popolo».

MILANO. «A Bahia c'è un detto - ci racconta Daniela Mercury - che dice così: quando qualcuno danza, è bello vederlo danzare. Quando tutti danzano, anche il suolo danza, e si può fare la rivoluzione. Ma oggi la rivoluzione è quella dell'allegria. E non l'oschi non è stato a Bahia». In questa estate in cui l'Italia è piacevolmente invasa dal ciclone-Brasile, non poteva mancare la trentaduenne cantante bahiana, passata per due concerti a Milano e Roma. In pochi anni, dopo studi da ballerina («il corpo è stato il mio primo strumento di dialogo con la musica») è diventata la «prima donna» della nuova musica brasiliana, dove il samba si sposa con il pop e nasce l'«axemusic».

Ma parlando con la Mercury, un nome (Mercuri) che le arriva in eredità dai nonni italiani, si scopre un'artista che a dispetto dei milioni di dischi venduti nel mercato sudamericano ma anche occidentale, resta saldamente legata alla sua città e alla sua gente. «Sono sempre stata attratta dalla cultura nera - dice a questo proposito - anche se si è mescolata molto con quella portoghese ed europea. La mia musica, dunque, è principalmente africana, con molte percussioni. La copertina del mio ultimo disco (*Feijão com arroz*), dove sono abbracciata con una ragazza nera, parla proprio della bellezza delle differenze, di come sia bello convivere».

Qual è stato il momento nella sua carriera in cui ha sentito il cambiamento, il successo che arrivava?

«Avevo partecipato a un spettacolo per artisti emergenti a San Paolo: dovevo cantare mentre la gente

passava o mangiava, la mia musica faceva da sottofondo. E invece, in breve la città si paralizzò, la gente scendeva dagli autobus. Doveva essere uno show di mezz'ora e invece rimasi a cantare più di un'ora e mezza. Il segretario della cultura ad un certo punto mi ha tirato per un braccio. I giornali scrissero: «Una bahiana ha paralizzato San Paolo», perché non sapevano neanche il mio nome. Dopo questo spettacolo ho fatto la mia prima tournèe, è uscito *O canto de cidade*, che ha venduto più di un milione e trecentomila copie».

Com'è il suo rapporto con la musica di Carlinhos Brown, che è l'altro grande nome della nuova musica brasiliana?

«Il mio lavoro e quello di Carlinhos sono abbastanza simili; anche se ci sono differenze lo sento molto vicino. Carlinhos Brown è importante perché con il suo lavoro sulla lingua ha rotto in un certo modo i ponti con i grandi come Caetano Veloso e Gilberto Gil».

Ma anche Caetano, anche Gil, e pure Milton Nascimento, hanno lavorato molto sulle parole, sul suono delle parole.

«Caetano e Gil hanno anticipato, è vero, questo modo di usare la lingua. Ma Carlinhos è completamente anarchico, non è legato a nessuno stile preciso, spesso usa le parole solo per il loro suono, vadritto al senso che vuole dare, usando immagini, onomatopee, invenzioni continue. A Bahia ci sono già molti compositori che usano il linguaggio "a la" Carlinhos Brown».

Si sente più classificabile nella world-music o nel pop?

«Quando si parla di musica pop,

si parla di un prodotto ben fatto che possa competere a livello mondiale. E io preferisco definirmi pop proprio perché cerco di competere internazionalmente».

Le sue radici musicali quali sono?

«La musica popolare brasiliana, da Tom Jobim a Chico Buarque, Caetano Veloso, eccetera. Poi le melodie del nordeste brasiliano, il "forró", ma anche Villa Lobos. Ho sempre ascoltato anche molta musica americana, molto blues. Ma la mia radice originaria è senz'altro il samba, che a Bahia si sposa con il reggae e tutti i ritmi dei Caraibi».

La musica di Salvador sembra avere un suo spirito diverso da tutto il resto del Brasile...

«La musica di Salvador è sempre una musica di gruppi, di grandi gruppi, è sempre una celebrazione collettiva. Mentre la bossa nova puoi suonarla anche da solo con la chitarra. Da dieci anni a questa parte la rivalutazione della nostra musica ha ridato fiducia alla gente, e penso che questa influenza positiva si sia estesa a tutto il Brasile. Noi dobbiamo riconquistare le nostre radici, valorizzarle, anche se c'è altra musica in giro. Io mi sento tra i portavoce di questo sentimento. Per esempio quando c'è stato lo scandalo di Collor la protesta si è identificata anche con la mia musica. Gli eroi delle lotte di liberazione dalla schiavitù sono sempre entrati nella musica di Bahia. L'allegria, lo dico anche in una mia canzone, non è un oppio, ma una sorta di obbligo per conquistare nuova consapevolezza».



Alberto Riva La cantante brasiliana Daniela Mercury

Da Rosana a La Fuerzeza, un vero boom

Un business a ritmo di salsa: anche in Italia cresce la febbre per la «dance» latina

MILANO. Moda, cultura, tendenza, costume. E business. La musica latina, termine ultragenerico con cui si indica tutto quanto ci arriva da Sudamerica e Caraibi, impazza nel mondo, Italia compresa. Dalle nostre parti, anzi, il fenomeno sta assumendo dimensioni sempre maggiori, dopo le varie stagioni consacrate a lambada, macarena menehito e tic tac. Basta andare in discoteca (ma anche in balera), accendere la radio e guardare la tv per imbarbarirsi, volenti o nolenti, in qualche ritmo esotico. Senza tener conto delle serate a tema che qualsiasi locale organizza e delle innumerevoli rassegne sparse per la penisola, tra cui spicca per affluenza di pubblico e qualità delle proposte (concerti di Gilberto Gil, Daniela Mercury, Djavan, Celia Cruz) il festival latino-americano che tocca Milano, Viareggio e Verona.

Insomma, il bailar latino piace agli italiani. Tanto da spingere anche il re del liscio Casadei ad aggiornare polke e mazurke con qualche innesto di salsa emeregue. L'estate '97, complice pure il successo cinematografico dei «cicloni» Estrada-Forteza, si annuncia all'insegna dei ritmi tropicali. Insomma, il fenomeno esiste, è redditizio e in tanti ci stanno provando. Il mondo della discografia si sta muovendo a passi svelti, per battere il ferro finché è caldo: i negozi, infatti, sono pieni di proposte in tema, dove non è facile distinguere fra il bene e il male. La parte del leone la fanno le compilation, veri e propri carnet di ballo per i «salseros» all'amatriciana. Il più delle volte sono prodotti commerciali e senza grosse pretese, dai titoli emblematici come *Ciclone-Non*

stop dance, *Tutti in pista* e *Hit parade latina* e dalle copertine ammiccanti, con belle gnoccolone in evidenza. È, in genere, il territorio preferito delle piccole etichette come Dig It, Irma e Duck. Un caso a parte è la New Music, paladina del filone dance-latino con nomi come Los Locos, Camarones e i più recenti La Fuerzeza, classificati sotto l'inquietante genere flamenk-house. Altre etichette come Good Stuff e Ala Bianca mostrano il lato più artistico del «latin» e ospitano nomi come Pablo Milanes e Tito Rojas: cioè, tutta un'altra storia. Le major rispondono (in ritardo ma con grande spiegamento di mezzi) con antologie come *Festival Latino* e *Sabor tropical 1 & 2*, ai vertici delle classifiche. E puntano con successo su nomi come Rosana (quella del tormentone *El talisman*), Ricky Martin (il bellone responsabile dell'obbrobrico kitsch *Maria*) e i brasiliani Skank e Carlinhos Brown.

Più culturale l'approccio della Bmg, che pubblicherà il catalogo della Rmm di New York, che include Tito Puente, Dave Grusin e Oscar D'Leon. La Polygram, invece, gioca su tre fronti con la serie *Pianeta Latino*: una dichiaratamente leggera (Energipsy, Proyecto Uno), un altro più culturale (Veloso, Buarque, Mendes) e un terzo rivolto al sociale con raccolte come *Silencio-Muerte* (Los Lobos, Cibo Matto) contro l'Aids e *Chiapas* (Mercedes, Sosa, Fito Paez) in favore dei poveri della tormentata regione messicana.

Diego Perugini

A TUTTO MAX.
SU RADIO 105.

In collaborazione con
Marlboro Helmets by Bieffe.

Da oggi e ogni mercoledì alle
17:30, con Max Biaggi e Ringo.

105
RADIO

il fisco
RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
167-861160

L'Unità

OGGI
L'Unità L. 1.500 +
diario della settimana
L. 1.500
Abbinamento obbligatorio

il fisco
RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
167-861160

ANNO 74. N. 161. SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

L'Est nella Nato un passo verso la stabilità

GIAN GIACOMO MIGONE

LA PRIMA e principale reazione dei paesi membri della Nato alle conclusioni del vertice di Madrid deve essere quella di dare il benvenuto alla Polonia, alla Repubblica Ceca e all'Ungheria. La loro ammissione alla Nato - purché confermata, è bene ricordarlo, dalle ratifiche di tutti i parlamenti interessati - costituisce il coronamento di una transizione non semplice verso la stabilità democratica. Si può ritenere che la sicurezza di cui i nuovi membri hanno bisogno non sia di carattere prevalentemente militare, ma ciò costituisce piuttosto un incentivo per l'Unione europea - che, almeno nelle ambizioni dell'Italia, costituisce qualche cosa di più di un'alleanza - per prepararsi ad accoglierli, meglio di quanto non abbia fatto con l'esito deludente della conferenza di Amsterdam.

Va comunque riconosciuto una sorta di diritto soggettivo di tutti i paesi europei - nessuno escluso - a far parte dell'alleanza atlantica, dopo anni in cui non solo il regime sovietico, ma la stessa logica del sistema bipolare (basti ricordare l'atteggiamento assunto dall'Occidente nel '56 e nel '68), li ha condannati ad una condizione di sovranità limitata.

Se questo costituisce il vero fondamento politico e morale del processo di allargamento in atto - nessuno è stato finora in grado di dimostrare in maniera convincente che esso incrementi significativamente la sicurezza comune - costituisce motivo di rammarico, non solo per l'Italia e per la Francia che più l'hanno sostenuta, la mancata inclusione di Romania e Slovenia e, in futuro, di qualunque altro Stato che abbia le carte in regola. È, invece, positivo che essi siano stati esplicitamente menzionati, come anche i diritti degli Stati baltici che si trovano in una delicatissima posizione che non può essere ignorata. Soprattutto, è importante che non sia stato posto alcun limite futuro alla composizione della Nato.

Questo riferimento richiama alcune valutazioni di fondo, in particolare due - a cui è legato il futuro dell'alleanza come essa si va configurando. Occorre, innanzitutto, la consapevolezza della trasformazione in atto da qualche anno e che l'allargamento rafforza. In epoca di guerra fredda il cardine dell'alleanza era costituito dall'articolo 5 che sancisce il dovere della difesa comune degli Stati membri. An-

che se non si possono escludere pericoli, soprattutto derivanti dall'alto tasso di armi nucleari diffuse sul territorio, oggi è sempre più artificiale - e, quindi, sempre più pericoloso: una sorta di profezia che potrebbe autoadempiersi - individuare un nemico contro cui allearsi.

Come dimostra la cronaca di questi anni, la strada maestra imboccata è, invece, quella della sicurezza collettiva che postula ulteriori adattamenti. Non si tratta solo di abbassare il livello degli armamenti, ma di favorire la loro diversa selezione.

È soprattutto urgente la riforma di competenze e formazione di unità militari che, nella gestione di crisi, locali ma virulente, non potranno più limitarsi ad una funzione deterrente - come oggi avviene in Bosnia - ma dovranno fare fronte a compiti di polizia internazionale dai connotati variabili e sempre tali da postulare conoscenza e rispetto delle condizioni locali. L'Albania insegna.

IN QUESTA prospettiva si eviteranno tensioni con la Russia o anche suoi dialoghi esclusivi con Washington (tradizionalmente il rovescio della stessa medaglia), perché l'accordo di partenariato costituirà il primo passo verso la sua inclusione a pieno titolo in un sistema di sicurezza europea.

In secondo luogo, non va trascurato o accolto con sufficienza il monito del presidente Chirac secondo cui il futuro dell'alleanza sia legato alla realizzazione, al suo interno, di un rapporto più equilibrato tra Europa e America.

Si può dissentire dagli obiettivi con cui la diplomazia francese caratterizza questo fine - suggerito anche dalla tendenza di Washington a imporre i propri processi e ritmi decisionali - ma occorre anche riconoscere come una certa unilateralità francese corrisponda ad una sottovalutazione di altri Stati europei delle responsabilità imposte dalla tutela della sicurezza sul nostro continente, come anche da un eventuale ruolo di portata più ampia. La sensibilità dimostrata e i toni adottati dal governo Prodi, anche a questo riguardo, a Denver come a Madrid, costituiscono un segno non secondario di rinnovamento della politica estera italiana a cui i nostri alleati faranno bene a prestare attenzione.

I SERVIZI A PAGINA 5

Accordo governo-sindacati-industriali: ammortizzatori sociali estesi anche alle piccole imprese

Cassa integrazione, si cambia Scontro sulla libertà di licenziare

Eliminati gradualmente prepensionamenti e cassa integrazione straordinaria. Cgil, Cisl e Uil contro Confindustria: no alla flessibilità sul mercato del lavoro. Fossa insiste: tagli per 10mila miliardi



ROMA. Novità in vista sul fronte degli ammortizzatori sociali. In particolare la cassa integrazione potrà essere estesa anche alle piccole imprese, mentre in prospettiva dovranno sparire sia l'istituto del prepensionamento che la cassa integrazione speciale.

La proposta del governo è piaciuta a Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno aperto una nuova, lunga giornata di confronto a Palazzo Chigi sullo stato sociale. Soddisfatti i sindacati, articolate invece le posizioni di artigiani e commercianti. È di nuovo scontro, invece, con la Confindustria. Il leader della Cgil Sergio Cofferati, infatti, ha ribadito il suo «no» ai licenziamenti facili a fronte di crisi, come chiede una parte delle imprese.

Da parte della Confindustria, invece, la posizione è netta: «Il governo vuole mettere mano alla riforma della cassa integrazione guadagni straordinaria? Va bene ma a patto che ci sia libertà del mercato del lavoro in entrata e in

uscita». In una parola, che si possa licenziare quando si verificano esuberanti in azienda. «Il sistema attuale della cassa integrazione, se applicato correttamente, è in equilibrio - ha affermato il direttore generale di Confindustria Cipolletta - anzi, è in attivo. Di conseguenza non vediamo motivo di modificarlo, ma se si vuole farlo, occorre cambiare le regole del mercato del lavoro in entrata, con possibilità di avere contratti a termine, e in uscita, con la possibilità di interrompere il rapporto di lavoro appena venga determinato un esubero in azienda». Fuori da queste condizioni, almeno secondo Confindustria, non conviene cambiare.

Fredda la reazione del ministro del Lavoro, Tiziano Treu: «La posizione di Confindustria sui licenziamenti mi pare una forzatura».

Intanto il presidente degli imprenditori privati Fossa chiede «tagli per 10mila miliardi».

I SERVIZI A PAGINA 4

Confronto in Direzione Pds, è tregua A ottobre l'assemblea

ROMA. Su riforme e partito, la Direzione del Pds fa segnare una tregua in vista dell'assemblea congressuale che a ottobre affronterà la ripresa della discussione sulla Bicamerale e le elezioni d'autunno. D'Alema ha chiesto esplicitamente che la «sua» maggioranza lo appoggi: «È lecito che abbia voce chi dissente ma anche chi consente. E chi consente, si faccia sentire». Il Pds «sta bene», non è il caso di fare «grandi drammi», dice il segretario che difende la sua strategia: «C'è una maggioranza disposta a sostenerla questa strategia? Chiedo un sostegno non solo nei giorni di festa, ma nei passaggi difficili». Nessun duello con Veltroni: «D'Alema ha detto di aver condiviso il mio intervento e io ho condiviso le sue conclusioni». Le diversità di opinioni sulle riforme per Veltroni «sono una ricchezza». Critico Occhetto che abbandona la Direzione.

DI MICHELE e RAGONE A PAGINA 2

Il leader pds: un partito non può fare queste campagne sistematiche Altolà di D'Alema a Berlusconi «Basta con l'attacco ai giudici»

«Chi ha responsabilità politiche non alimenti conflitti tra poteri». Di Pietro difende la Boccassini e attacca la Parenti. Il Csm apre un fascicolo sul caso Genova.

ROMA. D'Alema interviene sull'attacco al pool milanese e sullo scontro Parenti-Boccassini. «Pongo un problema politico - dice il leader pds - chiedo che questa campagna contro i magistrati non venga condotta da chi ha responsabilità politiche» e deve piuttosto pensare a portare serenità nei rapporti. «Credo sia sbagliato - ha spiegato D'Alema - che un partito politico, mi riferisco a Forza Italia, e i suoi esponenti conducano una campagna sistematica nei confronti di settori della magistratura. Le persone che si occupano di politica non devono alimentare un conflitto fra i poteri». Sullo scontro tra le due il clima non tende però a rasserenarsi: Di Pietro interviene dicendo «meglio una Boccassini che cento Parenti»; la deputata risponde: «Meglio un morto in casa che un Di Pietro all'uscio». Intanto il Csm ha aperto un fascicolo dopo l'esposto della Parenti.

BRANDO e MICHENZI A PAGINA 3

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Nero romano

LA CANDIDATURA di Teodoro Buontempo a vicesindaco di Roma è scivolata via come il Frascati in certe sere di ponentino. Dicono quelli del Polo che l'uomo è simpatico (e che c'entra?), che la sua vis plebea non guasta se affrontata all'aploomb un po' fischietto del candidato sindaco, la buttano sull'antropologico e magari sul pittoresco, gli regalano camicie bianche, per candeggiarlo e caldeggiarlo. Avevamo capito che lo sdoganamento degli ex fascisti prevedesse un dazio, pagato a Fiumi. Ma Buontempo, quel dazio, non l'ha mai pagato. Commemora la marcia su Roma, saluta a mano tesa, e sta alla destra esattamente come, oggi, un nostalgico del Soviet starebbe alla sinistra: cioè male, fuori posto. Viene da chiedersi come reagirebbe il Polo se l'Ulivo candidasse al Campidoglio un piccolo fan del Comintern: magari simpaticissimo, ma stalinista. E viene da chiedersi se il beneaugurato clima di maggiore tolleranza che i lavori della Bicamerale hanno aiutato a instaurare non abbia, tra gli effetti collaterali, anche quello di infiacchire i riflessi. Barboglio e moralista, il vecchio antifascismo ha spesso visto nero in ogni ombra. Smemorato e allegro, quello nuovo non si accorge neppure quando le camicie nere sono davvero nere.

Rivoluzione in vista nel linguaggio di tutti gli uffici pubblici Burocrati a lezione di italiano

Decolla il progetto di semplificazione: arriva un manuale di 170 pagine.

John McGahern
Moran tra le donne
Uno spietato killer irlandese si misura con le difficoltà della vita quotidiana, e diventa l'emblema della fine di un'epoca.
Traduzione di Susanna Basso.
«I coralli», pp. 216, L. 2.500
Einaudi

ROMA. Il «burocrate» va in soffitta. A pronunciare il suo «requiem», è un volume-guida che contiene consigli utili e un glossario per introdurre «la lingua italiana» negli uffici pubblici. Si tratta del «Manuale di stile» edito da «Il Mulino» e risultato del progetto per la semplificazione del linguaggio amministrativo iniziato con Sabino Cassese. Presenti tra gli altri il presidente della Camera Violante, il ministro della Funzione pubblica Bassanini e il direttore del dipartimento di studi linguistici dell'Università di Roma, De Mauro. E così per prendere il bus bisognerà solo «timbrare il biglietto» e non più «oblitterare il titolo di viaggio». La «Signoria Vostra» diventa Lei, «ottemperare» «rispettare». Via anche i latini «de iure», «de facto», vietati gli inglesi partnership, project manager o stage.
PAOLO MONDANI
A PAGINA 13

Secondo il nuovo regolamento può partecipare solo chi ha almeno un genitore italiano Che scandalo, vogliono una Miss Italia doc

FRANCESCA SANVITALE

«NOI DOBBIAMO essere seri», scriveva Salvatore Di Giacomo alla fidanzata, alludendo alla tendenza italiana verso la commedia dell'arte in qualsiasi situazione drammatica, indegna o corrotta. Salvatore Di Giacomo si disperava perché nel suo paese, il nostro cioè, non «teneva» nessun tipo di indignazione, di denuncia, di scrupolo. Insomma era «la serietà» a non tenere e a tutt'oggi non tiene di fronte all'attrazione funesta di manovrare ogni situazione verso il ridicolo.

Ultima notizia che fornisce l'impossibilità di essere seri viene dal fronte, pronto alla lotta, della «bellezza della donna italiana». L'italianità della bellezza nostrana è più che un simbolo, un assioma. Ci sono regole non scritte che però valgono nella sede ufficiale del concorso principe di «Miss Italia» e che rispon-
dono a domande difficili, diventate angosciose perché il tempo cambia molte le cose e persino le donne. Brune, prima di tutto. Le bionde mettono in imbarazzo il gene della maggioranza. Nessuna tendenza al tipo magrissimo e alto, forme giuste (cioè abbondanti) al posto giusto. E così via. Però dopo secoli, dopo la storica «fornarina» di Raffaello, pare che il mondo con una lenta opera di miscelazione somatica tenda a cambiare anche per le donne e così, all'improvviso, come lo scoppio di una imprevista bomba, l'anno scorso «la perla nera» ha vinto il concorso di Miss Italia, vale a dire ha rotto la felice catena della purezza razziale italiana.

«La perla nera» aveva la cittadinanza italiana e quindi non solo il diritto di partecipare ma anche di vincere. Il trauma fu durissimo. Da molto tempo non vedevamo una così aggraziata figurina comparire su quei palchi e la sua dolcezza di tratti, il suo sorriso, il suo corpo snello e perfetto, il suo italiano non volgare era la prova di una scelta corretta e di una sconfitta del prototipo bianco e bruno perché «italiana» per diritto era anche lei. Non tipica secondo i codici cinquecenteschi, ma tipica secondo una società multirazziale che è davvero insensato combattere quando sta sotto i nostri occhi tutti i giorni. Ahimè, il razzismo pesante o leggero, ha poco a che vedere con l'equità, il ragionamento, la democrazia. Poco, anzi niente. E quest'anno «lo scandalo» controverso dell'anno scorso, che si limitò a un seguito di dichiarazioni, si appresta a diventare, come era scritto nelle stelle, la comica di quest'anno. Già. Per-

SEQUE A PAGINA 17

Oggi

MERCATI EUFORICI Btp record Ciampi: c'è fiducia nell'Italia
I mercati premiano l'Italia. Per la prima volta i nostri titoli di Stato hanno quasi agganciato quelli tedeschi. Ciampi: è un segnale di fiducia.
POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 15

NUOVA LEGGE Pretore addio arriva il giudice unico
Va in soffitta il Pretore e arriva il giudice unico. Si definitivo della Camera al progetto di legge che delega il governo a emanare le nuove norme.
IL SERVIZIO
A PAGINA 13

ESECUZIONE IL 23 Joseph O'Dell «Voglio morire avvelenato»
Joseph O'Dell ha scelto: morirà con una iniezione. Se perderà la battaglia legale per bloccare l'esecuzione fissata per il 23, sarà messo a morte con un ago nel braccio.
IL SERVIZIO
A PAGINA 13

LA POLEMICA La Francia scheda chi ha la pelle nera
Schedature razziste in Francia? A Parigi è polemica per il piano che consentirebbe ai servizi di sicurezza di registrare la razza delle persone.
IL SERVIZIO
A PAGINA 6

-3
il libro I Maya
il cd Ispirazione
il film La casa dalle finestre che ridono
il sabato del villaggio.

«L'urlo del rock contro il silenzio delle ciminiere». Sembra quasi uno slogan futurista, di quelli che esaltavano la forza del progresso e la bellezza della macchina, solo che in questo caso le macchine non marcano più; e tra la spiaggia e le ciminiere del golfo di Pozzuoli, davanti ai vecchi stabilimenti dell'Italsider, saranno chitarre elettriche e microfoni a prendere la parola per tre giorni, i tre lunghi giorni di quella che è già stata ribattezzata come la «Woodstock partenopea».

I festival rock in quest'estate italiana certo non mancano; alcuni si sono già consumati, altri stanno partendo in questi giorni, ma l'appuntamento di Bagnoli, ribattezzato «Neapolis Live Festival» - con un occhio alla Magna Grecia e alle radici arcaiche della regione, ed uno alla tradizione dei grandi raduni rock internazionali - possiede certo una marcia in più, e la possiede principalmente per la suggestione del luogo che lo ospita. Bagnoli, terra di battaglie operate, di acciaierie e altoforni, simbolo del «lavoro che non c'è più» e che vuole diventare simbolo «del lavoro che cambia» (per dirla con i giovani promotori dell'area Internet al festival). E Napoli, che si trova nel pieno del suo rinascimento culturale, con una scena musicale in fermento già da qualche stagione, capace come in poche altre città italiane, di legare le radici, il folk, la tradizione, il dialetto, a disagio e rabbia profondamente contemporanei, urbani, simili a quelli di tutte le altre metropoli di questo emisfero, come ama dire Pino Daniele.

Un «rinascimento culturale», quello napoletano, che non si può misurare solo su grandi circhi mediatici come il concerto di piazza Plebiscito con Zucchero davanti a centomila persone, che non dica l'Osservatore Romano che l'altro giorno polemicamente parlava di «delirio collettivo ben confezionato». Ed è curioso notare come intorno al festival di Bagnoli siano già nate condanne e pollici versi, un senso di fastidio per il carico politico che l'iniziativa vuole portarsi dietro, rivendicando al rock il compito di aprire un varco simbolico tra passato e futuro.

Simbologia per simbologia, ci diverte pensare che anche al Neapolis Festival arrivi l'esercito; non ce l'ha mandato il ministro Napolitano, e non si tratta di questioni di ordine pubblico. Più semplicemente, a Bagnoli il 21esimo battaglione del genio militare verrà utilizzato per illuminare a giorno le altissime ciminiere e l'area del festival.

La musica prenderà il via domani sera, verso le sette del pomeriggio. Il programma della prima giornata punta soprattutto sui grandi nomi internazionali: primo fra tutti David Bowie, con uno spettacolo di suggestioni visuali e ritmiche jungle. Ad aprire la kermesse saranno alcune band italiane, in ordine i Lulu, No Domo, Ong, il «bambino cattivo» Speaker Cenzu che a Napoli (e non solo) è un mito, lanciato dai 99 Posse. E poi ancora: Duncan Sheik, Timoria, gli inglesi Mansun che si collocano sull'onda del brit-pop, poi gli americani Faith No More, e infine Bowie.



Jeff Christensen/Reuters

Domani il raduno musicale nell'area dell'ex stabilimento Italsider a Bagnoli. L'altra faccia di Napoli, tra lavoro e cultura

Concerto per ciminiere

Una vista degli impianti della Italsider a Bagnoli. In alto a sinistra, David Bowie, in basso Vasco Rossi e, a destra, Zulu dei 99 Posse

Bowie, Vasco & co. L'urlo del rock nel cielo di Bagnoli



Scavolini/Sintesi



Miseroni/Azimut

La giornata di venerdì sarà aperta dai Bala Perdida, seguiti da Core, Rosso Maltese, 24 Grana, Polar, Bisca, i Casino Royale, i neo-punk americani Nofx, e il finale è affidato ai lanciatissimi Litfiba. L'ultima giornata, sabato, le danze le aprono le Voci Atroci, quindi altre voci, tutte femminili, quelle del progetto

«Matrilineare», ovvero EstAsia, Ginevra Di Marco, Divine, Mira Spinosa. E ancora: Maelarivoluzione, Mar dei Sargassi (un progetto che vede riuniti Mauro Pagani, Dennis Bowell, Bobo Rondelli), e poi le voci napoletane di 99 Posse e Edoardo Bennato, fino all'attesissimo Vasco Rossi, che a Bagnoli terrà

il suo unico concerto italiano per il 1997.

Per portare i suoi fans - l'affluenza si preannuncia straordinaria - a Napoli, è stato allestito addirittura un treno speciale. Il convoglio di Blasco partirà la mattina di sabato 12 da Milano e farà tappa a Parma, Bologna, Firenze, Roma Tiburtina, per giungere infine alla stazione di Napoli Campi Flegrei intorno alle ore 17; da qui ci sarà un servizio navetta che porterà i fans direttamente all'area del festival. Il treno poi partirà da Napoli alle 1.30 di notte (il costo del biglietto per treno e concerto è di 78mila lire, telefonare al n. 1470-27151). Nell'area del festival, che è stata ripulita dai vecchi rottami che l'ingombrevano, sono stati innalzati due palchi, il maggiore dei quali sarà lungo una quarantina di metri. Vari stand, discoteche, e lo spazio internetario del Bar delle Opportunità (che offrirà navigazioni in rete e che domani sera ospiterà la videoconferenza con il segretario della Cgil Cofferati), animeranno il Neapolis Live, e sulla spiaggia è stato organizzato un campeggio da circa tremila posti, gestito da una cooperativa di disoccupati napoletani. Che la Woodstock partenopea abbia inizio.

Alba Solaro



Fabio Ponzio/Contrasto

ARCHIVI

Per Nitti la sola possibilità è l'industria

Nel 1903 Francesco Saverio Nitti scriveva, nel suo libro «Napoli e la questione meridionale», come non vi fossero risorse economiche per la sopravvivenza della città: non il porto, non il turismo o l'università, non la ferrovia «dirtissima» con Roma dove «si va solo per fare intralazzi». Unica possibilità: l'industrializzazione. Giolitti, letto il libro, si convinse della bontà dell'idea e incaricò Nitti di elaborare una legge per realizzare il suo piano. Nel 1904 Bagnoli ha smesso di essere un luogo per villeggianti e pescatori.

Arrivano l'Ilva e Olivetti e altre fabbriche

Grazie agli ottimi incentivi la legge Nitti attira a Napoli la siderurgia, con l'acciaieria Ilva e altre fabbriche più piccole che si sistemano nella zona tra Pozzuoli e Bagnoli. Molto più tardi arrivò lo stabilimento Olivetti. Un'acciaieria costiera permetteva di abbassare drasticamente i costi: le materie prime che la alimentavano, il carbone e la terra ferrosa, arrivate da oltre oceano venivano caricate sui nastri trasportatori che le portavano direttamente negli altoforni, senza la necessità di ricorrere al treno.

Anni Sessanta i soldi per il Mezzogiorno

Bagnoli lavora a pieno ritmo negli anni trenta e durante le due guerre mondiali. Un nuovo impulso lo ebbe alla fine degli anni Cinquanta, quando cominciarono i finanziamenti speciali per il Mezzogiorno: prima di costruire l'impianto di Taranto e quell'aborto che fu Gioia Tauro, furono modernizzati gli impianti di Porto Marghera, Cornigliano, Piombino e, appunto, Bagnoli. Gli operai passarono da quattro-cinquemila a circa ottomila e la produzione aumentò da un milione a tre milioni di tonnellate d'acciaio l'anno.

I primi dubbi: il costo del lavoro e l'inquinamento

Se nella prima metà del secolo, dunque, Bagnoli rappresentò, per i napoletani, la modernità, il primo dubbio di natura economica cominciò a serpeggiare negli anni Sessanta: un posto di lavoro nell'industria siderurgica costa due-trecento milioni, una cifra enorme rispetto ai sette-otto milioni che, all'epoca, costava in uno stabilimento di metalmeccanica leggera, come la Olivetti di Pozzuoli. Eppoi c'era l'inquinamento: a parte l'inferno all'interno, fuori non era neanche possibile stendere i panni perché diventavano neri. Gli stabilimenti di Bagnoli avevano distrutto uno dei litorali più belli del mondo e avevano sottratto posti di lavoro a chi era impiegato nel turismo e nella pesca.

La ventata anti industriale del Sessantotto

Fu il Sessantotto a portare una prima ventata anti-industrialista ed il poco si aggiunse la concorrenza giapponese con il metodo «just in time». Qualcuno cominciò a proporre di non smantellare gli impianti, ma di spostarli a nord di Bagnoli. La discussione politica che seguì, in quel decennio, fu molto animata, soprattutto a sinistra. Alla fine degli anni Settanta la questione fu risolta d'ufficio dalla Cee: l'Italia doveva chiudere alcuni impianti siderurgici tra cui proprio Bagnoli.

Bruno Ugolini

Tetri e militanti gli operai che lottavano negli anni '70? Non è stato proprio così. E la festa arrivò anche nella fabbrica triste

Dure battaglie sindacali, sconfitte dolorose, non hanno mai eliminato il gioco e la gioia di stare insieme.

Gli operai hanno sempre trascorso lunghe ore tristi nelle grandi fabbriche di un tempo, come l'Italsider di Bagnoli? C'è stato, certo, un tempo in cui l'impegno sindacale era totalizzante. Sesa Tatò, in un bel libro (*A voi cari compagni!*) raccoglie, tra le altre, l'intervista ad Emilio Guglielmino, metalmeccanico e poi assai apprezzato dirigente sindacale. C'è anche il ricordo del matrimonio di Pizzorno, un segretario Fiom: «I compagni di Genova raccontavano che, nel corso di una riunione, ad un certo punto bussarono alla porta ed entrò un compagno a dire che Pizzorno era atteso in municipio. Pizzorno si alzò e disse: "Vado a sposarmi e torno". Difatti poco dopo era di nuovo alla riunione».

Non era sempre così tetra e rigida la vita dei militanti. I momenti d'allegria e di creatività, erano, certo, più appariscenti durante le circostanze dell'azione sindacale piuttosto che nel «tran tran» quotidiano. Sempre nel li-

bro di Sesa, Aurelio Fascella, operaio, appunto all'Italsider di Bagnoli, racconta: «A quel tempo il clima era di tensione, ma anche d'allegria, la parola d'ordine che gridavamo era "Pane e pummarola e jammo in culo a Petrarola"». Era un riferimento al direttore del personale, Petraroli. Chi scrive, del resto, ricorda qualcosa del genere, durante gli anni Settanta, nelle lunghe invocazioni operate per le vie di Milano: «Padroni... padroni... padroni del buco del c...vaffanc...». La scanzonata volgarità si mescolava, spesso, ad immagini funebri e da qui l'uso diffuso di casse da morto e di pupazzi, innalzati nei cortei, accompagnati dal ritmare ossessivo di tamburi di latta e campanacci. C'erano, però, anche le feste, magari organizzate nella fabbrica. Il cronista ricorda, ad esempio, un «capodanno di lotta» organizzato sempre a Milano all'Unidal, la società nata dalla fusione di Motta e Alemagna. C'era il ballo e c'era

Cofferati si affaccia su Internet

«Di lavoro, di musica e di altre passioni»: si chiama così la rubrica su «Austro5Aquilone» (www.fnc.net/austro5Aquilone) con la quale Sergio Cofferati apre da oggi una linea diretta con quanti hanno voglia di approfondire problemi e passioni. Inoltre il segretario della Cgil sarà in videoconferenza al Bar delle Opportunità il 10 luglio dalle ore 21 nello spazio internetario dedicato al lavoro che cambia.

lo spettacolo teatrale con Dario Fo. Un altro operaio, Fioravanti Zannarini, della Sasib di Bologna, rievoca, nel libro citato, una festa: «Per invitare la gente preparammo un carretto sul quale venne collocato un bel maiale che fu portato in giro per la città...». Un elemento era ricorrente, nei momenti di gioia in fabbrica e fuori: il cibo. Era la gita in trattoria, con moglie, figli e compagni di lavoro, ma erano anche le grigliate di capretto, organizzate ad esempio dietro i capannoni dell'Alfa Romeo, allora non ancora venduta alla Fiat.

Momenti ludici, spesso indimenticabili. Oggi è ancora così? C'è nella tradizione di tutti gli anni, un appuntamento importante, voluto da Cgil, Cisl e Uil. È il gran concerto del primo maggio, in Piazza San Giovanni a Roma rivolto più ai futuri lavoratori, i giovani, che agli operai d'oggi. Chi volesse però seriamente ricostruire le sequenze del tempo

libero e i tratti di cultura operaia emersi nel passato, dovrebbe dedicare un capitolo alle 150 ore. Era il tempo dedicato allo studio, inserito nei diritti contrattuali. Gli operai tornavano sui banchi e stabilivano un nuovo rapporto col mondo degli insegnanti e degli studenti. Un'esperienza di gran valore. Sarebbe il caso di ripristinarla oggi, allorché si parla tanto di necessaria «formazione permanente», per affrontare tempi di mobilità e frantumazione dei lavori. Quelle 150 ore servivano anche ad affrontare e a capire l'organizzazione del lavoro quotidiana, a rendere i salariati più forti di fronte al padrone. Più in grado di «partecipare», si direbbe oggi.

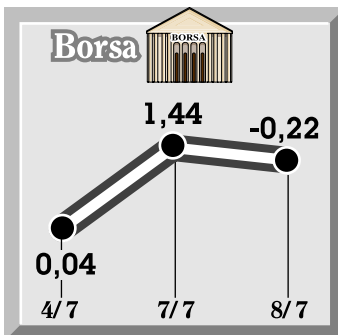
Studio e divertimento, dunque. Anche nella Bagnoli che, domani, ospita un avvenimento straordinario. Patrizio Di Pinto, della Fiom, ricorda come in quel luogo dove sorgeva l'Italsider c'era anche e c'è tuttora il «Circolo Ba-

gnoli» voluto dai siderurgici, ma aperto a tutti. Una gran sala che guarda sul mare. Qui si organizzavano e si organizzano balli e spettacoli. Sono usciti da qui cantanti e attori prima dilettanti e poi, in qualche modo, professionisti d'origine operaia. Rimarrà? «Stiamo preparando tutti i nostri progetti all'altezza della nuova Bagnoli» risponde Patrizio. E per porre l'accento sulla loro presenza, anche tra i tanti giovani che assaliranno il territorio dell'antica fabbrica, hanno allestito, con la collaborazione dei tre sindacati confederali, uno stand aperto nelle notti dei concerti. Offrirà anche la possibilità di colloquio, tramite computer e Internet, con Sergio Cofferati. «Saranno tre giorni di musica, ma il tema sarà anche quello del lavoro. Vogliamo lanciare il nostro messaggio: il presidio della cultura operaia rimarrà sempre a Bagnoli».

ECONOMIA E LAVORO

Gepi, bilancio '96 Diminuiscono le perdite

Si è chiuso con 40,4 miliardi di perdite (contro i 59,8 del 1995) il bilancio 1996 della Gepi Spa, approvato ieri dall'assemblea degli azionisti. Con l'esercizio '96 -precisa una nota -si è andato esaurendo il compito di gestire le partecipazioni in essere al 31 dicembre 1993.

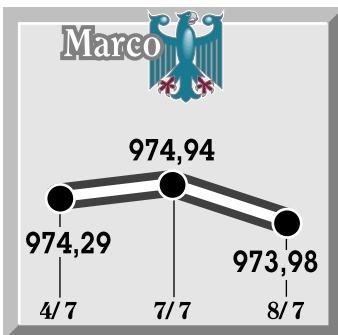


MERCATI

BORSA	
MIB	1.299 0,70
MIBTEL	13.774 -0,22
MIB 30	20.979 -0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	2,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-0,49
TITOLO MIGLIORE	
SCI	37,97

TITOLO PEGGIORE		CANTONI	
			-9,17
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,16		
6 MESI	6,27		
1 ANNO	6,13		
CAMBI			
DOLLARO	1.709,33	8,36	
MARCO	973,98	-0,96	
YEN	15,164	0,04	

STERLINA		2.893,21		29,29	
FRANCO FR.		288,81		-0,37	
FRANCO SV.		1.167,73		0,04	
FONDI INDICI VARIAZIONI					
AZIONARI ITALIANI		0,65			
AZIONARI ESTERI		-0,18			
BILANCIATI ITALIANI		0,36			
BILANCIATI ESTERI		-0,05			
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,02			
OBBLIGAZ. ESTERI		0,00			



Area quadri Telecom: proteste contro l'azienda

Secondo i lavoratori la Telecom, avrebbe escluso molti lavoratori dell'ex terzo livello dall'Area quadri e di fatto li avrebbe esclusi dal rinnovo dell'integrativo facendogli perdere un diritto acquisito. Il Pds ha presentato un'interrogazione ai ministri competenti.

Opv il 15 luglio

A fine mese in Borsa Aeroporti di Roma

ROMA. Aeroporti di Roma spa (Adr) debutterà sul mercato telematico orientativamente tra il 23 e il 25 luglio. Il prezzo di collocamento delle sue azioni verrà stabilito nel pomeriggio di sabato 12 luglio dall'assemblea di Aeroporti di Roma Holding (la società che controlla il 99,2% di Adr, mentre il restante 0,8% è detenuto dalla Camera di Commercio di Roma), in un range compreso tra le 8.000 e le 12.000 lire. Aeroporti di Roma sarà la quarta società di gestione aeroportuale in Europa quotata in Borsa. L'operazione, illustrata a Palazzo Mezzanotte da Gaetano Galia amministratore delegato della società, prevede un'offerta globale attraverso la quale sarà ceduto il 41% del capitale. Il collocamento, finalizzato appunto alla quotazione in Borsa, sarà realizzato attraverso un'offerta pubblica di vendita (che partirà il 15 luglio per chiudersi il 16) e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali italiani ed esteri.

Nel caso la domanda degli investitori superi il quantitativo di azioni offerte, sarà possibile un incremento della quota collocata fino al 45% del capitale (attraverso l'attivazione del green shoe). Con l'offerta e l'eventuale ulteriore utilizzo del green shoe la partecipazione del gruppo Iri in Adr scenderà al 54%. L'operazione consentirà tra l'altro ai cinque partners finanziati (Lehman Brothers International, Imi, Crediop, Ubs e Warburg) di smobilizzare la partecipazione che detengono indirettamente nel capitale Adr. Il collocamento del 41% di Adr-estato ricorda alla presentazione - s'inscrive nel progetto dell'Iri di dismissione della propria partecipazione nella società concessionaria aeroportuale il cui completamento dovrebbe avvenire entro il '98. Global coordinator dell'operazione è Lehman Brothers International, affiancata da Cofiri spa; l'offerta pubblica di vendita sarà coordinata dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Crediop. «Per prepararci alla prossima apertura al mercato -ha detto Galia- abbiamo lavorato incrementando significativamente la produttività: il fatturato per addetto tra il '94 e il '96 è aumentato del 20% contribuendo così al continuo miglioramento del risultato economico». L'amministratore delegato ha anticipato che, secondo le previsioni, l'utile '97 non sarà inferiore a quello dell'esercizio precedente.

I mercati danno fiducia all'Italia. Il differenziale con i titoli decennali tedeschi sceso a quota 0,95%

Btp, ancora un record in Borsa Ai minimi lo scarto con il «Bund»

Lo scarto tra i rendimenti del Btp e del Bund della Germania al livello più basso: un anno fa si trovava attorno al 3%. Ciampi: «Non è un fatto occasionale né puramente tecnico. Perseveriamo così diminuiranno anche i tassi a breve termine».

ROMA. È il giorno dell'Italia. Questo dicono i mercati e il governo incassa. Il segnale arriva dai Btp, i titoli decennali. Lo scarto dei rendimenti tra i titoli italiani e i bund è sceso fino a 95 punti base, lo 0,95% anche se la chiusura si è attestata sui 97 punti base. Il Btp future decennale è stato quotato a 136,41, per cedere leggermente nel pomeriggio e chiudere sui livelli della vigilia a 136,25 (136,24 lunedì). Il bund è il titolo decennale tedesco. Lo scarto o differenziale di rendimento misura il premio che un investitore riceve dallo stato che emette il titolo se lo acquista. Più si riduce questo scarto rispetto al titolo tedesco, titolo di riferimento per le valutazioni degli investitori in Europa, più si rafforza la fiducia nel titolo italiano. Più si amplia questo scarto più è ampio il rischio-paese compensato dal premio che lo stato italiano paga a chi ha acquistato quel titolo. Ai tempi del governo Berlusconi il differenziale (spread in inglese) era volato oltre il 5% (500 punti base). Nell'aprile 1996 stava a 3,66, ieri è finito a 0,95. È l'interesse degli investitori anche stranieri per il mercato italiano a esercitare questa pressione sui rendimenti dei titoli a dieci anni. Nel mese di giugno il differenziale si trovava a quota 1,33 (133 punti base), lunedì si trovava a quota 1% (100 punti base). Il rischio Italia, dunque, viene continuamente limato nelle valutazioni dei mercati. Il differenziale sui titoli a tre mesi è più elevato di 3,5 volte: ieri si è fermato a 3,66% (366 punti base).

Il segnale arrivato da Bruxelles è stato chiaro. L'approvazione da parte dei ministri economici europei del piano di convergenza economica secondo le tabelle di Maastricht è stata un ulteriore spinta verso il ridimensionamento secco dell'«anomalia» italiana.

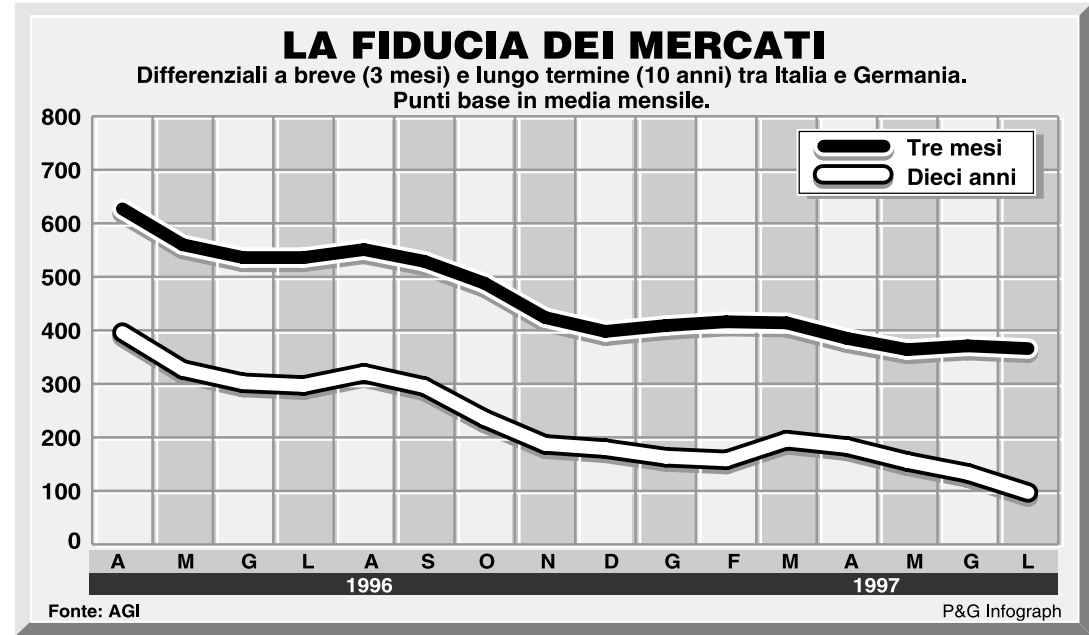
I mercati finanziari continuano a non allarmarsi per le polemiche interne sul tasso di sconto tra governo e Bankitalia, sulla pressione fiscale, sulla valutazione dello stato dell'economia nazionale e sulle previsioni della crescita economica. Tutto questo ha un rilievo sulla «pista per Maastricht», ma non è il caso di allarmarsi oggi.

Il ministro di Tesoro e Bilancio Ciampi ha evitato accuratamente di entrare nella «mischia» sul fisco

e ha utilizzato il giudizio dei mercati come il pilastro sul quale proseguire il risanamento finanziario. Il differenziale tra i tassi a dieci anni italiani e tedeschi secondo Ciampi «non è un fatto occasionale né si tratta di un fatto puramente tecnico. È l'espressione di una fiducia nell'Italia che si sta radicando nei giudizi e nei comportamenti dei mercati». Ciampi ha riportato la valutazione espressa l'altro giorno a Bruxelles da Nigel Vicks, l'inglese che guida il comitato monetario europeo, cioè l'autorità abilitata a prendere decisioni sul patto di cambio. Vicks aveva detto che i risultati conseguiti dall'Italia sul risanamento della finanza pubblica, sui tassi di interesse, sull'inflazione e sul cambio sono il segno di «un cambiamento di regime» per l'economia italiana. Secondo Ciampi è la chiara dimostrazione dell'esistenza «di un circolo virtuoso tra risanamento economico, credibilità del paese e tassi di interesse: è una sequenza che sta funzionando e che ci sta portando alla convergenza verso gli obiettivi europei e alla ripresa economica». Quest'ultimo punto, in realtà, è molto controverso. L'indicazione di Ciampi è di «perseverare». Perché dopo i tassi a lunga scadenza devono scendere anche quelli a breve (Ciampi parla di tasso di mercato non di tasso ufficiale di sconto). Se si persevera, «non potrà non seguire la riduzione dei differenziali a breve». Ieri, in ogni caso, nell'operazione di pronti contro termine della banca d'Italia, i tassi di mercato si sono collocati al 6,96% medio contro il 9,85% precedente. Il tasso a brevissimo termine non si muove dal 7%.

Un rapido sondaggio effettuato tra gli analisti finanziari che seguono l'Italia per società finanziarie a Londra rivela che l'opinione corrente nella City è che il famoso «differenziale» potrebbe scendere a quota 80 punti base. Non scenderà a quota zero perché le agenzie internazionali che valutano la solidità e la credibilità dei paesi danno giudizi diversi per l'Italia e Germania. Per Moody's l'Italia vale Aa2, la Germania una tripla A.

A. P. S.



Attivo della bilancia commerciale in aprile: + 4.084 miliardi

Commercio, riparte l'import Fantozzi: «Un segnale positivo»

Diffusi i dati Istat relativi al saldo con l'Europa e con i paesi extraeuropei. Il ministro: «Bisogna rafforzare gli strumenti per la internazionalizzazione».

ROMA. La bilancia commerciale del mese di aprile fa registrare un saldo attivo di 4.084 miliardi di lire inferiore a quello di 4.458 miliardi conseguito nell'aprile '96, ma pur sempre un buon risultato. Sono i dati forniti ieri dall'Istat secondo cui in un anno il valore delle esportazioni in un anno è aumentato del 9,5%, mentre le importazioni sono anch'esse aumentate, ma del 12,5%. I dati sugli scambi con i paesi dell'Ue indicano che le esportazioni sono ammontate a 18.910 miliardi di lire con un'acrescita del 10,3% rispetto ad aprile '96 mentre le importazioni sono state pari a 18.453 miliardi con un aumento tendenziale del 14%: un saldo attivo, minore di quello conseguito lo scorso anno.

L'Istat ha calcolato anche il bilancio con i paesi extra Ue, ed anche qui i dati sono positivi. Il surplus ammonta a 4.534 miliardi, nel maggio dello scorso anno era a 4.770 miliardi. Segnali positivi per il commercio

con l'estero dai dati Istat, dunque, rileva il ministro Fantozzi secondo cui l'informazione più interessante è la ripresa delle importazioni, che appare non solo nei dati di aprile, ma anche in quelli di maggio sugli scambi con i Paesi extra-Ue. «Se tale ripresa si consolida - sottolinea Fantozzi - sarà un segno importante, che si aggiunge a quelli già pervenuti da altre statistiche, dell'avvio di una fase di risveglio dell'attività economica, dopo un lungo periodo di ristagno». Più incerta, per il ministro del Commercio con l'estero appare la situazione delle esportazioni. I dati di contabilità nazionale, diffusi pochi giorni fa, hanno rivelato che, nel primo trimestre, le quantità esportate di beni e servizi sono decisamente diminuite. I dati di, relativi al valore delle esportazioni di merci, pur influenzati dalle già menzionate irregolarità del calendario, mostrano invece un accenno di ripresa,

almeno rispetto all'andamento degli ultimi mesi.

Fantozzi ricorda quindi che, come di consueto, le esportazioni italiane crescono molto rapidamente nei mercati a domanda dinamica, come gli Stati Uniti, il Medio Oriente, e i Paesi dell'Europa centro-orientale e settentrionale. La caduta delle nostre vendite verso l'Estremo Oriente potrebbe quindi essere un segno della persistenza, in quell'area, dei fattori che già l'anno scorso avevano fortemente frenato il suo contributo alla crescita del commercio internazionale. «Ma non si può escludere - dice il ministro - che essa rifletta anche le maggiori difficoltà che le imprese italiane incontrano nel consolidare la propria presenza in mercati così lontani e difficili sottraendola almeno in parte alle oscillazioni della congiuntura. Gli strumenti di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese vanno quindi rafforzati».

Alla Fiat sono usciti in grande ascesa i sindacati autonomi

Cremaschi, Fiom, dopo il voto nelle Rsu «Dobbiamo riorganizzarci ovunque»

MILANO. Diecimilaquattrocento voti alla Fiom, pari al 36,57%. Poi il 19,59% al Fismic, il 17,85 alla Uilm, il 17,39 alla Fim, il 3,98 all'Ugl e il 3,51 ai Cobas. A meno di un terzo dalla conclusione del voto per il rinnovo delle rsu delle fabbriche Fiat dell'area torinese, per il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, è tempo di analisi. Rispetto al '94, quando al voto si presentarono solo Fiom, Fim e Uilm, i metalmeccanici Cgil hanno perso oltre 14 punti. E anche se il rapporto fra le tre organizzazioni, in termini percentuali, è rimasto pressoché immutato, il dato impone una riflessione.

Qual è il tuo primo commento? «Nelle realtà nelle quali si è sin qui votato, dal '94 ad oggi si sono persi circa 5 mila posti di lavoro, e rispetto ad allora è andata a votare più gente. La base, cioè, è cambiata molto. Per questo fare un raffronto è molto difficile. Poi allora c'erano solo Fim Fiom Uilm - nonostante nelle fabbriche fossero presenti, come organizzazioni, anche Fismic e Cisl»

(oggi Ugl) - adesso le liste sono otto. Con il Fismic che sottrae voti a tutti più o meno nelle stesse proporzioni anche se ha preso tanti voti quanti sono gli iscritti che dichiara, mentre la Fiom ha preso un numero di voti doppio rispetto a quello dei propri tesserati. Cioè il Fismic, soprattutto tra gli operai, ha preso i voti che aveva dato in prestito anni».

Comunque c'è stato uno spostamento «a destra». Qual è la realtà politica? «Nelle fabbriche Fiat del Piemonte?»

«Oltre ai dati che ho ricordato non bisogna sottovalutare il voto Cobas, che pur essendo basso, rappresenta comunque mille lavoratori. Questo significa che la «sinistra di fabbrica» rappresenta circa il 40%, mentre l'area di «centro» è circa al 55%. La realtà della Fiat è questa, e non da oggi».

Una realtà omogenea? «Il voto è molto differenziato. Ci sono aree in cui la Fiom avanza e aree in cui perde moltissimo, anche se, complessivamente, il suo è un ri-

sultato di grande forza. Andiamo meglio di Fim e Uilm all'Avio e all'Iveco. Siamo stazionari in Teksid, mentre nell'Auto abbiamo forti differenze tra Rivalta e Mirafiori, il nostro punto più debole. Da Mirafiori giungono segnali di logoramento».

Motivo? «Siamo a un punto di passaggio. La Fiat sta irriducendo i meccanismi di gestione aziendale. E noi, in alcune realtà, non ce la facciamo a reggere il confronto con l'enorme di quantità di problemi che ci scatenano sulle condizioni di lavoro. Mentre questo atteggiamento favorisce le questioni in termini personali. È il caso del Fismic, un sindacato attrezzatissimo per i piccoli problemi. Non è la partecipazione alta, ad essere premiata: non a caso la Fim è finita al quarto posto».

Adesso cosa farete? «Dobbiamo costruire in tutte le realtà una contrattazione forte».

A. F.

L'azienda darà ai lavoratori 950mila lire, 350mila in meno rispetto alle stime

«Fiat, ridotto il premio di risultato»

I calcoli sono state fatti dalla Fiom che protesta. Fim e Uilm: «La Fiom non si può pentire solo ora».

MILANO. È polemica nel sindacato sul premio di risultato Fiat. Per quest'anno - sostiene la Fiom - il «Pdr» darà 350mila lire meno di quanto preventivato.

Secondo l'azienda, stando alle previsioni (e alle assicurazioni) del marzo '96 quando fu sottoscritto l'accordo per l'integrativo, il premio di risultato avrebbe dovuto essere di un milione e 300mila lire all'anno. Nei fatti, invece, per i lavoratori inquadri tra il primo e il quarto livello (cioè la stragrande maggioranza dei dipendenti Fiat) sarà di sole 950mila. Una differenza non da poco. Che la Fiom aveva fin da allora pronosticato. Non a caso, all'epoca, espresse un giudizio negativo sugli indicatori del premio. E, ritenendoli tutti aleatori, aveva chiesto che almeno una delle voci dell'istituto fosse legata a indicatori di qualità legati alla produzione, quindi controllabili dai lavoratori. Se poi si adegua, firmando il testo complessivo, fu perché il premio proposto dall'azienda fu accettato, a pagamento, dalle rsu che accolsero l'invito di

Fim, Uilm e Fismic. Non solo. Proprio quel giorno la Fiom dell'Om di Brescia uscì con un volantino in cui si criticava l'accordo sostenendo, con tanto di calcoli, che i lavoratori avrebbero percepito un aumento massimo di un milione, lordo, all'anno. Mentre le altre organizzazioni sostenevano che la firma avrebbe portato, in media, nelle tasche di operai ed impiegati proprio quel milione e tre previsto dall'azienda.

Ora - sostiene la Fiom Piemonte in un comunicato - l'andamento del premio conferma, «purtroppo», i giudizi negativi espressi allora dall'organizzazione. Al punto che neppure le 80mila lire mensili, allora indicate come quota certa, vengono confermate. Tanto che a luglio saranno ridotte di 10mila lire. (Se fossero state confermate, infatti, il premio si sarebbe assestato a quota 960mila).

Ma cosa ha determinato questo ridimensionamento del premio di risultato? Secondo la Fiom Piemonte, a pesare negativamente è l'indice del Roi - un indice di bilancio totalmente

variabile - che si è dimezzato. Crollando dal 12,3 per cento dello scorso anno all'attuale 6,3 per cento.

«Sulla base di questi dati - sostiene la Fiom - ancora più aleatoria appare la possibilità che l'anno prossimo venga raggiunta la cifra prevista di oltre un milione e 600mila lire. E la perdita, rilevante per i lavoratori, avviene paradossalmente nel momento in cui essi stanno dando di più sul piano delle prestazioni e degli straordinari all'azienda».

Tutto ciò, secondo l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil piemontese, impone un'attenta verifica. Non solo sul premio di risultato Fiat, ma su tutti i premi legati all'andamento aziendale. «Perché non diventino una sorta di scala mobile a rovescio» - conclude Giorgio Cremaschi.

Le critiche Fiom non sono però condivise da Fim e Uilm. «La Fiom dovrebbe decidere una volta per tutte di smettere di firmare per poi pentirsi» - commenta il responsabile auto della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo. «Il premio - aggiunge - rispetto all'an-

no scorso cresce mediamente di 128mila lire. Qualcosa meno di quello che pensavamo, ma visto l'andamento negativo del mercato dell'auto nel '96...».

«Segno che la struttura tiene». Ancora più duro il responsabile auto della Uilm, Roberto Di Maulo. «La Fiom - dice - sta diffondendo giudizi negativi sul premio di risultato dettati da uno spirito di rivincita rispetto alla conclusione della vicenda sull'integrativo, siglato dopo un'aspra battaglia interna. E il tentativo di stravolgere i fatti per trarne conclusioni a proprio favore è probabilmente dettato anche da una certa delusione per i recenti risultati nelle elezioni delle rsu».

«Le cifre - conclude Di Maulo - in realtà sono chiarissime e il pagamento annuale di due milioni e 379mila lire per la prima fascia è decisamente apprezzabile nonostante non ci si riferisca al miglior anno possibile. Fermo restando che è assolutamente falso che vengano intaccate le 80mila lire fisse».

Angelo Faccinotto

Polemiche e denunce per il progetto «Gevi» che permette ai servizi di sicurezza di registrare la razza delle persone

Sì a schedature razziste in Francia Il colore della pelle tra i «segni fisici»

Il progetto sarà in vigore non appena il premier lo pubblicherà sulla Gazzetta ufficiale. Le associazioni anti-razziste si appellano a Jospin perché blocchi la nuova norma. Le schedature riguarderebbero gli autori delle violenze urbane.

Algeria: 61 civili uccisi nel week-end

Per l'Algeria è stato una festa macchiata di sangue. Sono almeno 61 i civili algerini uccisi dai gruppi integralisti armati nei giorni a cavallo della festa dell'indipendenza del paese celebrata il 5 luglio, secondo un macabro calcolo fornito dai giornali che ieri danno notizia di 51 morti nel fine settimana. Di questi 48 sono stati uccisi nella regione di Medea: diciotto abitanti del villaggio di Ouzera tra cui un bambino di tre mesi sono stati massacrati sabato sera, secondo «El Watan», poche ore dopo che una bomba era esplosa nel cimitero del villaggio durante una cerimonia di commemorazione delle vittime della guerra di indipendenza, uccidendo tre giovani scouts, cantori della corale di canti patriottici. Qualche ora più tardi, un gruppo armato di fucili, barre di ferro e asce ha invaso Ain Bucif (60 km da Medea), uccidendo 27 persone, praticamente tutti gli abitanti del piccolo villaggio. Sempre sabato sera, tre giovani tifosi della Usm Algeri, la squadra di calcio che ha vinto il campionato nazionale, sono stati sgozzati sulle alture di Algeri davanti ai loro compagni. «Liberté» scrive che i giovani si trovavano con un'altra decina di amici su tre auto in corteo per festeggiare la vittoria della squadra del cuore, quando falsi poliziotti ad un falso posto di blocco li hanno fermati. Li hanno immobilizzati e legati con le bandiere della squadra, e hanno tranciato le loro gole. Gli altri sono stati legati e frustati anche sulle parti intime, e si sono salvati perché i terroristi sono fuggiti forse «per un rumore sospetto». Il terrorismo torna dunque a lanciare la sua sfida mortale al potere, un mese dopo le elezioni legislative e a pochi giorni dalla Conferenza euro-mediterranea di Algeri. [U.D.G.]

PARIGI Segni particolari: pelle nera. Contro un progetto di inserire nei dossier personali in possesso dei «Renseignements généraux» (Rg, i servizi francesi) il colore della pelle nel capitolo delle caratteristiche distintive della persona si sono sollevate in Francia le indignate proteste delle associazioni antirazziste. Nei prossimi giorni sono previste manifestazioni di protesta mentre si annunciano denunce e vibranti proteste da parte degli intellettuali e del mondo della cultura. Quello che è per ora soltanto un progetto, si chiama «Gevi» (gestione delle violenze) ed è stato passato al vaglio ed autorizzato dalla Cnil, commissione nazionale dell'informatica e delle libertà. L'autorizzazione risale al 1996, ma di fatto è stata resa nota soltanto l'altro ieri.

Il «Gevi», se diventasse operativo, consentirebbe di registrare «i segni fisici particolari, obiettivi e inalterabili (come il colore della pelle) quali elementi di segnalazione di tutte le persone suscettibili di essere implicate in azioni violente». Nessuno ha ancora preso visione del testo completo approvato dal Cnil, che è un organismo che fa parte dell'ufficio del primo ministro, al quale trasmette un parere non vincolante. Sta poi al capo del governo la decisione di rendere operativo o meno il

provvedimento con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. L'obiettivo della ristrutturazione degli schedari - secondo fonti vicine ai servizi - è di rendere più efficace la sorveglianza di «potenziali autori di violenze urbane» a Parigi e in periferia, dove il fenomeno è «acuto».

«È una misura assolutamente inaccettabile», dichiara Aounit Moulid, segretario generale di una delle organizzazioni antirazziste più attive in Francia, il «Mrap» (Movimento contro il razzismo e per l'amicizia fra i popoli) - anche perché abbiamo saputo che le schedature verranno utilizzate non soltanto per fatti gravi di terrorismo e minacce alla repubblica, ma anche per turbamento dell'ordine pubblico». «È chiaro - prosegue l'esponente antirazzista - che parlare di turbamento di ordine pubblico in Francia significa spaziare ovunque, la discrezionalità dei servizi si estenderebbe all'infinito». Ciò che viene paventata è una sorta di «schedatura di massa» di tutti coloro in odore di «sovversione»: concetto alquanto generico, che potrebbe essere appioppato ad ogni individuo che manifesta per le strade. Per questo, Mrap e altre organizzazioni hanno scritto una lettera-appello al primo ministro Lionel Jospin, chiedendogli espressamente di non pubblicare il prov-

vedimento nella Gazzetta ufficiale. Il progetto «Gevi» affonda in realtà le sue radici - come conferma il «Mrap» - nel 1991, quando il governo socialista di Michel Rocard varò le schedature di «segni fisici inalterabili», lasciando intendere quindi anche il colore della pelle e scatenando, già allora, un vespaio di polemiche.

L'intolleranza «esce dalla porta e rientra dalla finestra» dicono le associazioni antirazziste, notando che l'aver ottenuto di non poter schedare negli archivi dei «Rg» le «opinioni politiche, filosofiche, religiose o sindacali», di fronte alla segnalazione del colore della pelle, perde significato. La vittoria delle sinistre nelle recenti elezioni aveva fatto sperare in un radicale ripensamento della politica delle schedature. Questi, almeno, erano gli auspici delle associazioni per i diritti umani. Speranze rinfocate dallo stesso Jospin quando, in uno dei suoi primi discorsi da premier, aveva promesso di riportare ogni azione dei servizi di sicurezza nell'alveo di una «politica democratica». Il rigoroso Jospin si era anche schierato contro gli abusi perpetrati dal defunto presidente Mitterrand che aveva fatto mettere illegale centinaia di persone sotto controllo telefonico tra il 1983 e il 1986.

Milosevic convoca i leader di Pale

Il presidente serbo Slobodan Milosevic ha inviato ieri un messaggio alla presidente della Repubblica Srpska Biljana Plavsic ed al suo avversario più duro, Momcilo Krajsnik, membro della presidenza tripartita di Bosnia. I due vengono invitati a incontrarsi al più presto a Belgrado con Milosevic «per superare il momento di crisi e proseguire nell'applicazione degli accordi di Dayton nell'interesse della Repubblica Srpska e dei suoi cittadini». «Condivido la grande preoccupazione dei serbi di Bosnia - ha detto Milosevic - e ritengo che questa crisi debba essere risolta con la collaborazione anziché con l'escalation degli scontri».

Alle Finanze preferito l'avvocato di «Bibi»

Il governo israeliano in una crisi senza fine Sharon «silurato» promette vendetta

Si è ritirato nella sua fattoria nel Neghev a meditare vendetta, trincerandosi in un silenzio carico di astio. I suoi più stretti collaboratori ammettono che «Ariel stavolta gliela farà pagare cara». Per Benjamin Netanyahu è il suo traballante governo non c'è pace: superata una crisi, ecco sopraggiungere un'altra. Il premier ha nominato Yaakov Neeman, un avvocato sponsorizzato dagli ortodossi e gradito ai coloni ebrei, alla carica di ministro delle Finanze al posto del dimissionario Dan Meridor, che con la sua clamorosa rottura aveva aperto la crisi. Quell'ambita poltrona era stata promessa a Sharon. Ma per venire in soccorso del tribolato premier, il potente ministro dell'Infrastrutture aveva posto una condizione: essere inserito nel supergabinetto che sovrintende il processo di pace con i palestinesi. Apriti cielo: la sola indiscrezione aveva scatenato la rabbiosa reazione del ministro degli Esteri David Levi, spalleggiato in questo dal titolare della Difesa, Yitzhak Mordechai: «Se Netanyahu accetta questa imposizione - ebbe a ripetere Levi - è pronta la mia lettera di dimissioni». Scontro politico, ma soprattutto scontro di potere. La presenza di Sharon nel «gabinetto ristretto», secondo il ministro degli Esteri, avrebbe offuscato la sua immagine di capo negoziatore con l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat, affronto che Levi non era disposto a tollerare, tanto da minacciare l'odiato Netanyahu di togliergli il suo appoggio.

Tra ultimatum e veti incrociati si è dunque consumato l'ennesimo braccio di ferro nella rissosa maggioranza di centro-destra. Consumato ma non concluso. Perché, concordano gli osservatori Gerusalemme, il leader storico dei falchi della destra ebraica non resterà silente. Spiega Ronni Milo, sindaco di Tel Aviv ed esponente di spicco dell'ala moderata del Likud: «Sharon - dice - non se ne starà buono e tranquillo dopo che un'altra promessa che gli era stata fatta non è stata mantenuta». «Per questo - conclude Milo - temo molto che Netanyahu abbia gettato i semi di una prossima crisi». Non è neppure escluso, secondo altri analisti, che nei prossimi giorni Netanyahu si trovi a dover rispondere della recente nomina a suo consigliere personale di Ehud Yatom. Quarantenne anni, ex funzionario dello Shin Bet (i servizi di sicurezza interna israeliani), Yatom nel luglio scorso, in un'intervista al quotidiano *Yediot Ahronot*, ammise di aver ucciso a colpi di pietra sulla testa due palestinesi feriti dopo aver tentato di sequestrare un autobus israeliano nell'aprile 1984. La nomina di Yatom è stata ieri definita «scandalosa» da B'tselem, l'associazione israeliana per la difesa dei diritti umani, che ne ha chiesto l'immediata revoca. Finora, però, dall'ufficio del premier è venuto solo un secco «no-comment». Al momento, comunque, la crisi Meridor-Sharon-Levi sembra superata ma per una questione tecnica la pre-

sentazione alla Knesset del nuovo governo è stata rinviata a oggi.

Se Netanyahu «piange» per le sue peripezie politiche, Arafat non può certo ridere. Perché è bufera anche all'interno del governo palestinese. Lo scontro verte sulla gestione della crisi del negoziato con Israele. L'esecutivo dell'Anp è diviso sulla linea da seguire nei confronti degli interlocutori israeliani: da un lato c'è chi insiste sul rigido rispetto degli impegni che lo Stato ebraico si assunto negli accordi interinali, dall'altro lato sono schierati coloro che, allarmati dai pericoli insiti nel protrarsi di una situazione di stallo negoziale, propendono per una politica di «piccole intese» con riflessi concreti sul terreno, volti a creare un clima più disteso e favorevole alla ripresa formale delle trattative. A sostenere la linea rigida è il capo dei negoziatori e ministro degli Affari municipali Saeb Erekat, mentre a guidare il fronte «possibilista» è il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath. Ed è quest'ultimo al momento ad aver avuto la meglio, dicono all'Unità fonti palestinesi di Gaza, grazie al deciso appoggio di Arafat. Il contrasto tra i due campi - rivela la fonte - è esplosivo nell'ultima seduta dell'esecutivo palestinese. Durante la riunione notturna, Erekat ha aspramente redarguito Shaath, rinfacciandogli che la sua politica dei «piccoli passi» porta con sé una nefasta conseguenza: minare le intese interinali già raggiunte con Israele e indebolire la posizione negoziale palestinese. Arafat, spiega uno dei suoi più stretti collaboratori, ha adottato la linea di Shaath anche per forti pressioni in questo senso esercitate dagli Stati Uniti direttamente e tramite l'Egitto, con il cui ministro degli Esteri, Amr Mussa, Shaath, ritenuto «l'uomo del Cairo», si è incontrato anche l'altro ieri mattina. Israele, dal canto suo, appare interessato a questo tipo di dialogo «sotterraneo» ed è disposto a concessioni volte ad ammorbidire l'isolamento in cui si trovano la Cisgiordania e Gaza - con grave disagio per la popolazione palestinese - in cambio di una effettiva cooperazione dell'Anp nella lotta per prevenire attacchi-suicidi dei «kamikaze» di Hamas e della Jihad palestinesi. E sembra essere una conseguenza di questo dialogo l'annuncio delle autorità israeliane su una serie di alleggerimenti dell'isolamento come un aumento nel numero dei permessi di lavoro in Israele ai palestinesi dei Territori e l'apertura di una linea di autobus (per ora uno al giorno) tra la Cisgiordania e Gaza. Da tre giorni, inoltre, a Hebron non vi sono disordini: un segnale di speranza a cui aggrapparsi per non intonare il *de profundis* per la pace in Medio Oriente.

Umberto De Giovannangeli

Cambogia, la grande fuga degli stranieri

PHNOM PENH. Caos e scene di panico hanno caratterizzato l'inizio dell'esodo in Thailandia di centinaia di stranieri bloccati a Phnom Penh dopo il colpo di stato del premier aggiunto Hun Sen. Otto aerei C-130 dell'aviazione militare thailandese hanno fatto la spola tra l'aeroporto Pochetong di Phnom Penh e Bangkok, mettendo in salvo 800 persone, in maggior parte donne e bambini thailandesi (nella foto). Le autorità di Bangkok, cui si sono rivolte svariate ambasciate, inclusa quella italiana, hanno assicurato che provvederanno all'evacuazione anche degli stranieri che volessero lasciare la Cambogia. Fonti della nostra rappresentanza a Bangkok, competente anche per la Cambogia, hanno dichiarato che i circa 30 italiani presenti a Phnom Penh stanno bene, ma che la maggioranza di essi ha per ora deciso di restare. Centinaia di persone hanno invaso la pista dell'aeroporto per salire a bordo degli aerei thailandesi. La confusione e la rissa hanno ricordato un altro drammatico esodo, quello del '75, quando entrarono a Phnom Penh i Khmer Rossi di Pol Pot.



Van Der Veen/Ansa

Documentario mostra i resti di Hitler

NEW YORK. Immagini inedite dei resti di Hitler. È quanto la rete televisiva «Pbs» promette ai telespettatori di «La guerra in Russia: sangue sotto la neve», un documentario sulla seconda guerra mondiale in onda nei prossimi giorni. I filmati-shock sono stati realizzati nel '95 all'interno degli archivi segreti del Kgb: gli ufficiali russi hanno mostrato quelle che hanno definito le ossa di Hitler avvolte in un giornale dando il permesso di filmarle solo per un'ora. Si tratta di una parte del cranio e di un pezzo di mascella. Nel documentario, che dura dieci ore, si preferisce non dedicare troppo spazio alle riprese dei resti di Hitler, non avendo avuto il tempo di verificare l'autenticità delle ossa. «La guerra in Russia» accoglie una delle versioni più accreditate sugli ultimi giorni di Hitler: dopo essersi suicidato assieme alla moglie, il suo cadavere sarebbe stato trovato dai russi che lo avrebbero seppellito nella Ddr. Nel '70, l'allora capo del Kgb, Yuri Andropov, lo avrebbe riesumato conservandone solo il cranio e la mascella.

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno

promuovono il

TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE
CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE

in collaborazione ARCI - NERO E NON SOLO

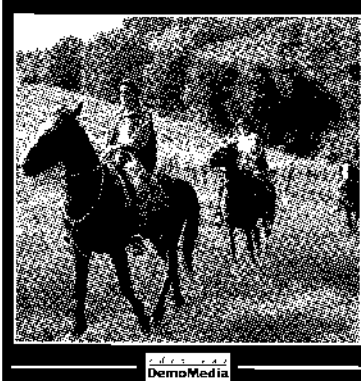
Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:

Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

ITALIA
a
CAVALLO



ITALIA A CAVALLO

Guida fotografica ad agriturismo
e centri equestri selezionati
da Giovanni Piscolla dove poter
soggiornare e praticare trekking
a cavallo. Un'alternativa
per vacanze a contatto
con la natura

128 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A L. 25.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde
167 467692

demoMedia
firenze

Nome e cognome dell'uomo pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale senza l'autorizzazione del Garante

Anche la Consulta può violare la privacy Pubblicato il ricorso di un uomo impotente

Il caso di un cittadino che aveva vinto il ricorso per il disconoscimento di un figlio non suo riapre le polemiche sulla legge sulla tutela recentemente approvata. Il Garante: «Faremo un attento esame di questo problema».

Dai medici ai giornalisti Tutti i casi del Garante

ROMA. L'indicazione della diagnosi sulla richiesta di analisi cliniche, la telefonata in banca del commerciante che vuole sapere se l'assegno di un cliente è coperto, l'archivio della redazione di un giornale, i dati sanitari dei genitori di chi vuole contrarre una polizza vita e, infine, una causa di disconoscimento di paternità da parte di un uomo che prima aveva consentito all'inseminazione artificiale della moglie. L'elenco di casi all'attenzione del «garante per la protezione dei dati personali» si allunga sempre di più, a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge. In vista delle modalità applicative della legge sulla privacy il garante, Stefano Rodotà, ha avviato un confronto con tutte le categorie interessate, giornalisti, medici, rappresentanti delle banche, assicurazioni.

Medici. Diversi sono i quesiti posti dalla Federazione dell'ordine di medici all'ufficio del garante, relativi alla pubblicità degli albi professionali, alle sostituzioni nei periodi di ferie e alle diagnosi sulle certificazioni. Ad alcuni il garante ha già risposto. Il medico che sostituisce un collega nei periodi di ferie, può utilizzare lo schedari con i relativi dati, a patto che il paziente esprima il suo consenso. Consenso che deve essere scritto e indispensabile sia per i dati successivi all'entrata in vigore della legge (8 maggio '97) sia per le informazioni anteriori a tale data. Per quanto riguarda gli studi professionali i medici che si associano possono trattare i dati personali: con gestione individuale e separata; con una contitolarità di tutti o di alcuni che condividono la titolarità; con un unico organismo o associazione che assumerà la qualità di titolare del trattamento dei dati. Le certificazioni rilasciate da laboratori o altri organismi sanitari possono essere ritirate anche da non diretti interessati, purché forniti di delega scritta e con consegna dei documenti in busta chiusa. Mentre per quanto riguarda il quesito posto dall'Ordine dei medici di Pescara, relativo all'omissione delle diagnosi nelle ricette e richieste di analisi cliniche, bisognerà attendere ancora per conoscere le decisioni del garante. Il problema è particolarmente delicato nei casi di trattamento farmaceutico dei malati di Aids.

Giornalisti. Sono state attivate le procedure per la predisposizione del codice deontologico, che deve essere adottato dall'Ordine entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Nel frattempo il problema del diritto di cronaca si è già posto con particolare acutezza. Il garante ha censurato la stampa, prendendo spunto dal «caso Romiti» e dal suicidio di un ragazzo, trattato in modo ritenuto troppo particolareggiato dai mezzi d'informazione. Riassumendo l'invito a comparire davanti all'autorità giudiziaria non può essere reso pubblico, prima che i diretti interessati ne siano a conoscenza. In secondo luogo, gli elementi che possono portare all'identificazione del minore suicida e della sua famiglia non possono essere divulgati senza l'autorizzazione degli interessati, in tal caso i genitori.

Poliziotti. Bacchettate anche le forze dell'ordine in relazione al trattamento riservato a chi è sottoposto a indagini penali. Il garante ha raccomandato il rispetto della legge 492 del '92 che vieta, salvo casi eccezionali, l'uso delle manette ai polsi. E inoltre il divieto di diffondere, da parte delle forze di polizia, le foto segnaletiche degli arrestati. Le legge sulla privacy li cataloga come «dati personali».

Assicurazioni. Le compagnie di assicurazioni hanno fatto pervenire sul tavolo del garante molti quesiti, dal momento che si tratta di società che trattano un'infinità di «dati sensibili» o meno dei cittadini. Esiste una catena assicurativa, quasi sempre una compagnia con la quale si contrarre un contratto di assicurazione divide il rischio con un'altra. Si assicura, cioè, a sua volta con un'altra compagnia che si garantisce con un'altra ancora. Se ad ogni passaggio, è il punto di vista delle assicurazioni, la compagnia interessata dovesse inviare l'informativa al cittadino, ci vorrebbero quintali di carte. Stesso discorso per le polizze collettive stipulate da un'azienda in favore dei propri dipendenti. Non basta inviare l'informativa all'azienda? Mentre a voler informare il beneficiario, non si rischia di ledere i diritti di chi ha sottoscritto la polizza e non è tenuto a far sapere chi ne godrà? Sono alcuni dei quesiti. Ma il problema maggiore riguarda le polizze vita, infortuni e malattie, dove le compagnie gestiscono una serie di «dati sensibili» e spesso richiedono l'anamnesi medica dei familiari. Se chi ha un padre diabetico e vuole contrarre una polizza vita, deve necessariamente chiedere l'autorizzazione paterna scritta per poter usare quel dato, può darsi, temono le assicurazioni, che la polizza vada in fumo.

ROMA. Anche la Consulta può violare la privacy? o quanto meno è nel mirino il meccanismo che presiede alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di ogni procedimento di legittimità costituzionale, in cui di fatto vengono pubblicizzati dati personali. Il caso è quello di un padre pentito. Un uomo «impotente alla procreazione» ha fatto causa alla moglie - divenuta madre con il suo consenso, ricorrendo all'inseminazione artificiale - per ottenere il disconoscimento del bambino in tal modo concepito. Nel frattempo erano avvenuti, infatti, dissapori all'interno coppia che hanno messo in crisi il matrimonio. La vicenda per i suoi risvolti costituzionali è arrivata all'attenzione della Consulta che, come avviene sempre in questi casi, dispone la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale con nome e cognome degli interessati, a meno che non non siano coinvolti direttamente dei minori.

La recente legge sulla privacy vieta la pubblicazione di qualsiasi dato personale «idoneo a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale», senza il consenso scritto dell'interessato e previa autorizzazione del garante. I soggetti coinvolti, dunque, in un possibile meccanismo che non protegge a sufficienza i dati personali, sarebbero la stessa Corte, la magistratura e il ministero di Grazia e Giustizia,

essendo compreso nella legge di delega per l'ulteriore specificazione delle modalità applicative della legge sulla privacy».

Il padre pentito si era rivolto ai magistrati per il disconoscimento di paternità, dopo l'avvenuta separazione dalla moglie. Il tribunale aveva rinvio il caso alla Corte costituzionale, rilevando una disparità di trattamento della legge tra figli adottivi e figli concepiti a seguito dell'inseminazione artificiale. Il disconoscimento di paternità non è vietato a un padre che abbia dato inizialmente il consenso all'inseminazione artificiale; mentre non è consentito ai padri adottivi, dal momento che il consenso prestato al momento dell'adozione è irrevocabile.

Una norma nata con il diritto di famiglia del '75 - quando il problema dell'inseminazione non era all'orizzonte - per tutelare il diritto dei figli naturali a ricercare la propria paternità genetica, si rivolge così contro i bambini nati dalle nuove tecniche procreative. Per i magistrati che hanno sottolineato la disparità alla Corte, la legge violerebbe il diritto dei figli che rischierebbero di trovarsi senza padri, pur avendo costoro consentito al loro concepimento attraverso l'inseminazione artificiale.

Luciana Di Mauro

Il direttore del settimanale cattolico sulla storia di una lettrice «Famiglia cristiana»: è possibile

Sposati da 32 anni, dopo 16 lui le ha confessato di essere gay. Lei accetta la situazione e ora parla di un rapporto intenso e appagante.

ROMA. Omosessuale e ottimo marito. Anzi, secondo don Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», la «diversità» può regalare a due persone un rapporto più alto e più ricco persino nel matrimonio, che per primo rischia di risentire. Una lettrice, soddisfatta e appagata della sua vita coniugale, ha raccontato i suoi 32 anni di matrimonio accanto ad un uomo che le ha confessato di essere omosessuale.

Dopo 16 anni vissuti splendidamente, ricorda la signora, il marito ha deciso di parlarle del problema che lo tormentava e lei non nega di aver accettato il colpo: «Il mondo mi è crollato addosso - scrive - ma non potevo abbandonare tutto. I figli adoravano il padre, che chiedeva aiuto a me perché, dopo anni di lotta, aveva «ceduto» alla tentazione». Dopo un lungo periodo di riflessione, in cui ha fatto un bilancio della sua vita, e anche grazie all'aiuto di un padre spirituale, la lettrice ha deciso di rimanerle accanto al marito, «dolce, affettuoso e pieno di premure» e ai suoi due «figli meravigliosi».

Ora, dopo 16 anni da quella crisi, è

talmente felice da rendere partecipi della sua gioia i lettori di «Famiglia cristiana». Adesso che i figli si sono sposati e i due coniugi vivono da soli lei dice di amare sempre di più il marito: «non è affatto una persona immatura - continua la lettera - ma un uomo bravo sul lavoro, apprezzato e rispettato da colleghi e amici, affettuosissimo nei miei confronti, sempre in lotta con la sua «diversità», ma anche sicuro della mia comprensione, che ora non mi costa, anzì mi appaga».

Nella risposta, don Leonardo Zega sottolinea che un'esperienza di vita così lunga e piena vale più di mille ragionamenti e disquisizioni su un tema affrontato troppe volte con superficialità. «Può accadere - dice il direttore del settimanale cattolico - che l'abborrita «diversità» conduca a un rapporto più alto e più ricco fra due persone. Un rapporto nutrito di fede, di stima e di rispetto, tale da dare alla fine un senso di pienezza inaspettabile». Aggiungendo che non esistono le «mele marce» per definizione, don Leonardo conclude con una riflessione importante: «c'è la possibilità - scrive - di trasformare un handicap

apparente in una risorsa ricca di prospettiva». Dove la parola «handicap», dicono dalla redazione di «Famiglia cristiana», non si riferisce all'omosessualità, bensì ad una situazione potenzialmente negativa per un matrimonio, e che invece ne fa scoprire i lati più profondi e più veri.

Di omosessualità parla anche, ma con una sensibilità un po' diversa, l'ultimo libro di padre Gino Conetti. Il teologo, precisando di rivolgersi ai credenti, afferma che la condizione dei gay va guardata con rispetto, ma con obiettività e rispetto della verità. E la verità, secondo padre Conetti, è che «nel progetto di Dio la sessualità è da esercitarsi solo nella funzione eterosessuale, perché soltanto così si riveste di perfezione». Ricordando la definizione di «intrinsecamente disordinati», con la quale la dottrina cattolica giudica gli omosessuali, il teologo afferma che «i gay vanno rispettati come persone», ma dice «no al matrimonio o alla convivenza e anche a forme di legittimazione da parte degli Stati e ad altre simili pretese da parte degli omosessuali».

Il 7 luglio è mancato a Roma
EZIO GARAMBOIS
"Pajetta"
partigiano della Brigata Moro (To). Ne danno il triste annuncio Bianca Fo, la figlia Silvia con Daniele Martini, i nipoti Francesco e Jacopo. Di lui resta l'insegnamento di uomo integerrimo e modesto, forte dei suoi principi e delle sue idee, coraggioso e sereno fino all'ultimo. La famiglia ringrazia tutti i sanitari che si sono prodigati con professionalità e grande umanità, ed in particolare il dott. Romeo e il dott. Fraioli.
Roma, 9 luglio 1997

Ciao papà, Silvia
Roma, 9 luglio 1997

Partecipano al grave lutto il fratello Emilio con le figlie Paola e Enrica e la cognata Pini De Martinico con la figlia Solange.
Torino, 9 luglio 1997

Gli ex partigiani della Brigata di Manovra «Moro» della IV Divisione Garibaldi esprimono grande dolore per la scomparsa di

EZIO GARAMBOIS
detto Pajetta
È nel suo ricordo sono vicini con tanto affetto alla moglie Bianca e la figlia Silvia.
Torino, 9 luglio 1997

Giuseppe Caldarella partecipa con grande affetto al dolore di Silvia e di tutta la famiglia per la scomparsa di

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Giovanni Laterza, Presidente del Consiglio di Amministrazione de L'Arca, esprime il più profondo cordoglio a Silvia e famiglia per la scomparsa del padre

EZIO GARAMBOIS
Milano, 9 luglio 1997

Il Consigliere delegato de L'Arca, Raffaele Petrasca partecipa commosso al dolore di Silvia Garambois per la perdita del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Con immenso affetto Amato Mattia partecipa al dolore di Silvia in questo triste momento per la perdita del caro padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Il Vice direttore Generale, Duilio Azzellino si stringe con tanto affetto a Silvia per la morte del caro papà

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Nedo Antonietti è vicino e abbraccia con affetto Silvia in questo triste momento per la scomparsa del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Un forte abbraccio da Marco Ledda a Silvia in questo momento di grandissimo dolore.
Roma, 9 luglio, 1997

Valerio Di Cesare ed Erasmo Piergiacomi si associano al dolore di Silvia per la scomparsa del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Cara Silvia ti siamo vicini e ti abbracciamo forte in questo momento così doloroso per la morte del papà

PADRE
Pietro Spataro, Paolo Baroni, Rossella Ripert, Roberto Gressi, Alberto Cortese, Cinzia Romano, Stefano Polacchi.
Roma, 9 luglio 1997

Un abbraccio a Silvia così tristemente colpita dalla scomparsa del papà

EZIO GARAMBOIS
dall'amico e compagno di lavoro Giancarlo Bosetti.
Roma, 9 luglio 1997

Cara Silvia ti siamo vicini con tutto il nostro affetto, in questo momento di grande dolore. Un abbraccio a tua madre, Daniele, Jacopo e Francesco.

Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta, Simonetta.
Roma, 9 luglio 1997

Romeo, Pietro, Anna, Della, Liliana, Pietro e tutti i collaboratori del servizio Scienza de l'Unità parteciano al dolore di Silvia Garambois per la scomparsa del

PADRE
Roma, 9 luglio 1997

Patrizia e Pietro sono affettuosamente vicini a Silvia, alla mamma e a Daniele nel dolore per la scomparsa di

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Pina e Antonio Fraioli sono affettuosamente vicini a Silvia per la perdita del papà

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

La redazione di «frammenti» partecipa con profonda commozione al dolore di Bianca Fo e Silvia Garambois per la scomparsa di

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Alfonso, Ciro, Marco, Roberto e Pino abbracciano Silvia, e le sono vicini nel dolore per la perdita del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio, 1997

La Rsu, a nome di tutti i lavoratori poligrafici, esprime il più sentite condoglianze a Silvia per la scomparsa del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio, 1997

Alberto, Cristiana, Rita, Roberta, Valeria e Maria Serena sono vicini con affetto a Silvia e ai suoi familiari nel loro dolore per la perdita di

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

A Silvia un abbraccio forte forte da Patrizia Motta.
Roma, 9 luglio 1997

Anna, Patrizia e Tiziana sono vicine con affetto a Silvia in questo triste momento.
Roma, 9 luglio 1997

Tutta la redazione di Roma Mattina è vicina a Silvia in questo triste momento.
Roma, 9 luglio 1997

Gianluca Lo Vetro

Maurizio Fortuna si stringe con affetto a Silvia in questo momento terribile per la scomparsa del

PADRE
Roma, 9 luglio 1997

Cara Silvia, ti siamo vicini e ti abbracciamo commossi in questo momento così tragico per la morte di tuo

PADRE
Morena Pivetti Antonio Zollo
Roma, 9 luglio 1997

Maddalena Tulanti e la redazione di Mosca abbracciano con molto affetto Silvia così tristemente colpita dalla scomparsa del papà

EZIO GARAMBOIS
Mosca, 9 luglio 1997

Luigi Mascagna e famiglia sono vicini a Silvia Garambois in questo triste momento per la perdita del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Renzo Santelli e Anna Morelli abbracciano con affetto Silvia e sono vicini alla sua famiglia in questo momento di grande dolore per la morte del padre

EZIO
Roma, 9 luglio 1997

I giornalisti e i poligrafici delle redazioni emiliano-romagnole di *Mattina* si stringono in un forte abbraccio a Silvia per la scomparsa del babbo

EZIO GARAMBOIS
Bologna, 9 luglio 1997

Beppe Ceresi e tutti i compagni di Milano-Mattina si stringono con affetto a Silvia nel dolore per la morte del suo papà

EZIO GARAMBOIS
Milano, 9 luglio 1997

Oreste Pivetta con i compagni dell'Unità di Milano si unisce al dolore di Silvia Garambois per la perdita del caro padre

EZIO
Milano, 9 luglio 1997

La giunta della Fisi partecipa al lutto che ha colpito Silvia Garambois, componente del Consiglio nazionale della Federazione e della giunta dell'Associazione stampa romana, per la scomparsa del suo papà

EZIO GARAMBOIS
partecipano Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Luciano Bonghesa, Domenico Castellano, Marina Cosi, Domenico Marozzi, Alessandra Massi, Giovanni Molinari, Federico Pirro, Luigi Ronisivalle, Franco Sisti, Stefano Sieni, Antonio Velluto, Jolanda Zangari.
Roma, 9 luglio 1997

Paolo e Laura Serventi Longhi partecipano al dolore di Silvia per la scomparsa del suo caro papà

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio, 1997

Pierluigi Franz, Roberto Seghetti, Romano Tambertich, Gino Falleri, Silvana Mazzocchi, Paolo Farnasi, unitamente alla Giunta Esecutiva, al Consiglio Direttivo, al collegio dei Proibitori, al collegio dei Sindaci, all'Ufficio di Corrispondenza dell'Ingsi, alla Consulta della Casaglie e al Direttore Mario Carosi dell'Associazione Stampa Romana, partecipano commossi al dolore di Silvia Garambois per la scomparsa del padre

EZIO GARAMBOIS
Roma, 9 luglio 1997

Barbara, Loretta, Maria e Tiziana sono vicine con affetto e solidarietà alla cara Silvia e alla sua famiglia nel dolore per la perdita del suo caro papà

EZIO GARAMBOIS
Milano, 9 luglio 1997

Roberto Cenati e famiglia partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico e compagno

ANTONIO PEDRONI
Milano, 9 luglio 1997

Rita e Bruno Dondè sono tristemente vicini a Bruna e familiari nel ricordare

ANTONIO PEDRONI
grande figura di partigiano, compagno, amico sincero.
Milano, 9 luglio 1997

Miranda e Libero Traversa con Uliana profondamente addolorati per la perdita del caro amico e compagno

ANTONIO PEDRONI
Abbracciano fraternamente Bruna e Marina.
Milano, 9 luglio 1997

Le compagne e i compagni della UdP del Pds Corvetto annunciano con dolore la scomparsa della compagna

ARISTEA MERLI
(Tea)
Esprimono alla nipote Valeria e a tutti i familiari le più sentite condoglianze.
Milano, 9 luglio 1997

Mercoledì 9 luglio ricorre il primo anniversario della prematura scomparsa di

CRISTINA GARATTONI
le compagne e i compagni del Pds di Santarcangelo la ricordano con affetto.
Santarcangelo, 9 luglio 1997

A quattro anni dalla scomparsa di

ALBERTO ALGERI

la moglie, la figlia e la mamma insieme agli amici e i compagni della UdP Pds Pontedecimo-S. Quirico lo ricordano con stima a tutti coloro che lo hanno conosciuto.
Genova, 9 luglio 1997

9-7-1996

CARLO BELLINA
È sempre presente con l'esempio della sua vita interamente spesa nella Cgil nazionale per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. I nipoti Davide e Dario con i genitori Arianna e Remigio si stringono forti a Donatella. Sotto scrivono un'abbonamento a *l'Unità* per una Sezione del Pds del Sud.
Bologna, 9 luglio 1997

10 anni dalla morte di

UGO MARASCHI
La moglie, i figli ed i parenti tutti lo ricordano.
Milano, 9 luglio 1997

Mistero sulla presunta maternità della Crawford alle sfilate dell'alta moda francese. «Ha chiesto abiti larghi...»

Cindy è incinta? Giallo alla sfilata di Parigi

Polemiche tra gli stilisti per gli spazi televisivi della serata romana «Donna sotto le stelle». Trussardi si è già ritirato dallo show.

MILANO. Nonostante il day after modaio di Valentino, sopravvivono le top model e i pettegolezzi che ne alimentano il mito, sminuendo le cronache delle sfilate. Così, ieri, tra le pedane di alta moda francese, si è acceso l'ennesimo, fittizio e noioso gossip: «Cindy Crawford è incinta». A nulla sono valse le smentite ufficiali della diretta interessata, tornata sulla passerella in esclusiva per Valentino e per una somma che ammonterebbe a 50 milioni. In questi casi, fanno più testo le dichiarazioni delle vestieriste, seconde le quali la super top, ex di Richard Gere, avrebbe chiesto «abiti non troppo stretti sulla pancia». La quale, risulterebbe addirittura un po' più tonda, probabilmente all'occhio di chi deve gonfiare la notizia della gravidanza. Ma tant'è: becchiamoci questa ennesima bufala, alimentata ad arte dalle «speranze di maternità» che dichiara la stessa Cindy.

Dall'epoca della presunta gravidanza della Schiffer è normale trasformare la vomitata di una top, in gravidanza. Proprio a questo potere da Re Mida della comunicazione, di trasformare in notizia anche il più banale moto corporale, queste signorine devono gran parte della loro fortuna. Al punto che il nuovo fidanzato di Cindy, il ristorante di Los Angeles Rande Berger, più che un compagno d'amore, potrebbe essere un socio in affari che, dietro lauto pagamento, usa come ineguagliabile veicolo pubblicitario la signorina Crawford. Del resto chi conosceva o avrebbe mai conosciuto il mago Copperfield, se non si fosse fidanzato con la Schiffer? È tutto lo spettacolo di Versace e Bejart a Firenze si è risolto in uno sparo di Naomi, sopravvissuta a un suicidio d'amore che forse era solo un at-



Valentino con la top model Cindy Crawford Lipchitz/Ap

Fi chiede ispezioni alla procura di Milano. La deputata forzista: meglio un morto in casa che Tonino alla porta

Di Pietro in campo con il Pool

«Meglio Boccassini che 100 Parenti»

D'Alema: «Forza Italia la smetta di attaccare sempre i magistrati»

MILANO. Al richiamo del vecchio pool, Antonio Di Pietro non ha resistito. Malgrado che - ai tempi in cui era il pm numero uno di Mani Pulite - Ilda Boccassini non ne facesse parte, mentre vi militava già vivace Tiziana Parenti, non ha avuto dubbi. Sta dalla parte della prima. Mentre l'altra la liquida definendola «astiosa e rancorosa»: anche perché già nel 1994, alla fine della sua carriera di pm, ebbe con lei qualche screzio. Così Di Pietro ha detto la sua - nella rubrica pubblicata da Oggi - con la consueta verve: «Meglio una Boccassini che cento Parenti». Battuta cui la pisana Parenti ha risposto alla toscana: «Meglio un morto in casa che un Di Pietro fuori dall'uscio». Solidi ai berlusconiani Marco Taradash («Di Pietro inquisitore») e Lucio Colletti («È rozzo e volgare»). Di certo la scelta di campo dipietresca non ha ammorbido le truppe di Forza Italia, che - capeggiate da Beppe Pisanu - ieri con un'interpellanza hanno chiesto l'immediata azione disciplinare e la sospensione dall'ufficio per la pm Boccassini nonché un'ispezione urgente alla Procura di Milano.

Tra anatemi, denunce e verdetti preconfezionati, i termometri di certa politica sembrano saltati. Quanto basta per far dichiarare al segretario del Pds Massimo D'Ale-

ma (Tg3): «Chiedo che questa campagna contro i magistrati non venga condotta da chi ha una responsabilità politica... che deve piuttosto garantire un rapporto sereno con le istituzioni». «Credo sia sbagliato - ha detto D'Alema - che un partito politico, mi riferisco a Forza Italia, e suoi esponenti conducano una campagna sistematica nei confronti di settori della magistratura. Io penso che le persone che si occupano di politica non devono alimentare un conflitto fra i poteri».

Meno diplomatica la nuova sortita di Antonio Di Pietro. «L'onorevole Parenti - ha scritto - fa parte di quella pattuglia di magistrati, astiosi e rancorosi, che ogni giorno accusa i propri colleghi di qualcosa per nascondere la propria insoddisfazione». Poi ha rincarato la dose con note autobiografiche: «Anche nei miei confronti l'onorevole Parenti ne ha dette di tutti i colori, ma ogni volta che l'ho portata davanti a un giudice per rispondere delle sue diffamazioni, si è nascosta, o ha tentato di nascondersi, dietro il velo dell'immunità parlamentare. Ciò nonostante, qualche rinvio a giudizio per calunnia se lo è già guadagnato». «La Boccassini invece - ha proseguito Di Pietro - per fare il proprio dovere non ha

esitato a scendere in terra siciliana per aiutare i colleghi di laggiù a combattere la mafia che aveva ucciso Falcone e Borsellino. Poi, senza enfasi e senza rancori, è tornata a Milano, nonostante passate incomprensioni con alcuni colleghi».

La matassa da domani dovrà essere sbrogliata anche dal Consiglio Superiore della Magistratura, che ha ricevuto la denuncia e le presunte prove raccolte dall'on. Parenti contro l'ex collega milanese. È la stessa denuncia su cui si basa l'inchiesta aperta dalla procura di Brescia: non riguarda solo la pm di Mani Pulite, ma «il comportamento di tutti i magistrati, da quelli di Genova alla Boccassini - ha dichiarato Parenti - che volevano farmi apparire come un personaggio disturbato». Alla prima commissione del Csm, comunque, non spetta fare perizie ma stabilire se deve iniziare un'azione disciplinare contro la Boccassini. Ieri Giuseppe Genaro, presidente della commissione, ha chiarito: «Noi abbiamo solo ricevuto l'esposto e i documenti allegati. È tecnicamente improprio parlare di apertura di un fascicolo, né è stata avviata alcuna inchiesta. Auspico che non si cerchi di farci decidere sulla base di pressioni di qualsiasi genere».

E di gente che preme, nelle file del Polo, ce n'è tanta. Agitazione che non salva neppure i compagni di cordata, visto che la solita Tiziana Parenti, non avendo perdonato Maurizio Gasparri (An) per aver sollevato qualche vago dubbio sul ruolo dell'allora pm nella vicenda genovese, sul *Tempo* lo liquidò così: «Se non fosse patetico, sarebbe tragico... Purtroppo è ispirato da alcuni ambienti dell'Arma, ha un fratello che li deve fare carriera, la sua uscita non è dovuta a zelo giustizialista... «Sistemat» anche i carabinieri...».

Tale astio non sembra destinato a favorire il buon umore, in questo campo, tra Fi e An, malgrado Gianfranco Fini cerchi di nascondere le crepe del sodalizio. Tanto è vero che ieri l'influente esponente di An Ignazio La Russa ha criticato l'interrogatorio anti-pool presentata dai deputati di Forza Italia. «I parlamentari non dovrebbero interferire nella vicenda e le cautele del Polo verso i pentiti dovrebbero valere sempre, non solo quando si tratta di Berlusconi - ha detto La Russa - Non ci può essere convenienza politica nella valutazione delle dichiarazioni dei pentiti...». Sotto a chi tocca.

Marco Brando

Al lavoro gli 007 di Flick

Gli ispettori del ministero di Grazia e giustizia hanno già inviato ai procuratori generali di Brescia e Genova le richieste di informazioni sulla vicenda che vede coinvolti l'on. Tiziana Parenti e il pm Ilda Boccassini. Era stato il ministro Flick a disporre le richieste e la lettera, firmata dal capo di gabinetto di via Arenula, Loris D'Ambrosio, è stata inviata all'ispettorato nella giornata di lunedì. Nella lettera si chiedeva agli ispettori di acquisire, nel rispetto del segreto delle indagini preliminari e senza interferire sulle inchieste in corso, tutti gli elementi che riguardano la vicenda, indicando una serie di avvenimenti riportati dai giornali, comprese le telefonate tra la procura di Milano e quella di Genova.

In primo piano

Mastella boccia la Federazione centrista ma Buttiglione sacrifica lo scudocrociato

ROMA. Non ha più bisogno di sapere, Silvio Berlusconi, quanti voti valga lo scudocrociato, e Rocco Buttiglione non ha più ragione di ricorrere alla carta bollata e ai tribunali per tenersi il simbolo della Dc che fu. Si è ormai adeguato il filosofo del ribaltone: aveva forzato la sua guida del Ppi verso Forza Italia convinto di riuscire a riconvertirla ai fasti della vecchia Dc, e invece è l'uomo di Arcore adesso ad annettersi il piccolo partito dei Cristiani democratici uniti: Cdu, come il grande raggruppamento di Kohl. Berlusconi ha, invece, mire goliste (e si sa che fine hanno fatto i cattolici con De Gaulle)? Buttiglione si adegua a «Forza Italia due, la vendetta». Non così Clemente Mastella e Pierferdinando Casini, separatisi direttamente dalla Dc, appena cominciò la sua agonia. Anzi, se pure avessero avuto bisogno di una giustificazione per rifiutare di farsi avvolgere dal bandierone forzista l'hanno trovata nel ripudio dello scudocrociato. «Berlusconi ha l'incubo della questione democristiana», protesta Mastella. «È non capisce - incalza - che, annullando la nostra identità in una Federazione che si autolimita alla definizione liberaldemocratica, distrugge il valore aggiunto dei cattolici, crea un parco in cui tutte le vacche sono nere, e finisce per regalare voti ai popolari». Sono pochi, quei voti, ma

riescono a superare la soglia di sbarramento del 4%, e quindi risultano buoni al Centro cristiano democratico per far valere, quando è il caso, il proprio potere di interdizione. Per il Cdu, invece, è tutt'altro discorso: i suoi pochi voti, in percentuale indefinita visto che si contano solo nel numero degli eletti nelle liste in cui volta a volta Buttiglione si ospita, finora si sono rivelati di poco utilità per il progetto del «grande centro». Né la fatidica fusione dei due spezzoni politici della Dc avrebbe prodotto qualcosa di diverso di un «piccolo centro», per quanto protetto potesse essere dal vecchio scudocrociato. Mastella, a dir il vero, non ci ha mai creduto più di tanto, anzi all'inizio della legislatura fu sul punto di rompere con Casini che voleva accelerare il passo. Ora le parti sembrano invertirsi. È Mastella a insistere perché si faccia la fusione. Per non fare la Federazione? «Sera partiti in un modo e si è arrivati in un altro», è la sibilina risposta. Ma per Angelo Sanza, uno dei commissari politici del Cdu, è più di un sospetto: «A furia di mosse tattiche per sfruttare posizioni marginali non si fa né la fusione né la Federazione. Ma dobbiamo pur deciderci se assolvere a una funzione di pura testimonianza oppure favorire un'aggregazione al centro del Polo che magari riesca ad andare oltre il Polo, in competizione aperta con il Ppi che già sta assolvendo a un analogo ruolo dall'altra parte. Non c'è tempo da perdere, e se il Ccd si tira in disparte, al confronto sulla Federazione ci andiamo da soli». Senza lo scudocrociato? Per Sanza, «quel simbolo equivale alla falce e martello: se ci rinuncia il Pds a favore della Cosa due, possiamo anche noi fare un sacrificio per Forza Italia due». Mastella, così, deve accontentarsi della croce stilizzata sulla vela del Ccd. Ma sembra bastargli: «L'importante è che sia gonfia di vento e mostri chi siamo. La Federazione, invece, cos'è? Se la si fosse allargata ai Dini, ai Segni, e non oso dire ai Di Pietro, potrei anche convincermi. Ma così non è...». Già cos'è, o meglio cosa dovrebbe essere? Il forzista Franco Frattini dice solo cosa i suoi recalcitranti alleati dovrebbero «se possibile, dimenticare»: «La prima Repubblica dei partiti e delle correnti, la difesa delle poltrone e l'emarginazione degli uomini competenti, l'appiattimento dei valori in logiche di apparato che Forza Italia ha combattuto sin dall'inizio». Ha finito, Mastella ha facile gioco a controbattere, per consegnarsi ai «candidati manager», e si capisce che deve mordersi le labbra per non coinvolgere direttamente il leader. «Io sono più legato all'uomo medio», aggiunge. «Che - puntualizza - se non trova riferimenti molto forti sul piano politico, finisce per perdere direzioni diverse, magari apertiche, guardando al di fuori del palazzo». E non c'è bisogno di fare il nome di Di Pietro per avvertire il Cavaliere.

P.C.

È rottura Polo-Ulivo sulle Tlc

È rottura in commissione tra la maggioranza e il Polo sull'emendamento del governo che consente alla Rai e a Telecom di partecipare alla piattaforma digitale. La nuova formulazione del testo dell'emendamento decisa dal ministro delle poste dopo una riunione di maggioranza e che ha trovato d'accordo anche Rifondazione comunista ha provocato una netta contrarietà da parte del Polo, che in una nota firmata da Paolo Romani (Fi), Antonio Landolfi (An) e Marco Follini (Ccd) annuncia una «netta e determinata battaglia di opposizione in aula». Ribatte il sottosegretario Vincenzo Vita: «Con l'emendamento noi diamo un indirizzo per la piattaforma unica. Poniamo rimedio a una asimmetria: l'operatore pubblico era in svantaggio e torna così in equilibrio».

Rossella Michienzi

Il procuratore capo Monetti ha chiesto a Montecitorio se è possibile utilizzare le bobine ai fini dell'inchiesta

Spunta un'intercettazione, forse la voce è della Parenti E i magistrati genovesi si rivolgono a Violante

Il presidente della Camera: non è compito mio esprimere il parere richiesto. Il comitato per i procedimenti d'accusa: nessun via libera se non c'è una formale domanda di autorizzazione a procedere. Il colonnello Riccio ammette responsabilità. Risolto il "giallo" del tailleur.

GENOVA. Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Tiziana Parenti. Potrebbe essere questa una delle prossime carte che la Procura di Genova si appresta a calare nella tempestosa partita dell'inchiesta sul colonnello Michele Riccio e la sua «mitica» squadra di marescialli. Per ora è solamente una ipotesi - assolutamente non confermata dagli uffici giudiziari del capoluogo ligure - ma tutt'altro che campata in aria. Si fonda su un'iniziativa del procuratore Vito Monetti, che nei giorni scorsi ha inviato una comunicazione al presidente della Camera Luciano Violante sollecitando un parere a proposito dell'utilizzo di alcune intercettazioni telefoniche in cui compare la voce di un deputato.

«A nostro avviso - ha scritto in sostanza Monetti - l'uso è possibile, ma dal momento che coinvolgono anche un membro della Camera chiediamo una valutazione al Presidente». Negativa la risposta di Violante, che non ritiene la propria figura istituzionale atta ad esprimere il parere richiesto, e che

ha girato il quesito alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Ieri la giunta si è riunita e si è espressa in maniera conforme: nessun parere a carte coperte, massima disponibilità a prendere in esame una formale richiesta di autorizzazione. Fin qui le notizie da Montecitorio. Dal palazzo di giustizia di Genova nessuna conferma, nemmeno il più laconico no comment. Tanto meno sul nome del deputato anonimamente citato nella lettera a Violante. Ma la deduzione che si tratti di Tiziana Parenti è ovvia e inevitabile, dati i legami professionali dell'allora pubblico ministero di Savona con alcuni degli undici ufficiali e sottufficiali al centro dell'inchiesta che sta monopolizzando le energie della Procura di Genova. Altrettanto facile ipotizzare che a questo punto la Procura, in attesa della notifica delle decisioni romane, stia valutando se far partire con tutti i crismi la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti della parlamentare di Forza Italia.

Ieri, intanto, è avvenuta una pri-

ma presa di contatto tra magistrati genovesi e bresciani. È arrivata a Genova la dottoressa Maria Paola Borio - uno dei due pm cui sono state assegnate le indagini su Ilda Boccassini in seguito alla denuncia di Tiziana Parenti - ed è stata per un paio d'ore a colloquio con il procuratore Monetti e il sostituto Anna Canepa. Nessun «vertice», spiegano a palazzo di giustizia, ma un incontro informale. Certamente uno scambio di informazioni in vista dell'interrogatorio del pentito Angelo Veronese, in programma per oggi a Brescia, ed è probabile che la dottoressa Borio sia ripartita portando con sé il verbale delle dichiarazioni con cui Veronese accusa Ilda Boccassini di aver tentato di manovrarlo per «incastrare» Tiziana Parenti.

Quella di oggi sarà una giornata di interrogatorio anche per Michele Riccio, ma a Roma. Questa volta saranno i magistrati di Genova a raggiungere il colonnello a Forte Bocca, dove è detenuto, e non viceversa, forse per evitare le complicazioni della traduzione, forse per

eludere quanto possibile l'assedio dei giornalisti concentrati a Genova. Nel frattempo trapelano robuste indiscrezioni sui contenuti dell'interrogatorio (segretati) dell'altro ieri, nove lunghe ore di botta a risposta in cui Riccio si sarebbe in pratica dichiarato colpevole, con una serie di ammissioni di responsabilità, con chiamata in causa di superiori, sottoposti e collaboratori, e con tutto un capitolo dedicato ai rapporti con il pentito Veronese. Ammissioni, a quanto pare, senza discrepanze rispetto all'altro ingente materiale raccolto dagli inquirenti, tanto che non è stato necessario procedere a confronti tra co-indagati, a parte dettagli di contorno che sarebbero stati chiariti in un faccia a faccia tra Riccio e il maresciallo Ridi. Ammissioni, dunque, sull'intero pesante pacchetto dei fatti contestati dall'accusa, a cominciare dalla droga raffinata in caserma. Ma tutto, continua a ripetere Riccio, «per superiori fini di giustizia», per mandare a buon fine operazioni ad alto rischio e ad alto costo, con uso di in-

filtrati.

La giornata di ieri si è chiusa con la soluzione di un presunto «giallo» che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro e di parole. E cioè l'ormontone del tailleur - grigio, con il collo di pelliccia - che, a detta del pentito Veronese, Ilda Boccassini indossava il giorno in cui si incrociarono in un corridoio del palazzo di giustizia di Milano e lei gli avrebbe chiesto di inguaiare la «Titti». Il primo luglio Borrelli dichiarò, in difesa della sua sostituta, che la Boccassini non ha mai posseduto un abito del genere e la Parenti insorse gridando al complotto e al traffico di carte segrete: «Come fa Borrelli a sapere di che vestiario si tratta se i verbali pubblicati non ne parlano?». «Ne parlano, eccome - ha chiarito definitivamente il procuratore Monetti - e sono quelli depositati al Tribunale del riesame il 14 giugno, e dunque pubblicati, resi noti alle parti, ben prima che ne avesse a parlare il procuratore di Milano».

Rossella Michienzi

Il caso

Aggredita verbalmente la sottosegretaria all'Istruzione Gasparri, insulti a Montecitorio

L'esponente di An non ha gradito la risposta del governo alla sua interrogazione sulla tragedia delle foibe

ROMA. È sempre lui, quello con Fiammino e Fiammetta sotto il braccio destro e sinistro. Fiammino e Fiammetta (si chiamavano più o meno così) sono due pupazzoni di stoffa di quando ai congressi del Msi ci si gloriava di vendere gadget con i testi di Mussolini, gli accendini in forma di falcio littorio, i dischi con faccetta nera. Tutta roba che Fini ha chiesto ai suoi di far sparire con la svolta di Fiuggi, di bruciarla, buttarla via, o, se proprio il cuore non reggeva, di metterla almeno sotto il letto. E Gasparri aveva provato ad adeguarsi. Fino a chiedere ai giornali (raccontando) di smetterla di pubblicare quelle foto imbarazzanti con Fiammino e Fiammetta sotto il braccio. Ma la passione per la battucaccia e per l'insulto l'ha sempre tradito. Non importa la ragione o il torto, è il tono che è sempre troppo alto. E Fini dai a mettere una pezza a colore qua e una là. Finoa che l'aspirante numero due di An è riuscito al massimo ad essere un numero due nel partito, mentre nel panorama politico è rimasto al massi-

mo un rissoso, buono quando c'è (metaforicamente, si intende), da menare le mani. Ieri c'è ricasato. E la sottosegretaria alla pubblica istruzione Carla Rocchi è diventata nell'aula di Montecitorio una mascalzona, una delinquente, una imbecille, una bugiarda, una disgraziata, una da cacciare dall'aula. La colpa? Aver risposto a un'interrogazione di Gasparri sulle foibe. Chiedeva il deputato di inserire nei programmi scolastici notizie e riferimenti diretti su quella tragedia. La risposta? La Rocchi ha sottolineato che il patrimonio di documentazione scientifica messo a disposizione degli insegnanti è improntato al principio del pluralismo. E ha aggiunto che tocca comunque agli insegnanti presentare i fatti storici con imparzialità. Il tutto in un clima in cui solo pochi giorni fa il presidente della Camera Violante (Pds) era nuovamente intervenuto per parlare pubblicamente della tragedia delle foibe, e in cui solo pochi giorni fa il segretario di An rivendicava la partecipazione del suo

partito al disegno della nuova Costituzione. Ma a Gasparri le parole di Carla Rocchi sono bastate per partire con gli insulti, come fosse su una baricatta del «boia chi molla» invece che a Montecitorio. Tanto da costringere Mastella, presidente di turno dell'aula, a chiedergli di calmarsi. Richiamo inutile, visto che fuori dall'aula Gasparri non si è fermato: «Evidentemente il governo filocomunista che vede Berlinguer alla pubblica istruzione non vuole ricordare la tragedia del massacro di migliaia di italiani da parte dei partigiani di Tito, comunisti, ai confini orientali della nazione». TONI che non usa più neanche Tremaglia, ma perlomeno stavolta senza turpiloquio.

L'atteggiamento del deputato di An non è piaciuto a tanti, fra questi l'onorevole Mauro Pissano: «Si è reso protagonista di un comportamento inqualificabile - ha detto - Carla Rocchi è stata aggredita e offesa con un linguaggio che non poteva essere tollerato, rivelatore di una cultura che fa ancorapaura».

Sulle foibe, le fosse a imbutto dove i partigiani di Tito seppellirono migliaia di italiani (si dice seicimila), a lungo si è taciuto. «Coloro che vinsero la guerra - ha ricostruito Violante - avevano interesse alla rimozione delle foibe per le convenienze che segnava la Guerra fredda e che comportarono un atteggiamento di particolare condiscendenza per Tito». Ancora nell'agosto scorso, il segretario piadessino di Trieste, Stelio Spataro, ha chiesto sulle foibe una discussione sottratta ai silenzi e alla propaganda, Claudio Magris ha condannato le reticenze passate della sinistra, Fassino ha sostenuto come non sia accettabile che le ragioni dell'ideologia prevalgano su quelle della storia, Pansa si è chiesto perché per tanto tempo la sinistra italiana si sia tappata la memoria e la bocca davanti a morti che sono anche suoi morti. Quanto basta per mettere punto sulle foibe? No certo, come per tutti gli orrori che hanno travagliato e travagliano l'umanità, ma non sono certo gli insulti di Gasparri che aiutano.

l'Unità


DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
 CONDIRETTORE Piero Saracchetti
 VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
 CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Bazzani, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATUINI	Vincenzo Marchi	CRONACA	Orlo Pizzini
ART DIRECTOR	Fabio Petrazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Crespi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Cialì	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Melide Passa
		SCIENZE	Romeo Bascioli
		SPETTACOLI	Tony Pop
		SPORT	Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Latessa
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Priaso, Marco Freda,
 Giovanni Latessa, Silvana Marchini,
 Amico Nuccia, Alfredo Nuccia, Giancarlo Nola,
 Claudio Nuccia, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi,
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
 Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini
 Vice direttore generale: Giulio Azimillo
 Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6786555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

 Certificazione n. 3142 del 13/12/1996

Immigrati Ventimila unità nel 1997

Per il 1997 il governo prevede un flusso di immigrazione comunitaria per un massimo di 20 mila unità. Sono compresi gli immigrati autorizzati nominativamente a soggiornare in Italia per motivi di lavoro anche a carattere stagionale «perché il datore di lavoro offre la disponibilità di un alloggio adeguato», e i familiari di cittadini non comunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, che potranno ricongiungersi, in base alle norme vigenti. L'ingresso può essere a tempo indeterminato e determinato. Lo stabilisce lo schema di programmazione dei flussi migratori inviato dalla Farnesina al Parlamento.

Ministero Università Moduli elettronici con virus incorporato

Nelle occasioni più diverse i ricercatori e i docenti universitari si lamentano che i fondi per la ricerca sono pochi e che sono distribuiti con criteri che non sempre premiano le ricerche più valide.

Inoltre ogni anno cambiano le date in cui si devono presentare le domande e non si ha mai molto tempo per studiare i moduli, che anche loro cambiano con una frequenza alle volte inspiegabile.

Il nuovo ministro dell'Università e della ricerca scientifica ha avviato quella che dovrebbe essere la rivoluzione *ulivista* nella distribuzione dei fondi di ricerca: efficienza, equità, velocità nella erogazione dei fondi.

E tutti nelle università a studiare i nuovi criteri e i nuovi moduli. Le domande da un paio d'anni si presentano via rete elettronica.

Ma ecco la sorpresa: se tutti dicono che la ricerca è in crisi, che i fondi sono pochi, che i risultati applicativi sono scarsi, nessuno si poteva aspettare che la ricerca fosse anche «infetta». O meglio che i moduli del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica contenessero un virus!

L'allarme si è diffuso tramite la rete. È partito dall'università di Sassari: «Gentili colleghi, vorrei porvi in guardia dal rischio di contrarre un inatteso ospite: chi è alle prese con la compilazione dei moduli per i programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale (ex 40%) e ha scaricato dal sito Murst i modelli a e b (files modelloa.doc e modellob.doc) ha probabilmente contratto un virus di nome CAP. Credo sia un macrovirus per programmi Word. Io mi sono accorto dell'infezione mentre scaricavo il file modellob.doc, in quanto sono stato avvisato da un programma antivirus residente piuttosto aggiornato (McAfee versione 3.01 per Windows 95). Non so quali effetti possa avere detto virus, né quale sia la sua «virulenza». Ritengo comunque opportuno segnalare la cosa a scanso di più grossi guai. È comunque fonte di preoccupazione constatare che, oggi, non esistono più fonti «sicure» dalle quali attingere in Internet».

La notizia viene poi confermata da altre fonti, e viene precisato che la nuova versione 3.02 di McAfee ha trovato i file «.doc» infetti dal virus CAP. Il programma sembra comunque in grado di ripulirli. Viene avvertito il Cinea. Il centro di calcolo di Bologna che gestisce tutta la questione dei moduli di ricerca.

Vi è una morale in tutto questo? Non credo.

Michele Emmer

Attesi a ore i risultati della analisi su «Barnacle Bill», la roccia a pochi centimetri dalla sonda «Pathfinder»

Una pietra racconta la storia di Marte «Sojourner» inonda la Terra di dati

Il robotino a sei ruote invia fotografie al ritmo di una ogni 144 secondi. L'alto contenuto di ferro e la presenza di «limonite» nel suolo accreditano l'ipotesi di un'intensa attività vulcanica che avrebbe fatto sciogliere i ghiacciai dell'Ares Vallis.

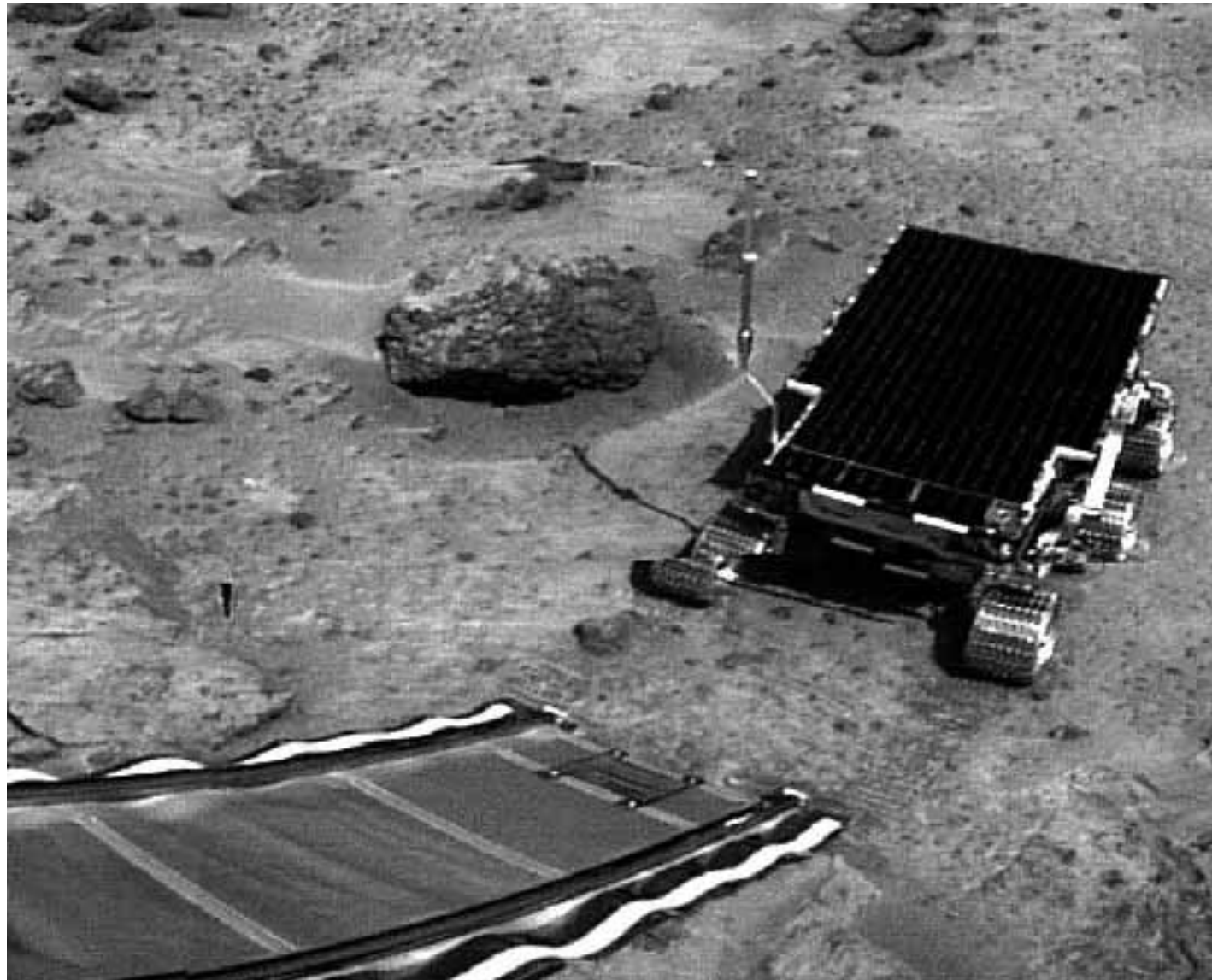
Adesso che la missione della sonda «Pathfinder» e del suo micro-rover «Sojourner» è in pieno svolgimento, e tutto procede con assoluta regolarità, l'apprensione e le aspettative di tecnici e ingegneri sono passate ai planetologi. E tutti sono in attesa - ormai dovrebbe essere questione di ore - dei primi dati sulla composizione della roccia soprannominata «Barnacle Bill», dati dai quali ci si aspetta di capire molte cose sul passato e sul presente di Marte. Il robotino a sei ruote, con le sue tre telecamere in funzione, continua a inviare foto, una ogni 144 secondi. Ma anche la sonda principale, «Pathfinder», scatta fotografie con una fotocamera che può effettuare riprese da un metro e 70 centimetri d'altezza.

Le rocce sono ricoperte di polvere rossastra. I ricercatori di Pasadena hanno subito fatto notare la differenza nella loro distribuzione rispetto alle foto scattate dalle due «Viking» nel 1976. Qui c'è maggiore allineamento, che conferma il trasporto dei massi dovuto all'acqua. È ancora difficile fare ricostruzioni precise di quanto accadde tra 2 e 4 miliardi di anni fa in Ares Vallis, ma le teorie sullo scioglimento di enormi masse di ghiaccio, che provocarono poi immani inondamenti in questa zona prossima all'equatore, diventano sempre più concrete. Dopo che i collegamenti, che sabato scorso si erano dimostrati difficoltosi tra la sonda di atterraggio e il piccolo «rover», sono stati ripristinati brillantemente, anche da Terra i responsabili della missione possono «guidare» a distanza il veicolo a sei ruote su un punto che le immagini mostrano particolarmente interessante. Pur essendo un'operazione tecnologicamente complessa e avanzata, in realtà basta «cliccare» su un mouse, simile a quello di un normale computer, chiamato anche «Space ball».

Qualche cifra sull'ambiente in cui operano i due veicoli spaziali: il vento spira da Sud alla velocità di 2,5 metri al secondo; l'escursione termica diurna risulta di circa 50 gradi centigradi, con una temperatura massima locale di meno 32. Una conferma che lo scioglimento degli enormi ghiacciai in epoca remota è stato provocato dal surriscaldamento creato da vulcani in eruzione sembra giungere anche da in questo caso dalle immagini, che mostrano un suolo con contenuto ferroso elevato (più del solito) e con un'alta percentuale di «limonite», un composto che assume anch'esso un colore rossoastro.

Nel frattempo sono aumentate le polemiche sull'opportunità o meno di inviare uomini nello spazio. Per contro, dalla Nasa giungono voci sulla possibilità di effettuare un primo sbarco nel 2012, quando Marte disterà «solo» 80 milioni di chilometri dalla Terra, e i viaggi di andata e ritorno dureranno 4 mesi, contro i 9 necessari se il viaggio avvenisse qualche anno prima dopo il 2012.

Antonio Lo Campo



Il robot «Sojourner» si avventura sulla superficie di Marte

AP/NASA

Prelevati per primi dal cargo «Progress M-35» gli effetti personali, poi i rifornimenti

Mir, cosmonauti stanchi ma non troppo I «pacchi dono» li hanno scaricati subito

Da ieri mattina stanno trasferendo a bordo ossigeno, carburante e pezzi di ricambio arrivati lunedì con la navetta da carico automatica. Tra una decina di giorni inizieranno le riparazioni del modulo «Spektr».

L'ordine non è stato rispettato. Non del tutto, almeno: tre cosmonauti a bordo della Mir - i russi Vassili Tsibljiev e Sasha Lazutkin e l'americano Michael Foale - non hanno atteso la mattina per cominciare le operazioni di scarico del cargo «Progress M-35» che lunedì mattina era riuscito ad agganciarsi senza difficoltà alla stazione spaziale permanente. Un'operazione, durata una manciata di minuti, che a bordo della Terra era stata seguita con grande ansia: un eventuale fallimento avrebbe comportato, di fatto, la fine della Mir e, insieme, di buona parte del programma spaziale russo. E avrebbe quasi certamente comportato un rientro con molte incognite a bordo della «scialuppa di salvataggio», quella «Sojuz-»

Tm» che da undici anni se ne sta attaccata alla Mir e non è ovviamente mai stata messa all'aprova.

Tenuto conto di tutto questo, ed delle condizioni di affaticamento e di stress dell'equipaggio della Mir, che nelle ultime settimane ha dovuto sopportare disagi, problemi e preoccupazioni di ogni tipo, i medici del centro di controllo russo di Korolov avevano deciso di rimandare di un giorno lo scarico del «Progress», parecchi quintali di ossigeno, carburante, pezzi di ricambio. E alcune decine di chili di effetti personali destinati ai tre cosmonauti: lettere dei familiari, biancheria, perfino spazzolino e dentifricio (e un personal computer) per Foale, che li aveva perduti quando il cargo precedente, il «Progress M-34»,

aveva tamponato lo scorso 25 giugno la Mir aprendo una falla nel modulo «Spektr» e rendendolo inagibile. È stato proprio il desiderio di aprire i «doni» - e magari, per Foale, di poter finalmente lavarsi i denti - che ha spinto i tre a contravvenire le disposizioni ricevute da Terra ad anticipare di alcune ore le operazioni, anche se solo per aprire i loro pacchi personali.

Il lavoro «serio», quello pesante, è cominciato invece, secondo il programma stabilito, intorno alle 8 (ora italiana) di ieri. Un'operazione lunga e faticosa per portare a bordo i contenitori dell'ossigeno, quelli del carburante, i cavi, gli attrezzi del nuovo speciale portello stagno che dovrà essere utilizzato per le riparazioni del «Spektr». Le operazioni dovrebbero

cominciare, salvo intoppi, tra una decina di giorni: i due cosmonauti russi entreranno nel modulo danneggiato e - grazie al nuovo portello - faranno passare dei cavi che dovrebbero consentire di rimettere in funzione i quattro pannelli solari (sui dieci di cui dispone in totale la Mir) che dal 25 giugno sono fuori uso. Durante l'intera operazione, Michael Foale resterà nella «Sojuz» di salvataggio, pronto ad accendere i motori, accogliere gli altri due e tentare il rientro d'emergenza a Terra. Se invece tutto andrà bene, sarà il successivo equipaggio, che dovrebbe raggiungere la Mir ai primi d'agosto, a effettuare le riparazioni più impegnative, quelle sull'esterno del modulo, per renderlo nuovamente agibile.

Migliaia di impronte di tutte le dimensioni Un'autostrada dei dinosauri rinvenuta in Australia

È stata trovata in Tasmania una pianta che i botanici australiani pensano possa risalire a 43 mila anni fa, il che la farebbe risultare come la più vecchia pianta esistente. La datazione al carbonio indica che la Lomatia tasmanica, comunemente chiamata l'«Agrifoglio del re», ha 43 mila anni, secondo quanto ha affermato ieri a Hobart il capo del servizio botanico del parco della Tasmania Stephen Harris. I botanici pensavano che la pianta più vecchia esistente fosse un mirtillo di 13 mila anni trovato negli Stati Uniti. La Lomatia tasmanica, trovata in una macchia di vegetazione vasta un chilometro quadrato nel sudovest della Tasmania, era stata scoperta negli anni '30 ma la sua età non era ancora stata stabilita.

E sempre in Australia, una spedizione italo-australiana ha scoperto nella regione di Kimberley presso Broome, una «superstrada dei dinosauri» di 80 km, con migliaia di orme fossilizzate di numerose varietà di dinosauri erbivori. La scoperta è stata rivelata ieri a un congresso di paleontologia a Perth dal dottor Tony Thulborn dell'Università del Queensland, che ha guidato la spedizione con il noto esperto internazionale di impronte di dinosauri padre Giuseppe Leonardi, che ha vissuto 17 anni in Brasile, dove ha insegnato geologia storica all'Università federale di Paraná. Secondo Thulborn la regione di Kimberley è «un tesoro scientifico di importanza internazionale». Le orme - ha detto - ci forniscono «una finestra sugli habitat e sugli usi di almeno una dozzina di specie di dinosauri che vivevano 115-120 milioni di anni fa durante il periodo cretaceo». Le orme trovate e ricalcate nelle ultime settimane vanno da quelle di pochi centimetri, lasciate da piccoli animali bipedi, a quelle gigantesche di un metro e 70, create da brontosauri e stegosauri alti fino a 30 metri. «Si tratta del più gran numero di orme, della maggiore diversità di tipi di dinosauri e del miglior stato di conservazione in tutto il mondo», ha detto all'Ansa padre Leonardi, che ha studiato orme di dinosauri in diversi continenti.

«L'innovazione non può più rimanere appannaggio di un ristretto gruppo che gestisce il potere: deve diventare strumento collettivo di crescita e sviluppo. È questa l'indicazione che esce dalla quattordicesima conferenza mondiale sui parchi scientifici e tecnologici, organizzata nei giorni scorsi a Trieste dall'Area Science Park, il primo parco scientifico multisettoriale italiano».

Dedicata al ruolo che innovazione e tecnologie d'avanguardia hanno nei paesi emergenti e nelle economie in transizione, nonché all'importanza dei parchi scientifici nel processo di crescita e internazionalizzazione economica, la conferenza ha riunito quasi 300 partecipanti di 25 paesi: responsabili di parchi scientifici internazionali, ma anche esperti della Banca mondiale e di quella europea e rappresentanti di industrie e multinazionali.

Perché i parchi scientifici? Per capire l'importanza bisogna ripercorrere la loro storia: nati in un contesto non così competitivo e dinamico

quale quello odierno, i primi parchi tecnologici - figli del boom scientifico-economico postbellico - avevano per teatro una realtà economica completamente diversa, meno soggetta alla globalizzazione dei mercati e non ancora rivoluzionata dall'esplosione delle comunicazioni telematiche. La loro struttura iniziale, di luogo fisico extraurbano in cui università e compagnie di ricerca & sviluppo offrivano tecnologia alle industrie, rimane tuttora valida. Ma da sola non basta più.

Oggi il compito degli «incubatori di imprese», come vengono definiti, si è sostanzialmente trasformato. «In un'epoca in cui le rivoluzioni tecnologiche sono regolate dai vorticosi ritmi della competizione globale - afferma Domenico Romeo, presidente del parco scientifico triestino -, in cui è aumentata la richiesta di prodotti di elevata qualità e prestazione, è di fondamentale importanza il ruolo di «collante» che i parchi tecnologici devono svolgere avvicinando ricerca di base e innovazione tecnologica,

stimolando di conseguenza iniziative imprenditoriali e crescita economica». Per tale motivo durante la conferenza si è cercato in più occasioni di ridefinire sia il ruolo dei parchi nelle economie emergenti o in transizione sia delle partnership, ancora poco sviluppate, tra settore pubblico e privato.

Considerati spesso «mosche bianche» in quanto troppo «high tech oriented», tuttavia, «i parchi scientifici» come sostiene Lex de Lange, presidente della Iasp, l'associazione internazionale che li riunisce - sono lo stimolo per la crescita economica di un paese. Il loro ruolo nello sviluppo della competitività territoriale è in realtà la culla dei processi di innovazione». Ciò che deve essere ancora sviluppato, però, è l'attitudine all'imprenditorialità: «Le forze politiche devono capire - prosegue de Lange - che non è più sufficiente prendere un capace professore universitario, dargli dei finanziamenti e mescolare il tutto nella speranza di ottenere un incremento economico. Ciò che ser-

Apparecchio «lecca-lecca» segnala i giorni fertili

Sbarca in Europa un nuovo sistema anticoncezionale «naturale» realizzato in Canada, che permette alle donne di seguire il ciclo mensile individuando i momenti fertili semplicemente leccando una plastica trasparente. Il nuovo prodotto, battezzato «Pc-2000», sarà ora distribuito per posta in Gran Bretagna, dove viene pubblicizzato in alcune grandi farmacie. Costa 50 sterline, quasi 140.000 lire, ma assicurano i produttori - è infallibile e facilissimo da usare. A patto, quanto meno, che chi lo usa impari a «interpretare» i responsi che riceverà. L'idea alla base dell'apparecchio, una specie di cannocchiale a una sola lente grande come un pacchetto di sigarette, è che le fluttuazioni ormonali tipiche del ciclo mensile femminile si possono «leggere» anche attraverso la saliva, che ha una composizione di giorno in giorno diversa a seconda del tipo e della quantità di ormoni presenti nell'organismo. L'apparecchio, in sostanza, «legge» i livelli di estrogeni, molto elevati nei momenti fertili e bassi durante tutto il resto del ciclo. A rendere possibile la lettura è il diverso comportamento, in presenza di estrogeni, del cloruro di sodio, sempre presente nella saliva: quando i livelli ormonali sono bassi, il cloruro di sodio tende a formare cristalli irregolari, mentre quando i livelli di estrogeni sono elevati i cristalli di sale tendono ad assumere una caratteristica conformazione regolare detta «a felce». Basta dunque leccare un foglietto di plastica trasparente, lasciare che si asciughi e quindi montarlo a un'estremità dell'apparecchio. La donna che lo utilizza potrà così giudicare da sé a che punto del ciclo si trova, valutando la regolarità o meno o addirittura l'assenza della felce formata dai sali di cloruro di sodio sulla plastica trasparente. Per ottenere il risultato migliore, i produttori raccomandano alle utilizzatrici di fare la prova come prima cosa la mattina.

Cristina Serra

Mercoledì 9 luglio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Musica tra i boschi con Mahler a Dobbiaco

DOBBIACO. Per i cultori della grande musica, niente di meglio di una vacanza nell'alta Val Pusteria nella seconda settimana di luglio. Da dopodomani a lunedì 21 si svolge a Dobbiaco la tradizionale «Settimana musicale» intitolata al sommo Gustav Mahler, che qui a Dobbiaco amava trascorrere i suoi momenti di riposo estivo. Gli organizzatori hanno preparato piatti musicali sopraffini per palati esigenti, senza trascurare un tuffo nella sperimentazione più ardita. Quest'anno la «Settimana» è dedicata al rapporto fra Mahler e Schubert (di quest'ultimo si celebra il bicentenario della nascita), che verrà messo a fuoco in sede critica in una conferenza con tavola rotonda - sabato 12 - protagonisti Ulrich Schreiber di Dusserldorf e il nostro Paolo Petazzi. Il primo sulla tematica del viaggio e della natura nei due musicisti, il secondo sul rapporto tra la loro musica strumentale. E visto che siamo in atmosfera di centenari, c'è pure quello della morte di Johannes Brahms, che sarà presente in varie serate concertistiche quasi tutte nella palestra della scuola media o nella sala musicale della scuola elementare di questa deliziosa cittadina: chissà, forse un giorno potrà disporre anche di una sala da concerto. Il programma ha alcuni momenti di grande interesse. Tra questi, uno è senz'altro l'esecuzione di uno dei Lieder per grande orchestra più celebri di Mahler considerato da alcuni come la vera sua decima sinfonia: «Il canto della Terra», in una edizione davvero preziosa per gli appassionati: la trascrizione per orchestra da camera che ne fecero Arnold Schönberg e R. Riehn. Con i Solisti dell'Accademia d'archi di Bolzano diretta da Zolt Nagy ascolteremo le voci del contralto Birgit Remmert e Andras Molnar. Un'altra curiosità è rappresentata dalle opere del compositore di Bolzano Ludwig Thuille (1861-1907), al quale viene dedicata la serata di lunedì 14. Quindi, il tuffo nella sperimentazione. La mattina di domenica 13 il pubblico è accompagnato ad una passeggiata oltre la Val Siscalina (non temete: il tour sarà quasi per intero effettuato col pullman, poi solo qualche centinaio di metri a piedi) fino a quell'anfiteatro naturale che è la Croda dei Toni nelle Dolomiti di Sesto. Per questo luogo, su incarico della Settimana Mahler, George Lopez ha composto un'opera che sarà eseguita sotto la sua direzione da un gruppo di musicisti collocati in punti acusticamente strategici nella conca. Secondo Lopez la voce emerge dalla massa della musica strumentale, e si trasforma in unico suono senza parole. Sulle tracce dei cantos di Bruce Chatwin il compositore ritiene che alcuni luoghi si prestino in maniera ottimale per risvegliare la voce interiore, addirittura la voce degli antenati. L'opera, che sarà eseguita dal Tirolo Ensemble für Meue Musik, è intitolata «Traumzeit und traum deutung», ovvero il «Tempo dei sogni e l'interpretazione dei sogni». Ultima del programma: la sera, alla fine, si torna ai classici con i Lieder di Schubert, Brahms e Mahler.

Raul Wittemberg

AFFARI E MUSICA

Accordo stipulato tra Clan e Rti Music. Confalonieri felice, cantante assente

Mediaset distribuirà tutto Celentano «Ma Adriano non si vende a nessuno»

Per lui, a Milano, parla la signora Claudia Mori. In programma la riedizione dei 26 album del «Molleggiato» ciascuno arricchito di piccole novità. In preparazione due speciali costruiti con immagini della sua carriera.

MILANO. «Quando nacque mio figlio, Celentano cantava 24.000 baci». Parla Fedele Confalonieri, ma chiunque di noi potrebbe ricordare momenti della sua vita che sono stati anche momenti della carriera di Adriano. L'occasione nostalgica e festosa è stata fornita dall'annuncio del contratto firmato tra il Clan e Rti Music, cioè tra l'etichetta di Celentano e la casa discografica di Berlusconi. Il presidente Confalonieri, che notoriamente ama la musica classica, per l'occasione si è scoperto roccchettaro e ha salutato «l'incontro tra due grandi società italiane che vogliono insieme arginare lo strapotere delle case straniere». Adriano e Berlusconi uniti contro i monopoli mondiali della musica? Un numero da vedere.

Confalonieri ricorda che l'anno scorso venne annunciata la acquisizione della PDU e di Mina nel catalogo RTI, con il risultato di 500.000 copie vendute, contro le 250.000 del disco precedente. Il che sembra di buon auspicio, anche se si tratta di cose diverse. Infatti la Pdu è stata comprata, mentre quello con il Clan è un contratto di distribuzione e di licenza, come ha spiegato con molta precisione Claudia Mori, ministro plenipotenziario di Adriano, che, in sua assenza, ha risposto alle domande dei giornalisti e ha saputo anche giostrare con abilità tra le avance di Confalonieri. Il quale naturalmente ha detto che «se, dopo il contratto discografico, Celentano vuole anche andare in tv...magari dovrà fare qualche revisione, ma tutti dobbiamo cambiare idea ogni tanto». Evidente accenno all'odio che Adriano ha sempre manifesta-

to per gli spot.

Il grande cantante ha avuto la delicatezza di non portare la sua immagine dentro la sede Mediaset mentre è ancora in vertenza con la Rai per il programma «Il conduttore». Programma che avrebbe dovuto debuttare in primavera, poi venne spostato all'autunno e alla fine sospeso per vie giudiziarie. La situazione è stata così spiegata da Claudia Mori: «Il progetto della trasmissione è stato depositato da Adriano nel '94. Ora c'è una causa in corso. Il contratto era stato fatto ad Adriano, non su un programma. La stessa cosa era avvenuta per Fantastico e Svalutation. Ma a un certo punto chiesero ad Adriano di fare un numero zero. Cosa che non era prevista nel contratto e che lui si è rifiutato di fare».

Decideranno i giudici, ma intanto, per quel che possiamo testimoniare, da parte della Rai non di numero zero si era parlato, ma di un progetto definito di trasmissione. Di fronte a questa richiesta, si è avuto l'irrigidimento di Celentano, che si è considerato costretto a superare una sorta di esame. E c'è solo da augurarsi che da entrambe le parti si metta in campo tutta la possibile buona volontà per uscire da un equivoco che rischia di privare non solo Raiuno, ma anche il pubblico di una rara opportunità.

Celentano infatti non è uno scomparso come Mina e Lucio Battisti, ma amministra molto severamente le sue uscite e, ultimamente, solo in occasione di promozioni discografiche. Nonostante ciò, l'ultimo cd, «Arrivano gli uomini», ha venduto solo 200.000 copie a causa, secondo il cantante, della



Adriano Celentano. Rti Music riedita tutti i suoi 26 album

Leonardo Céndamo

peissima distribuzione. Da ciò l'avvicinamento a Rti Music per la riedizione di tutti gli album originali di Celentano, ben 26, con l'introduzione, in ognuno, di almeno una curiosità, una chicca o una novità. Per questa grande operazione discografica, (che coinvolgerà anche tutti gli artisti del Clan) Mediaset prepara due speciali tele-

visivi su Celentano ma (per ora) senza Celentano, che saranno costruiti su immagini della sua carriera. «E' chiaro però ha precisato Claudia Mori che l'immagine di Adriano è blindata nelle mani di Adriano».

Insomma, ne potrebbero nascere degli altri problemi. Celentano non è facile da gestire né per le tv,

né per le case discografiche. Confalonieri ha detto che si tratta di un personaggio che, solo a pensarci, gli mette allegria. Claudia Mori ha aggiunto che fa quest'effetto anche a lei, dopo 33 anni di matrimonio. I fan sperano di divertirsi un po' anche loro.

Maria Novella Oppo

DANZA

Il duetto a Cremona

Ecco Carlson e Gurtu in punta di jazz

In mille allo spettacolo della ballerina e del musicista incantati dalla «strana coppia». Repliche a Prato.

CREMONA. Il campanile del Duomo di Cremona e il profilo della sua nobile facciata s'innalzano su una delle Piazze storiche più suggestive della danza d'estate: sorvegliano la buona riuscita di *Dance & Percussion - A Duet* con Carolyn Carlson e Trilok Gurtu, e quel folto pubblico - quasi un migliaio di persone di cui molte anche in piedi - che decreta il trionfo della strana coppia, attesa stasera a Parma (quindi, dall'11 al 15 luglio, a Prato, Bologna, Civitanova Marche) e suggella l'avvio, in levare, della nona edizione della rassegna cremonese intitolata *La danza*.

Strana coppia, si diceva, per i suoi netti contrasti fisiognomici ma quanto affiatata! Lui, piccolo, scuro e baffuto, è Trilok Gurtu: un celebre percussionista indiano che abita ad Amburgo a cui oggi l'etichetta di jazzman va forse un po' stretta; lei, bionda, altissima e filiforme, è Carolyn Carlson: la finlandese-americana più famosa della danza contemporanea. Si sono incontrati di recente in un'enciclistica serata parigina, si sono piaciuti e, chiusi per quattro giorni di fila in un teatro parigino, hanno stabilito i punti fermi di un duetto disivo in tre parti che però, ad ogni recita, appare sempre diverso e nuovo.

Dal jazz, Gurtu ha ereditato la sapienza delle *jam session*: sopra una banda preregistrata giustappone una miscela di percussioni ottenute con gli strumenti e gli oggetti più disparati: tamburi, vibrafoni, ma anche semi di chissà quale pianta sacra fanno ondeggiare e irrorano le pieghe di un discorso sonoro multietnico che cresce e decresce d'intensità, senza mai abbandonare la sua pulsione ritmica. Voracemente introiettati, i battiti ossessivi del Kathakali (stile di danza mimica della tradizione indiana), si fronteggiano, combatto-

no e hanno la meglio sugli echi dei tamburi afroamericani.

Ma Gurtu, imbonitore virtuoso di percussioni che attraversano gli oceani e i continenti, se ne sta al centro del suo universo sonoro - una tavola rettangolare sormontata a distanza da uno specchio che consente di vedere anche gli strumenti più nascosti - come un cuoco orientale che prepara a vista piatti prelibati quanto misteriosi: non si sa, prima dell'assaggio, quale sarà il sapore vincente.

Solo Carolyn Carlson, già partner di altri famosi jazzisti, conosce bene gli obiettivi del suo compagno e prepara, a sua volta, danze ispirate a leggende e a benevoli fantasmi indiani.

Tre costumi servono alla grande solista dal gesto sempre più ricco e ormai spensierato, per evocare misteri gaudenti: veli rossi e gialli la coprono, nell'entrata iniziale, sinché non diventerà un'odalisca dal piglio persino virile.

Un tubino fatto di strisce verde-azzurro l'imbriglia poi da capo a piedi restituendo i contorni di uno strano insetto che si staglia su di un fiore proiettato sul fondale. Infine ecco la sagoma di una portatrice d'acqua: da tre giunchi in legno che le gravano sulle spalle pendono però solo strane chincaglierie.

Qui i ritmi di Gurtu sono davvero dettati dal respiro della ballerina: prima era stata lei a corteggiare da farfalla, pugile, amante, sacerdotessa e robot le percussioni, ora queste, piano piano, la sospingono a terra sino ad impedirle di volare.

Si spengono anche le luci: la strana coppia, lungamente applaudita, concede un bis e chiama il pubblico a ritmare quel battito del Kathakali che ha dominato, in dolce distensione estiva, l'intera serata.

Marinella Guatterini



Carolyn Carlson

SUGLI SCHERMI USA

MARZIANI AL CINEMA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- IL CINEMA AMERICANO ALLA RICERCA DEGLI UFO: JODIE FOSTER IN "CONTACT" E "MEN IN BLACK"
- SULSET DE "IL VIOLINO ROSSO" CON GRETA SCACCHI
- INTERVISTA A STEVE BUSCEMI PER "MOSCHE DA BAR"
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FIDODIFFUSIONE

ESTATE ALIENA

IN REGALO
un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di "Nitrate d'argento", l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie "Unità Novità")

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

DALLA PRIMA

«Non ci faranno partire. Resteremo qui. Saremo costretti a dare tutto il potere alle proloco...» sostiene Abbate attribuendo tutti questi danni a «una tremenda canzone cantata da Andrea Bocelli».

In quello che resta nel panorama dell'industria musicale nazionale, dove non esiste più una società discografica in grado di competere con le grandi industrie multinazionali, dove anche l'ultima etichetta di prestigio rischia la dismissione, quando si deve gestire un fenomeno della grandezza di Bocelli ci si accorge di essere già arrivati alle dimensioni da pro-loco. La mancanza di una etichetta forte su cui appoggiarsi ci costringe a dovere continuamente patteggiare con le grandi case discografiche straniere, che, da padrone del mercato quali sono, dettano le regole del gioco.

E, dal loro punto di vista, fanno soltanto molto bene il loro mestiere: niente da eccepire.

La conclusione amara è che un fenomeno artistico e di mercato come quello generato da Andrea rimane per l'Italia un fenomeno soltanto artistico, poiché la gran parte della ricchezza e del lavoro che questo crea si forma e si ferma oltre il confine.

Forse varrebbe la pena di riflettere più a lungo su questo aspetto per domandarsi se non sia possibile porvi rimedio. Forse dovremmo riflettere su quella vena di masochismo, di cosiddetto «tafazzismo», che leggo tra le righe della polemica di Abbate, per evitare tutti insieme, chi si occupa di critica di costume, chi ha responsabilità imprenditoriali nel settore, chi decide linee strategiche per questo difficile segmento di mercato, che questo tafazzismo ci contagi tutti.

Abbate ha tutto il diritto di pensare quello che vuole di Bocelli, ma il successo di Andrea è lì a dimostrare che la discografia italiana è viva e può ancora competere a livello internazionale.

[Caterina Caselli]

Mercoledì 9 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Penisola a vela Alle Fiamme Gialle l'ottava tappa

È approdata a Crotone la flotta di 14 imbarcazioni partecipanti al 9° Giro d'Italia a vela: primo lo sloop delle Fiamme Gialle davanti a Civitanova Marche e alle barche di Crotone e di Reggio Calabria leader generale. La regata di ieri, un «bastone» davanti al porto crotonese, non ha cambiato la classifica generale sconvolta nei giorni scorsi dalla tempesta nella tappa precedente da Otranto.

La «Dakar» compie vent'anni e riparte da Parigi

Il rally Parigi-Granada-Dakar partirà il 1° gennaio 1998 da Versailles, lo ha deciso la Tso (Thierry Sabine Organisation) dopo quattro anni di partenze fuori dalla Francia e in occasione della 20ª edizione dell'avventura iniziata come Parigi-Dakar. Il percorso '88 prevede la traversata della Francia, della Spagna, poi Marocco, Mauritania e Mali. L'arrivo a Dakar, Senegal è previsto per il 18 gennaio.



Patrick Boutroux/Ap

Sollevamento pesi Cinese di 46 kg mondiale di slancio

L'atleta cinese Xing Fen ha battuto il record del mondo di sollevamento pesi femminili nella specialità «slancio» e nella categoria dei 46 kg sollevando 105,5 kg, nel corso dei campionati d'Asia a Canton (Cina). Il vecchio record era di 105 kg ed apparteneva all'altra atleta cinese Guan Hong che lo aveva stabilito il 4 aprile 1996 a Hiachiyu, Giappone. Oggi le prove di «strappo».

Giro d'Italia «rosa» Fabiana Luperini controlla la corsa

L'8° Giro ciclistico delle donne ha archiviato ieri la sua settima tappa consegnata alla francese Catherine Marsal che si è imposta con autorevolezza allo sprint che ha concluso i 99 km della Piove Di Sacco-Monselice (2h 28'01" alla media di 40,1 kmh). Fabiana Luperini, leader della classifica generale, ha conservato la maglia rosa davanti a Imelda Chiappa e alla canadese Linda Jackson.



Il presidente Gazzoni pensa a far quadrare i conti, ma è pronto ad una ragionevole follia per il «Codino»

Il Bologna tra l'austerità e la tentazione- Baggio

BOLOGNA. Dal sogno Uefa, svanito nelle ultime due giornate di campionato, ad una stagione di austerità il passo è breve. Il presidente Giuseppe Gazzoni Frascara, ceduta l'azienda di famiglia (quella dell'Irolitina e delle Dietorelle per intenderci) agli svizzeri della Sandoz ha acquistato la maggioranza delle Officine Rizzoli e ora pretende che anche la società calcistica, rilevata dal fallimento nell'estate del '93, viaggi su ritmi e metodologie di un'impresa normale, cioè in grado di chiudere bilanci almeno in pareggio. Vietate dunque le spese folli in un mercato che invece le sollecita a getto continuo. «Abbiamo perso l'Uefa per un nonnulla - spiega il direttore generale Orioli - e con l'Europa ci sono sfuggiti complessivamente una quindicina di miliardi fra diritti televisivi e incassi. Il consiglio della società ha stabilito un budget e a quello devo attenermi. Anche a costo di far storcere il naso a qualche tifoso attratto dai nomi altisonanti». Morale: il Bologna per il mercato vuole spendere una dozzina di miliardi. «I tifosi - aggiunge il presidente Gazzoni - devono capire che il nostro più grande investimento è stato quello di non cedere i tre pezzi pregiati. Antonoli, Andersson e Torrisi hanno un valore di mercato che sfiora i 40 miliardi. Ce li hanno chiesti decine di club italiani ed esteri. Abbiamo resistito proprio perché il futuro del Bologna deve partire da loro». L'unico sacrificio dovrebbe essere Tarozzi (in viaggio verso Firenze in cambio di Carnasciali e miliardi).

L'allenatore Ulivieri (dimenticata la Fiorentina) sottoscrive la politica societaria e ogni giorno si consulta con presidente e direttore generale per cercar di coniugare al meglio risparmio ed esigenze tecniche. Il nuovo Bologna cambierà assetto. Il 4-3-3 lascerà spazio spesso e volentieri al più spregiudicato 3-4-3. L'idea dell'allenatore è quella di spingere in avanti i due esterni Carnasciali e Paramatti fino a farli diventare centrocampisti. All'occorrenza poi dovrebbero rinculare per coprire la difesa quando venisse a trovarsi in situazioni di sofferenza. I tre centrali dovrebbero essere Torrisi, Colonnese (se tra-



montasse il sogno-Galante) e Mangone (riscauto dal Bari). Con Bonomi (preso dal Cesena) pronto a subentrare a uno dei tre. Il centrocampista sarà affidato a Cristallini (arrivato dal Torino e che ha firmato un triennale per 600 milioni a stagione) e Marocchi. Confermatissimo l'attacco con Nervo (o Bresciani) sulla destra, Andersson al centro e Kolyvanov a sinistra. Il gioco rossoblu per la prossima stagione non dovrà ruotare esclusivamente su Andersson. Con Cristallini e con le percussioni sulle fasce ci sarà spazio anche per manovre rasoterra. Gazzoni è anche tentato da Baggio. L'idea di prendere il Codino, farebbe saltare in aria i progetti di austerità annunciati all'inizio di mercato, ma potrebbe essere inserita in un ambizioso disegno di sfruttamento dell'immagine del giocatore. Resta il fatto che i 10 miliardi pretesi da Galiani sembrano aver bloccato sul nascere le tentazioni del presidente rossoblu. Dunque il sogno resta nel cassetto. Almeno per ora. Intanto è arrivato il nuovo sponsor. Lascia la Cassa di Risparmio che ha accompagnato il Bologna nella splendida cavalcata dalla serie C alla A, arriva Granarolo Felsinea con trascorsi nel basket bolognese. Il presidente ha altri mire ambiziose: far quotare la società in Borsa, prendere in gestione lo stadio e «rubare» alla Juventus una bella fascia di tifoseria, quella romagnola, da sempre vicina ai bianconeri di Tor-

no. Il primo progetto è in avanzata fase di realizzazione. L'ingresso nel terzo mercato inglese sembra fissato per ottobre. I conti economici del Bologna hanno avuto l'ok di Londra. La scorsa estate la società rossoblu valeva 40 miliardi, oggi 70. Se a questo parametro si aggiungono i quasi 20 mila abbonati e il bilancio per la prima volta in leggero attivo, ecco che la corsa alla quotazione sul terzo mercato inglese può considerarsi davvero alla stretta finale. Se l'operazione andasse in porto, il Bologna sarebbe la prima società calcistica italiana ad essere quotata in Borsa. La gestione del Dall'Ara avrà tempi più lunghi ma l'amministrazione comunale è d'accordo. Il passaggio si farà, anche se le diverse società sportive inquiline del Dall'Ara protestano: hanno una paura pazzica di essere sfrattate da Gazzoni. Che però le rassicura. Anche la conquista di tifosi in Romagna dovrà avvenire lentamente, attraverso tutta una serie di iniziative promozionali. Con una campagna di proselitismo che dovrà avere come protagonisti soprattutto squadra e allenatore. L'idea di Gazzoni di rubare sostenitori alla Juve ha un senso anche perché in Romagna ci sono già club rossoblu (Faenza, Lugo, Cervia, Forlì) attivissimi, in grado di allargare a macchia d'olio la febbre per il Bologna.

Walter Guagnelli



L'ex torinista Cristallini neacquisto del Bologna

Francesco Rapisarda

AIDMO

Francesco Moriero diventa donatore

LECCE. Da ieri anche Francesco Moriero è un donatore di midollo osseo. L'ex giocatore della Roma e neo attaccante del Milan ha firmato presso l'ospedale civile di Lecce "Vito Fazzi" il registro dei soci dell'Associazione midollo osseo, costituitasi di recente anche a Lecce, dopo essersi sottoposto ad un prelievo di sangue.

Dopo la firma ed i saluti del presidente dell'associazione, Antonio Torricelli, guarito dalla leucemia dopo un trapianto di midollo, Francesco Moriero si è detto orgoglioso di contribuire al successo dell'iniziativa. Il giocatore ha confidato di sperare che tante persone, fra le quali anche suoi colleghi del mondo del calcio, possano seguire il suo esempio.

«Durante le festività di Natale - ha raccontato Moriero - assieme ai miei compagni della Roma visitammo alcuni malati di leucemia. Per me fu un'esperienza fortissima, ne rimasi sconvolto. Fu allora concluso l'attaccante del Milan - che decisi di impegnarmi in questa lotta e spero che anche i cittadini lecchesi ne avvertano tutta l'importanza».

Fonseca, ex attaccante della Roma, è contento della Juventus

«Ora sono in paradiso»

TORINO. Abito scuro, parlata sciolta, accento marcatamente sudamericano. Nel camion dei traslochi Daniel Fonseca ha messo un po' di tutto, compresa l'esigenza di tornare ad essere e sentirsi un giocatore. Nel giorno della sua presentazione ufficiale il terzo uruguayano della storia bianconera non tiene per se, o quasi. Sa che gli basta ribadire concetti ormai più volte espressi e forse non ascoltati abbastanza. Ora che la Juventus lo ha scippato ad «una situazione negativa» per la quale a pagare è stato - si dice - solo lui, l'attaccante che tanto piace a Lippi si sente rinascere. Di Carlos Bianchi e della Roma forse non ne parlerà più. Forse, ne riderà. «Ho lasciato l'Inferno ed ho trovato il paradiso» ha ripetuto. «Chi mi conosce sa che sono un ragazzo semplice, sincero, che ama prendersi la sua responsabilità. Qui c'è un'altra vita, un'altra strada e mi auguro che sia quella giusta per me. In fondo la Juventus era nel mio destino. Da tempo si parlava di farmi venire a Torino, ma per un motivo o per l'altro è sempre

andata male». È la solita cantilena, anche se Fonseca cerca di non sembrare un reduce, né il solito tappabuchi. L'eventuale concorrenza non è un problema che sfiori la sua dichiarata sensibilità, dal momento che la Juve rappresenta per lui una felice via d'uscita da una situazione insostenibile. «Non vedevo l'ora che finisse il campionato per andarmene, per trovare qualche alternativa. Quello che desidero adesso è recuperare la mia forma fisica. Mi metto a disposizione di Lippi che mi conosce bene. A Roma ho pagato le conseguenze di un atteggiamento sbagliato. Come giocatore ho sofferto molto, ma ho avuto molta pazienza. Dio mi ha messo davanti gli ostacoli ed io ho avuto la forza di reagire. Così la mia prova l'ho superata. Ho pagato l'incontro di una persona permalosa e presuntuosa, ma va bene lo stesso». Il riferimento non è casuale: Carlos Bianchi mi ha rimproverato delle fandonie davanti al gruppo ed io me la sono presa. Ne ho riparlato faccia a faccia, ma da quel giorno non ho più giocato: ep-

pure, con Balbo facevamo discutere il mondo...». Con la Juventus ha firmato un contratto di quattro anni, ma nei suoi progetti c'è molto meno spazio per il rilancio. Eppure Daniel Fonseca non si sbilancia in promesse: per uno che è stato un anno a guardare, il turn-over è una carezza sul viso abbronzato. «Non conosco Inzaghi personalmente ma so che è fortissimo. Come Montero del resto. So pure che Del Piero è un fuoriclasse. La Juve ha tanti attaccanti, tanti bravi giocatori ed altrettanti impegni. Io sono dell'idea che la concorrenza stimoli», il pensiero edulcorato dell'uomo chiamato coniglio per quei dentoni che gli fanno da scudo contro le ipocrisie del mondo. In fondo, l'uruguayano si considera un po' un sopravvissuto ad una brutta avventura. Ma sulla Roma e su Carlo Bianchi ha deciso di mettere una pietra sopra. Il futuro è una parentesi bianconera prima di rientrare a Montevideo. Dopo l'anno Duemila.

Francesca Stasi

09RAVE
Not Found
09RAVE



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 9 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Senza oblio non c'è storia né identità

MAURO MANCIA

IL FASCINO della memoria è nel suo operare in molte dimensioni. C'è un'arte della memoria che ha le sue radici nel Medio Evo ma che è servita nel Cinquecento a oratori e retori. Il teatro di Giulio Camillo ne è un mirabile esempio: in legno, rappresentava l'universo e ad un tempo una visione del mondo e della natura vista dall'alto. Per Camillo, l'arte della memoria è un'arte occulta, un segreto ermetico che permette una concezione enciclopedica *ante litteram* della mente umana fondata sull'irrazionale e sul magico, tipica del mondo rinascimentale. Sulla stessa linea è l'arte della memoria di Giordano Bruno per il quale la memoria è anche magia e centro della vita e della morte.

Lo sviluppo delle neuroscienze ha permesso di vedere la memoria come un fenomeno strettamente biologico legato a modificazioni strutturali e permanenti del cervello. Ma la memoria biologica individuale non deve farci perdere di vista la memoria collettiva, quella storica, su cui si fonda l'identità di un popolo. Infatti, come la memoria individuale salda il presente alle esperienze passate, in questa integrazione permettendo a ciascuno di scrivere la propria storia, così la memoria collettiva si fonda sulla possibilità di integrare le esperienze presenti di un popolo con quelle di un tempo e in questa operazione di costruire la storia della comunità. Senza memoria, dunque, sia per l'individuo che per un popolo non c'è storia e quindi non c'è vita.

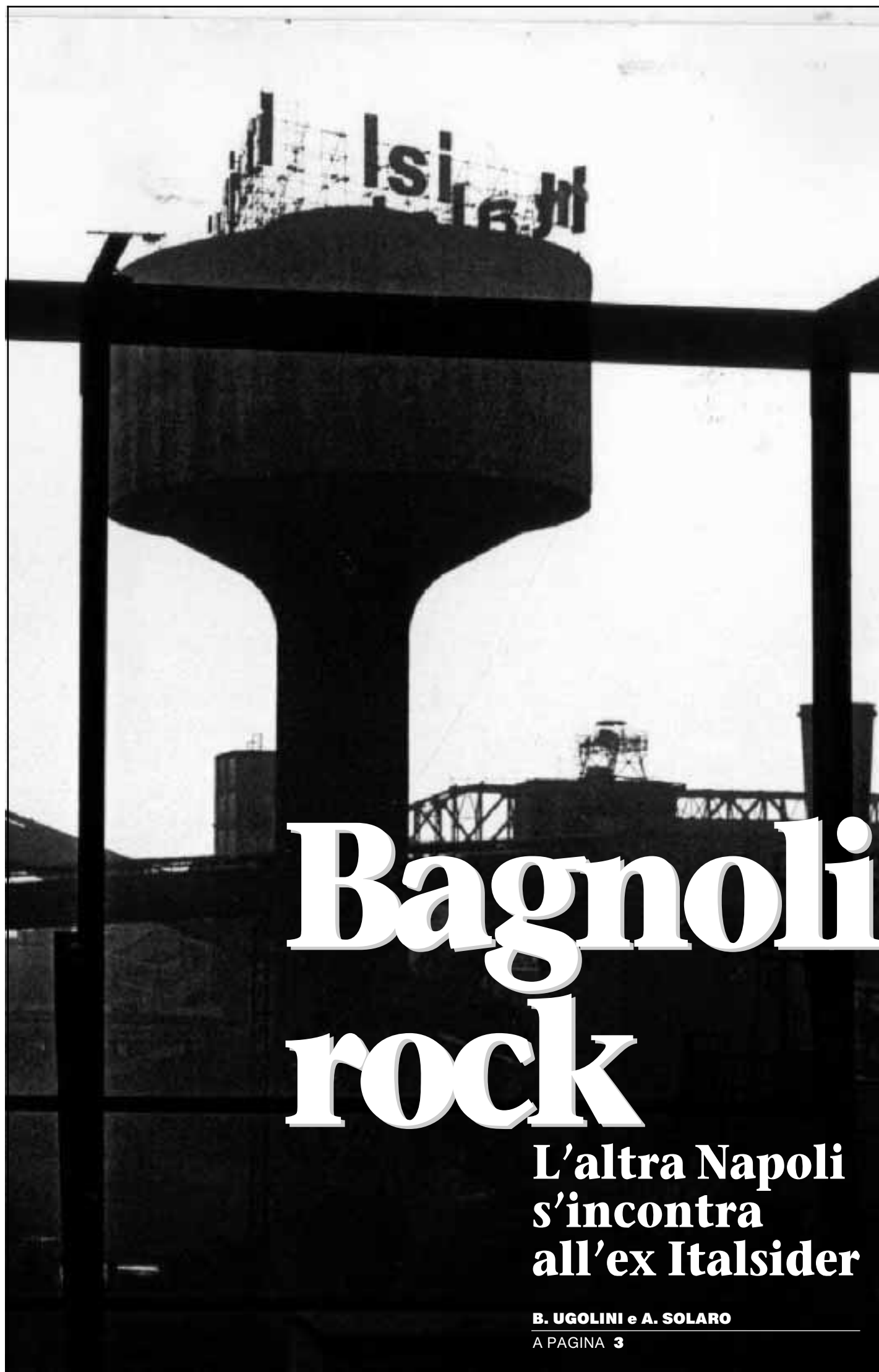
Lo dimostra lo straordinario racconto del grande neurofisiologo russo Alexandr Lurija quando presenta il diario di un suo paziente, il tenente Zasetskij il quale aveva subito una lesione all'area parietale dell'emisfero sinistro deputata alla elaborazione semantica del linguaggio e alla organizzazione della memoria. Il paziente Zasetskij non riusciva a leggere poiché alla fine di una parola aveva dimenticato l'inizio della stessa, non sapeva più collegare le frasi e, dal momento che le esperienze passate non erano più ricordabili, non c'era in lui

pensiero e gli oggetti avevano perduto il loro nome. Parole e significati erano scissi e le prime restavano da sole senza senso.

Ma se la memoria, sia a livello individuale che collettivo, è indispensabile, dobbiamo sapere che anche l'oblio lo è. Ce lo dimostra la storia di *Funes il memorioso*, descritta da Borges, che ricordava tutti i suoi sogni e non aveva più spazio nella sua mente per altre informazioni. E così la storia, descritta da Lurija, del paziente Serazenskij detto «il mnemonista» in quanto aveva una memoria prodigiosa ma che, non potendo dimenticare, non riusciva più a costruire la sua storia.

Dunque, se per il singolo individuo è indispensabile un giusto equilibrio tra memoria e oblio come metafora di un metabolismo equilibrato e di una buona omeostasi psicologica, anche per la collettività lo è, in quanto è costretta a mantenere nel tempo una sua identità culturale ma deve trasmettere il passato alle nuove generazioni. Questo è il compito della memoria collettiva ma, ad un tempo, la stessa comunità è spinta a cambiare, a sostituire il vecchio con il nuovo, a dimenticare conflitti, odii e traumi. E questo è compito dell'oblio collettivo. Dunque, da un giusto equilibrio tra memoria e dimenticanza dipende la sopravvivenza di un popolo.

MA COME è possibile per un individuo e per una collettività dimenticare un eccidio, una distruzione di massa, o crimini perversi come quelli che hanno funestato la nostra storia più recente? Non si tratta evidentemente di perdono, questo è un evento affidato alla coscienza di ciascuno. Ma la collettività dovrà pure essere in grado di elaborare i suoi drammi, sottoporli ad una specie di oblio che permetta di ripensare le esperienze vissute per quanto tremende esse siano state e, attraverso una riascrizione della memoria, di dare loro nuovi significati. Anche questo permette ad un popolo di scrivere la propria storia e con questa consolidare la propria identità.



Bagnoli rock

L'altra Napoli s'incontra all'ex Italsider

B. UGOLINI e A. SOLARO

A PAGINA 3

Luciano D'Alessandro

Sport

CALCIOMERCATO Il Milan chiude per Leonardo

Un altro brasiliano destinato a far notizia: il Milan sembra aver chiuso la trattativa per Leonardo. Intanto Cragnotti fa sapere che Signori è incedibile.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

LA NUOVA «A»

Il Bologna sogna Roberto Baggio

Il presidente Gazzoni predica l'austerità ma, sotto sotto, fa capire che sarebbe disposto a un non piccolo sacrificio per avere il sì di Roberto Baggio.

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 14

TOUR DE FRANCE Zabel si prende la rivincita su Cipollini

Erik Zabel si è ieri prontamente rifatto del secondo posto di lunedì dietro a Cipollini andando a vincere la terza tappa del Tour. Incidente a Rominger.

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 15

LEGA CALCIO Dal '99 i club gestiranno i diritti tv

Le società di calcio gestiranno in proprio i diritti televisivi. L'ha deciso ieri il consiglio della Lega Calcio. La «rivoluzione» partirà soltanto nel '99.

AZZURRA DELLA PENNA
A PAGINA 13

I planetologi al lavoro sui dati forniti dal «robotino» Sojourner: oltre mille le foto

Pronta l'analisi del suolo marziano

Buone notizie anche dalla Mir. I tre cosmonauti anticipano lo sbarco dei materiali. Via alle riparazioni.

Aldo Cazzullo
I RAGAZZI DI VIA PO
1950 - 1961
Quando e perché Torino ritornò capitale

I MAESTRI:
Norberto Bobbio, Nicola Abbagnano,
Italo Calvino, Giulio Einaudi.

GLI ALLIEVI:
Umberto Eco, Furio Colombo,
Edoardo Sanguineti, Gianni Vattimo,
Claudio Magris.

MONDADORI

Ora che la missione della sonda Pathfinder e del «robotino» Sojourner è felicemente avviata la parola passa ai planetologi. L'attesa è vivissima per l'analisi ai raggi alfa delle rocce marziane. Ci vorrà un po' di tempo ma il salto nella conoscenza del pianeta rosso sarà enorme. Nel frattempo continuano ad arrivare splendide immagini del paesaggio di Marte. Le foto della Ares Vallis sono ormai un migliaio. Sojourner ne invia una ogni 144 secondi mentre si sposta ad una velocità di 40 centimetri al minuto.

Buone notizie anche sul fronte della stazione orbitante Mir. I cosmonauti hanno anticipato i tempi dello sbarco dei materiali dopo il riuscito aggancio del cargo Progress. Ora si procederà ad oltranza alle riparazioni della sfortunata stazione.

ANTONIO LO CAMPO
A PAGINA 7

Il primo fu Ultimo tango a Parigi

Ugo Casaroli
Il cinema in edicola
Un anno di film con l'Unità
1995

in edicola
a L. 10.000
l'Unità

in edicola
a L. 10.000
l'Unità

Perché non sono d'accordo con le tesi di Fulvio Abbate Con Bocelli siamo già in Europa

CATERINA CASELLI

CARO DIRETTORE, francamente non è Fulvio Abbate che non ci sta, sono io che non ci sto. Non che mi manchi quel tanto di predisposizione all'ironia e all'autoironia per apprezzare il colorito e provocatorio linguaggio dell'invettiva, ma ritengo che con l'articolo dedicato da Fulvio Abbate ad Andrea Bocelli ci si trovi di fronte ad una di quelle polemiche fini a se stesse per cui l'importante è dimostrarsi contro qualcosa o qualcuno senza peraltro esporsi mai nel dire per cosa e per chi ci si schiera.

Non credo di avere mai letto commenti così spietati né ho mai sentito parlare di «presente culturale regressivo» quando i Beatles accompagnavano le loro hit con quartetti d'archi o quando si facevano accompagnare dall'orchestra filarmonica di Londra. No, quelle erano raf-

finiate provocazioni o intelligenti innovazioni. Nessuno, per restare a casa nostra, ha mai patentato lo «stagnò culturale senza appello» quando impazziva nelle nostre case e nelle nostre piazze la musica andina o quando si reinterpretava in chiave moderna la musica della nostra tradizione napoletana. E allora perché Bocelli?

La questione mi tocca nel vivo: quando ho conosciuto Andrea, ho compreso di avere di fronte una persona dotata di un talento naturale eccezionale a cui una tenace predisposizione allo studio e al perfezionamento delle sue attitudini e un carattere altrettanto tenace promettevano un grande futuro. Ho scommesso con lui su questo futuro e, oggi, possiamo dire che avevamo ragione: avevamo ragione di credere che, nel solco di una tradizione italiana che sarebbe ingiusto e masochistico

seppellire, esistesse ancora lo spazio per proposte innovative.

E che di una proposta innovativa si tratti non lo dice Bocelli, né lo dico io, lo dicono le critiche internazionali, lo dice il pubblico nei teatri di tutta Europa, lo dice la fantastica performance che Andrea ha ottenuto in termini di vendite: dopo anni e anni un tenore italiano con canzoni italiane è tra i primi se non il primo nelle classifiche europee.

Con Bocelli siamo già entrati in Europa.

E, con buona pace di Abbate, ci resteremo visto che il cancelliere Kohl, a quanto mi risulta, ha assistito a un concerto di Bocelli e aveva tutta l'aria di apprezzarne le capacità e di non volere trarre lo spunto dall'esibizione di Andrea per cacciare l'Italia dall'Europa.

SEQUE A PAGINA 10

Dopo la perdita di Hong Kong, anche Giamaica, Grenada e altre isole caraibiche minacciano la secessione

Scricchiola l'ex impero britannico Aria di rivolta da S. Elena a Barbados

Alle Barbados una commissione costituzionale valuterà se convenga tagliare i ponti con il sistema giudiziario del Regno Unito. A S. Elena, dove morì Napoleone, furiose polemiche con Londra per la mancata concessione dei pieni diritti di cittadinanza.

Bomba su treno in India: 33 morti

Almeno 33 passeggeri sono stati uccisi, ed altri 67 feriti (diciassette dei quali versano in condizioni gravi), a causa di una bomba esplosa ieri in India a bordo di un treno espresso di cinque vetture, con 500 persone a bordo. Ventisette delle vittime sono morte sul posto, e sei persone, fra cui tre bambini, sono decedute successivamente in ospedale. L'esplosione ha sventrato la vettura dove era stata innescata la bomba, un ordigno a orologeria che, secondo gli inquirenti, era stato probabilmente nascosto sotto il pavimento del vagone. Dei sei vagoni del treno il quarto si è aperto e scoppiato. «Una scena orribile - ha detto un testimone - tra le macerie c'erano corpi sanguinanti. Alcuni ragazzi avevano i vestiti bruciati. L'ordigno è detonato poco dopo che il treno era uscito dalla stazione di Bhatinda, 200 chilometri a nord di Nuova Delhi, e 200 a ovest di Amritsar, nel Punjab, dove da dieci anni è in corso una sanguinosa rivolta secessionista. I passeggeri erano soprattutto pellegrini hindu che stavano andando nella città santa di Haridwar, vicino a New Delhi.

LONDRA. Scricchiola sempre più quel poco che resta del vecchio e glorioso impero britannico dopo la perdita, avvenuta nei giorni scorsi, dell'isola di Hong Kong, passata alla Cina. Sono molte le ex colonie del Regno Unito dove tira aria di fronda. Barbados, Giamaica, Grenada e altre isole caraibiche colonizzate dagli inglesi minacciano la secessione dal Commonwealth, l'entità politica e culturale, nata dopo la scomparsa dell'impero britannico, che attualmente raggruppa 53 stati. E anche nell'isola di Sant'Elena cresce lo scontento. A Barbados, dove la regina Elisabetta è formalmente rappresentata da un governatore, come accadeva anche ad Hong Kong, il governo locale ha dato vita ad una commissione per le riforme costituzionali che valuterà se convenga o meno proclamare la repubblica e in particolare tagliare i ponti con il sistema giudiziario del Regno Unito. A dispetto della formale indipendenza Barbados, Giamaica, Granada e altri paesi caraibici, dove le principali entrate sono date dal turismo e dalle società *off shore*, hanno mantenuto la regina Elisabetta d'Inghilterra come capo di stato e il Consiglio Privato della sovrana («The Privy Council») come tribunale supremo.

E proprio questa sudditanza legale è diventata il pomo della discordia, dopo che nel 1993 il «Privy Council» ha deciso per ragioni umanitarie l'automatica commutazione in ergastolo delle condanne a morte non eseguite entro cinque anni dalla prima sentenza capitale. La gente dei Caraibi, sempre più forcaiola davanti alla crescente piaga della criminalità violenta, non ha affatto gradito l'«interferenza» degli uomini della Regina.

Sulla falsariga degli Stati Uniti, molto più brutali nell'amministrazione della giustizia, le ex-

colonie britanniche nelle Indie Occidentali hanno accelerato l'iter processuale per i crimini più gravi in modo da arrivare alla sentenza definitiva entro cinque anni ma adesso pensano ad una misura più drastica: rimuginano la fuoriuscita dal Commonwealth, di cui fanno parte tutte quelle ex-colonie britanniche che ancora mettono l'effigie di Elisabetta sui francobolli. Le isole caraibiche hanno criticato anche Londra per l'intervento tardivo e poco convinto in aiuto di Montserrat, la colonia sconvolta da un'eruzione vulcanica che ha costretto all'esodo metà dei circa 11.000 abitanti.

Per il Regno Unito un'altra grossa gatta da pelare sono i tredici territori ancora sotto suo diretto controllo dove in tutto vivono 180.000 sudditi. Il «National Audit Office» (la Corte dei Conti britannica) ha appena fatto un quadro allarmante della situazione esistente nelle ultime colonie «malgestite, vulnerabili al traffico della droga e alla corruzione», con finanze allegre e piani-pensione troppo generosi.

Nel caso di Sant'Elena, dove Napoleone morì in remoto esilio, gli abitanti sono furiosi con Londra per la mancata concessione di pieni diritti di cittadinanza e di accesso alla madrepatria ma a sua volta la corte dei conti contesta all'isola di aver promesso laute pensioni senza avere i fondi.

Per la Gran Bretagna (piombata dal primo al quinto posto nella sempre più ristretta «Hit Parade» delle potenze coloniali, dopo il recentissimo passaggio di Hong Kong alla Cina, dietro a Stati Uniti, Francia, Portogallo e Olanda) i detriti del suo vecchio impero si profilano sempre più come una pesantissima palla al piede di cui bisognerà, prima o poi, pagare il dazio.

BOLIVIA



I resti del Che presto a L'Avana

meridionale), dove si trova il medico cubano Jorge Gonzalez, che le ossa rinvenute la settimana scorsa a Vallegrande appartengono effettivamente a Guevara. I resti saranno presi in consegna dai figli del Che - Aleida, Celia, Camilo e Ernesto - che poi li cederanno alle autorità con un atto pubblico.

I resti del leggendario comandante guerrigliero Ernesto Che Guevara, rinvenuti alcuni giorni fa in Bolivia, saranno trasferiti questa stessa settimana a Cuba. Il governo cubano ha reso noto di aver ricevuto in giornata la conferma ufficiale da Santa Cruz de la Sierra (Bolivia meridionale), dove si trova il medico cubano Jorge Gonzalez, che le ossa rinvenute la settimana scorsa a Vallegrande appartengono effettivamente a Guevara. I resti saranno presi in consegna dai figli del Che - Aleida, Celia, Camilo e Ernesto - che poi li cederanno alle autorità con un atto pubblico.

Seconda notte di violenze per le marce

Far west in Ulster: l'Ira assalta un treno diretto a Belfast Scontri anche a Derry

BELFAST. In Ulster come nel Far West: un commando dell'Ira ha assalato, ieri, nella stazione di Newry un treno in servizio da Dublino a Belfast, ha fatto scendere i passeggeri e ha appiccato il fuoco con la benzina e le bombe incendiarie dopo aver mandato in frantumi parecchi finestrini. I guerriglieri indipendentisti cattolici hanno compiuto l'incursione nel quadro delle violente proteste per il fatto che il governo Blair ha dato luce verde ad una controversa marcia dei protestanti oltranzisti per le vie di Portadown. Il commando, composto da uomini mascherati, è entrato nella stazione di Newry con le armi in pugno e ha subito rivendicato la sua appartenenza all'Ira. Di mira è stato preso un treno da Dublino appena giunto in stazione. Ai passeggeri è stato intimato di scendere e poi bombe incendiarie sono state lanciate dentro alcuni vagoni dove è anche stata versata benzina. I vigili del fuoco non sono subito intervenuti perché i presunti guerriglieri dell'Ira se ne sono andati avvertendo che avevano lasciato una bomba sul treno. Non è la prima volta che un fatto del genere accade. Domenica scorsa, subito dopo la fine della marcia orangista a Portadown, uomini dell'Ira avevano assalato e incendiato un treno a Lurgan nella contea di Armagh.

Ma l'assalto al treno non è l'unico episodio di violenza. Nella notte tra lunedì e martedì un poliziotto è stato ferito a colpi d'arma da fuoco a Portadown durante violenti scontri, tre sedi dell'Ordine Orangista sono state danneggiate con bombe incendiarie e a Belfast c'è stato il saccheggio di parecchi negozi e l'assalto ad autobus poi dati alle fiamme. Per la seconda notte consecutiva le forze dell'ordine hanno fatto un uso abbondante e disinvolto dei micidiali proiettili di plastica per il contenimento dei manifestanti, su tutte le furie perché il governo Blair ha permesso domenica scorsa agli oltranzisti protestanti dell'Ordine Orangista una trionfale marcia

attraverso il quartiere cattolico di Portadown. L'aspro braccio di ferro sulle parate ha adesso generato grossi rischi di incontrollabile escalation, come dimostra il fatto che un presunto terrorista protestante è rimasto ucciso a Belfast in una casa mentre maneggiava una grossa bomba esplosa all'improvviso.

E la violenza si espande nelle Sei Contee. In moti di piazza a Bellaghy, vicino a Derry, è stato manganelato alla testa dalla polizia anche Martin McGuinness, il numero due dello Sinn Fein che i servizi segreti britannici considerano il capo dell'Ira, la guerriglia indipendentista cattolica. L'Ira, di nuovo in lotta armata dal febbraio '96 dopo 17 mesi di tregua, sembra aver avuto un ruolo importante nell'orchestrazione della sommossa e a questo punto è molto difficile che proclamino un secondo, atteso, cruciale cessate il fuoco. Il governo Blair si è ulteriormente alienato i cattolici indipendentisti quando ieri a Londra si è saputo che il premier aveva già deciso tre settimane fa a priori che la luce verde alla marcia protestante a Portadown era «il male minore». «È un vergognoso esempio di doppiogiochismo, è un tradimento», ha stigmatizzato lo Sinn Fein, braccio politico dell'Ira. I cattolici indipendentisti rimproverano a Blair di aver dato l'impressione, in queste settimane, di essere alla ricerca di un compromesso per evitare scontri mentre la decisione era già stata presa. La sensazione è che il governo britannico, ancora una volta, si sia schierato con i protestanti. Le marce orangiste sono vissute come un'umiliazione dai cattolici soprattutto quando gli «uomini in bombetta» sfilano nei quartieri abitati soltanto dai cattolici. Domenica scorsa a Portadown gli abitanti del quartiere Duncree sono stati recintati con reticolati di ferro per impedire gli incidenti che sono comunemente scoppiati a tarda notte. «Il governo Blair - hanno detto alcuni cattolici di Portadown - ci ha trattato come animali».

GRAZIE³

(agli 830.000 sottoscrittori)

PRIVATIZZAZIONE ENI



TERZA FASE

GRAZIE ai tanti sottoscrittori (oltre il doppio dello scorso anno) che hanno acquistato azioni ENI in questa terza fase della privatizzazione.

GRAZIE per aver partecipato al più grande collocamento azionario mai realizzato sul mercato italiano (11.200 miliardi).*

GRAZIE per aver reso la terza fase della privatizzazione ENI la maggiore offerta azionaria a livello mondiale del 1997.



<http://www.imispa.it/eni3>

*escludendo l'esercizio della "green shoe"

SEMPRE PIÙ con ENI - La grande ENERGIA dell'ITALIA

L'OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA DELLE AZIONI ENI È STATA PROMOSSA DAL GOVERNO ITALIANO TRAMITE IL MINISTERO DEL TESORO.

Presentato dalla Funzione pubblica il «corso» per semplificare il linguaggio. Violante: è la repubblica dei cittadini

Burocratese addio, arriva il manuale di stile

Gli uffici pubblici a «scuola» di italiano

Il ministro Bassanini: «La fine del burocratese segna la fine del cittadino suddito». Per Tullio De Mauro è «un miracolo» L'ex ministro Franco Frattini (Fi): «Il manuale indica un salto culturale ma non penalizziamo uffici e funzionari»

Divorzio in vista tra Ivana Trump e Mazzucchelli

NEW YORK. Terzo divorzio in vista per Ivana Trump: l'ex moglie del miliardario newyorchese del cemento, ha detto addio al marito italiano Riccardo Mazzucchelli. «Ci siamo separati e stiamo cercando di appianare le nostre divergenze», ha confidato Ivana al quotidiano «New York Post». Alcune settimane fa anche Donald Trump ha annunciato il divorzio dalla bionda ex soubrette Marla Maples che nel 1993 aveva preso il posto di Ivana. Ma è solo una coincidenza: non si vede all'orizzonte alcun tipo di riconciliazione tra i due ex coniugi che negli anni Ottanta hanno animato le cronache rosa della Grande Mela. Donald era stato il primo a risposarsi. Ivana, che prima di Trump era passata attraverso un primo matrimonio, aveva atteso il 1995 prima di sposarsi con Mazzucchelli: a far ritardare il matrimonio era stato l'accordo prematrimoniale a cui Ivana non aveva voluto rinunciare ad alcun costo. La rottura, a quanto indicato da fonti ben informate del jet-set, risale a mesi fa: Ivana vive adesso a tempo pieno a New York, mentre Riccardo si è fermato a Londra. E i due ex coniugi hanno cominciato a litigare su chi ha lasciato chi.

ROMA. Vi siete mai imbattuti nel «non esente da Iva», oppure in «atterrare», o nel più sfortunato «provvedimento esecutivo di rilascio»? Nel primo caso vi sarete detti perché non scrivere semplicemente «pagare l'Iva», nel secondo avete chiesto chiarimenti e vi è stato suggerito di «scrivere dietro il documento», di fronte al terzo la rabbia vi è salita per l'ipocrisia con cui spesso «il burocratese» stempera la verità. Uno sfratto è uno sfratto, perché nascondersi dietro il «provvedimento esecutivo... come si chiama?»

Ecco, tutto questo da oggi va in soffitta. Il vocabolario dei ministri e di tanti uffici pubblici sarà rivoluzionato alla radice. Lo ha annunciato ieri il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini che ha presentato un volume-guida che contiene consigli utili e un glossario per introdurre «la lingua italiana» negli uffici pubblici. Si tratta del «Manuale di stile» edito da «il Mulino» e curato da Alfredo Fioritto, risultato finale di un progetto iniziato già con Sebino Casese.

Insieme al ministro, che ha dichiarato di voler pronunciare il suo definitivo «requiem» del «burocratese», c'erano il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi Franco Frattini (già ministro della Funzione Pubblica sotto il governo Berlusconi), il direttore del Dipartimento di studi linguistici all'università di Roma Tullio De Mauro. L'iniziativa è quella di distribuire il volume in tutti gli uffici e di corredarlo di un software in grado di banchettare i funzionari riotiosi. Plotoni di mezzemaniche così gelosi delle loro complicazioni saranno quindi costretti a farsi capire.

Tullio De Mauro non lesina complimenti e grida «al miracolo» per la decisione di eliminare quelli che definisce «residui borbonici» nella lingua italiana. Perché parlar chiaro è pilastro della democrazia e non bisogna scordare che «in 40 dei 53 stati degli Usa» la chiarezza nella comuni-

cazione pubblica «è regolata da una norma di legge».

Soddisfatto il ministro Bassanini che ha decretato con la fine del vecchio «burocratese» la conseguente «fine del cittadino suddito». Lo Stato funziona meglio se si fa capire meglio anche perché «il processo di riforma dello Stato» - ha spiegato il ministro - rischia di fallire se nel contempo non si riesce ad accelerare il percorso di cambiamento del linguaggio nel rapporto quotidiano stato-cittadino». E tanto per non restare nel vago: «Di fronte al 740 lo non capisco nulla». Quindi, basta con i «Signoria vostra» al cui posto basterà dare del «Lei», o con il noiosissimo «ottemperare» che sarà sostituito dal più sobrio «rispettare». La burocrazia, ovvero il male supremo dello Stato sentirà scricchiolare il suo potere. Ma è solo questione di linguaggio?

Luciano Violante risponde alla domanda delle domande, e cioè se anche le leggi saranno scritte diversamente. «Ci sto lavorando con un gruppo di parlamentari», sia per le leggi nazionali che per quelle comunitarie. «Stiamo discutendo - ha aggiunto il presidente della Camera - l'opportunità di creare un organismo di parlamentari o di tecnici che abbia una funzione di guardia della qualità delle leggi e sulla necessità dei provvedimenti, perché a volte basta un atto amministrativo o un contratto». Per Violante, «stiamo passando da una Repubblica degli apparati, con al centro gli apparati burocratici, di partito o istituzionali, alla Repubblica dei cittadini». Ultima battuta per l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini che ha voluto sottolineare quanto il manuale stia a segnalare «un salto culturale e non un lavoro contro uffici e funzionari». D'accordo, nessuno cacerà un funzionario perché non sa farsi capire. Ma se neppure ci prova saranno i cittadini a poter rivendicare un buon italiano come un diritto.

Paolo Mondani

Ma quale «in ossequio» basta dire «secondo...»

---Parla come mangi, potrete ora ribattere al funzionario che si ostina a non farsi capire. Finalmente, quelle incomprensibili frasi che ormai abbiamo imparato a memoria scompariranno. «Istanza corredata di» diventerà «domanda completa di». I latini «de iure» e «de facto» verranno sostituiti dai più semplici «di diritto» e «di fatto». Cancellati anche gli eccessi d'uso della lingua inglese: «partnership», «project manager» o «stage» lasceranno il campo agli italiani «associazione», «direttore del progetto» e «seminario». E tutto ciò per effetto di un libro che verrà distribuito in tutti gli uffici pubblici con la raccomandazione di cancellare dal vocabolario il «burocratese». Si chiama «Manuale di stile», edito da «il Mulino», ed è curato da Alfredo Fioritto per il Dipartimento della Funzione pubblica della presidenza del Consiglio dei ministri. E' il testo che sta alla base della rivoluzione del linguaggio. Una rivoluzione gentile naturalmente e prevedibilmente lenta, data la difficoltà congenita dello Stato a perdere le cattive abitudini. Nelle tre sezioni del volume si consiglia di usare frasi brevi e lineari, verbi di forma attiva, frasi affermative. Ecco qualche esempio. Invece del logorroico «se l'interessato non svolge lavoro dipendente la pensione non avrà alcuna riduzione» verrà scritto «la pensione subirà riduzioni solo se l'interessato svolge anche un lavoro dipendente». Oppure, l'ecclettico «non è inammissibile» verrà sostituito dal normalissimo «è ammesso». E, passando alle parole comuni. «Recarsi, interloquire, evacuare», diventeranno «andare, parlare, abbandonare». Ancora. «All'uopo, testé, apporre, fattispecie, differimento», si scriveranno «perciò, poco fa, mettere, caso, rinvio». Anche le cosiddette locuzioni solenni verranno abolite. Scompare «ci preghiamo di informare la S.V. che» e al suo posto verrà scritto «la informiamo che». Anche il mitico «è fatto obbligo a chiunque di» verrà scalzato dal più modesto ma meno ridicolo «tutti devono». E non è finita. «Esperire la gara d'appalto» cambierà in «svolgere la gara d'appalto». «Detenzione» di droga sarà «possesso» di droga. «Condizione ostativa» muterà in «impedimento». «Evento dannoso» in «incidente». Il terrificante «liquidità» ritornerà al più pragmatico «soldi». Ultima nota è per le Ferrovie dello Stato che hanno precisato di non usare più da tempo il drammatico «obliterare il biglietto» che la ricerca imputava loro. Da qualche tempo è stato sostituito dal più umano «convalidare il biglietto». Ma chissà quanti altri «titoli di viaggio», pardon, biglietti di autobus hanno ancora stampigliato sul bordo il temibile «obliterare». Provare per credere.

Approvata la legge delega al governo

Sì al giudice unico

il pretore va in soffitta

Flick: tappa decisiva per riformare la giustizia

ROMA. Il disegno di legge che la Camera ha definitivamente approvato delega il governo ad emanare norme per realizzare «una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici» e prevede una «ristrutturazione» degli uffici giudiziari civili e penali e sopprime la figura (ma non le funzioni) del pretore. L'indicazione di un «giudice unico» non significa una sola persona (condizione che in gergo giuridico si definisce con «monocratico»); il testo elenca infatti i reati per i quali anche per il giudizio di primo grado c'è un collegio di tre magistrati.

Per quanto riguarda il settore penale (ferme restando le attribuzioni e le competenze della Corte d'Assise) saranno giudicati dal giudice unico in composizione collegiale quei reati di particolare allarme sociale e di difficile accertamento e quelli per i quali sono previste condanne a più di vent'anni di carcere. Quando il giudice unico è monocratico si applicheranno le procedure attualmente previste per i tribunali, nel caso di giudice monocratico si seguiranno le regole del rito pretorile. Nel processo penale le parti potranno fare richiesta non oltre la conclusione dell'udienza preliminare di assegnare il procedimento al collegio di giudici o ad un solo giudice (monocratico). Il provvedimento individua un collegio di tre giudici come sede più adatta per vagliare reati penali quali, tra gli altri: devastazione, saccheggio, strage commessa allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato; guerra civile; associazione mafiosa; omicidio; rapina; estorsione; sequestro di persona; traffico di sostanze stupefacenti; bancarotta fraudolenta; riorganizzazione del partito fascista; reati commessi dal presidente del Consiglio e dai ministri; discriminazione razziale. Esplicitamente la legge assegna al giudice «monocratico» alcuni delitti contro la

pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda i procedimenti civili, il provvedimento approvato assegna tutte le controversie ad un giudice unico salvo dei casi specifici che saranno riservati ad una valutazione collegiale. Casi che riguardano, tra gli altri, quelli per i quali è previsto l'intervento del Pm (ad esempio cause matrimoniali o di capacità delle persone); giudizi devoluti alle sezioni specializzate (ad esempio contratti agrari o dichiarazioni di paternità); procedimenti in Camera di consiglio (ad esempio omologazione della separazione consensuale, dichiarazione di morte presunta); giudizi di opposizione (ad esempio decreti ingiuntivi); giudizi di omologazione del concordato fallimentare; giudizi di responsabilità contro direttori generali e liquidatori di società; risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e la responsabilità civile dei magistrati. La Corte d'Appello diventa giudice d'appello per il civile e il penale, meno che per le sentenze del giudice di pace per le quali la competenza rimane al tribunale. Infine, per quanto riguarda gli uffici giudiziari delle grandi città su cui incombe una grande mole di lavoro (Milano, Roma, Napoli e Palermo) saranno istituiti nuovi tribunali in sostituzione di sezioni distaccate. Per il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, l'approvazione delle nuove norme «rappresenta una tappa fondamentale del processo di riforma del servizio giustizia nel nostro paese». La legge, aggiunge il Guardasigilli, è la prima del programma dell'Ulivo a raggiungere il traguardo. Flick ringrazia quindi il Parlamento che ha lavorato «senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, dal momento che sia alla Camera che al Senato la collaborazione è stata ampia e il testo è stato approvato a larga maggioranza».

Virginia, il condannato ha indicato la tecnica della sua esecuzione

L'ultima scelta di O'Dell

«Uccidetemi con un'iniezione»

L'alternativa era la sedia elettrica. Prosegue la battaglia legale per sospendere la sentenza. Il presidente del Senato Mancino chiede la grazia con appello via Internet

Sassi cavalcavia Sciopero fame per Furlan

ALESSANDRIA. Sandro Furlan, il più giovane dei quattro fratelli in carcere per l'uccisione di Maria Letizia Berdin, avvenuta a Tortona lo scorso 27 dicembre, da alcuni giorni fa lo sciopero della fame nel carcere torinese delle Vallette dove è detenuto. Lo ha confermato il difensore Roberto Tava che oggi incontrerà il suo assistito. Sandro, che dopo l'arresto aveva iniziato a collaborare con il Procuratore Aldo Cuva, aveva poi ritrattato sostenendo di essersi inventato tutto. «Non posso continuare ad accusare persone innocenti, non mi sento a posto con la coscienza», disse. Non cambiò atteggiamento neppure durante un drammatico confronto con la fidanzata Loredana Vezzano. Proprio la revoca degli arresti domiciliari alla ragazza potrebbe avere provocato la reazione di Sandro e la decisione di rifiutare il cibo. Il legale del giovane aveva inviato un'istanza di scarcerazione al gip Massimo Gullino, che l'aveva respinta. Intanto il procuratore Cuva sta concludendo la richiesta di rinvio a giudizio.

WASHINGTON. Joseph O'Dell ha scelto: morirà con una iniezione. Se perderà la battaglia legale per bloccare l'esecuzione, fissata per il 23 luglio, Joseph O'Dell sarà messo a morte nel carcere di Greenville con un ago nel braccio.

Nel dicembre scorso, prima che la Corte Suprema sospendesse all'ultimo momento l'esecuzione, O'Dell aveva optato per la sedia elettrica. La Virginia consente dal 1995 ai condannati la scelta tra due metodi di esecuzione: sedia elettrica o iniezione. «Dopo la sospensione del dicembre scorso aveva diritto ad una nuova decisione. Ha scelto l'iniezione letale», ha spiegato David Botkins, portavoce delle carceri della Virginia. «Per noi non cambia molto. Eravamo pronti ad entrambe le evenienze».

Una guardia carceraria ha consegnato lunedì sera a O'Dell, nel braccio della morte del carcere di Mecklenburg, un foglio con le due opzioni. Il condannato ha fatto un cerchietto sul metodo più indolore ed ha firmato il foglio. Dopo venti minuti, la guardia è tornata da O'Dell per avere una conferma orale. L'uomo ha assentito. «Dopo altre quattro ore, era ormai la mezzanotte, gli è stato chiesto di nuovo di confermare la sua scelta», ha spiegato David Botkins - O'Dell ha confermato».

O'Dell sarà trasportato dal carcere di Mecklenburg alla prigione di Greenville, l'unica in Virginia dove vengono eseguite le condanne a morte, quattro giorni prima dell'esecuzione. Qui O'Dell potrà restare con i familiari ed i legali fino alle sei del pomeriggio del 23 luglio. «Nelle tre ore che precedono l'esecuzione, prevista per le nove di sera, il condannato potrà vedere solo i legali ed un consigliere spirituale», spiega un portavoce del carcere. A quel punto comincerà l'attesa dell'eventuale telefonata da parte del governatore della

Virginia, George Allen, l'unico che ha il potere di bloccare l'esecuzione e di commutare la condanna a morte nel carcere a vita. Alle otto di sera, anche i legali dovranno allontanarsi ed il condannato, se lo vorrà, resterà in compagnia del confessore: mentre cominceranno i preparativi per l'esecuzione.

I legali di O'Dell hanno già fissato un appuntamento con i rappresentanti del governatore Allen il 21 luglio, due giorni prima della esecuzione, per presentare una richiesta di grazia. Nel frattempo prosegue la battaglia legale per convincere le autorità della Virginia ad effettuare un test Dna sul liquido seminale trovato sul corpo della vittima (Helen Scharner venne stuprata e strangolata a Virginia Beach il 5 febbraio 1975) per dimostrare che non corrispondeva a quello di O'Dell.

Un appello è stato presentato la scorsa settimana alla Corte Suprema della Virginia. L'appello è accompagnato da una relazione firmata da Barry Scheck, l'avvocato reso famoso dal processo O.J. Simpson, in cui si afferma che solo un nuovo test del Dna può dimostrare «in modo inequivocabile l'innocenza o la colpevolezza di O'Dell».

Scheck, considerato il massimo esperto legale in questo campo, sottolinea nella sua relazione che le argomentazioni usate dal giudice Frederick Lowe per negare alcuni giorni fa la richiesta del nuovo test sul Dna sono «prive di basi scientifiche».

Ieri, intanto, il presidente del Senato italiano Nicola Mancino ha inviato un messaggio via Internet al governatore della Virginia, chiedendo la grazia per O'Dell. L'iniziativa ha ricevuto l'assenso di tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, dopo che l'aula di Palazzo Madama aveva approvato all'unanimità una risoluzione in favore di O'Dell.

DA 7.12 LUGLIO

AutoCAD 14 UNA SETTIMANA INTEGRA PER

Vedere
Provare
Valutare

presso i nostri rivenditori in tutta Italia.

Portatevi un disegno su carta o sui floppy... sarà più facile per voi verificare la velocità e le nuove sensazionali prestazioni di **AUTOCAD 14**.

Non perdetevi l'opportunità di partecipare a questa "6 giorni CAD" che vi aiuterà ad incrementare il vostro business.

Cogli al volo l'occasione!

MICROGRAPH DISTRIBUTORI

Autodesk

ENERGY GROUP: Blocco 3/4 Calata A. 97/98 - 00187 Roma (Tel. 06/478229 - Fax 06/478229)
EXECUTIVE SERVICE s.p.a. - Via M. Perugina 10 - 00187 Roma (Tel. 06/481180 - Fax 06/481180)
BIT SHOW: Via Principe Amedeo 15 - 00187 Roma (Tel. 06/4794082 - Fax 06/4794082)
CREA: Via M. Perugina 10 - 00187 Roma (Tel. 06/481180 - Fax 06/481180)
MEETING s.p.a. - Via M. Perugina 10 - 00187 Roma (Tel. 075/290069 - Fax 075/290069)

Un libro rivela «Elvis Presley aveva 3 donne a notte»

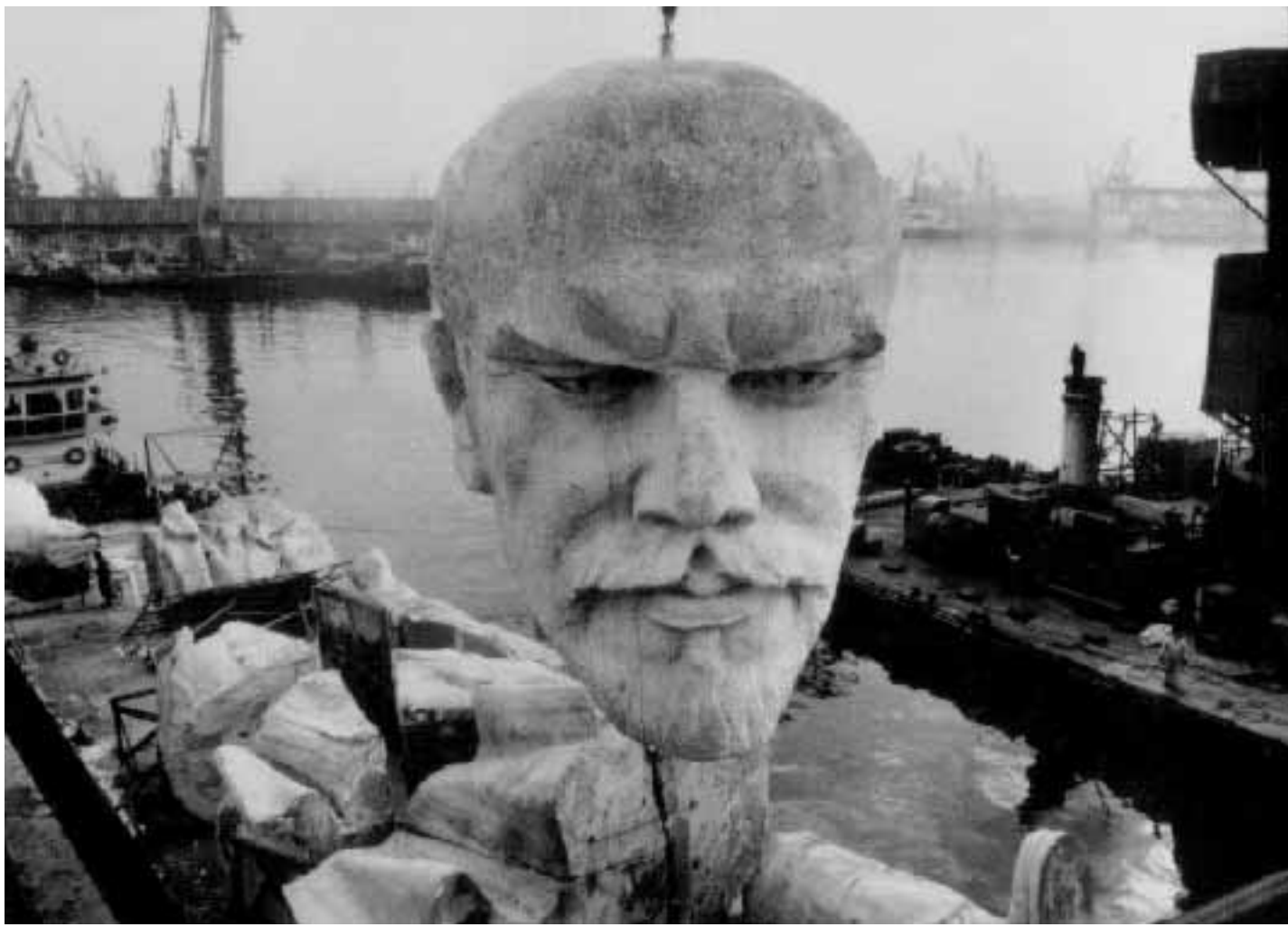
LONDRA. Nuove rivelazioni choc su Elvis Presley. Il re del rock'n'roll, stando ad un libro che verrà pubblicato in Gran Bretagna a fine mese, passava notti di passione con tre donne alla volta e ogni anno spendeva circa 850 milioni di lire in droga. Il volume, intitolato «Down at the end of lonely street» (Giù alla fine della via solitudine), è scritto da Peter Brown e Pat Broeske, due biografi che hanno passato dieci anni intervistando amici, amanti e colleghi di Presley. Il libro rivela Elvis nutriva la sua fame d'affetto invitando centinaia di ragazze, selezionate dai suoi fidati, a feste e portandone a letto anche tre per volta: «Ogni sera venivano aperti i cancelli di Graceland, della casa che Presley aveva a Bel Air o dei vari alberghi dove si trovava, ed entravano donne stupende. Si beveva coca cola e si mangiavano patatine, ma i più esperti sapevano dove trovare l'eccitante per incrementare il piacere erotico». Le donne erano per la maggior parte scelte dal disc jockey George Klein e da Joe Esposito, uno stretto aiutante del «King». Il re del rock'n'roll aveva varie ossessioni: i piedi delle sue accompagnatrici dovevano essere bellissimi (tanto che alle amanti veniva chiesto di indossare i sandali durante il primo incontro), non sopportava di avere rapporti sessuali con donne che avevano già partorito figli («gli sembrava di far l'amore con sua madre», rivela una delle amanti nel libro), ed adorava le vergini. A Priscilla, che poi sposò, fece promettere che non si sarebbe concessa sino al matrimonio: così inventarono giochi erotici che duravano notti intere e che Elvis fotografava. The King aveva anche una passione per le minorenni. «Quando venne mandato in Germania con l'esercito - racconta Lamar Fike, un amico del cantante - intratteneva miriadi di tredicenni e quattordicenni. La polizia per fortuna non se ne accorse mai». L'ultima parte del libro racconta gli anni Settanta quando Elvis visse sotto il continuo influsso di droghe che lo avevano reso incontenente e intrattabile. Per procurarsi le sostanze pagava circa 850 milioni di lire l'anno. Per quattro volte fu strappato alla morte, mentre la quinta non ci fu niente da fare.

L'INTERVISTA

Il regista parla del suo nuovo film «L'eternità e un giorno»

Anghelopoulos: «Mi ispirerò alla morte di Volonté»

Al centro della storia il poeta greco Dionisos Solomos che studiò in Italia e tornò nel suo paese per partecipare ai moti insurrezionali. «Voglio raccontare il poeta che pagava le parole»



Il regista Theo Anghelopoulos

Angelo R. Turetta/Contrasto

DALLA REDAZIONE

FIESOLE. La morte e la vita, il passato e il domani, l'eternità. Niente di più, niente di meno. Theo Anghelopoulos è uno di quei registi che amano sfidare le «grandi tematiche» con la maiuscola. E ne parla volentieri, sorridente e suadente, persino qui dalle dolcissime e ammalianti colline di Fiesole, dove stasera, al Teatro Romano, riceverà dalle mani di Athina Cenci (che è di origini greche, e capisce bene anche lei il valore della tragedia) il «Premio Fiesole maestri del cinema», che negli anni scorsi è stato conferito a Wenders, Altman e Monicelli. Anche se appare in contrasto con quella sua aria da tranquillo signore - anche sin troppo sportivo per l'aura del grande maestro che gli è stata affibbiata da qualche anno a questa parte - è in particolare la morte il suo argomento preferito, il più cinematografico dei temi possibili, dal *Nosferatu* di Murnau a *Pulp Fiction* (con il quale il cineasta greco condivide uno degli attori principali, quell'Harvey Keitel che è stato il protagonista del suo ultimo lavoro, *Lo sguardo di Ulisse*).

Con l'occhiatale quadrato e la camicia blu aperta sul petto, questo gentiluomo del cinema mondiale ti fissa diritto negli occhi e ti dice: «L'ho scoperto io il cadavere di Gian Maria Volonté. Eravamo a Florina, in Grecia (per le riprese

proprio di *Ulisse*, ndr) e fu la cameriera dell'albergo ad avvertirmi. Per me fu uno choc, fu allora che scoprii la freddezza della morte. Ed è stata quest'esperienza ad ispirarmi il mio nuovo film». Ovvero, *L'eternità e un giorno*, le cui riprese Anghelopoulos ha già interrotto dopo un solo giorno di lavoro («perché era un giorno di febbraio troppo assolato»), che ha come protagonisti l'amico Bruno Ganz e il nostro Fabrizio Bentivoglio, e di cui alcune scene saranno girate in Italia, «forse a Urbino, forse a Siena, ancora non lo so».

L'altro incontro che ha dato al regista l'impulso per girare il suo film è stato quello con Mastroianni: «È stato a Milano, dove lui era in scena con il suo spettacolo, *Le ultime lune*. Marcello aveva la morte già stampata in faccia. Sapeva di dover morire, e ha scelto di morire in scena, perché per lui era l'unico modo per giustificare la sua vita. È qui che si vede la grandezza dell'uomo».

Morte e vita, dunque, il passato e il domani. E l'eternità, soprattutto, naturale compendio della nozione di morte. L'uomo dalla camicia blu, che può ben dire di sé: «La cinema grec? C'est moi», visto che, come afferma lui stesso, «non esiste una cinematografia greca vera e propria, siamo completamente schiacciati dall'America e non ci

sono soldi», spiega nel suo impeccabile francese che il suo lavoro narra per l'appunto del rapporto di un uomo con la morte e del suo ultimo giorno di vita. «Il film è costruito su due sole giornate, una estiva e una invernale: la prima si svolge intorno al 1810 e narra di Dionisos Solomos, nato a Zante (...come Foscolo), «il» poeta nazionale greco, colui che unificò la lingua greca, fondando i diversi dialetti. La sua è una storia appassionante: studiò in Italia sin da giovinetto, fece l'università a Pavia. Così quando tornò in Grecia per partecipare ai moti insurrezionali, se l'era quasi dimenticata. Dovette reimpararsela: se la dovette ricostruire, ascoltando la gente, il popolo, i contadini. Ascoltando quelle che dicevano e appuntandosi le parole che non conosceva. Addirittura, era disposto a pagare le parole che non conosceva. Così, divenne usuale che grossi assembramenti di persone si accalassero sotto la sua finestra: come altri tirano i sassi alle finestre, loro gli lanciavano parole. Era un vero coro, ed erano parole di amore e di tristezza, di speranza e di disperazione, dei fiori e del mare. E così che Solomos ha scritto tutti i suoi poemi. È più saggia la giornata invernale, invece, l'amico Anghelopoulos.

Si sa che si svolge nella contem-

poraneità, e che - mentre per la parte «estiva», inizierà a girare a settembre, le riprese invernali avverranno da novembre in poi, «ma non so dire quanto dureranno». L'idea è quella di presentare *L'eternità e un giorno*, a Cannes. «Tempo però che sia necessario che il festival duri per l'eternità. E un giorno», aggiunge ridendo. Da bene l'idea di cosa significherebbe per lui il lavoro del cinema, il vecchio Theo. Una concezione senz'altro lontana anni luce da quel cinema americano dal quale il sommo regista greco si sente in dovere di difendere se stesso e il cinema del Vecchio continente.

Spiega che non è poi così paradossale che abbia scelto uno come Harvey Keitel per *Lo sguardo di Ulisse*: «Poteva sembrare una provocazione, ma in realtà non è stato così: Keitel è di origini rumene e polacche, e la mia idea non è stato altro che farlo ritornare in Europa, alle sue origini, alle sue radici».

E le sue radici, quali sono? «Quando ero giovane pensavo che con il cinema si potesse fare la rivoluzione, insomma cambiare il mondo. Ora la penso come Borges. Cioè: continuo a lavorare per me e per i miei amici. Che possono essere uno, mille oppure addirittura un milione».

Roberto Brunelli

Il regista presenta il cartellone '97

È polemica all'Argentina Ronconi: «Sono ostaggio degli abbonamenti» E annuncia i Karamazov

ROMA. Dopo Gadda, Dostoevskij, l'evento della prossima stagione all'Argentina è sicuramente *I Fratelli Karamazov* che Ronconi metterà in scena dal 15 gennaio al 28 febbraio 1998. Una delle tre produzioni dello Stabile, che quest'anno presenta un cartellone ridotto all'osso e, come sempre, stretto dai diritti degli abbonati a cui per regolamento va offerto un pacchetto fisso di spettacoli. Di qui la necessità di interrompere un'opera, nonostante il successo. Come è accaduto per uno spettacolo-evento come *Il Pasticciaccio*, è stato definitivamente smontato, nonostante le forti richieste dei cittadini. Ronconi ostaggio degli abbonati? E come la mettiamo con la vocazione alla stanzialità che un teatro pubblico dovrebbe mantenere per sua natura? «Dobbiamo assicurare agli abbonati un cartellone che comprenda un certo numero di spettacoli...Naturalmente, potremmo soddisfare tutte le esigenze se potessimo avere un'altra sala a disposizione» dichiara Ronconi.

Il teatro rimarrà chiuso per tre settimane nel periodo natalizio e per altre tre in primavera, mentre la stagione finirà l'8 maggio 1988. «A Natale la gente non va a teatro, a maggio fa troppo caldo e la seconda interruzione consente di fare letture dei testi vincitori del concorso dell'Idi e la messa in scena di *La Figlia del Reggimento* che il Teatro dell'Opera affida allo Stabi-

le» replica Ronconi. Per quanto riguarda la secca flessione produttiva, Pedullà, che del Teatro di Roma è presidente, parla di costi crescenti e di ritardi nell'erogazione dei contributi ministeriali, «cioè interessi passivi più forti da corrispondere alle banche»: «Si è trattato quindi di stringere il più possibile per rientrare nei limiti gestionali dell'organismo pubblico».

Passando ai titoli, Ronconi avverte subito: si aprirà con un leggero ritardo per via di alcuni lavori che assicurino il rispetto delle norme di sicurezza. Si parte quindi il 4 novembre con *Ruy Blas* di Victor Hugo, regia di Ronconi. Accanto a *Ruy Blas*, il Teatro di Roma produce *I Fratelli Karamazov* (in due parti: «I lussuriosi» e «Un errore giudiziario») e un dittico di Ruggero Cappuccio, *Tieste* di Seneca e *Le Bacchidi* di Plauto (al Teatro dell'Angelo, marzo-aprile 1998). Tre gli spettacoli ospiti: *L'Avaro* di Molière regia di Strehler con Paolo Villaggio (27 novembre-21 dicembre), *La Dame de Chez Maxime* di Feydeau diretto da Alfredo Arias, Mariangela Melato protagonista (10-29 marzo) e *Riccardo III* di Shakespeare nella messa in scena di Antonio Calenda (21 aprile- 8 maggio). Più due collaborazioni con l'Ente Teatrale Italiano: *La Serva* di Pinter, realizzato da Cecchi (al Quirino a novembre) e *La ragione degli altri* di Pirandello proposto da Castri (al Valle dal 10 febbraio all'11 marzo).

I Fratelli Karamazov replicherà, come si può immaginare, il successo del *Pasticciaccio*? Forse. Cresce, comunque, la curiosità attorno ad un evento che lavora ancora una volta sulla parola letteraria: «Dostoevskij ha più parti dialogate di quante non ne avesse il romanzo di Gadda - dichiara Ronconi - Allo stato attuale, comunque, è pronta solo la riduzione. Non posso dire molto sulla messinscena. Se non che non ho voluto privilegiare gli aspetti psicopatologici. Se si fa del capitolo del Grande Inquisitore il centro dell'opera, quale in parte è, allora tutto il testo assume una rilevanza ideologica piuttosto che psicologica».

A margine, l'Argentina offre una discreta mole di iniziative collaterali: mise en espace, convegni, concerti domenicali, scuola di perfezionamento per attori diplomati (atto secondo) e via discorrendo. Pedullà ha intenzione di proporre un abbattimento di muri interni per offrire spazi diversi di ricezione: «Stiamo lavorando, tra l'altro, per il restauro della cosiddetta Cripta, affinché vi venga trasferito il Fondo Visconti».

Infine, un'anticipazione sulla stagione 1998-99: Ronconi porterà a Roma, dopo il debutto estivo all'Expo di Lisbona, «Questa sera si recita a soggetto».

Katia Ippaso

I film di Vitali all'università di Chicago

Pierino all'università. Proprio lui, Alvaro Vitali. I suoi film, infatti, fanno parte di un corso di studi che si tiene alla Northwest University di Chicago. «È una grande rivincita per me e per i film che ho interpretato - ha commentato entusiasta l'attore -. Ora, tutti si stanno accorgendo che quelle commedie erano dei piccoli capolavori di recitazione e di improvvisazione. Ho letto recentemente scrittori che rivalutano quel genere, gente che prima non si era mai degnata neanche di guardarmi in faccia. Insomma, per me è un bel periodo, dopo anni difficili». Vitali, galvanizzato, non esclude un nuovo capitolo cinematografico del suo personaggio, Pierino.

SPOLETO

Gian Carlo Menotti compie 86 anni. E il tenore gli regala un bel recital

Festa di compleanno con un grande Pavarotti

Piazza del Duomo gremita nonostante il gelo e la pioggia, ma salta lo spettacolo di danza di Joaquin Cortés. E il ballerino fa i capricci.

SPOLETO. Degli ottantasei compleanni, Gian Carlo Menotti (la tv, in un servizio sul festival, lo ha indicato come Benotti) quaranta li ha festeggiati a Spoleto, dal 1958 all'alta sera. In genere, fiaccole, torta, fuochi d'artificio. Questa volta che il Festival è povero, il regalo del compleanno è stato ricco, il più ricco di tutti: tremilacinquecento persone hanno riempito l'altra sera Piazza del Duomo, per il concerto che Luciano Pavarotti offriva al vecchio amico. Sono stati venduti i sedici posti da 500mila lire, i milleottocento da 300mila e tutti i posti in piedi (50.000). Chissà perché sono rimasti invenduti circa trecento posti da 200mila. Tant'è, oltre un miliardo l'incasso. Su maxischermo, in Piazza del Mercato, tantissimi altra gente ha seguito il concerto.

Eppure stava andando tutto all'aria (e di aria poi ne è rimasta molta, e freddissima, sulla piazza) per colpa delle nuvole che, dai e dai, hanno poi deciso, intorno alle venti, di la-

sciare cadere una bella pioggia. La pioggia è stata un buon pretesto, per il divino e solare interprete di flamenco, Joaquin Cortés, ventotto anni, per rifiutare il regalo di una sua danza a Menotti. È capitato a Spoleto, all'indomani di nuvole temporalesche aizzate dalla sua innamorata, Naomi Campbell. La famosa top model, che aveva minacciato il suicidio per il tradimento amoroso da parte del Cortés, è riuscita invece a spingere il Cortés stesso in una variante di suicidio.

Cortés - onorando la cortesia che è nel suo nome - aveva detto: «guai se mi parlate di Naomi o, peggio, se Naomi dovesse venir qui. Alzi i tacchi e me ne vado». La sera prima dell'evento in piazza, al «Tric Trac» hanno, invece, parlato di Naomi, e lui se n'è andato, trascorrendo - dicono - la serata e la notte a scalmarsi in discoteca - la «Tartaruga» - fino alle quattro e mezzo del mattino. Ha dormito poi fino a tardi, non è andato alle prove del giorno 7, e avrebbe voluto provare

E Luciano replica ai tedeschi

I tre tenori - Pavarotti, Carreras e Domingo - declassati in Germania, ossia soggetti a pagare diritti più elevati, quelli per la musica leggera. Ma Big Luciano prende con filosofia la notizia: «Che i nostri concerti siano di musica varia è vero. Alterniamo romanze e canzoni classiche. Vuol dire che ora in Germania ci pagheranno meno. Mi preoccuperebbe se lo stesso problema venisse posto anche per il concerto di Modena, che ha fini di beneficenza».



Luciano Pavarotti

poco prima dello spettacolo, scacciando dal palco Pavarotti che, con gli altri cantanti (splendidi anch'essi: Cynthia Lawrence e Roberto Sérvile), provava l'impianto acustico, aggredito dalla pioggia. E questo ha fatto ritardare il concerto per oltre un'ora, anticipando però l'autunno o proprio l'inverno. Si era, in piazza, sui dieci-undici gradi.

Menotti - e si sentiva che il risentimento era più lungo della sua lunghissima sciapa - ringrazia il pubblico e i suoi amici Cortés e Pavarotti, assicurando che avrebbero l'uno danzato e l'altro cantato a dispetto del freddo. A caval donato non si guarda in bocca, ma il Cortés «desotés» (avrebbe potuto lui stesso giustificare il suo atteggiamento) si è mescolato alla sua «band» (una cosa che sembrava raccattata per l'occasione, quasi una beffa, a Porta Portese), e il flamenco «solare» te lo saluta! Il Sole è rimasto disegnato sul drappo rosso, pendulo sulla facciata del Duomo, in modo da ricoprire l'impalcatura innalzata sul ro-

sone ancora in restauro. Come se Pavarotti, indispettito, potesse mettersi a cantare mescolandosi al coro e non perforando con la sua voce - come ha fatto - il gelo di una notte di Natale. Proprio così, perché al freddo e al gelo si è avuto poi il lieto evento. E c'era, sotto la «conchiglia» che proteggeva l'orchestra, anche una piccola grotta, a protezione della voce, una tenda rossa, dalla quale Pavarotti è andato a esordire per celebrare l'epifania del suo canto. C'era in adorazione un pubblico di Re Magi e di Pastori presi dall'emozione di essere al cospetto di qualcosa di prodigioso che, in un mondo sempre più artefatto, ancora nasce dalla naturale forza dell'animino umano.

È stato un trionfo. «Arrivederci al prossimo Festival, se ci sarà», aveva detto Menotti, ma intanto si diffondeva il clima di una fiducia appoggiata agli «acuti» del formidabile Pavarotti che non ha affrontato il «vincerò» della *Turandot*, ma si è lanciato in *Granada*, Non ti scor-

dar di me, «O sole mio», cantando anche in «duetti» (finale del primo atto della *Bolshème*) con la Lawrence, straordinariamente e applauditissima anche in pagine solistiche, e con il Sérvile (*La forza del destino*) brillantissimo nel «Largo al factotum» del *Burbiere di Siviglia*. Una fiducia che hanno offerto a Menotti e al pubblico con generoso gesto di solidarietà.

Il Festival che, nel Teatro Romano, domani, venerdì e sabato ha le ultime repliche dello spettacolo *Tap Dogs* e ancora *Semele* di Haendel al Caio Mellisso, domani, venerdì e domenica, marcia ormai verso la conclusione con il concerto in piazza. Domenica, alle 20, Richard Hickox dirige l'Oratorio di Mendelssohn, *Elijah*. *Die tote Stadt* di Korngold, che ha qualificato la quarantesima edizione del Festival, si replica al Teatro Nuovo stasera, venerdì e sabato.

Erasmus Valente

Pallavolo Roma La Piaggio va sottorete

È stata presentata ufficialmente ieri la nuova squadra di pallavolo (serie A1) capitolina che, da quest'anno, sarà targata «Piaggio».

Tennis, Steffi Graf in campo «a fine novembre»

La tennista tedesca Steffi Graf, operata al ginocchio sinistro il 10 giugno, prevede il suo rientro in campo prima della fine della stagione.



Mark Baker/Reuters

Boxe, Wba esclude Tyson e Botha sfiderà Holyfield

Mike Tyson è stato escluso dalle classifiche ufficiali della Wba a seguito della sospensione temporanea del pugile della commissione sportiva dello stato del Nevada.

Olimpiadi 2004 Carl Lewis vota Stoccolma

Anche il nove volte campione olimpico Carl Lewis è entrato nel club degli atleti schierati a favore della candidatura di Stoccolma per l'Olimpiade 2004.



Vince allo sprint il tedesco Zabel, ma SuperMario rimane in «giallo». Il capitombolo mette ko Rominger

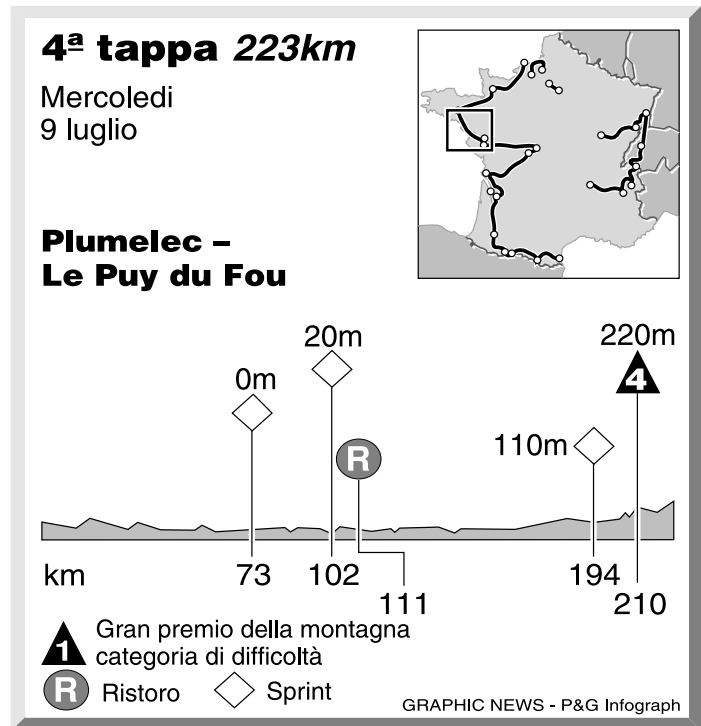
«Cip» ok, ma una caduta frena Gotti e Pantani

ORDINE D'ARRIVO

- Vire-Plumelec di 224 km
1) E. Zabel (Ger) 4h 54'33"
2) F. Vandenbrouche (Bel) s.t.



Tony Rominger soccorso dai dottori dopo la caduta che lo ha costretto ad abbandonare il Tour



Scotti CHICCHI D'AMORE logo and branding.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) M. Cipollini (Italia) a 16h10'12"
2) Erik Zabel (Ger) a 00'14"
3) Chris Boardman (Gbr) a 00'27"

PLUMELEC. In Francia è scoppiata la Cipomania, e il gruppo continua a saltare per aria. Non passa giorno che qualcuno non decida di fare mucchietto.

Per sentito dire. Piace: per quel suo modo di intendere la professione di ciclista al passo con i tempi, senza quella retorica della fatica e del sacrificio.

clamino e prossimamente anche verde. Abbiamo preparato una linea di T-shirt con la criera del Re Leone e altri gadget.

fratturandosi la clavicola destra. Per lui, Tour finito. Fra gambe e braccia non sembra più un corridore: Michele Bartoli è invece un vero e proprio monumento ai caduti.

che non ci vede un bel niente. Le cadute però le prende sempre in pieno. Sull'argomento cadute interviene Mario Cipollini, che quando vuole dice anche cose sensatissime.

Unità advertising rates and contact information for subscriptions and advertising.

Nuoto, assoluti: il romano vince dopo 4 anni nei 400 misti, Manuela Dalla Valle 16° titolo

Battistelli, la «pulce» riaffiora

MILANO. Bibi Battistelli, secondo ai mondiali di Madrid sui 1500, a soli 16 anni nel lontano '86. Due anni dopo sul podio olimpico, primo uomo del nuoto italiano a riuscire a farlo, nei 400 misti.

un nemico - di turno. E batterlo, soprattutto batterlo, nell'unico modo che conosce, il rush finale, che per lui dura 50 metri, un'eternità.

subito in vacanza, ma non ci crede nessuno, perché il suo valore va oltre le acque italiane e merita il rispetto internazionale.

cere. Coppi e Bartali che si scambiano la boraccia nella foto simbolica del rispetto tra avversari.

IL PASSISTA Plumelec traguardo maledetto. GINO SALA. SIA PURE con un paio di giorni di ritardo voglio trasmettere i miei complimenti alle ragazze che stanno disputando il Giro d'Italia.

Luca Sacchi

Ieri nuovo agguato di camorra. Brutti: «I militari arriveranno subito e saranno tutti ragazzi del Sud»

Esercito a Napoli, la rabbia dei sindaci «Il governo deve dare soprattutto lavoro»

A Cardito la riunione degli amministratori dei comuni del napoletano ad alto rischio camorristico. Hanno detto sì all'esercito e chiesto maggiore presenza delle forze dell'ordine. «Ma bisogna dare reali possibilità ai giovani».

DALLA REDAZIONE

Ambulatori Il Tar di Parma «No concorrenza con privato»

Il Tar di Parma ha respinto il ricorso presentato dall'Anisap regionale, l'associazione che raggruppa l'ambulatorietà privata che puntava di fatto a creare il sistema del budget libero come in Lombardia mettendo in concorrenza il pubblico con il privato. La decisione del giudice ha fatto tirare un bel sospiro di sollievo all'assessore regionale alla sanità Giovanni Bissoni. La richiesta di sospensiva riguardava una delibera che fissava un tetto di spesa per questo settore e rischiava di far crollare tutta la programmazione regionale. L'Anisap non chiedeva che il tetto generale fosse abbassato, ma che non ci fosse un limite per il settore privato accreditato. In altri termini tutte le risorse dovevano essere messe in gioco e il cittadino avrebbe scelto fra pubblico e privato in una logica di concorrenza. Insieme all'Anisap erano scese in giudizio anche 50 strutture private rappresentate dall'avvocato Fabio fabbri e la stessa aiop regionale, l'associazione dell'ospitalità privata. Contro, invece, oltre alla regione le aziende usl. Il giudice nel respingere il ricorso ha motivato la sua decisione sostenendo in sostanza che libera concorrenza non può significare parità di diritti se non c'è parità di doveri. Il pubblico deve infatti assicurare una serie di prestazioni non remunerative per tutelare la salute di tutti i cittadini. In una logica di concorrenza queste risorse finirebbero per sparire mangiate dalle prestazioni del privato accreditato. Se il ricorso fosse stato accolto avrebbe avuto come effetto l'introduzione per via giudiziaria del modello Formigoni in Emilia Romagna.

NAPOLI. «L'esercito? Sì, va bene, ma occorre anche un progetto di riqualificazione e sviluppo per la provincia napoletana malata di camorra». È quanto hanno sostenuto, ieri, i sindaci dei comuni a nord di Napoli, riuniti a Cardito, dove sabato scorso i killer hanno sparato tra la folla, uccidendo un pregiudicato e ferendo cinque passanti fra cui una bambina di otto anni. E, da Roma, il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, annuncia: «Quattrocento-cinquecento militari arriveranno subito a Napoli, e avranno compiti di "agenti di polizia di prevenzione", con funzioni di controllo del territorio e di presidio degli edifici pubblici come le carceri. Agiranno sulla base delle direttive impartite dal prefetto». Secondo Brutti, i militari (in notevole parte saranno napoletani) potranno anche intervenire, ad esempio, per bloccare gli scippatori, che saranno poi immediatamente consegnati alle forze dell'ordine.

In attesa che arrivino gli uomini con le stellette, i killer continuano la loro «mattanza». L'altra sera, sono entrati in un circolo ricreativo di Ercolano e hanno ammazzato con due colpi alla nuca il pregiudicato Francesco Vitello, di 48 anni. Poli-

zia e carabinieri, ieri, hanno fermato numerose persone, ma dei sicari (forse sotto l'effetto della droga), finora, nessuna traccia.

Nella sala municipale di Cardito, c'erano una ventina di sindaci, che hanno discusso di malavita organizzata, di prevenzione e di come uscire dal degrado in cui sono finite tante comunità alle porte di Napoli. Hanno chiesto l'aiuto del governo «che deve garantire la sicurezza ai circa cinquemila cittadini che abitano nei Comuni ad alto rischio camorristico». Nel corso della riunione, i sindaci hanno invocato maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e più prevenzione. Vogliono cancellare quel marchio di degrado e violenza che da anni affligge le loro città. Pasquale Di Gennaro, sindaco di Frattamaggiore, eletto nella lista del Ppi: «Il grande Bronx deve uscire dall'oblio nel quale è precipitato che avvantaggia solo la criminalità organizzata».

A convocare la riunione è stato Francesco D'Agostino, sindaco di Cardito, il quale ha affermato: «Esercito sì, ma soprattutto interventi per il lavoro». La vicesindaco di Caivano, Maria Buonocore (Ulivo), ha chiesto di potenziare i vigili urbani «che sono una sorta di poliziotti di quartiere», per avere «il ter-

ritorio meglio controllato».

Il preannunciato arrivo all'ombra del Vesuvio dell'esercito ha inevitabilmente scatenato le polemiche. «Napoli non è l'Albania, non si eliminano le bande armate con i militari», hanno sostenuto, in una nota congiunta, numerose associazioni che fanno capo all'Arci.

E, su un argomento così delicato, c'è anche il parere di un «esperto», Nunzio Giuliano, 49 anni, proveniente dalla famiglia egemone nella zona di Forcella: «Più che l'esercito a Napoli serve una robusta azione di cambiamento culturale e sostituzione dell'economia illegale con strumenti che lo Stato ha a disposizione e che deve decidere finalmente di mettere in moto. Solo così possono emergere valori nuovi al posto di quelli imposti dalla camorra. A Napoli occorre agire sulla mentalità, ma anche offrendo possibilità reali ai giovani, eliminando le disuguaglianze». Parla come un sociologo, Nunzio Giuliano, che oltre 15 anni fa decise di dare una svolta alla sua vita spericolata, segnata dal carcere e dalla morte per droga di un figlio. Ora gestisce un garage: «Io ex camorrista? Preferisco definirmi ex emarginato che fin da ragazzo non ha avuto altre chances».

Mario Riccio

Code al lotto per i numeri dell'esercito

La «Smorfia» ha preceduto l'esercito a Napoli. L'operazione «Partenope II» è infatti già diventata un terno da giocare in tutte le ricevitorie del lotto. Che le stragi della camorra possano portare almeno un po' di fortuna? Napoli ci crede e scommette su questi tre numeri: 20, che indica la città partenopea; 12, che evoca i militari; 88, numero della camorra. Nella ricevitoria di Via Ferdinando del Carretto, nel quartiere S. Giuseppe, una donna di mezza età, esprime il suo scetticismo sull'utilità dell'esercito a Napoli: «Secondo me non servirà a niente - dice - Ci vorrebbe un numero verde. Un numero a cui si possano denunciare i capi della camorra».

La procura di Milano dubita della buona volontà del medico accusato della maxi-truffa

Longostrevi vuol restituire il maltolto Ma il pm non ci crede: «Nuovo bluff»

Dopo l'offerta, ieri l'incontro tra magistrati e difesa non ha dato risultati. Il pm: «Dalle parole bisognerà passare ai fatti. Noi attendiamo atti concreti». Il mistero del tesoro. Oggi l'interrogatorio della figlia.

MILANO. La procura di Milano non crede alla buona volontà di Giuseppe Poggi Longostrevi, il radiologo al centro della truffa sui rimborsi delle prestazioni di laboratorio in Lombardia. Durante l'interrogatorio nel carcere di Opera dell'altro giorno, il medico aveva fatto sapere di essere disponibile a restituire il maltolto, e cioè il denaro che la Regione aveva pagato per analisi mai effettuate nei centri diagnostici che fanno capo al radiologo manager. Ma ieri mattina l'incontro tra il legale di Longostrevi, Giuseppe Agliarolo, con il pm Sandro Raimondi, che insieme a Francesco Prete è il titolare dell'inchiesta, sembra aver dato pochi risultati. «Dalle parole bisognerà passare ai fatti» si è lasciato sfuggire il magistrato, aggiungendo di non credere «che il rientro del denaro possa avvenire in pochi giorni. Ci vorrà un certo tempo tecnico. Noi, comunque, attendiamo atti concreti da parte di Poggi. Credo che l'avvocato debba avere il colloquio con un suo assistito». Come dire: la proposta che ci è stata fatta è insoddisfacente. Insomma, anche dopo l'incontro i dubbi sulla buona

volontà dell'imprenditore sanitario ci sono ancora tutti.

La prima domanda è: a quanto ammonta il tesoro del signore delle analisi? E' difficile dirlo visto che il malloppo è sparso nelle banche di mezzo mondo, dalla Svizzera alle Bahamas, da Montecarlo al Lussemburgo. Si parla comunque di una cifra che oscilla tra i sei e i sette miliardi all'anno. Secondo Agliarolo, «all'esame della procura ci sono i bilanci di quattro anni di gestione delle società del mio assistito. Probabilmente, dall'analisi delle carte si potrà stabilire a quanto ammonta la cifra dei conti». L'avvocato ha anche sostenuto che il suo assistito avrebbe costituito la società Cif all'estero prima di sposarsi con Rosalia Zanca: «Questo perché avendo degli eredi, e cioè i suoi due figli, gli sarebbe stato suggerito da alcuni consulenti di costituire queste società al fine di garantire la nuova consorte». Un fatto piuttosto curioso, visto che la stessa figlia di Longostrevi, Angela Poggi, è stata accusata di riciclaggio proprio per il tentativo di trasferire del denaro dai conti d'oltralpe: mentre il padre era già in carcere, la

giovane donna era stata incaricata di spostare dalla Svizzera alle Bahamas parte del bottino: è proprio su questi fatti che il gip Enrico Tranfa oggi interrogherà l'eredità di Longostrevi.

La Cif sarebbe stata costituita all'estero proprio per accantonare i fondi provenienti dalla maxi truffa alla sanità. Il denaro poi rientrava in Italia secondo la spiegazione di Agliarolo - grazie all'acquisizione di altre società sanitarie: Longostrevi ne controllava quattordici. L'avvocato ora è al lavoro per presentare un'altra istanza di scarcerazione, visto che al suo assistito l'altro giorno è stato notificato in carcere un secondo ordine di custodia per falso in bilancio. Le precedenti richieste in tal senso erano state bocciate da Tranfa, che ha comunque disposto due perizie per accertare la compatibilità del regime carcerario con le condizioni psicofisiche di Longostrevi. Entro oggi, il gip dovrà decidere anche dell'istanza per la remissione in libertà di Rosalia Zanca, la moglie di Longostrevi attualmente agli arresti domiciliari.

Marco Cremonesi

Truffe, assolta la dottoressa Tirone

I giudici dell'undicesima sezione del tribunale di Napoli (presidente Vincenzo Albano) hanno assolto la dottoressa Alma Manuela Tirone dall'accusa di frode in commercio al termine di un processo riguardante la presunta vendita di prodotti dietetici scaduti. Il tribunale, accogliendo le conclusioni degli avvocati difensori Enrico Tucillo e Roberto Giovene di Girasole, ha ritenuto che la Tirone non possa essere ritenuta responsabile della «commercializzazione dei prodotti Slim Program».

Nella Bassa modenese da settimane gli inquirenti cercavano le prove materiali dello sfruttamento di minori

Pedofilia, sono sedici le persone indagate

Svolta nell'inchiesta: trovate videocassette e fotografie. Arresti anche a Rieti: un carabiniere avrebbe abusato di una bambina di 9 anni.

MODENA. Un'infanzia fatta a pezzi, calpesta e umiliata in modo orribile. Da settimane i poliziotti di Mirandola cercavano le prove visive del giro di pedofili nella Bassa modenese, da settimane il sostituto procuratore, Andrea Claudiani, era convinto che da qualche parte quelle cassette e quelle foto affiorate nei racconti raccapriccianti che aveva raccolto dai bambini violati, sarebbero venute fuori. Ed ora eccole, le prime orribili immagini: sei bambini dell'età di circa sei, otto, dieci anni, ripresi mentre hanno rapporti sessuali fra loro e con adulti.

Oltre al video, che fa parte di una partita di 240 videocassette che gli agenti stanno visionando una per una, decine di fotografie pornografiche dove compaiono adulti che abusano sessualmente di adolescenti, ragazzini di 12-13 anni e una telecamera.

Il tutto trovato in una delle 12 abitazioni fatte perquisire l'altro ieri mattina dal magistrato. Sedici sono ora le persone indagate per atti ses-

suali su minori di dieci anni, alcuni di questi ritratti nelle foto sequestrate.

Si tratta della svolta forse decisiva in una inchiesta nata alla fine dello scorso aprile nelle campagne di Massa finale, un grosso centro della Bassa più vicino a Ferrara che a Modena. Il primo a parlare con il magistrato era stato un bambino di otto anni già dato in affidamento per il profondo degrado in cui viveva la sua famiglia di origine. Gli operatori dell'Usl che lo seguivano, avevano intuito che qualcosa di grave accadeva durante visite periodiche del piccolo ai genitori. Fino ai primi riferimenti espliciti che il bimbo aveva incominciato a fare.

La terribile verità era emersa in pochi giorni: il bambino veniva condotto dai familiari ad incontri sessuali con adulti. Il padre e il fratello erano stati arrestati alla metà di maggio, e in un primo momento sembrava che il tutto fosse limitato all'ambito familiare. Ma è stata la stessa piccola vittima a parlare della presenza di altri bambini coinvolti. Gli investigatori

sono riusciti ad individuarne altri due, e con l'aiuto degli psicologi, a raccogliere anche da loro il racconto di quelle terribili ore trascorse in squallide stanze a vivere un incubo che li segnerà per sempre. In tutti i casi di abusi accertati, le famiglie, o almeno uno dei genitori, era complice dei pedofili se non addirittura partecipe. Sui bambini, per garantirne il silenzio, veniva usata la minaccia più odiosa: «Se racconti qualcosa a qualcuno il papà potrebbe morire... non rivedrai mai più la mamma».

La letteratura scientifica ci dice che questo tipo di ricatto è l'arma più frequente usata dai pedofili.

I bambini ripresi nel video non sono stati identificati. Non ci sono dialoghi, né altro che permetta una immediata identificazione nemmeno del luogo. Sicuramente si tratta di prese fatte in casa da dilettanti. Si tratta comunque di una importante accelerata delle indagini. Nelle scorse settimane erano finiti in carcere, oltre al padre e al fratello maggiore della prima piccola vittima, anche una

coppia di commercianti di Bondeno, in provincia di Ferrara, accusati di avere messo a disposizione dei pedofili la loro abitazione e di essere stati anche partecipi degli abusi.

Quindi giorni e giorni di silenzio, durante i quali polizia e magistratura hanno ricostruito la mappa dei contatti fra chi usava e «vendeva» i bambini. Una vera e propria rete di pedofili tra la Bassa modenese e la provincia di Ferrara. Le perquisizioni dell'altro giorno, sono state decisive per fornire al magistrato conferme importanti alle testimonianze dei bambini. Nei loro racconti, le piccole vittime indicavano nomi di battesimo, descrivevano appartamenti e stanze, le auto usate per accompagnarli dai loro aguzzini, le macchine fotografiche usate. E tutto, infatti, ha avuto un puntuale riscontro nella realtà.

Le perquisizioni e i sequestri dell'altro giorno, hanno portato il tribunale dei minori di Bologna ad allontanare tre bambini, due bimbe di 8 e 4 anni e un neonato, dai rispettivi geni-

tori la cui reazione è stata immediata. Dall'altro ieri sera, il padre e due delle madri dei minori stazionano davanti al commissariato di Mirandola. Minacciano di uccidersi se non saranno restituiti loro i figli e vogliono appellarsi al presidente della Repubblica. Ma in procura si dicono certi che il provvedimento sia stato indispensabile per tutelare quei tre bambini.

È un proposito di pedofili, ieri un sottufficiale dei Carabinieri, Valentino Alberti, 58 anni, in servizio a Roma ma originario del reatino, è stato arrestato con l'accusa di ripetuti atti di violenza sessuale nei confronti di una bambina che oggi ha 9 anni. Le violenze sarebbero avvenute nel '95, nei pressi di Rieti, dove il sottufficiale trascorre le vacanze con moglie e figli. Un altro episodio, dunque, che va ad aggiungersi a una lunga serie non soltanto italiana. Sempre di ieri, infatti, è la notizia della scoperta di un film a carattere pedofilo girato in una scuola francese.

Nico Caponnetto

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PRAGA, nella città d'oro la mostra sulle grandi collezioni Rodolfine
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci
La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

**GRAMSCI
E IL NOVECENTO**

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

373°
FESTINO DI SANTA ROSALIA
14 luglio 1997

C'È UNA DOLCEZZA NELLA LUCE
e fa beati gli occhi vedere il sole
Uno spettacolo di Monica Mattioli e Viterio Festi

ASSOCIATO ALLA CULTURA

TELEPATIE

8 millimetri di noia

MARIA NOVELLA OPPO

Che noia «8 Millimetri». La trasmissione sui filmati amatoriali, portata in prime time e allungata a dismisura di varietà, sembra una di quelle serate tra amici durante le quali si ride a forza delle dia-positive estive. Si divertono solo i padroni di casa. Tutti gli altri fanno finta e non vedono l'ora di andarsene via. Pretestuose e banali, poi, le scene di fanatismo girate attorno a Nek e ai suoi occhi azzurri. Semmai, dal punto di vista del sadismo-voyeurismo, attirano di più le immagini di catastrofe in atto (la collina che frana trascinando automobili e alberi) o quelle di animali incappati, oltreché nei pericoli della modernità, anche nella inesorabile telecamera. Come la povera orsa che, per paura, si era rifugiata su un palo dell'elettricità e, colpita da un proiettile chimico, è stata fatta cadere in un'esplosione di scintille. Un po' squalide e trucidate (almeno per tutti quelli che juventini non sono) le immagini girate dal calciatore Ciro Ferrara dentro gli spogliatoi, prima e dopo la conquista dello scudetto da parte della sua squadra. È curioso, però, per noi donne, guardare dentro una comunità tutta maschile, composta di grandi campioni miliardari e scoprire che, nella gioia, esibiscono gesti e parole da caserma, con abbondanza di metafore belliche e sessuali. Quasi che fare la guerra (anche quella sportiva) e fare l'amore, dal punto di vista del linguaggio fosse la stessa cosa. Ma il clou della serata era la presenza di Emilio Fede, che doveva intimidire Brosio e ridurlo in condizioni di minorità, da eterno bambino quale è, e fu sarà. La tv infatti continua ad usarlo come lo ha «inventato» il direttore del tg4: un testimone spaesato in attesa di un tram che si chiama successo. Ma, quando poi il successo arriva, il gioco diventa stucchevole. Così come l'innocenza, se è troppo consapevole, diventa quasi una colpa.

24 ORE

PAPERISSIMA SPRINT CANALE 5 20.30. Va avanti l'estate a suon di papere in compagnia della bellissima Michelle Hunziker. La padrona di casa presenta, insieme con il Gabibbo, nuovi filmati divertenti. In questa puntata la conduttrice duetta in chiave comica con Roberto De Marchi.

CONDOMINIO MEDITERRANEO RAITRE 20.40. Patrizio Rovorsi e Syusy Blady concludono il loro viaggio alla scoperta delle meraviglie del Marocco. Intanto va avanti la festa con tanto di illustri ospiti ai quali sottoporre i lunghi filmini delle vacanze. Il pezzo forte del programma è un super banchetto con Ornella Vanoni in una delle più lussuose case di Marrakesh.

GLI ARCHIVI DEL CREMLINO RAIUNO 22.40. Ultimo appuntamento dello speciale curato e condotto da Arrigo Levi. Si va dall'apertura dei gulag ai lanci spaziali. Tra i filmati, un intervento di Palmiro Togliatti.

THE FUGEEES IN CONCERTO RADIODUE 21.30. Continua la rubrica «I concerti di suoni e ultrasuoni» condotta da Alberto Castelli. Questa sera l'appuntamento è con il recentissimo concerto di Londra dei Fugees. Musica rap e hip hop.

AUDITEL

Table with 2 columns: Channel/Program and Rating. Includes entries for VINCENTE (Beautiful), PIAZZATI (Ufficiale e Gentiluomo), and various other programs.

DA VEDERE



«Il duello», le frecciate tra Berlusconi e Di Pietro

20.50 MANIPULITE L'inchiesta di Pino Corrias e Renato Pezzini.

RAIDUE

Quarta e ultima puntata del lungo speciale dei giornalisti di cronaca giudiziaria, Pino Corrias e Renato Pezzini. «Il duello» è il titolo dell'ultimo appuntamento con una delle inchieste italiane più importanti e racconta la vicenda fra Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi. Obiettivo sul 1994, l'anno che segnerà un avviso di garanzia a Berlusconi. Non ci sarà, invece, l'attesa intervista a Bettino Craxi. In terza serata, alle 0.35, verrà trasmessa l'ultima scheda che costituisce una sorta di appendice notturna del film-inchiesta.

SCEGLI IL TUO FILM

8.40 IL MAESTRO DIVEGAVANO Regia di Elio Petri, con Alberto Sordi, Claire Bloom, Vito De Taranto. Italia (1964). 100 minuti. Sceneggiato da Age e Scarpelli, «Il maestro di Vigevano», amara parabola su un insegnante elementare stroncato dall'ambizione della moglie, è il primo successo di Elio Petri. E uno dei tanti ritratti di piccolo borghese che Alberto Sordi ha tratteggiato nella sua lunga carriera. RAITRE

22.45 IL MARATONETA Regia di John Schlesinger, con Dustin Hoffman, Laurence Olivier, Roy Scheider. Usa (1976). 120 minuti. Lo studente Babe, ebreo americano, si prepara alla maratona di New York. Ma suo fratello, coinvolto nei servizi segreti, è legato a doppio filo al criminale nazista Szell. Un grande duello, anche attoriale, tra il giovane Hoffman e il vecchio Olivier. Da rivedere.

1.30 L'ANATRA ALL'ARANCIA Regia di Luciano Salce, con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. Italia (1975). 110 minuti. Una pièce di successo diventa un film tutt'altro che memorabile sull'insoddisfazione di due coniugi borghesi, che si vedono sconvolgere il tran tran coniugale dall'irruzione di un giovane ospite straniero e di una sciocca segretaria. RETEQUATTRO

2.10 LA FINE È NOTA Regia di Cristina Comencini, con Fabrizio Bentivoglio, Valérie Kaprisky, Carlo Cecchi. Italia (1992). 98 minuti. Un film italiano atipico e intrigante, dove il mistero della morte di uno sconosciuto, che si getta dalla finestra in casa di un avvocato, risulta legato agli anni del terrorismo. RAITRE

Logos for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

MATTINA

Table of morning programs across channels. Includes titles like 'UNOMATTINA ESTATE', 'RAI EDUCATIONAL', and 'SANTITA BARBARA'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs. Includes titles like 'RAI EDUCATIONAL', 'CHI C'È C'È AL SOLE', and 'STUDIO APERTO'.

SERA

Table of evening programs. Includes titles like 'RAI EDUCATIONAL', 'MATTI HOUSTON', and 'LA ZINGARA'.

NOTTE

Table of night programs. Includes titles like 'AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA', 'RAI EDUCATIONAL', and 'MONTAINEBIKE'.

Tmc 2 channel schedule with programs like 'STREETBALL', 'FLASH', and 'ARIVANO I NON-SERI'.

Odeon channel schedule with programs like 'OSTAGGIO', 'L'ALBERO DELLE MELE', and 'CAPPICCIO E PASTICCIONE'.

Italia 7 channel schedule with programs like 'MATTINATA CON...', 'NEWS', and 'DYNASTY'.

Cinquestelle channel schedule with programs like 'CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO', 'RAI CONDUZIONE', and 'BASEBALL'.

Tele +1 channel schedule with programs like 'L'ULTIMO IMPERATORE', 'MONGILI - IL LIBRO DELLA GIUNGLIA', and 'AGENZIA SALVAGENTE'.

Tele +3 channel schedule with programs like 'I ENIGMI DI OPERA', 'L'ANATRA ALL'ARANCIA', and 'STAR TREK: THE NEXT GENERATION'.

GUIDA SHOWVIEW section with details on how to register and use the service.

Radiouno channel schedule with programs like 'GIANI GOTTSCHEW', 'LA ZINGARA', and 'STRETTEMENTE PERSONALE'.

PROGRAMMI RADIO section listing various radio programs and their times.

Il Ritratto

Italo Falcomatà Un sindaco-professore nella guerra di mafia

ALDO VARANO

Italo Falcomatà la politica ha cominciato a respirarla da bambino. Lui faceva i compiti sulla tavola da pranzo appena sparcchiata mentre la madre rigovernava la cucina canticchiando: «Ladri di Matteotti, si sa: l'uomo della grande libertà». Anche mentre ricamava, lo faceva per mestiere, mamma Lucia, classe 1908, anno del terremoto, senza pensarci accantonava le canzoni e riattaccava con la "Ballata per Matteotti".

Falcomatà, madre, padre e cinque figli maschi, per tutti vicini erano "i socialisti". Papà Bruno, fabbro di grande competenza che insegnò a battere il ferro ai ragazzi della scuola d'arte, tirava per Nenni e fu sempre Autonomista e polemico col Pci (come molti fabbrici e, chissà perché, al contrario dei sarti). Aveva la bottega al pianoterra proprio dove la mafia ha appiccato il fuoco domenica notte. Nel 1961 il più giovane dei Falcomatà spezzò la tradizione di famiglia e finì nel Pci.

«Mio padre tutto sommato - ricorda il sindaco - era un uomo tollerante anche se assillato dalla preoccupazione, comune a tutti gli Autonomisti, che nel Pci avrei smesso di pensare con la mia testa. Lui poi aveva la fierezza individualista dell'artigiano. Ma me l'iddillo tra socialisti e democristiani non andava proprio giù».

L'altra scossa politica arrivò nel 1968. Mollò il Pci per Servire il popolo. In quel momento si verificò un episodio che spiega perché amici e avversari lo stimano e, anche se di partiti opposti, lo votano. Uno dei sei della cellula reggina di Servire il Popolo (un gruppo maxista-leninista, ndr) fu spedito a una riunione con Brandilari, una specie di leader maximo, ora finito nel Cdu, e tornò con 600 mila lire. Per comprare una Renault 4 e affittare la sede, spiegò. Ma Italo, mentre i suoi compagni esultavano, li gelò: «ma a questo Brandilari, tutti questi soldi - iniziò a chiedersi - chi glieli dà? E perché glieli danno? Non possiamo tenerceli».

Che Falcomatà sia trasparente non l'ha messo mai in dubbio nessuno. «Al Comune possono imbrogliarlo», dice la gente, ma che lui si presti... Non esiste». Mai investito da una chiacchiera, tanto da far gola a molti. Ieri i leghisti gli hanno mandato solidarietà e una camicia verde. Come dire: vienitene con noi. Ma Italo via da Reggio è un pesce fuori dall'acqua.

Nel 1970 scoppiarono i fatti di Reggio e Falcomatà, di fronte all'attacco frontale contro il Pci, richiese la tessera trascinandosi dietro, quasi per intero, «Servire il popolo». Intanto, dopo la laurea in lettere e la vincita del concorso a cattedre, la passione per la storia cominciò a divorarlo. «I moti per Reggio capoluogo erano riusciti a provocare uno spostamento di massa nella città a favore della destra. Neanche Garibaldi, prima, c'era riuscito. Da qui il bisogno di capire meglio, di indagare le radici più profonde della politica e della storia della città». Arrivarono i saggi sui politici reggini, da Sardiello a De Nava a Genese Zerbi, apprezzatissimi da storici di fama come Rossario Villari. Intanto cresce l'amicizia con Gaetano Cingari, anche lui storico, autore delle prestigiose storie della Calabria e di Reggio pubblicate da Laterza. Cingari, ex deputato psi e poi, in polemica con Craxi, indipendente nel Pci, lo rispinge nella politica attiva. Ma Falcomatà fino al 1993, quan-

do per la prima volta lo eleggono sindaco, l'impegno lo subordina alla scuola e, soprattutto, agli studi di storia.

Alle elezioni del 1993 la città è in ginocchio. Poco tempo prima la giunta comunale è finita in manette in blocco per storie di appalti e ruberie. I sindaci degli ultimi dieci anni sono passati tutti per la galera con l'esclusione di un antico galantuomo socialista, Michele Musolino. Il segretario della Quercia reggina, Marco Minniti, s'è assicurato in lista sia Cingari che Falcomatà. Dopo le elezioni diventa sindaco Giuseppe Reale, deputato dieci negli anni Sessanta, recuperato dallo scudocrociato che lui ultime leve erano state affossate dagli scandali. Dura soltanto dieci mesi. La città è angosciata, convinta che il Comune sia un centro di malaffare per i soliti furbi. È l'altra faccia della furiosa guerra di mafia che sta seminando le strade di centinaia di morti ammazzati.

In questa situazione disperata il professore d'italiano con la passione per la storia, che mai nessuno ha sentito alzare la voce, tira fuori le unghie e i denti per restituire prestigio e dignità alla sua Reggio. Così in una città la cui storia sociale e politica è stata sempre di destra (estrema o moderata) diventa sindaco un uomo di sinistra.

Sembra un'avventura provvisoria su cui nessuno scommette un soldo bucato. Falcomatà sorprende tutti. In pochi mesi, nelle graduatorie di gradimento sui sindaci italiani, si piazza secondo a un filo da Bassolino. In città continuano le risse politiche alimentate da un consiglio comunale eletto con la vecchia legge

proporzionale. Ma lentamente il nuovo sindaco ricomponete le lacerazioni più profonde, mette fine al sospetto sul malaffare. La città, sia pur timidamente, ricomincia a sperare, perfino a ritrovare sprazzi di fierezza.

DUE MESI fa non voleva ricandidarsi. Non l'ha saputo nessuno. I suoi compagni l'hanno inchiodato nottate intere a discutere: dagli argomenti al ricatto degli affetti. Non ne voleva proprio sapere: «L'ulivo e il centro sinistra sono troppo risiosi. Una cosa sappiamo fare a Reggio molto meglio che a Roma dove pure sono specialisti: farci male». Alla fine ha ceduto. Poi la vittoria al primo turno col 54 per cento e la presa d'atto degli avversari che, in occasione dell'incendio, al pari dei leader delle forze di maggioranza hanno costruito un quadrato di solidarietà (feri alla manifestazione in piazza ha parlato anche Giuseppe Scopelliti, trentenne presidente del Consiglio regionale di An). In fatto è che in questa città se sei vittima di una intimidazione c'è sempre un margine di incertezza torbida. Per Falcomatà, invece, di incertezze, neanche l'ombra.

La città è difficile, stretta da problemi con le radici lunghe. «Sarebbe perfetto se fare il sindaco non significasse essere a una dimensione. Ho smarrito molti gusti della vita come la lettura e il lavoro di ricerca. Se sei sindaco sei soltanto sindaco. Sempre». Entra nello studio un gruppo di consiglieri regionali per portare solidarietà. Il sindaco li fa entrare e ancor prima di ringraziare chiede al segretario delle carte. «Ecco» esordisce «ci sarebbe questa pratica per salvare le piante della via Marina, un patrimonio botanico di valore eccezionale. Io avrei pensato che...».

Il Reportage

Identikit, impronte, Dna La caccia ai killer nei laboratori della polizia

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Un ragazzo, fresco di laurea, ascolta una telefonata e prende appunti su un brogliaccio. Se ne sta lì da ore. Nella stanza accanto, un quarantenne corpulento, con un folto barbone e un sigaro toscano che gli penzola dalle labbra, tiene gli occhi incollati su un monitor che inquadra sempre lo stesso interno (un negozio). Con una cuffia ascolta ogni parola che viene pronunciata dentro quel negozio. Una ragazza molto giovane pranza a cracker, mentre al computer confronta dieci volte, cinquanta volte, la foto di un bambino d'una decina d'anni e quella di un adulto che ne avrà ormai trentacinque. È la stessa persona? C'è un signore in camicia bianca, lo diresti subito un farmacista a tutti gli effetti, che segna con un lampostyl rosso i punti di contatto evidenti fra due impronte che vanno comparate. Un altro tecnico, in un'altra stanza, fissa la sua attenzione al microscopio per esaminare analogie e differenze fra due cartucce di fucile calibro dodici, corazzate. E in ogni stanza, una specializzazione, una branca, un'arte vera e propria, o una scienza a sé, se preferite, autentico compendio enciclopedico contro il crimine. Sono silenziosissimi gli uomini e le donne intenti al loro lavoro. Sembrano antichissimi orologiai alle prese con i loro congegni complicati, con i loro meccanismi zeppi di viti e di rotelle dove basta un nonnulla perché il tutto si inceppi. Se ne stanno chini ai banchi di lavoro per giornate intere. Non hanno fretta e nessuno si sognerebbe di costringerli a inutili tour de force. Da queste stanze deve saltare fuori il verdetto inoppugnabile. La prova provata. L'oggettività di un sospetto, la prova del nove di un'accusa. In questi laboratori ovattati, in queste piccole centrali dove sono in funzione apparecchiature sofisticatissime, non c'è più posto per i «si dice», i «forse», le «coincidenze inquietanti», o persino le passioni, gli umori, le certezze investigative. Questa che andiamo a conoscere è gente che sa di non potersela cavare con le chiacchiere. Che dovrà reggere duri confronti in processo, contro i difensori, i periti di parte. Soprattutto sa di svolgere un lavoro che avrà un senso solo se convincerà il giudice della bontà di una tesi investigativa. Bluffare, non serve. Anzi, sarebbe controproducente.

Con ogni probabilità ricorderete ancora il corteo di auto blindate sotto la squadra mobile, nel giorno della cattura di Giovanni Brusca. I volti degli agenti coperti dai passamontagna, le urla liberatorie, i colpi di clacson. Né avrete dimenticato la foto di Pietro Aglieri riproposta da un computer via tv agli occhi di milioni di spettatori. Siamo andati alla ricerca di tutto ciò che sta dietro al corteo delle auto blindate che scortano Brusca, ormai catturato e assicurato alla giustizia. E di ciò che sta dietro quelle «facce» di Pietro Aglieri riproposte da un computer. Siamo cioè andati alla ricerca non più degli agenti con la pistola e con la fondina ben in vista, quelli, per capirci, che poi mettono definitivamente a segno la fase finale di un'operazione. Questa volta volevamo conoscere quel piccolo esercito ombra, composto da uomini e donne, senza il quale nessun arresto sarebbe possibile, nessun trafficante di droga finirebbe in manette, nessun killer si ritroverebbe mai in cella, o nessun falsario di banconote verrebbe colto con le mani nel sacco. Inchiesta, ovviamente, delicatissima.

Il corpo a corpo fra «guardie e ladri» è ormai talmente ravvicinato e sofisticato - che basterebbe una parola sbagliata o un «dettaglio» di troppo per correre il rischio di fare il gioco del nemico. Rischio che noi, per primi, vogliamo evitare. Ed è per questo che abbiamo accolto la richiesta di non pubblicare l'identità dei responsabili dei singoli settori di lavoro. Qualche nome è noto e può essere riproposto.

Oggi, a dirigere il gabinetto regionale di polizia scientifica di Palermo, è una donna che ha la qualifica di vicequestore aggiunto: si chiama Margherita Pluchino. Nel 1985, lavorava alla sezione investigativa a fianco di Ninni Cassarà. Tiene alle

spalle della sua scrivania la foto di Cassarà, dell'agente Roberto Antiochia assassinato insieme a Cassarà, e di Beppe Montana, allora capo della sezione «catturandi», ucciso dalla mafia qualche giorno prima di Cassarà e Antiochia. Conosco Margherita Pluchino da quei tremendi anni di fuoco e di sangue. E non possiamo fare a meno di ricordare, anche se di sfuggita, quando Cassarà e Montana non ottenevano, dal ministero degli Interni dell'epoca, i binocoli o cannocchiali all'infrarosso per dare la caccia ai boss, o quando dovevano farsi prestare un'auto «pulita» per entrare in quartieri ad alta densità mafiosa dove le auto di servizio «puzzavano» appena apparivano all'orizzonte. Secoli sono passati. Oggi, dislocata in un'ala del commissariato di San Lorenzo, periferia ovest di Palermo, la «scientifica» dispone di competenze professionali e strumenti che sembrano tratti da un thriller con De Niro, nei panni del superpoliziotto. Sono passati secoli, appunto. E oseremo dire che la differenza epocale sta tutta nel bilancio. In quei nomi di mafiosi finiti nel carcere: Pietro Aglieri o Salvatore Grigoli o Gaspare Spatuzza; a non volere andare indietro di qualche mese, con Brusca o Bagarella, e con un'altra quarantina di nomi forse meno conosciuti all'opinione pubblica ma non per questo meno pericolosi o rappresentativi.

Dicevamo del conflitto classico fra «guardie» e «ladri». Bene. Solo per dare un'idea, Franco Misiti, attuale vice capo della mobile - guidata da Guido Marino subentrato a Luigi Savina, all'indomani della cattura di Aglieri, e che ha già al suo attivo la cattura di Spatuzza - Misiti, dicevamo, mi racconta che proprio Spatuzza, negli ultimi tempi, aveva preso l'abitudine di adoperare un rilevatore di «microspie». Esaminava i suoi interlocutori prima di iniziare ogni conversazione di un certo peso. In altre parole, si accertava preventivamente che nel suo raggio di influenza non fossero finiti infiltrati di polizia. Secondo voi che fine avrebbe fatto l'eventuale malcapitato se Spatuzza lo avesse scoperto imbottito di microspie? L'episodio lo riferiamo per dare un'idea di quanto non sia scontata l'attività investigativa a questi livelli. «Guardie» e «ladri» non è più la partita d'una volta. E «ladri» ormai è un eufemismo: sta per superkiller, torturatore, stragista, venditore di droghe e di morte. Insomma, i bei tempi, se mai sono esistiti, non ci sono più.

Cominciamo dalla droga. E qui, come altrove, saremo costretti ad andare per flash, sacrificando interi accuini d'appunti perché, per ogni «sezione» di lavoro in cui si articola il gabinetto di polizia scientifica, non sarebbe esagerato scrivere un'intera pagina di giornale. Quante volte al giorno sentiamo di un ritrovamento, piccolo o grande che sia, di sostanze stupefacenti? In ogni grande città italiana i ritrovamenti possono essere anche tantissimi. Già. Ma chi lo dice che quella sostanza sequestrata è davvero eroina o cocaina o comunque un allucinogeno? Ce lo dice una macchina. Una specie di scatola chiusa collegata a un computer. Il ragazzo esperto in «stupe», come chiamano con sigla gli stupefacenti, mi mostra una piccola e banalissima siringa che serve ad iniettare in quel contenitore chiuso, un pizzico della sostanza da esaminare. Entro otto minuti, la stampante del computer emetterà la sua «cartella clinica» con l'esatta composizione della sostanza, con i cosiddetti «picchi» che definiscono qualità e quantità dei principi attivi. E se i poliziotti si sono imbattuti in un prodotto che ancora non è stato ricondotto a standard di riconoscimento? Niente paura. C'è una macchina gemella, anche se ben più voluminosa, che ha immagazzinato i dati di oltre duecentomila sostanze chimiche. In quel caso, non occorreranno più gli otto minuti canonici, ma un lasso di tempo più lungo. Nessuna sostanza resterà a lungo «non identificata» nel laboratorio di San Lorenzo. Ma nel laboratorio chimico non vengono soltanto analizzati gli stupefacenti.

I sofisticati mezzi della Scientifica anche dietro la cattura dei grandi boss mafiosi

Vengono studiate al microscopio le banconote che si sospetta siano false. E che spettacolo vedere al microscopio una banconota da centomila lire, che spettacolo se confrontata con una banconota falsa. A occhio, le direste uguali. E invece scoprireste che la nostra zecca ha «imbottito» l'originale di tali e tanti segni di riconoscimento - che non sono la banalissima filigrana, pure importante - da renderla irripetibile persino dal mago dei maghi dei falsari. Soldi falsi. Ma anche documenti falsi. Provate a cancellare un timbro o una firma da un documento, sovrapprendendovi chili di inchiostro. A occhio nudo non scorgeteste una lira sulla possibilità di mettere in rilievo la parte



C. Luffoli/Ap

Computer e macchinari nei laboratori della Scientifica. L'uso delle tecnologie ha rivoluzionato anche il lavoro degli investigatori

La Scheda

La trovata di un segugio di fine 800

DALL'INVIATO

La dattiloscopia, la scienza che studia le impronte digitali, ha appena compiuto un secolo. E la scoperta dell'«unicità» delle impronte digitali nacque di pari passo con il «bertillonismo», la prima rudimentale misurazione antropometrica ideata e applicata da Alphonse Bertillon, modestissimo funzionario della leggendaria «Sureté», la polizia parigina di fine ottocento. In un'epoca in cui, non c'era la possibilità di fotografare i soggetti criminali, Bertillon iniziò a misurare l'altezza, l'apertura delle braccia, il torace, la lunghezza della testa, la lunghezza del piede sinistro, la lunghezza del dito medio della mano sinistra, dell'orecchio sinistro, e così via. Con questo sistema nel 1892 venne scoperto e arrestato l'anarchico e pluridamitardo Ravachol. L'era di Vidocq, il po-

liziotto capace di «mandare a memoria» migliaia di facce, era tramontata per sempre. Nasceva «la scienza contro il delitto». Scontro titanico: nel maggio del 1934, due chirurghi senza scrupoli, per la «modica» somma di 5000 dollari, corsero con acidi i polpastrelli del gangster John Dillinger al quale, in precedenza, erano state rilevate le impronte digitali. Soldi buttati. A Chicago, all'uscita di un cinema, Dillinger fu ucciso a colpi di mitra da agenti dell'Fbi. E leggenda vuole che le sue linee papillari fossero già tornate visibili. Sarà anche per questo che le impronte vengono chiamate «il sigello incancellabile». La distanza che separa l'odierna «squadra mobile» da quella di dieci o quindici anni, fa è probabilmente simile a quella che - a Parigi - a fine secolo, separò Bertillon da Vidocq, qual è oggi l'equivalen-

te del «sigello incancellabile»? La scienza dattiloscopica, probabilmente, ha esaurito - se ci è consentita la licenza - la sua spinta propulsiva. E per certi versi, persino l'«intercettazione telefonica» è una vena investigativa alla quale non si può chiedere l'impossibile. Oggi, ad andare per la maggiore, sono le cosiddette intercettazioni ambientali. Campo sconfinato e in continua evoluzione. C'è un soggetto da pedinare? Intanto è bene sapere che per un «singolo» pedinamento, nell'arco di una giornata, vengono messi in campo cinquanta uomini. La macchina da seguire, di solito, è leggermente «appesantita» da una microspia tenuta da una calamita. Un piccolo congegno che consente l'esatta individuazione, in ogni momento, della macchina seguita. E ci sono quelle piazzate nelle case e nei negozi. La microspia viene autorizzata dalla magi-

stratura per quaranta giorni. Al termine dei quali la polizia presenta il suo primo rapporto e può chiedere una proroga di venti giorni. Il magistrato decide di volta in volta. I mafiosi più incalliti non ci cascano. Nelle famiglie con un congiunto latitante, il parente è considerato morto: non viene mai nominato. Dunque, non è l'intercettazione a portare la polizia sulle tracce di questa o quella prigionia rossa. Ma questi supporti investigativi, indubbiamente, permettono una conoscenza approfondita di contesti criminali altrimenti tabù. Il pentito può raccontare tutto. Ma - tranne rarissime eccezioni - a cose fatte. Vedere dal vivo e da vicino con una minuscola telecamera piazzata in un punto strategico o da distanze siderali con il «Celestron», ascoltare dagli uffici della squadra mobile, come se si fosse presenti alla conversazione, fornisce

una marcia in più. «La squadra mobile di Palermo - osserva il questore Antonio Manganelli - si è adeguata ad esigenze via via crescenti. A monte di questo sforzo, e di questi risultati, c'è ormai una determinazione che ci consente di fare riferimento a tecnologie avanzatissime, dall'informatica alle scienze criminalistiche. Di pari passo con questi strumenti, è enormemente cresciuta la professionalità degli operatori. Scuole e corsi di aggiornamento sono pane quotidiano. Come è indispensabile il continuo lavoro di scambio con le polizie di altri paesi. Non abbiamo copiato nulla da nessun paese. Ma è pur vero che, da ciascuna metodologia investigativa straniera, abbiamo tratto quegli ingredienti che potevano fornirci utili. E nel nostro caso, qui. A Palermo. Per il particolarissimo tipo di indagini che siamo chiamati a svolgere». [S. L.]

Scienza contro delitto

occultata. In laboratorio, invece, sarà proprio la parte nascosta dal faldario a prendersi la sua bellissima rivincita tornando ad apparire nel suo primigenio splendore. Infine, in questo laboratorio, si evidenziano le impronte.

Capitolo fondamentale ai fini di una buona indagine. Com'è noto, la prima a intervenire sul luogo del delitto è la «squadra sopralluoghi». Immaginatela come un grosso setaccio che porta via tutto quello che trova. Un po' come un aspirapolvere che non va per il sottile. Acchiappa impronte digitali o bottoni o lembi di stoffa o bossoli o gocce di sangue o biglietti manoscritti o capelli... All'insegna di una regola: meglio portare tutto - anche se mol-

te cose non serviranno e andranno buttate - che fare gli schilofitosi per poi mordersi le mani quando sarà impossibile correre ai ripari. Naturalmente l'impronta, quando è «buona», può essere considerata la regina in un'autentica indagine di polizia. Nel laboratorio chimico, come dicevamo, l'impronta, portata dalla «squadra sopralluoghi», sarà evidenziata, anche se può darsi il caso di impronte direttamente esaltate in sede di sopralluogo e dunque immediatamente fotografate e documentate. In ogni caso l'impronta finirà alla «sezione dattiloscopica», dove ha sede il casellario dattiloscopico regionale.

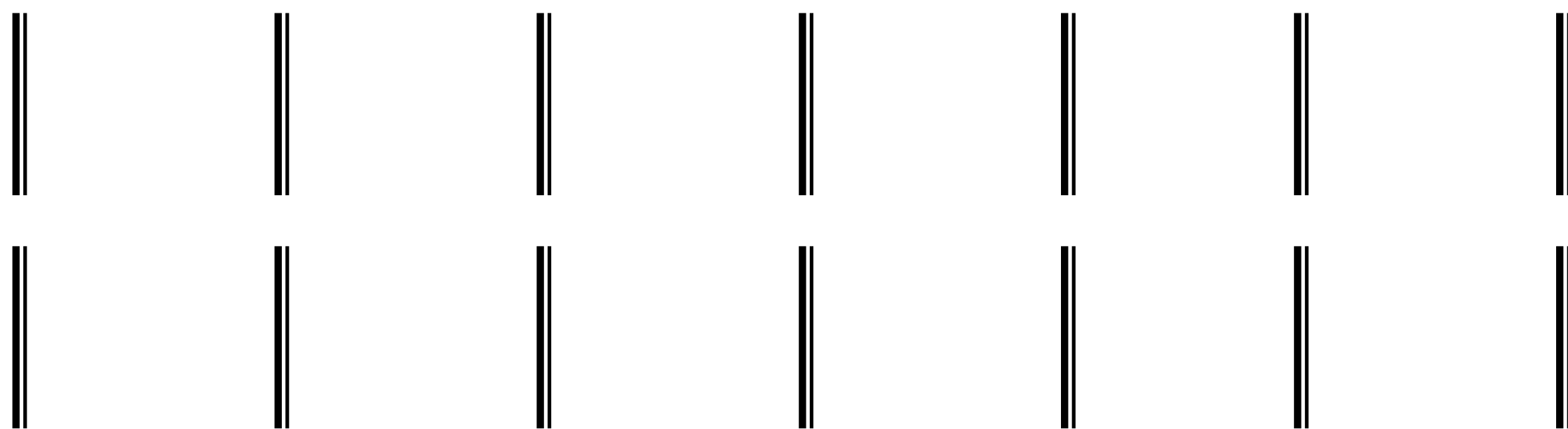
Immaginate un gigantesco schedario che contiene le «foto segnale-

L'inconfondibile sagoma di un segugio della letteratura: il popolarissimo Sherlock Homes

tiche», se così vogliamo chiamarle, di centinaia di migliaia di dita e di mani. Pare che qui ci siano impronte che risalgono agli anni '30. Fate voi il conto. Poiché ogni essere umano ha una sua precisa identità papillare, in queste stanze, una volta ottenuto un frammento utilizzabile, inizia un gigantesco lavoro - ormai tutto computerizzato - di classificazione e confronto. La legge italiana chiede almeno 17 punti di coincidenza. In America invece, e in tutti i paesi di diritto anglosassone, non ci sono «tetti» da raggiungere: possono bastare quattro cinque punti di coincidenza pur che la qualità complessiva dell'immagine risponda a certi requisiti. Sia detto per inciso, anche se dovrebbe essere scontato:

l'attività della polizia scientifica è un'attività di supporto per la Questura e la squadra mobile che, a loro volta, vengono direttamente investite e, se del caso, autorizzate dalla autorità giudiziaria.

Potremmo parlare delle prove grafiche. Quando - ad esempio - si tratta di scoprire se un certo biglietto è stato scritto di pugno da un latitante del quale si possiede qualcosa che lui ha «sicuramente» scritto, anche se molti anni prima. Scopriremo, anche se siamo convinti di essere visceralmente umorali nella nostra scrittura, che abbiamo pur sempre i nostri tic, le nostre cifre segrete, il nostro modo di attaccare fra loro questa o quella lettera in particolare. Scopriremo che la grafia, come le



UNITÀ X INSERTO DIARIO



impronte digitali, è assolutamente personale e dunque irripetibile per quante simulazioni si possano tentare. E vale anche per le armi e per le munizioni. Identica «personalità», infatti, la esprime ciascuna arma.

Bisogna visitare la «sezione balistica» per rendersene conto. Segni di estrazione e di percussione: ad ognuna di queste singole «voci», che corrispondono ad altrettante fasi dell'uso di un'arma, corrispondono tracce visive sul bossolo che poi saranno millimetricamente rilevate, ingigantite, fotografate, spedite al magistrato. Ed esiste un archivio capace di dire una determinata arma ha già sparato in precedenza oppure no. La tradizionale matricola dell'arma appositamente abrasa dai delinquenti? Escamotage ormai puerile. Ho visto una pistola dove il numero di matricola era stato totalmente raschiato. E ho visto la foto di quell'arma, dopo un trattamento chimico che ha consentito quasi di scarnificare la parte occultata facendo tornare a brillare il primitivo numero di serie. Sembrava di avere le visioni. Non sono effetti speciali, intendiamoci. È scienza al servizio di una buona causa: rendere la vita difficile ai mascalzoni che del crimine hanno fatto ragione di vita. E tutti i tecnici, i funzionari, gli ispettori con in quali ho parlato non hanno fatto altro che fare continuo riferimento ai nostri codici. E al garantismo - anche se a questo punto il discorso diventerebbe davvero interminabile - che tutela, in ognuna di queste singole fasi dell'indagine, i diritti dell'indagato, i diritti del sospettato.

Ci sono prove scientifiche dette «irripetibili». Una volta che le hai fatte non puoi più ripeterle, indipendentemente dal risultato raggiunto. Una di queste è il «tampon kit». Un piccolo cilindro che viene passato sulle mani e sui polsi o - se è stato adoperato un fucile o una mitraglietta - anche sulla guancia destra e una parte del collo. Il contemporaneo ritrovamento di tre sostanzie - piombo, antimonio e bario - offre la certezza matematica che la persona, sottoposta a quell'esame, ha sparato. Due sostanze su tre non bastano, anche perché esistono mestieri - ad esempio il tipografo, o l'agricoltore che lavora coi concimi - che possono calamitare alcune di queste sostanze. Ma è un esame che va fatto entro dodici ore. Ragion per cui è contemplata la presenza dell'avvocato difensore, che tornerà ad essere presente - sempre che non voglia rinunciare a questo diritto - in sede di esame di laboratorio.

Tutto diventerà poi «reperto». Tutto diventerà «corpo del reato», «supporto» tecnico per la decisione finale in un'aula di corte d'assise o di tribunale. E centinaia di dati arriveranno - anche se noi non abbiamo fatto in tempo neanche a parlarne - da un'altra sezione che nelle indagini antimafia sta quasi diventando «mitica»: la «sezione videoregistrazione ed elaborazione immagini». Date a quei ragazzi il filmato di una rapina in banca girato da una telecamera a circuito chiuso. Siete voi a vedere solo delle ombre che scorrono sul monitor. Loro vi cattureranno le immagini più nascoste per riproporvele sotto forma di luminosissimi primi piani, ben incisi, ben a fuoco, con il giusto contrasto. Per intenderci: è questa la sezione che ha catturato quell'immagine di Pietro Aglieri che, confrontata con una vecchia segnaletica, ha consentito di farscattare il blitz.

Il «Celestron» è il gigantesco cannocchiale che, posizionato su una montagna che sovrasta Bagheria, mise a fuoco quel gruppo di case dove si sospettava si nascondesse il superlatitante. Bastò un attimo che Aglieri mettesse il muso fuori dalla porta e si ritrovò in padella. Fotografato, ingigantito, riprodotto, moltiplicato all'infinito. Ormai si trattava «solo» di andarlo a prendere.

Ripenso al cannocchiale che chiedevano Cassarà e Montana. È proprio vero. Sono passati secoli.

L'Intervista

Gabriel Levi



MasterPhpto

Violenze e abusi sui minori nascono dalla mancanza di rispetto. Un valore che si può insegnare. I consigli di un neuropsichiatra a politici e media

«Scuola, un antidoto alla pedofilia»

«La pedofilia, il pestaggio del ragazzo di colore, lo scherzo goliardico pesante e umiliante sono tutti fenomeni che con diverso grado di gravità vanno ascritti nella categoria generale dell'abuso, della prevaricazione, della violenza, in una parola della mancanza di riconoscimento e di rispetto dell'altro». Un valore che non fa parte della formazione degli educatori e tantomeno è elemento essenziale nell'educazione scolastica del bambino, con prevedibili drammatiche conseguenze sugli adulti di domani, «anestetizzati al rapporto umano». Non è tenero e neppure ottimista il professor Gabriel Levi, ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università di Roma, invitato ad affrontare il tema del giorno: ragazzini abusati e violentati in famiglia e a scuola, nel silenzio e nell'indifferenza dei più.

Professor Levi, la pedofilia è un fenomeno legato a questo momento sociale, sta emergendo di più esesi, per quale motivo?

«La pedofilia è sempre esistita ma con due aspetti: una parte della società è stata sostanzialmente consenziente e l'ha ritenuta legittima, gradevole e istruttiva e laddove veniva coltivata la si riteneva parte dell'educazione sentimentale. Frange non irrilevanti del pensiero occidentale, nella riflessione a livello teorico, hanno rilevato che il massimo di libero arbitrio stava nel massimo di libertà e quindi anche nell'uso «illimitato» di sesso e violenza. Credo anche che questo sia alla base del concetto dei campi di concentramento, che non è dato solo da pregiudizi razziali e antisemiti, ma anche dalle riflessioni sul limite o non limite della violenza e della aggressività, come espressione di libertà. Negli ultimi 50 anni, poi, la pedofilia si è saldamente allentata di una civiltà di comunicazione di massa, soprattutto visiva e sta trasformando la popolazione che da questa è attratta. Si tratta di un gruppo vulnerabile di persone, stimato intorno al 15 per cento della popolazione di tutte le fasce d'età, adolescenziale, giovane e adulta, che prima della civiltà dell'immagine (visiva, televisiva, via Internet) era oggetto di un controllo sociale possibile e agiva in un ambiente socialmente determinato e meno confuso su educazione e valori e che oggi è abbandonata a sé stessa, a pulsioni aggressive non sublimabili.

Negli anni '60 poi e in parallelo con la proliferazione dei mass-media è cominciata la denuncia sugli abusi fisici, sessuali e psicologici nei confronti dei minori. Non era vero che la famiglia fosse sempre quel nido di tranquillità e serenità, ma c'erano bambini bastonati, violentati, sottoposti a pressioni psicologiche intollerabili e in tutti i casi questi abusi venivano spesso gabbellati da intenti educativi. I numeri di oggi sono impressionanti: in Italia e in Europa si pensa che un bambino su mille subisca un trauma fisico importante e 5 su mille un abuso sessuale rilevante, se poi consideriamo genericamente situazioni di promiscuità sessuale e di violenza, queste riguardano l'8 per cento della popolazione infantile della fascia sociale più bassa. E proprio perché il fenomeno è emerso soprattutto nelle classi povere, sradicate e deculturate si è sottovalutato il collegamento con la civiltà delle comunicazioni di massa.»

Quello che colpisce è la difficoltà per operatori dell'infanzia, maestri, educatori, pediatri, psicologi e anche psichiatri, a segnalare e a registrare un fenomeno che, vista la grandezza di cui si parla, andrebbe visto prima dei più. Perché?

«Perché nessuno di noi è preparato a riconoscere il disagio, la sofferenza, la tristezza dei bambini. I tecnici non sono stati formati per questo. Nessuno sa come si educa un bambino emotivamente, come si fa a lavorare con lui sulla rabbia, sulla paura, sul rapporto con gli altri, nessuno gli spiega, già alle materne e alle elementari dove si pensa di introdurre la seconda lingua o il corso di informatica, che pestare i piedi agli altri significa subire prima o poi lo stesso trattamento. Se non si è in grado di riconoscere un bambino angosciato, che piange, che non dorme la notte, che ha il terrore degli esami, non viene riconosciuto gran parte del disagio infantile. In una ricerca abbiamo rilevato che il 30 per cento dei bambini del nostro centro ha subito un qualche tipo di abuso che non viene registrato. Così, un dato internazionale ci dice che per ogni bambino seguito da un servizio di neuropsichiatria infantile, ce ne sono due con gli stessi proble-

mi, che non vengono segnalati. E invece la prevenzione è importante: oggi si uccidono 28 adolescenti su 100 mila. La cifra si potrebbe dimezzare se si individuassero i bambini depressi sotto gli otto anni.»

Mi pare che lei abbia posto l'accento anche su un ruolo determinante dei mass-media e dell'informazione.

«Se vogliamo affrontare problemi di tale complessità l'informazione non può certo puntare sui casi-baracche, sull'evento eccezionale. È pessima informazione quella che magari in un'unica pagina riunisce il bambino che si ammazza, quello che uccide la nonna, il ragazzino violentatore e due genitori che si strappano i figli sotto i flash dei fotografi. Ognuna di queste notizie è la punta di un iceberg che nasconde un fenomeno complesso e drammatico e presentare dieci punte di iceberg serve solo a generare confusione e ad anestetizzare gli adulti su ogni possibile intervento. La denuncia dei fenomeni drammatici è inutile se non si sanno interpretare i segni preventivi. Questo tipo di notizie andrebbero date in 10 righe e andrebbe invece spiegato cos'è il suicidio infantile, la depressione e come si riconosce. E non mi si dica che l'informazione ha «bisogno» della spettacolarizzazione. Forse perché è considerata la peste nera che ci riguarda tutti, ma pensi com'è cambiata l'informazione sull'Aids, puntata più sulla prevenzione che sulla paura. Quanto al cosiddetto mercato, occorre fare un distinguo: chi commissiona, produce, distribuisce, acquista videocassette di stupro infantile o addirittura di omicidio commette dei reati gravissimi e non è certo paragonabile a chi legge «Playmen», ma comunque certi comportamenti, ancora, sono punte di iceberg che nascondono fenomeni molto più generali che devono essere analizzati per capire quel tipo di «divertimento». Il mercato certamente non ha creato direttamente bambini criminali e adulti pedofili, ma ha contribuito a influenzare le popolazioni più vulnerabili e a spostarle verso l'adozione di modelli più violenti e prevaricatori.»

Cosa fare?

«Io avrei tre indicazioni per tre ministri, Berlinguer, Rosy Bindi, Livia Turco. La scuola anche se lentamente sta modificandosi, si è capito che deve preparare individui adattabili senza traumi cognitivi e lavorativi, a una società in continuo cambiamento, ma l'accento è stato messo in parte prevalente sull'acquisizione di metodi e strumenti professionali-cognitivi o metodologici-intellettivi, trascurando l'educazione piena alla personalità. L'adulto di domani, colui che deve garantire il diritto alla sopravvivenza dell'umanità, dovrà cambiare città e lavoro continuamente, mantenendo però dentro di sé una stabilità affettiva, dovrà saper rispettare l'altro per pretendere il rispetto della parte diversa di sé. Vorrei che la riforma Berlinguer tenesse conto di tutto ciò, alla luce appunto dello sviluppo della personalità del bambino. Mi colpisce un fatto. Negli ultimi anni ci sono stati almeno 20 convegni sugli asili nido: sul rapporto dei bambini con gli asili-nido, degli insegnanti, dei genitori con gli asili-nido, e tutti sanno quanto gli asili-nido italiani siano apprezzati all'estero. Ebbene, sa quanti bambini frequentano gli asili-nido pubblici? Il 6 per cento. E allora io mi chiedo che cosa faccia quell'altro 94 per cento, con chi passa il tempo e come? Io personalmente lo so. Affidati a baby sitter di passaggio, a nonni malandati, a madri disoccupate e frustrate, nel retrobottega di un negozio. Perché non facciamo un bel convegno sui bambini che non vanno all'asilo-nido? Al ministro della Sanità vorrei chiedere, per allinearsi agli altri paesi europei, un progetto sul tema della salute mentale nell'età evolutiva. Per prevenire appunto, perché i bambini imparino a star bene con sé stessi e poter riconoscere il disagio appena si manifesta per poterlo elaborare, piuttosto che spendere poi molto (come accade in Italia) sulla salute mentale degli adulti.»

Infine quest'anno sono stati stanziati circa 800 miliardi dal ministero della Solidarietà sociale: per creare servizi a diffusione capillare, per rinforzare quelli esistenti, per poter agire sul pubblico e controllare il privato ne servono 8 mila. Sarebbe il minimo indispensabile per una società che punta sui bambini, cioè sul suo futuro.»

Anna Morelli

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including A MARCIA, ACQUA POTABILI, ACQUA NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including DALINNE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including MILANO ASS, MILANO ASS 2095, MILANO ASS 4090, etc.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates, including DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices, including TITOLO, CHIUS. VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPA, ADRIATIC FAR EAST, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices, including CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/09/02, etc.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for fund symbols and prices, including ARNOLFO MULTI F, ALTO BILANCIATO, ARCA TB, etc.

CHE TEMPO FA

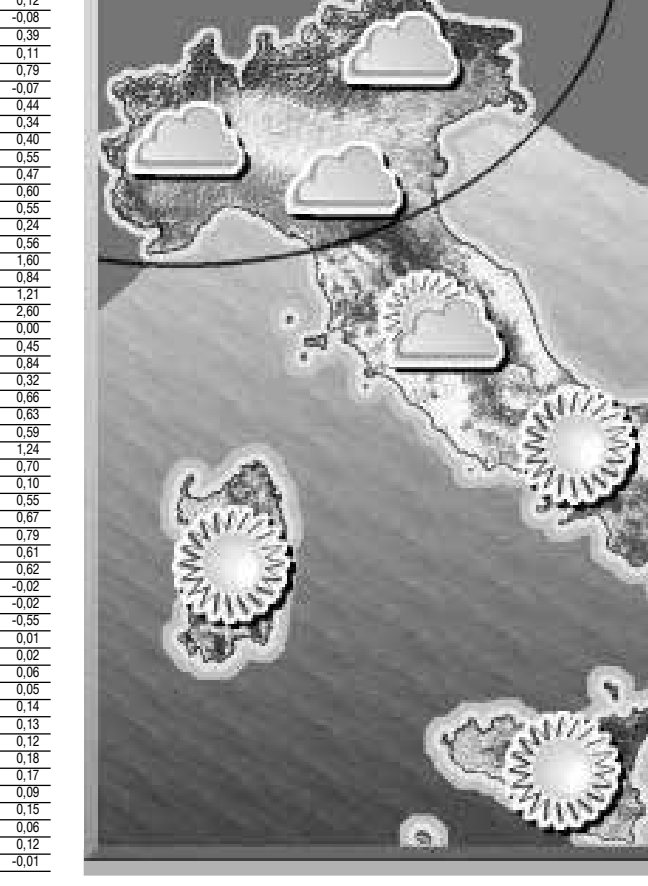
CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather conditions, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, etc.



Tocco e ritocco



Di Pietro i suoi fans e la grande riforma

BRUNO GRAVAGNUOLO

DI PIETRO FAN-CLUB «Di Pietro ha commesso l'errore di occuparsi troppo, nel suo recente impegno politico, di presidenzialismo e doppio turno». Lo dichiara deluso, al «Corriere» di lunedì, Paolo Flores D'Arcais, uno dei fans politici più convinti dell'ex magistrato di Montenero di Bisaccia. Di Pietro, per Flores, doveva occuparsi di più della cosiddetta «controriforma della giustizia» partorita dalla Bicamerale. Si è chiesto Flores perché mai a Di Pietro della giustizia non gliene importa un granché? Ma è semplice: perché gli piace fare l'arbitro, la divinità ascosa. Eventualmente il «decisione» invocato a suffragio. Gli sta a cuore appunto il presidenzialismo. Quello vero. Che per sua natura «regola» bene i conti con la giustizia, convogliando al suo interno esecutivo e funzioni di garanzia. E non era proprio quello che Craxi vagheggiava con la sua «grande riforma»? Quella che l'«antipopulista» Flores ha combattuto? A proposito: dopo essersi sfilato la toga, nel 1994 Di Pietro non è che abbia brillato tanto nel difendere il Pool. Ebbero i contri «ravvicinati» con Berlusconi, ed eccoli alquanto su certe rogatorie chiave in Svizzera del Pool. Perciò, caro Flores, basta con i miti e gli «uomini simbolo», anticamera del populismo carismatico. Sveglia!

DUE IN UNO. Ma che storia è, questa della doppia amnistia congiunta per Tangentopoli e per gli «anni di piombo»? Che c'entra il terrorismo di vent'anni fa con la concessione e la corruzione recenti? Niente, assolutamente niente. La male Lerner sul «Giornale» assimilare le cose. Perché indulto o amnistia, sugli «anni di piombo», potrebbero anche essere una prova di saldezza e longanimità da parte dello stato. Mentre su Tangentopoli sarebbero prova di impotenza plateale. Con che faccia poi si dovrebbe continuare a perseguire certi reati? Sarebbe davvero uno sfascio simbolico, una delegittimazione evidente! E ne verrebbe confermato il vecchio adagio: «siamo il paese dell'ope legis, dei condoni, delle sanatorie, della licenza-clemenza...». Inoltre, l'argomento usato da Lerner sulla diffusività non perseguibile dei reati non ha alcun senso. Una cosa è la «cintura di sicurezza» non allacciata. Altro la corruzione. Sono «crimini» a cui l'ordinamento assegna valore diverso. Anzi il primo non è affatto un crimine. Il secondo sì

SINISTRA IMMAGINARIA. E immaginata male. È un po' quella, con tutto il rispetto, che balena dall'intervista dello storico Lanaro sull'Unità di Domenico. Quando mai il Pci ha coltivato un «insediamento fisso», operai-sta? E quando mai la Spd tedesca, oggi, ne coltiva uno così? Da gran tempo in Europa la «classe» non è la stella polare della sinistra. E si può ben essere socialdemocratici, senza essere «espressione pura e semplice del movimento operaio». Tant'è che la Spd, se oggigiorno votasse, vincerebbe alla grande. Altro che «guardia al bidone», come dice l'amico Lanaro!

Una monografia di Nicola Emery: ritorna un pensatore controcorrente che avversò l'idealismo

Rensi, prima di Adorno e Camus

La via italiana al pensiero negativo

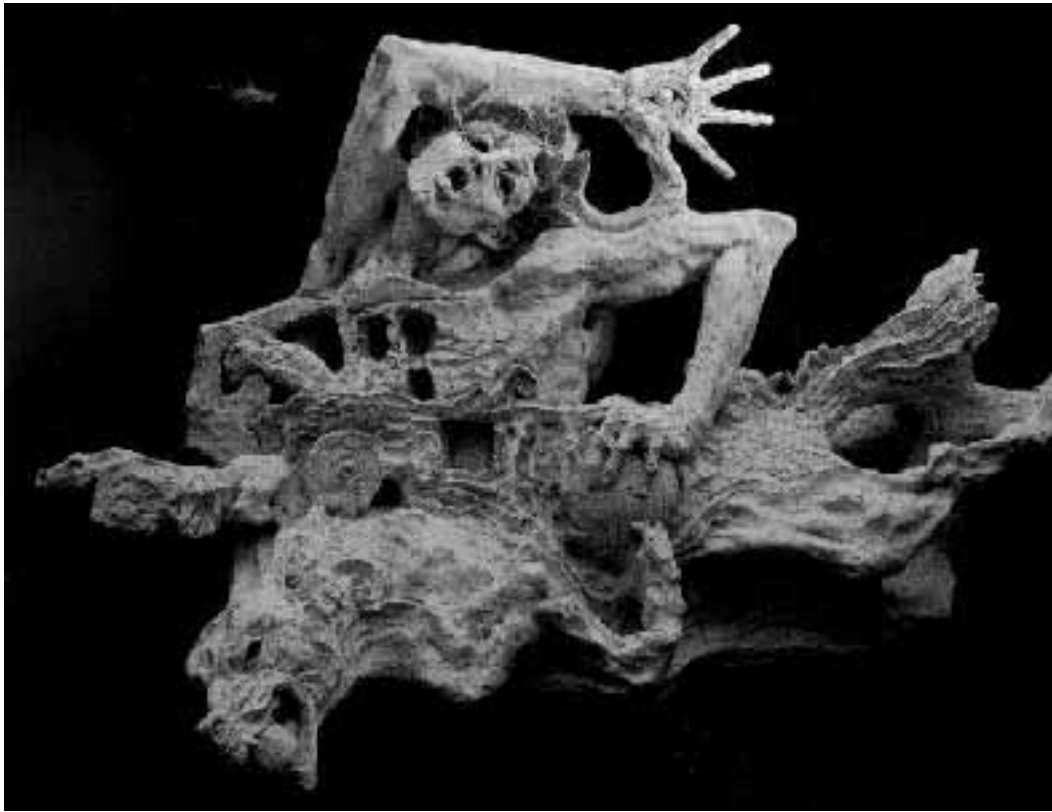
Ora anche in Francia si parla di Giuseppe Rensi. Infatti, scrive Le Monde, «Urge riscoprirlo». Ma chi era quel «filosofo dell'assurdo» di origini socialiste che contestava Gentile? Un irrazionalista? Un mistico? Oppure un vero logico?

Supponiamo che un filosofo italiano della prima metà del secolo anziché adagiarsi nel solco del pensiero dominante, l'idealismo, abbia guardato altrove, in Europa, in America. Supponiamo che questo filosofo, tra pochi a vedere fin da subito nel fascismo una forma assoluta di mistificazione, già negli anni Venti abbia intuito la degenerazione del leninismo e ne abbia previsto l'esito totalitario. Supponiamo che costui sia stato capace di anticipare motivi che saranno poi dell'esistenzialismo e del pensiero negativo. Ebbene, che cosa diremmo di lui? Che, se fosse esistito, faremmo bene a studiarlo.

E allora facciamolo. Perché a questa figura è possibile dare un nome, ascrivere una biografia, il nome e la biografia di Giuseppe Rensi, nato nel 1871 a Villafranca di Verona, esule giovanissimo in Ticino a causa della sua militanza socialista, professore a Genova di filosofia morale, fatto arrestare da Mussolini e poi ridotto all'ufficio di bibliotecario, morto nel 1941 in completa solitudine. Una personalità intellettuale tutt'altro che sconosciuta, una delle poche che abbiano saputo suscitare interesse fuori dai confini del nostro paese. Sennonché a Rensi è stato assegnato il nobile ruolo del testimone e della vittima, ma senza che la sua opera fosse mai davvero presa in considerazione come merita.

Ben venga dunque il recente libro di Nicola Emery (*Lo sguardo di Sisifo, Giuseppe Rensi e la via italiana alla filosofia della crisi*, Marzorati Editore, pp. 460, Lire 35.000), lavoro davvero eccellente sotto tutti i punti di vista, non ultimo quello bibliografico, a rendere giustizia a un pensatore che come pochi altri fu consapevole, per usare le sue parole, del «male segreto dell'epoca nostra» e che indubbiamente ha un suo posto nella storia della filosofia contemporanea. E allora aggiungiamo subito che è stato proprio Emery (il quale ha anche avuto il merito di far conoscere Rensi in Francia, presentando la traduzione della sua opera maggiore, *La filosofia dell'assurdo*, accolto da un articolo su *Le Monde* in cui si affermava fin dal titolo che «urge riscoprire Rensi») a sottolineare punto per punto il carattere anticipatorio del pensiero rensiano rispetto ad alcune delle principali tendenze filosofiche in Europa.

Notevole, intanto, da parte di Rensi, il rifiuto «esistenzialistico» dell'idealismo come filosofia evasiva e consolatoria, dove la morte e la finezza del singolo sono rimosse in nome di un'armonia universale «che resta sul proscenio». Non meno profonda la critica all'idea di totalità, questo idolo del pensiero moderno, per cui il conflitto e l'intima dissonanza delle cose convergerebbero magicamente in una superiore conciliazione: che ignora e tranquillamente aggira il male di essere, anzi, quel male che è l'essere al mondo. Ebbene, non riu-



«Dionisiaca», un'opera in cotto di Federico Severino del 1987. In alto, Giuseppe Rensi. Elena Foglino

na qui, un decennio prima che diventasse una parola d'ordine, l'aforisma di Adorno: «Il tutto è il falso»? Ma c'è dell'altro. C'è ad esempio, prima che venga adottata da Carl Schmitt, la nozione di autorità come decisione che impone la legge perché ha la forza di farlo e non perché ha la giustizia e la verità della sua, essendo, la giustizia e la verità, mere funzioni della forza dell'arbitrio, della violenza. E c'è Camus. Basti l'accostamento davvero impressionante di queste due citazioni. Rensi: «Il mio pensiero... è la rivolta contro il reale in quanto questo è prevalentemente costituito dal male...». Sempre la medesima sensazione di quando ero in prigione. Nella prigione di questa vita... La rivolta contro Dio, la bestemmia, è l'espressione suprema della moralità e della religiosità». Camus: «La protesta contro il male, che è nel cuore stesso della rivolta metafisica, è quanto mai significativa. Nel mondo dei condannati a morte, alla mortale opacità della condizione umana l'uomo in rivolta oppone inesorabilmente la sua esigenza di vita e di trasparenza definitiva...». Se di conseguenza l'uomo in rivolta bestemmi, è nella speranza di un nuovo Dio». È il pensiero di Rensi del '34. Quello di Camus del '51.

Ma Emery ha soprattutto il merito di ricostruire il pensiero di Rensi in tutta la coerenza del suo sviluppo. La filosofia rensiana è fondata

mentalmente unitaria, egli osserva. Proprio il contrario di ciò che Gentile ne scrisse, quando, con toni insolitamente sprezzanti, la bollò come una forma di eclettismo in cui si sosterebbe tutto e il contrario di tutto. Già, ma Gentile aveva di che sentirsi colpito... Il fatto è che Rensi nel pensiero gentiliano aveva visto né più né meno che l'autodissoluzione dell'idealismo. Non è cosa assurda, egli domandava, cospiccare l'intero processo storico, cioè il processo dello spirito, come movimento infinito senza uno scopo, vera e propria «opera di un Sisifo che è sempre certo di spingere il sasso del pensiero verso la cima della verità e nel medesimo tempo è pur sempre certo che appena toccata la cima non sarà più la verità»? Dunque, è lo stesso idealismo a convertirsi in filosofia dell'assurdo e comunque a esigerla, questa filosofia,

a evoarla. E la filosofia dell'assurdo è la filosofia che non pretende di risolvere la contraddizione, perché afferma che contraddittoria, insuperabilmente e tragicamente, è la realtà stessa. E con questo Rensi solleva una questione quanto mai attuale. Quella dei rapporti tra filosofia dell'assurdo e pensiero tragico. Infatti, se la filosofia dell'assurdo concepisce l'esistenza e anzi l'essere stesso come irriducibilmente antinomico (ricordiamoci, dice Rensi, di Eteocle e Polinice, l'uno in lotta contro l'altro, entrambi

dalla parte della ragione ed entrambi dalla parte del torto) non è, essa stessa, già pensiero tragico, e non è, quest'ultimo, filosofia dell'assurdo? Sarebbe, ma non è così. Basti qui osservare che la filosofia dell'assurdo, così come Rensi la propone, nasconde un'anima platonica. E Rensi stesso a farlo notare. A svelare l'assurdità del mondo, la sua falsità, è una verità trascendente, altra dal mondo, ma che proprio per questo smaschera e condanna il mondo stesso. Invece il pensiero tragico può bene essere considerato una forma di antiplatonismo.

Non a caso è contro la tragedia che Platone leva la sua parola più dura. Contro il presunto sapere che sottrae la verità all'eterno e all'uno per consegnarla al regno dove tutto è ambivalente, incerto, paradossale. Ma se appunto la verità si fa mondo, scende fra noi, diciamo pure s'incarna; se la verità è qui ma può anche essere là, contemporaneamente mia e tua anche se la mia diversa dalla tua, allora per comprenderla occorrerà un pensiero doppio, un pensiero che «supporta» la contraddizione piuttosto che smascherarla e condannarla. E sopportare significa: riconoscere le diverse e opposte maschere, farle giocare l'una contro l'altra sulla scena del mondo, lasciare balenare in questo gioco qualcosa come una verità, verità che resta enigmatica, ma è pur sempre verità mondana. Questo è pensiero tragico. Dunque, altra cosa che la filosofia dell'assurdo, anche se ad essa affine.

Sergio Givone



Lo sguardo di Sisifo, Giuseppe Rensi e la via italiana alla filosofia della crisi di Nicola Emery. Marzorati pp. 460, lire 35.000

Vita, opere & rovelli

d'un filosofo atipico

Giuseppe Rensi nacque nel 1871 a Villafranca di Verona. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita all'ateneo di Roma nel 1893, il futuro filosofo prese parte alle lotte del movimento socialista. Fu in seguito a Svizzera nel 1898, dove rimase per dieci anni. Rientrato in patria nel 1908, intraprese l'insegnamento della filosofia all'Università di Genova dal 1917 fino al 1934, quando, sotto il fascismo, fu allontanato dall'attività didattica per ragioni politiche. Giuseppe Rensi, il filosofo che indica via italiana alla filosofia della crisi, assiduo lettore di Schopenhauer e di Leopardi, critico senza reticenze oltre che del fascismo e del bolscevismo, anche della «rettorica democratica», indica un percorso che ha affascinato direttamente grandi autori europei, come Jean Grenier, maestro di Albert Camus, e come Hans Cornelius, maestro di Max Horkheimer e di Theodor Adorno. Entrambi, infatti, raccomandavano la lettura delle opere del filosofo di Genova, oggetto in patria di un ostracismo fra i più duraturi, e interprete fra i più fini e tempestivi, se adeguatamente ascoltato, del più radicale e aristocratico «pensiero negativo».

Nel primo periodo del suo pensiero, dunque, ed in particolare ne «La trascendenza» (1914), Rensi teorizza un misticismo che, dalla dialettica dell'idealismo assoluto, ricostruisce e analizza in tutte le sue antinomie, si sforza di far scaturire, anziché una soluzione immanentistica, l'istanza di una realtà assoluta capace di dirimere il groviglio e le contraddizioni di quella empirica. Dopo i profondi capovolgimenti della Grande guerra, la negazione del valore universale della ragione e l'affermazione di una sua irrimediabile scissione si vanno delineando, ne «I lineamenti di filosofia scettica» del 1919, come i nuclei centrali del suo pensiero. La ragione, per Rensi, si definisce per la sua contraddittorietà e relatività. Un carattere contraddittorio e relativo che il pensatore scopre in tutti gli ambiti di attività della ragione, da quello della politica, a quello dell'arte e della morale. Sono degli anni 1920-'21 i suoi scritti su questi temi, fra i quali citiamo «La filosofia dell'autorità», «La scempi estetica», «Introduzione alla scempi estetica». Al carattere relativo e incostante della ragione si contrappone, per Rensi, l'immediata esperienza fenomenica dei sensi. Ma proprio la negazione delle pretese del razionalismo dogmatico si trasformò, nell'ultimo periodo del pensiero del filosofo, in un misticismo che fa appello al divino, al di là di tutte le illusioni e le pretese umane. Sono di questa ultima fase «Il testamento filosofico» del 1939 e le «Lettere spirituali», pubblicate postume, nel 1943. Rensi morì a Genova nel 1941.

È da segnalare, quanto al volume presentato nell'articolo qui accanto, che esso è corredato di una nuova bibliografia rensiana. La quale si articola in tre parti. La prima, che raccoglie opere, saggi e articoli del filosofo, conta 598 titoli ordinati cronologicamente. La seconda, che comprende opere e saggi su Rensi, conta 609 titoli anch'essi ordinati cronologicamente. La terza, infine, è dedicata alle lettere pervenute allo studio con un indice onomastico dei corrispondenti.

L'intervista

Parla Giovanni De Luna, storico e autore di «Nascita di una democrazia»

«Ecco la memoria filmica dei valori repubblicani»

Stasera e domani su Radue le due puntate del documentario dedicato al biennio 1945-1947 che ebbe al centro il lavoro della Costituente.

Kaminski, tutta la storia dei lager

La «forma Lager», che ha segnato la storia del '900, si presenta in modo tragicamente variegato. Di questa «complessità» si occupa «I campi di concentramento dal 1896 a oggi. Storia, funzioni, tipologia» di Andrzej J. Kaminski (Bollati Boringhieri, pp. 351, lire 70.000). Una prima storia di quello che sono stati i lager, attraverso una comparazione condotta in particolare sui campi della Germania nazista e dell'Unione Sovietica. L'autore (1921-'85), storico e militante nella Resistenza polacca, ebbe diretta esperienza dei lager nazisti, essendo stato internato nei campi di Gross-Rosen e Flossenbürg.

Nascita di una democrazia. Italia 1945-1947 è il titolo del documento-inchiesta che Raidue manda in onda stasera e domani alle 22.30. Ne parliamo con l'autore Giovanni De Luna, docente di Storia contemporanea all'Università di Torino.

A ridosso dei lavori della Bicamerale, un programma sul biennio 1945-'47, che ebbe come centro il lavoro dei Costituenti, quale confronto propone con la situazione politica attuale?

«Dal punto di vista del racconto, la trasmissione ha nei lavori della Costituente il suo filo conduttore. Poi la narrazione rimbalza continuamente dall'aula della Costituente al Paese. Egli con questo modello narrativo si vuol comunicare che una fase costituente nella storia di un paese non è «affare» di pochi. Ma un evento che obbliga ad un continuo confronto fra i percorsi della politica e quelli della società civile. L'asse interpretativo che alimenta questa scelta narrativa, poi, è

che la classe politica del '45-'47 era migliore del Paese che essa rappresentava. Allora in Italia si accumulavano i guasti di vent'anni di dittatura e di cinque anni di guerra. Il fascismo non aveva solo vulnerato le istituzioni democratiche, ma anche ferito a morte le coscienze individuali. C'erano, diffuse, una disabitudine totale al progetto collettivo e al libero confronto politico; una riaffermazione stretta del familismo e dell'individualismo. L'Italia era un paese distrutto non solo dal punto di vista materiale. Ma aveva una classe politica, che si era formata nell'ambito della guerra partigiana, che si era legittimata nei tempi del ferro e del fuoco. Quello che emerge dal nostro programma, è che allora non bastava una vocazione normale, ma ci voleva un surplus di motivazioni, di passione politica. La Carta costituzionale, insomma, fotografa un progetto che è molto più forte, dal punto di vista dei contenuti e dei valori ideali, di quanto non lo fosse la società di allora».

Ci sono state molte polemiche, ultimamente, sul valore da attribuire alla Resistenza. A partire dalla sua revisione come guerra civile, fino al caso di via Rasella. C'è in questo programma una presa di posizione su questi contrasti?

«È un fatto che la Resistenza ha alimentato una stagione che nel '48 porta l'Italia ad una completa ricostruzione. Poi, certo, la Resistenza fu senz'altro una guerra civile. Ma, proprio in grado di selezionare le parti migliori di questo paese. La guerra civile, voglio dire, non è una iattura. Anchesse segnala la congiuntura più estrema che un paese possa vivere. C'è una famosa frase di Franco Venturi, in cui dichiarò che le guerre civili sono le uniche per cui valga la pena di combattere. Perché non sono guerre di aggressione. E perché un paese, per sopravvivere durante un tale periodo, deve tirar fuori il meglio delle proprie energie collettive. E questo è quanto è accaduto in

Italia. La guerra del '40-'45 ha spaccato in due tutti i paesi: la frattura collaborazionismo-Resistenza attraversa Francia, Olanda, Germania, Jugoslavia, Grecia. Non è soltanto un problema italiano. Si parla infatti di una guerra civile europea. Ma in essa c'è stata una parte migliore e una peggiore».

Tornando al programma televisivo, con quale criterio sono stati scelti gli episodi, gli approfondimenti narrati?

«Abbiamo considerato anzitutto le ferite più forti aperte nel Paese. Quindi Trieste, una ferita inferta alla nostra integrità territoriale; e la vicenda di Tombo, la pineta dove confluirono prigionieri tedeschi scappati dalla prigionia, disertori americani, prostitute italiane, repubblicani. Vi si stabilì una specie di repubblica indipendente che durò per più di un anno con una popolazione di 4-5 mila abitanti, una mostruosa tendopoli che si alimentava con i traffici della borsa nera, della prostituzione, e che fu sgomberata

dall'esercito nel '46. Ma fino alla metà degli anni 50 Tombo fu ricordata come una vergogna nazionale. Abbiamo poi considerato Reggio Emilia e Torino come esempi del far politica allora. A Torino, intervistando tutti i sopravvissuti del consiglio comunale eletto nella primavera del '46, che riuscì in due anni a rimettere la città completamente a posto. Se si pensa quanto ciò è voluto per le ricostruzioni, dopo il terremoto dell'80, ci rendiamo conto come quella classe politica fosse prodigiosamente attiva. Invece a Reggio Emilia abbiamo intervistato i militanti di base, democristiani e comunisti. I quali, indipendentemente dai modelli ideologici contrapposti, si somigliano moltissimo sul piano della dedizione personale. Un altro episodio riguarda l'immobilismo di Acì Trezza, il segno della staticità e dell'opacità, illustrato dalle stupende immagini della «Terra trema» di Visconti: un mondo della produzione totalmente preindustriale. E infine la Chiesa,

che dopo l'8 settembre emerge quasi naturalmente come un punto di riferimento nel generale spopolamento delle istituzioni, ponendosi un po' alla radice degli esiti del 18 aprile '48».

I materiali audiovisivi stanno entrando a far parte delle possibili fonti storiche. Che effetto fa, ad uno storico, lavorare con questi documenti?

«Dal punto di vista della ricerca cambiano alcuni presupposti metodologici. Per quanto riguarda i percorsi storiografici, invece, si tratta soltanto di un altro modo di raccontare la storia. Dal punto di vista didattico, infine, si raggiunge un'efficacia strepitosa. Perché la capacità evocativa di alcune immagini riesce a far transitare concetti molto complessi. Credo infatti che l'ipotesi di far studiare il Novecento a scuola abbia un senso se accompagnata da sperimentazioni innovative sul piano della didattica audiovisiva».

Eleanora Martelli



Mercoledì 9 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Manager e casalinghe le più «traditrici»

Così, l'estate sarebbe il periodo giusto per cambiare. E fin qui ci arriviamo. Ma il periodo estivo pare sia il più adatto, anche, per tradire. E, badate bene, non si tratta di una riedizione di «Quando la moglie è in vacanza» bensì, almeno questo afferma il Centro Studi alimentari «Biraghi», di donne traditrici. Manager e casalinghe, impiegate e operaie, il catalogo è questo. Il campione è variegato: 1050 appartenenti all'altra metà del cielo, di età compresa tra i 25 e i 50 anni puntano sull'afa, sulla città d'asfalto, per le avventure extraconiugali. Il 42 per cento delle donne in carriera, il 21 per cento degli angeli del focolare rispondono che sì, loro «lo fanno». Per quanto riguarda quelle che lavorano in casa, lo fannovirtualmente (ma anche la fantasia erotica viene considerata reato?). Quanto ai luoghi indicati come più adatti per tradire, le risposte sono state bizzarre e all'insegna dell'anconiformismo. Manager e casalinghe sognano l'ascensore a vista di un grattacielo. Per le manager ci sono gli uffici open space. E le casalinghe immaginano una baia sconosciuta di un'isola deserta oppure una sala da tè in una pasticceria. Dovendo tradire in casa, il luogo migliore si rivela la cucina. Quanto alle ore del tradimento, per il 32 per cento delle impiegate, sarebbe la pausa pranzo e per il 26 per cento delle casalinghe. Le operaie, preferiscono l'alba (il 29 per cento) e le donne in carriera, per il 33 per cento, il tramonto. Quanto ai modi di nascondere il tradimento, le manager fanno come se nulla fosse accaduto; le impiegate si dedicano con maggiore alacrità alla cucina per il partner. Tra le cause più frequenti del tradimento, per le manager ci sarebbe la vendetta. E anche il puro e semplice gusto di farlo. Alcune impiegate hanno confidato di tradire come rivincita, contro il disordine del loro compagno abituale. Infine, il 26 per cento delle operaie tradisce «in nome della libertà» e il 19 per cento di loro perché stanno di avere di fronte un uomo sempre scontento.

Si attenua il boom demografico

ROMA. Si attenua il «boom» demografico mondiale, ma l'allarme rimane. Gli abitanti del pianeta stanno infatti aumentando ad un tasso dell'1,4% all'anno, contro il 2% del 1970. Il pianeta, tra il 1990 e il 1995, ha registrato un surplus di abitanti di 81 milioni l'anno contro gli 87 del quinquennio precedente (l'incremento più alto della storia dell'uomo). Proprio il tasso di fertilità delle donne si è «più» che dimezzato tra il 1965 al 1995, passando da 6 a meno di 3 figli di media per donna. Questo minor affollamento della terra è stato reso noto da Stirling Scraggs, del Fondo per la popolazione dell'Onu nel corso del convegno dell'Associazione popolazione e sviluppo. La popolazione mondiale poi che sta per raggiungere i 5,9 miliardi di persone nel 1999 arriverà a 6 miliardi. L'Italia continua a detenere il «record» di denatalità: con 1,4 figli per donna, il «Belpaese» è infatti uno dei 2-3 Stati del mondo con il più basso tasso di nascite.

Visioni solitarie sempre più speciali, comitive nei club in cerca di «piccole perversioni» Dai film ai video al «privè» Identikit del porno-cliente

Francesco Coniglio: «Un bisogno primario, ma l'offerta resta poco organizzata». Non si manifesta la domanda femminile. Un viaggio di Carmine Castoro nei locali che promettono sesso libero.

ROMA. Guarda caso, qualche tempo fa, un fulmine - probabilmente ispirato da quello che incenerì l'eroina negativa di Sade, Justine - ha mandato in tilt la centrale di un canale che trasmetteva film per soli adulti. Non tutto, però, è andato in fumo. Anzi. Improvvisamente, le scene delle pellicole hard, normalmente «criptate», sono finite sui teleschermi di centinaia di persone. Il porno-accadimento ha avuto luogo in Inghilterra. E in Italia? Pare che il business raggiunga la cifra dei 500 miliardi l'anno. Francesco Coniglio, eroico protagonista dell'Estate romana di venti anni fa, editore della Blue Press, socio della Castelvèchi, nutre, tuttavia, forti perplessità. Secondo lui, nel mercato circolano «umori neri».

C'era una volta, gli anni Settanta. Con «Le ore» di Balsamo, «OV» (Ora Verità) o «Men». In poco tempo si passò dal «pelo alla penetrazione». Con il consolidamento del genere negli anni Ottanta: da venti testate a cento limitrofe. Seguì la saturazione. Con la produzione contratta allo spassimo. Anzi. «Con un riciclo e riuso dei materiali prodotti». Niente casi eclatanti, per carità. E tuttavia, gli sfortunati utenti al dettaglio se ne accorgono. Sotto la fascetta nera del video hard, gli sembra di ricordare qualcosa, un'immagine, una posizione, un ambiente già visto. Così, grazie ai fotogrammi di un film, se ne montano cinque e poi dieci, e poi quindici. Intanto, la produzione professionale, film in 16 e 35 mm, dal costo più elevato (150 milioni in più), si avvia su questa stessa. Anzi. Il 35 mm è praticamente defunto.

Quanto ai fulmini della giustizia, solcano il cielo italiano a tempi alterni. Mentre in Europa, fin dagli anni Sessanta, quel genere di prodotto specializzato era venduto solo nei pornoshop, nei sexyshop, da noi mancava e manca qualsiasi canale privilegiato. Il materiale - riviste, cassette, film - va dovunque. Distribuito a pioggia. Anche se, civettuola ipocrisia giuridica, ne sarebbe vietata la produzione. Risultato: i distributori collasano perché costretti a coprire ben trentacinquemila edicole. E l'industria langue. «Forse, con una legge repressiva rioriorirebbe l'industria del porno» sospira, speranzoso, Coniglio. Il bisogno c'è. «Primario, anche. Però, si finge che non esista».

Andrea Di Quarto e Michele Giordano, che con «Moana e le altre» (Gremese editore) hanno fatto un sessantennale lavoro nelle pieghe del cinema porno si dicono d'accordo. «In Italia, si preferisce fingere che il problema non esista». Eppure, ci sono produzioni buone o cattive. E queste produzioni hanno sostenuto il cinema nei suoi momenti di crisi ed è tornato a migliaia di tecnici, di doppiatori, di elettricisti. Quanto all'indotto, si conoscono esercenti passati da Paperino a «Gola profonda» che oggi possiedono metà delle sale cinematografiche di Milano.

Dalle sale cinematografiche, però, il porno è quasi scomparso. Per essere

accolto dalle videocassette. Magari una simile fruizione è più gradevole se sperimentata a casa propria. L'utente, comunque, è imprevedibile. C'è quello al quale piace la storiella e quello che si invaghisce delle stringhe dello stivaletto. Eppure, se le videoteche intrinseco - ma senza il porno, più della metà chiederebbe domani - dagli Usa arriva la ripresa. Con i prodotti per feticisti. Tutto sui piedi, tutto sulle calze. Tutto sulle «big tits» (protagoniste dai seni enormi, ndr.) si anima Coniglio.

E la domanda femminile di pornografia? «Basta passare la sera, tardi, davanti a una videoteca» (ancora Coniglio) «per escluderla». Però, ci sono le pornodive (sulle «Amiche proibite» è appena uscito da Castelvèchi un libro di Patrizia D'Agostino, Antonio Tentori, Alda Teodorani) e l'attrice hard Selen è andata a discutere all'università invitata dal sociologo delle comunicazioni di massa, Alberto Abruzzese. Susanna Schimperna, che dirige il mensile di immaginario erotico «Blue», evita le secche degli schematismi del tipo: viva la pornografia, elemento liberatorio, oppure, imbavagliamo la pornografia, che rovina le famiglie. Evitiamo «quel conformismo pseudolibertario che considera come represso e bacchettone chiunque nutra dubbi sulla validità della pornografia come strumento

per una disinibita sessualità. Non è accettabile immaginarsi la pornostar come icona di trasgressione».

Di certo, abbiamo i generi che si settorializzano. Dettagli dei genitali femminili con nessun interesse per le facce, per le espressioni degli occhi. Si sta affermando la specializzazione. Ancora Schimperna: «Abbiamo condotto un Blue-sondaggio. La maggioranza dei lettori vorrebbe maggiore attenzione ai preliminari invece dell'esibizione dei genitali femminili in primo piano». Significa anche che la pornografia offerta è sempre più collegata alla sua «evenemenzialità». Ovvero, alla fruizione diretta, alle telefonate, ai club, ai luoghi di incontro per chi vuole fare sesso liberamente. Senza tante smancerie sul rapporto corpo-anima.

Carmine Castoro sta concludendo la sua fatica (sempre da Castelvèchi). Un libro contaminazione tra reportage e saggio. Percorso molto splatter su quello che è erotismo a Roma. Analisi sulle fenomenologie sessuali del momento; elenco ragionato, verificato «in prima persona», sulla affidabilità dei club di incontro, i privè. Se c'è truffa, oppure divertimento e una «bella scenografia»: prezzi, numeri di telefono, indirizzi inclusi. Un percorso ostacolato, spiega Castoro: «dall'erotismo baroccheggianti della «Dolce vita» a quello pa-

triotico di Ciccolini».

Racconta l'autore di questo viaggio-pellegrinaggio, di aver incontrato «il sesso delle casalinghe, della debuttante attempata, della mogliettina con cellulite che si spoglia per far piacere al marito. Comunque, la voglia è quella di recuperare le proprie sensazioni attraverso e grazie a questi locali dove ti offrono scampoli di femminilità e di virilità». Difensore di una pornografia pratica e praticata, Castoro traccia una divisione netta tra l'oggettistica alla maniera «del vibratore acquistato nel sexyshop» e l'atto sessuale, con il quale «ci si esprime come nella vita efficientista». Atto sessuale dedicato a «una fauna umana desiderosa, a un parterre di personaggi dediti a piccole perversioni, a patologie estetiche anche esaltanti». Qualche nome di club? Butterfly, Olimpia, Villa di Grottaferrata. Naturalmente, in genere non si incontra solo il bello, l'elegante, ma più spesso il brutto, l'oscuro. Tuttavia, conta poco. A resistere è una sorta di materialità elementare, di godimento possibile a ogni età. Se vogliamo, un pencilare in bilico tra pubblico e privato: lo protagonista, però in mezzo agli altri.

Esibizionismo o bisogno di stare con gli altri? «Si fa e si vede di tutto. Ti trovi gomito a gomito con scampoli di sessualità di fine millennio. C'è una fortissima personalizzazione che si riverbera nel recupero del gusto del banchetto, del simposio, in un'orgia di nuovi codici e in uno sconfinamento dei gesti. La spregiudicatezza apre a nuove forme di convivialità». Si capisce, solo in determinati locali (che funzionano come circoli privati) «con una storia, una tradizione». E anche sicuri. D'altronde, se la Cassazione ha sentenziato che, a casa mia, faccio l'amore come voglio, per il club vale lo statuto che li si intrecciano giochi tra persone adulte e consenzienti.

Saranno pure situazioni artificiose, ma servono a tamponare una crisi identitaria attraverso modesti Crash della carnalità, capaci di inniettare i virus dello spettacolo televisivo. Bisogna stare attenti, insiste Castoro «alla coppia finta, alla ragazza-immagine che sembra sola e poi scopri che è pagata dal locale». La falsità sta sempre in agguato, pronta a passare attraverso le fauci del «mercantile». Comunque, ogni fine settimana, gruppi omogenei, comitive, organizzano feste a tema. Sessanta, settanta persone. Il tutto sostenuto da una pubblicizzazione oculata, con bilanciamento dei single e delle coppie affinché gli uni non si sentano isolati dalle altre. Tariffa media: cinquantamila lire. Per la coppia scambista o per il single, il quale «pretende che la serata finisca bene», duecentomila. Non sarà che, attraverso queste strategie «del sentire, toccarsi, raccontarsi» i le nostre trasgressive vogliano riprodurre il vecchio, caro sodalizio, pilastro della famiglia?

Il bisogno di pornografia, comunque, c'è. Anche se gli italiani, sarà per via del Papa? hanno difficoltà a ammetterlo. Di cassette hard, al nero, se ne vendono una manna. Però, per eccitarsi, adesso le cose sono più complicate. Ho fatto un film con «Elio e le storiote», beh, un disastro. Si, piaceva ai ragazzi che erano al loro primo approccio con l'hard, ma la gente che ama il porno, si lamentava: Rocco, ma è possibile che mentre mi masturbo, arrivano quelli e si mettono a cantare? Insomma, se De Niro oppure Al Pacino girassero un porno allo stragrande, il vero fruitore italiano direbbe: Rocco, dacci un po' di robotosta».

L. P.

Letizia Paolozzi

Il porno-divo e produttore Rocco Siffredi «È forte il mercato hard ma eccitare è più difficile»

Rocco Siffredi è, praticamente, un top del «ramo». Perché «dotato» dal punto di vista delle dimensioni, in ciò che fa la sua differenza. Da quattordici anni attore, ha interpretato una vasta gamma di ruoli. Con registi come Joe D'Amato. Da quattro anni è anche produttore e regista. Sulla fusione che si tende a fare, perlomeno nel giudizio morale, tra pornografia e pedofilia, il suo pensiero è questo: «Qui si mescola alla grande l'hard e la pedofilia che è roba da malati veri. La gente normale usufruisce della pornografia per divertirsi, perché non ha la fidanzata, perché sta in solitudine, per masturbarsi. A me, capita di vedere un film - non un film mio - e di masturbarmi. Però, non mi masturberò mai su situazioni dove ci siano dei bambini. Sono contro l'uso di chi non può decidere, come sono contro l'uso di chi è handicappato. Ho un figlio di un anno e mezzo, sarei terrorizzato a pensare che me lo possono rapire per usarlo in quelle situazioni. In fondo, l'unico approccio o vicinanza che esiste tra il film porno e quello pedofilo sta nell'utilizzare lo stesso mezzo: il video o la camera. Qualche mese fa arrivarono da me dei poliziotti: «Sappiamo che tu, Rocco, certe cose non le fai, che sei un professionista, che non hai niente da

spartire con la pedofilia, ma quando uno cerca il pesce, va dal pescatore...». Beh, non si rendono conto che la pedofilia è, comunque, perversione costosa, per un certo livello di gusto e di portafoglio. Quanti possono permettersi di comprare un film che, sotto-banco, costa sul milione e mezzo. Quanto al porno, in Italia mi sembra che sia tollerato. Se mi beccano, non so cosa può capitarmi. In Usa, invece, quando riprendiamo una scena hard in una limousine illuminata a giorno, la polizia blocca la strada per farci girare la scena. Il bisogno di pornografia, comunque, c'è. Anche se gli italiani, sarà per via del Papa? hanno difficoltà a ammetterlo. Di cassette hard, al nero, se ne vendono una manna. Però, per eccitarsi, adesso le cose sono più complicate. Ho fatto un film con «Elio e le storiote», beh, un disastro. Si, piaceva ai ragazzi che erano al loro primo approccio con l'hard, ma la gente che ama il porno, si lamentava: Rocco, ma è possibile che mentre mi masturbo, arrivano quelli e si mettono a cantare? Insomma, se De Niro oppure Al Pacino girassero un porno allo stragrande, il vero fruitore italiano direbbe: Rocco, dacci un po' di robotosta».

Risponde Carmine Ventimiglia

La mia vita da cane è bella e fortunata



faccio nel posto giusto - non in casa propria - si prodigano in un mare di carezze. Mi trattano benissimo gli umani, proprio come un cane. Ho i miei negozi, i miei biscotti dietetici, il mio medico personale, il mio barbiere, il mio recinto al parco. Come si fa un affezionato a chi ripulisce con tanta solerzia dove spicca, che osserva da vicino la tua cacca per vedere se ci sono i vermi e magari ne raccoglie un campione da fare analizzare? Che vita, ci metto la firma! Mi mancano solo un'anima e una coscienza. Dicono. Sarà poi vero? L'altro giorno ero in macchina accucciato su un morbido cuscino mentre, grazie alla mia accandiscendenza, venivo premiato con carezze e con languide parole, quasi sussurrate. Ci siamo fermati ad un semaforo. La mia padrona, molto arrabbiata, ha detto: «Il solito ma-

roccino che vuole lavare i vetri... porca...». Non conosco ancora tutto il dizionario degli umani ma ho capito che quelle non erano uguali alle parole dette a me un attimo prima. Al secondo semaforo c'era una bambina nuda con un foglio in mano che chiedeva l'elemosina. Altre parole: questa volta all'indirizzo dei genitori della «cucciola» umana. Poi siamo arrivati su uno stradone che qui chiamano «Via Emilia». Ai bordi della strada c'erano alcune umane, con il colore della loro pelle diverso da quello dei miei padroni. «Come se non bastasse le nostre puttane - ho

sentito dire - adesso ci si mettono anche le straniere. Rimpatriarle, bisogna, ea calci in culo». Meno male che io sono solo un cane, mi sono detto. E neppure un cane-puttana. Pensa che vita mi sarebbe toccata! Ad un certo punto, un'autoguidata da nero, senza tanti complimenti, ci ha superato a tutta velocità, con qualche rischio. «Gran figlio di una cagna negra - ha urlato il mio padrone - torna-te tra i tuoi selvaggi». «Cagna negra»? Ma allora era un mio simile, sia pure alla lontana! (Solo serviva del colore). No, non è possibile. Non l'ha mica trattato come trattava me. Quel punto mi sono addormentato e ho fatto un sogno. Ho visto una città dove noi cani educavamo i nostri «padroni» camminare su quattro zampe. Erano così felici di assomigliarci. Che bella fortunata vita da cane!.

Scrivere a Carmine Ventimiglia c/o L'Unità «L'Una e L'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

In Apparenza



Il vecchietto e il pargoletto all'arrembaggio dei latticini

ENZO COSTA

Ma la vogliamo difendere la povera Kaori? La vogliamo strappare alle grinfie dei creativi? La vogliamo salvare dalla spietata gang di Copy ed Account che la molestano a mezzo spot?

S'impone un breve excursus biografico: questa vittima innocente della globalizzazione reclamistica, qualche anno fa - piena di belle speranze - sbarcò nel dorato pianeta pubblicità.

Ma l'impatto è subito brutale: la obbligano a esibire uno squallido esotismo caseario. Il fascino enigmatico dell'Oriente applicato a un formaggio serializzato in confezione vaschetta, però col nome di una città statunitense (follie onomastiche del mercato globale).

Nome bizzarro che la Nostra - che magari è colta e poliglotta - deve persino storpiare, tra il sollazzo considerato della tipica famiglia italiana che la ospita. Subaltermità linguistica e ginnica: una con quel corpo naturalmente fleussoso, costretta a far credere che le scapote spontanee siano in realtà frutto dell'indigestione del portentoso formaggio. Poi, lenta ma inesorabile, arriva l'emarginazione: la tenera Kaori è messa fuori gioco da un'effertata alleanza intergenerazionale: il furbo nonnetto Gianrico Tedeschi che si finge sordo e il dritto nipotino suo complice che si finge innocente.

Dopo qualche scrozzo iniziale («Ma lo finisci tutto tu!», la micidiale entente geronto-puerile funziona a meraviglia; i due prima fanno piazza pulita dell'agognata vivanda tra le mura domestiche, poi ripetonò l'impresa in riva al mare. Le telecamere immortalano una scena straziante: mentre la povera Kaori è costretta dal crudele sceneggiatore ad un inconsulto footing sulla spiaggia, vecchietto e pargoletto - davanti a una tavola ricoperta di formaggi dietetici - dialogano così: nonno. «Sono leggeri, da donne, la linea!». Nipotino (dopo l'assaggio): «Ma non è da femmine!» È buonissimo!». Allarme latticini: dopo il botulismo, ci mancava il maschilismo.

COMUNE DI ASCOLI SATRIANO (Prov. di Foggia)

Avviso d'asta pubblica lavori di costruzione dei fabbricati "N-O-P-Q" per civili abitazioni. Base d'asta di L. 2.337.904.343.

A rettifica precedente avviso si precisa che termine ricezione offerte è fissato per il giorno 24.07.97.

Il V. Segretario Com.lee (dett. G. SCALZULLI)

Per la pubblicazione su l'Unità e sulle edizioni di MARTINI di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia), rivolgersi a:



SEDE			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.1	Fax 02/67.16.97.55
FILIALI			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino	10138 Via Marchia, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova	35131 Via Gallerin Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna	40121 Via Cairoli, 8/F	Tel. 051/25.73.23	Fax 051/25.12.88
Ancona	60126 Via Beati, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma	00192 Via Boezio, 6	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli	80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari	09100 V.le Trieste, 40-42.44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/67.30.25.26

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BERLINO, LIPSIA, DRESDA E PRAGA

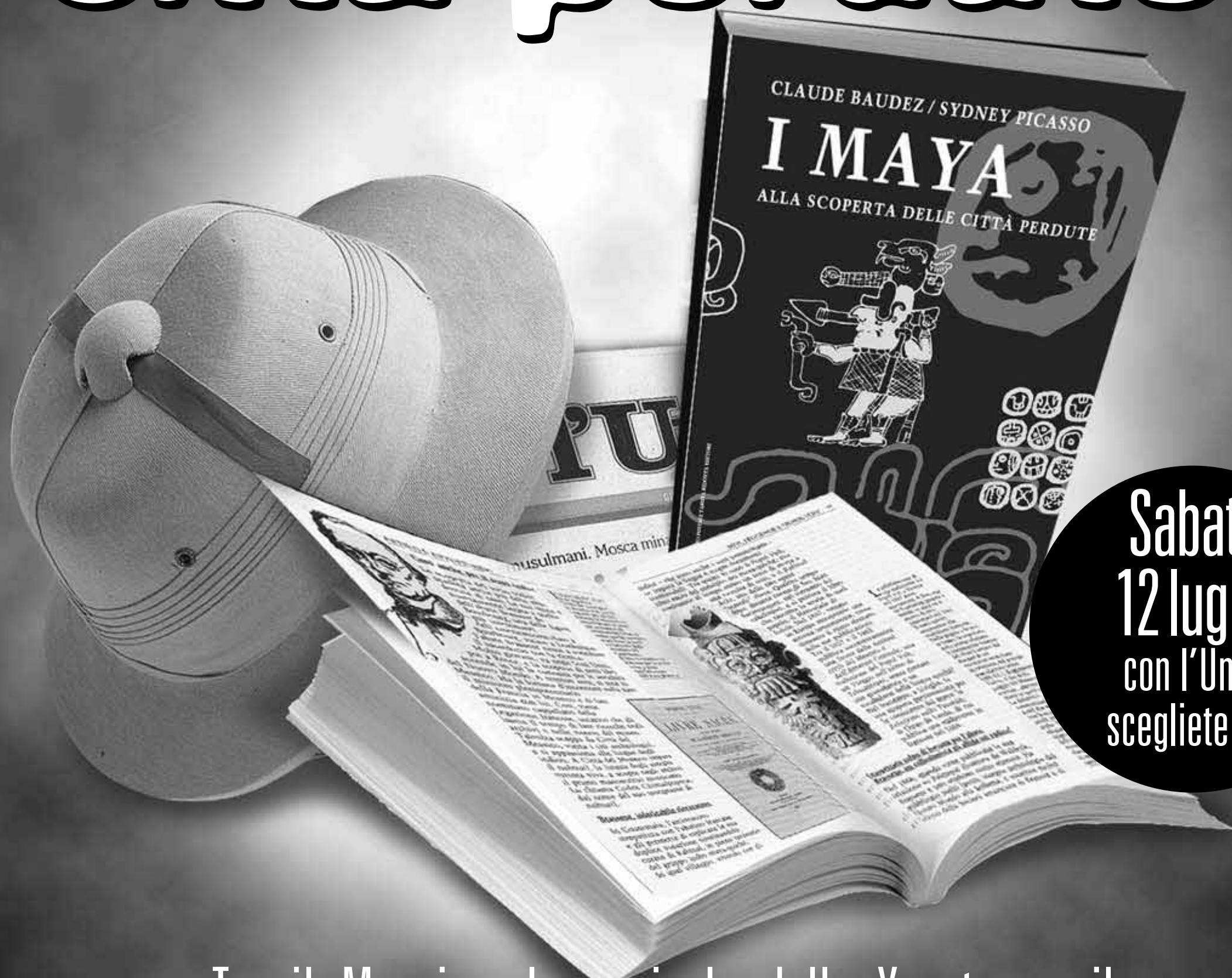
I GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E A PRAGA L'EVENTO DELL'ANNO: LA GRANDE MOSTRA SU RODOLFO II

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.250.000 Supplemento partenza da Roma lire 100.000 Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pulman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia. Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

Il fascino e il mistero delle città perdute.

TRACCE



Sabato
12 luglio
con l'Unità
scegliete voi.

Tra il Messico, la penisola dello Yucatan e il Guatemala sorse una delle più affascinanti civiltà precolombiane: i Maya. Recenti studi archeologici hanno permesso di svelare il mistero delle Città perdute e dello spettacolo straordinario di un'architettura di dei e di giganti. Ecco per voi un altro bellissimo libro nella suggestiva edizione Electa-Gallimard.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Per Paolo Ricca, teologo valdese, l'assemblea ecumenica ha segnato un momento importante per il dialogo

«Graz un fallimento? Per le gerarchie non certo per il popolo della fede»

Le diecimila persone che hanno partecipato a spese proprie hanno testimoniato un cammino di riconciliazione e di cristianesimo vissuto, lontano dall'ecumenismo retorico delle chiese ufficiali. È caduta l'illusione dell'unità a buon mercato.

ROMA. «Il vertice di Vienna tra Giovanni Paolo II e la cristianità ortodossa nella persona di Bartolomeo I patriarca ecumenico di Costantinopoli e Alessio II il patriarca di Mosca, è fallito. Era il summit dei summit, ma è fallito. Registro il fatto e lo interpreto come un segno, o se no direi un segno del cielo, che l'ecumenismo non può essere fatto lontano dalla comunità ecumenica reale».

Paolo Ricca, teologo valdese, non ci sta ad archiviare Graz come un'occasione di riconciliazione. Il crollo del vertice di Vienna, programmato due giorni prima dell'inizio dell'assemblea di Graz e in un luogo fisico diverso da quello in cui il popolo ecumenico si sarebbe poi riunito, assume in questa luce un significato simbolico: «L'ecumenismo è un evento che anzitutto coinvolge la fede, quella vissuta da tutti, certo anche dai capi, ma nella misura in cui loro credono di avere un discorso ecumenico da fare insieme con tutta la comunità cristiana. Se il summit avesse avuto luogo nel quadro e nei tempi in cui si svolgeva l'Assemblea di Graz avrebbe cambiato carattere e, o se fare una profezia a ritroso, probabilmente non sarebbe fallito».

A fronte dello scacco di un ecumenismo di vertici c'è il successo dell'assemblea.

«Mentre le strade dei vertici non si sono incrociate, quelle del popolo ecumenico europeo, la comunità concreta di uomini e donne si è incontrata, è stata insieme, ha affrontato alcuni problemi, ma è rimasta insieme fino in fondo, nessuno è andato via, nessuno è scappato. Per non parlare poi dell'Agorà, una piazza dove erano presenti centinaia di iniziative di cristianesimo vissuto. La chiesa non è sterile, esprime delle energie di solidarietà, di aiuto, di interesse che, messe insieme, fanno una fetta di umanità che si occupa e preoccupa del prossimo, non certo con i mezzi che, ad esempio, potrebbero offrire la politica o l'economia in virtù del loro potere decisionale, mezzi che certo sfuggono alle chiese, o almeno alla chiesa valdese».

Eppure le gerarchie non si erano troppo coinvolte nella preparazione e nella diffusione dell'iniziativa.

«Sì, questo silenzio c'era un po' in tutte le chiese a livello di ufficialità. Le grandi leadership fanno quel tanto di retorica ecumenica che basta, ma dopo aver pagato il loro debito sul piano della retorica, parlano in generale naturalmente, non fanno null'altro. L'ecumenismo in tutte le chiese è un fatto di minoranze, una battaglia spirituale per affermare una visione della chiesa, ma anche

dell'uomo e del mondo».

In Italia?

«Per quanto concerne l'Italia noi abbiamo avuto a Graz una bella sorpresa, e cioè una larghissima delegazione, se paragonata a quelle di altre nazioni. Non solo, abbiamo avuto persone che rappresentano delle posizioni importanti. È venuto il cardinale Martini, che è stato uno dei relatori, ma anche il cardinale Ruini, e non tutte le Conferenze episcopali cattoliche hanno inviato i loro presidenti. È vero che l'episcopato cattolico, la Cei in quanto tale non ha promosso quest'assemblea in maniera particolarmente forte, ma gli italiani erano migliaia e tra questi gli evangelici erano circa un'ottantina. In Italia l'ecumenismo, benché frutto di minoranze, ha vinto e convinto molte coscienze».

In generale la partecipazione popolare è stata molto ampia.

«Qui sta il maggior successo di Graz: la maggioranza dei diecimila presenti era lì a spese proprie, perché i delegati erano settecento. Se si vuole entrare nei dettagli, da mettere in positivo sull'Assemblea di Graz c'è la vita di preghiera, di culto, di canto e di ascolto della Parola, delle Scritture, ci sono stati gli studi biblici a due voci, maschio e femmina, poi inni sulla Riconciliazione creati appositamente. Ricordo anche le liturgie del mattino, qualitativamente bellissime per la coralità che hanno cercato di esprimere, perché, soltanto a livello linguistico hanno mostrato la grande varietà di presenze e di tradizioni che abbiamo in Europa. E ci sono state le azioni simboliche, rappresentate con un linguaggio non puramente verbale, con forme di comunicazione innovative. Una creatività insolita, se pensiamo alle nostre liturgie ripetitive, dove non c'è mai novità, non c'è più nessuna attesa».

Una novità dunque nell'ordinario delle pratiche di fede.

«Evidentemente a Graz non è successo nulla di eclatante nel senso di passi reali verso la riconciliazione delle chiese, anzi, si è presa coscienza della grande difficoltà della riconciliazione. Il vero ecumenismo è anche la fine delle illusioni e la più grande illusione è quella di un'unità a buon mercato. A Graz abbiamo visto che questa non esiste, l'unità è una cosa che comporta un cambiamento profondo delle chiese e delle persone. Chi pensa di poter costruire l'unità semplicemente scavalcando le differenze, sbaglia. Il Papa non è il Cristo crocifisso dai cattivi ortodossi. In realtà la chiesa romana ha compiuto dei passi senz'altro sbagliati».

Parliamo allora delle accuse che la chiesa ortodossa ha mosso contro la chiesa di Roma.

«Le chiese ortodosse muovono da un antico principio, del quale noi oggi ci scandalizziamo, ma che fino a tempi recenti ha costretto molti cristiani non cattolici a lasciare l'Europa e l'Italia in cerca di Paesi più tolleranti. Il principio è quello del «cuius regio, eius religio», e cioè che ci deve essere, nello stesso territorio una corrispondenza univoca tra potere politico e religioso. Il popolo deve avere la stessa fede del suo principe. Partendo da ciò essi dichiarano di muoversi contro il dilagare delle sette, ma mettono in questo stesso paniere movimenti cattolici, alcune chiese riformate, gruppi giudeo-cristiani come i Testimoni di Geova ma anche culti orientali, confondendo di fatto le diverse realtà. In secondo luogo, loro dissentono dall'azione di missione e di proselitismo della Chiesa cattolica. Dove non c'è la comunità cattolica, i cattolici hanno stabilito una loro gerarchia, creando un serio problema teologico. Secondo la visione cristiana antica in una città può esserci solo un vescovo o un arcivescovo e, dato che gli ortodossi riconoscono la successione apostolica, cioè la legittimità della successione dei vescovi cattolici ai primi apostoli, di fatto, su uno stesso territorio, i credenti ortodossi sono sottoposti a una duplice obbedienza. La cosa più grave è che i cattolici, con il Concilio Vaticano II ma anche con l'enciclica del papa «Orientale Lumen», hanno riconosciuto che le chiese ortodosse sono chiese sorelle, cioè si riconoscono reciprocamente nel modo di predicare l'Evangelo, nella spiritualità. È come dire: «se fossi a casa tua sarei nella tua chiesa». Se poi però si va all'Est a impiantare un'altra chiesa, si smentisce con i fatti quello che si dichiara con la parola. Ecco dove nasce questa protesta ortodossa che è più che legittima, anche se gli argomenti che loro adducono sono deboli nella nostra percezione occidentale».

Quali sono le iniziative di riconciliazione previste in Italia dopo Graz?

C'è la proposta di fare un incontro in autunno tra tutti quelli che erano presenti a Graz, analogo a quello che ha preceduto l'assemblea e si è tenuto a Roma alla casa valdese. Graz è stato il primo passo sul cammino della riconciliazione, un primo passo che ha rivelato la difficoltà ma anche la volontà della riconciliazione. Io ho già proposto, inascoltato, in altri tempi che in ogni città dove c'è la presenza di diverse chiese ci fosse ogni domenica,

È estate in Iran: ragazzi tutti all'oratorio. In moschea

Se in Italia c'è chi si preoccupa per l'eccessiva lunghezza delle vacanze scolastiche, il problema degli alunni «sfaccendati» è un chiodo fisso di autorità ed esperti della Repubblica islamica, dove la metà della popolazione ha meno di 20 anni. Il Consiglio superiore per la gioventù iraniana ha calcolato che i 26 milioni di concittadini tra gli 11 e i 29 anni dispongono in totale di 44 miliardi di ore libere l'anno.

Ma se i rampolli della borghesia dei quartieri settentrionali di Teheran possono permettersi di cercare all'estero gli svaghi vietati dalle leggi islamiche, diversa è la situazione di gran parte delle famiglie iraniane. I genitori, spesso costretti a svolgere due o tre mestieri contemporaneamente, non hanno tempo per occuparsi dei figli. Così, per evitare che i ragazzi, abbandonati a se stessi, svolgano attività «contrarie all'Islam», le potenti Fondazioni parastatali annunciano all'inizio di ogni estate un fiorire di iniziative, spesso a sfondo religioso: corsi di ogni genere (dall'artigianato alla lettura del Corano), colonie estive. L'Organizzazione per la propaganda islamica, nata nei primi anni della rivoluzione con l'intento di contrastare «l'offensiva culturale occidentale», ha invece attivato una rete capillare di mullah (sacerdoti musulmani) per attirare i giovani nelle moschee, che in Iran funzionano come le parrocchie cristiane.

È di ieri la notizia che nella cittadina di Rudan, nell'entroterra di Bandar Abbas, sul Golfo Persico, negli ultimi tre mesi vi sono stati 11 suicidi tra i giovani. Le autorità locali hanno individuato le cause della tragedia nella tossicodipendenza e nei problemi familiari. Ma hanno anche puntato il dito contro le scarse possibilità di svago per i giovani e contro la mancanza da quattro anni di un imam in grado di guidare la preghiera collettiva dei venerdì.

Il malessere giovanile è diventato una fonte di crescente preoccupazione per le autorità, soprattutto dopo la vittoria, nelle recenti elezioni presidenziali, di Mohammad Khatami, un esponente «moderato» del clero sciita, fautore di una maggiore giustizia sociale e di maggiore libertà d'espressione.

nelle varie chiese ma anche in un luogo apposito, una liturgia del tipo di quella elaborata per Graz in cui questa comunità ecumenica, senza desolidarizzarsi dalle chiese di appartenenza, potesse anche esprimersi insieme. Così anche altri possono avere l'occasione di vivere questa esperienza di comunione, perché chiesa e fede sono essenzialmente là dove si loda il nome di Dio. Sul versante delle iniziative, la società biblica italiana per il 2.000 curerà una traduzione letteraria comune dell'Evangelo di Giovanni, che non esiste. Hanno aderito la chiesa cattolica, quella valdese, la conferenza delle Chiese evangeliche e anche alcune chiese pentecostali che non hanno tanta tradizione ecumenica. Insieme ci misureremo con la Parola».

Monica Di Sisto

Incontro con Gabriella Caramore curatrice del programma fiore all'occhiello di Radiote

Uomini e profeti, finestra sulle religioni

Dal 1982 a oggi un appuntamento sempre più seguito e attraente. La scommessa di un'informazione laica.

ROMA. Ormai è un rito. Il sabato e la domenica, a mezzogiorno, ci si sintonizza su Radiote per ascoltare una trasmissione che ha ascoltatori fedelissimi e a quanto ci consta, sempre più numerosi: studenti, parrocchie, comunità di ricerca biblica, laici, sacerdoti, dottissimi storici delle religioni, non credenti interessati a conoscere culturalmente l'universo religioso. Il suo nome è «Uomini e Profeti». Nata nel 1982, con un ciclo di Enrico Filippini su «Dio e mondo», «Uomini e Profeti» ha rappresentato in questi anni una delle più lucide finestre sul mondo delle religioni: monografie mensili (bellissima l'ultima, con Enzo Bianchi, sui «paradossi della croce»), inchieste sulle nuove dimensioni religiose presenti in Italia. Tra le tante chiacchiere che ci sommergevano sul «ritorno del sacro», sulla «riscoperta del religioso», ecc., «Uomini e Profeti» rappresenta un modello di sobria e seria riflessione sul panorama, sempre più pluralistico, della fede oggi. Incontriamo l'autrice del programma, Gabriella Caramore, con le due redattrici Antonella Borghi e Alessandra Ottaviani, nella sede storica della Radio, in via Asiago 10, nella minuscola stanza che ospita la redazione. E subito sorge una domanda che resta inespresa: come fanno a sfornare tante e rigorose ore di trasmissione con queste esigue for-

ze? L'inizio della conversazione non può che essere un breve racconto di come nacque, sulla rete laica per eccellenza della Radio Rai, questo programma. «All'inizio degli anni Ottanta - racconta Gabriella Caramore - la cultura italiana, pienamente secolarizzata, cominciava a rendersi conto che occorreva rivisitare le categorie del religioso anche per interpretare le nuove mappe del pensiero. Fu così che nacque il programma di Filippini, cui parteciparono Augusto Del Noce, Gianni Baget Bozzo, Massimo Cacciari, Sergio Quinzio... Ora naturalmente, nell'esplosione del fenomeno religioso, il problema è diverso: si tratta di accostare, da un punto di vista laico, le varie articolazioni della dimensione di fede. Ma si tratta anche, semplicemente, di fare opera di informazione, perché parzialmente in un paese come il nostro, pur con una così forte tradizione cattolica, la cultura religiosa è piuttosto approssimativa».

Quali sono state le serie di trasmissioni che più hanno segnato la storia di «Uomini e Profeti»? Ne ricordo una straordinaria sui «dieci comandamenti»... «Sì, con il pastore valdese Paolo Ricca. Così straordinaria che una casa editrice, la Morcelliana, ci ha chiesto di aprire con questa serie una collana, che uscirà in autunno, che raccogli i testi della trasmissione.

Seguirà il volume di Giovanni Filoramo sull'idea di straniero nella cultura cristiana, quello di Enzo Bianchi, ecc. Ma poi suscitano molta attenzione le biografie (quelle di Simone Weil, di Dietrich Bonhoeffer, di Etty Hillesum), perché, credo, vi si coglie l'esperienza religiosa nel suo farsi carne viva. E inoltre anche i cicli di trasmissioni sul Corano, sul Tao, sull'induismo, cioè su tutti quei territori, a noi lontani, che hanno bisogno di avvicinati cauti, approfonditi e amorevoli».

Negli ultimi anni la trasmissione ha subito un ampliamento e una svolta: non ci sono soltanto i cicli monografici, ma varie scansioni interne. Interventi di Claudio Magris sul destino dell'uomo, o di Paolo De Benedetti sul tema di Dio dopo Auschwitz, ma anche voci anonime di persone in un cammino di fede. «Sì, perché la scommessa del programma - prosegue Caramore - è quella di dar conto delle complessità del fenomeno religioso: dalle questioni ultime su cui continuiamo a interrogarci alle esigenze del divorziato credente che vuole fare la comunione o dell'islamico che vuole santificare il venerdì. E questo senza farsi imbrigliare dal linguaggio teologico né accontentarsi della cronaca o del colore».

In fondo, «Uomini e Profeti» è un ascolto esso stesso pluralistico della

Parola, un tentativo di render conto dei tanti modi in cui, nella storia e nel presente, la Parola ha disegnato un orizzonte di senso per gli uomini. Non le pare che dalla vostra trasmissione emerga un tratto comune alle tante religioni che può essere espresso con le parole di Paul Ricoeur: «Il religioso si riassume in una Parola che mi antecede e mi destina»? «Sì, questa è una espressione molto piena, dentro la quale «Uomini e Profeti» si può benissimo riconoscere. Anche se poi il nostro sforzo è più di quello di far percepire le differenze tra le varie tradizioni, anche per scorgere sincretismi approssimativi».

«Uomini e Profeti» non è una trasmissione che dialoga con il pubblico. Che tipo di ascolto avete sulle persone che vi ascoltano? «Riusciamo a farcene un'idea attraverso le lettere che ci scrivono, le telefonate che ci arrivano con varie richieste di cassette, o informazioni o spiegazioni o riflessioni su ciò che hanno ascoltato. È un pubblico molto vario - che può andare dalla casalinga all'intellettuale - ma con una sua fisionomia; di persone che si interrogano, con grande passione ma anche con grande libertà, sulla dimensione religiosa, che hanno desiderio di dare nuovo respiro a una ricerca interiore».

Luca Berto Vassallo

La comunità israelitica si rivolge a Toaff

Protestano gli ebrei per la stazione di servizio sull'antico cimitero della Rotonda di Genova

GENOVA. Sul belvedere di Carignano dovrebbe sorgere un distributore di benzina ma il progetto trova molte resistenze, prima di tutto nella storia. Lì sotto, infatti, ci sono i resti dell'antico cimitero ebraico.

Siamo su una collina di Genova che domina il mare. Proprio sotto si vedono gli enormi edifici della fiera campionaria, i cantieri di demolizione, un pontone gigantesco e le vele degli approdi turistici. Il belvedere non è molto frequentato, per la verità, e persino un po' in abbandono. Per tanto tempo è rimasto trasognato. Il piano regolatore lo destina a distributore di benzina, un 24 ore su 24 targato Ip. Una destinazione non proprio consona, tanto che il Consiglio di circoscrizione ha già detto no per due volte al progetto.

Qualcuno si ricorda com'era una volta questa Rotonda sul mare e va a sfogliare libri antichi. Ne esce fuori una stampa del Barabino: si vede una spianata con gli alberi posti a semicerchio, un sentiero e una staccionata. Il luogo si chiamava «Cava» ed ospitava il camposanto israelitico. D'improvviso la comunità genovese, che oggi conta soltanto 500 membri, si sente indignata e si rivolge al rabbino Elio Toaff. La domanda è la seguente: può un piano urbanistico calpestare il diritto di chi sta nell'aldilà? Un quesito che qualche anno fa in una città come Genova, abituata alla cementificazione, sarebbe passato inosservato, ma che oggi rischia di rinfocolare accuse polemiche.

A sostegno della tesi ebraica lo studioso Guido Nathan Zazzu conferma che sì, là sotto la «Cava», oggi piazzale San Francesco, si trovava il cimitero ebraico aperto nel 1806. L'ultima esumazione, secondo documenti ar-

chivistici, risale al dicembre 1886. Il cimitero aveva sostituito quello distrutto in epoca napoleonica che si trovava in una zona diventata centrale, tra Piazza Fontane Marose e via Caffaro. A quell'epoca il gruppo ebraico contava un migliaio di persone ed era un residuo di una comunità che a Genova aveva svolto un'importante funzione storica e commerciale. In quel cimitero, secondo Zazzu, esisteva un'area destinata alle altre minoranze religiose e persino un pezzo di terra riservato ai malfattori che non dovevano certo mancare in una città portuale. Nel 1886 - in vista dell'apertura del cimitero monumentale di Staglieno - molte salme vennero dissepelitte, altre coperte. Non tutte le famiglie ebraiche genovesi, insomma, si sarebbero occupate dei loro cari estinti. Dunque sotto la Rotonda ridisegnata dal piano regolatore ci potrebbero ancora essere delle salme. Sarà difficile capire se di ebrei o di appartenenti ad altri credi religiosi. Di qui la proposta di effettuare degli scavi ed eventualmente di spostare le salme permettendo così alla Rotonda di acquisire la nuova dimensione di servizio.

La Comunità ebraica genovese sta discutendo le implicazioni etiche, mentre gli incartamenti sono già arrivati a Roma. Tra due settimane il rabbino di Genova Giuseppe Momigliano dirimerà la spinosa questione religiosa. Il Consiglio di Circoscrizione continua nelle sue proteste avvalorate adesso dalla storia e dai sospiri dei fantasmi. «Scaviamo e vediamo cosa c'è sotto» dice la gente di Carignano passeggiando sul belvedere, per anni trascurato e adesso ritrovato.

Marco Ferrari

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni) e la Families Worldwide, col patrocinio del Comune di Roma, Regione Lazio; Cinecittà, Anic, hanno organizzato per il 12 e 13 di luglio 1997 una manifestazione per la solidarietà al Popolo Albanese, per l'Unità della Famiglia e il 150° anniversario dell'arrivo dei pionieri mormoni nella Valle del Gran Lago Salato (U.S.A.).

Nel mese di luglio 1847 uomini, donne e bambini, provenienti da molti paesi, fra cui l'Italia, dopo un viaggio con carri, a piedi e trainando carretti a mano, percorsero circa 2.200 Km in quattro mesi. Quell'impresa eccezionale costò allora molte vite umane ed è ricordata come fra le più grandi emigrazioni di massa (ca. 80.000 persone) degli Stati Uniti d'America.

Dopo 150 anni, sorretti dal motto «Fede in ogni passo» desideriamo rendere omaggio alle famiglie di quei pionieri e commemorare quello storico viaggio e nello stesso tempo vogliamo onorare tutti coloro i quali in qualche modo si sentono «pionieri» in Italia e i cui sacrifici, fatiche e impegno, hanno contribuito allo sviluppo civile, sociale e religioso del nostro Paese.

Mentre i rappresentanti dei mass media di tutto il mondo stanno partecipando negli USA alla celebrazione di questa importante commemorazione anche qui a Roma desideriamo proporre alla cittadinanza un programma che ricordi l'esodo dei pionieri mormoni.

SABATO 12 LUGLIO 1997 - ORE 20.00

SHOW DI BENEFICENZA DEL

THE AMERICAN FOLK ENSEMBLE AND BLUE GRASS BAND
DEL RICKS COLLEGE - RICKSBURG A FAVORE
DEL POPOLO ALBANESE AL TEATRO MANZONI!

DOMENICA 13 LUGLIO 1997 ORE 16.30

SFILATA DEI CARRI DEI PIONIERI PER IL CENTRO STORICO DI ROMA
Piazza della Repubblica, Via Cavour, Via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Via del Corso,
Largo Chigi, Via del Tritone, Piazza Barberini, Via Veneto, Porta Pinciana, Villa Borghese

ORE 20.00
CONFERENZA SULL'UNITÀ DELLA FAMIGLIA
AL TEATRO MANZONI!

ORE 20.30
SPETTACOLO MUSICALE CON
«THE GOODMAN FAMILY» AL TEATRO MANZONI!

Per informazioni: De Matteis - Via Arona 82 - 00166 Roma - Tel. 06/615.62.806 - fax 06/615.51.097